

L'INTERVISTA

Norberto Bobbio

filosofo

«Caro Pds, unisci la sinistra»

La sinistra va cercando una soluzione ai maggiori problemi politici del momento (l'efficacia della coalizione di governo, le questioni istituzionali, la mai trovata via d'uscita da Tangentopoli etc.) e incontra difficoltà di carattere sia tattico che programmatico. Mentre si avvia il lavoro della Commissione Bicamerale per la revisione della Costituzione, sia l'iniziativa del cosiddetto Forum - la riunione sostenuta da D'Alema di vari frammenti sparsi per dare vita alla "Cosa 2" - sia il congresso del Pds pongono anche delle domande relative alla identità della sinistra. E sono domande non riducibili alle pur importanti questioni tattiche sugli equilibri di governo, sul rapporto con il centro, su quello con i cattolici. Come valuti queste difficoltà?

Guai se il congresso si limitasse a discutere le questioni tattiche di cui parli. Dal primo congresso del Pds dopo la vittoria elettorale che ha dato origine al primo governo di sinistra alternativa alla destra nel nostro paese, se pure una sinistra alleata ad alcune forze di centro, ci si aspetta ben altro. Ci si aspetta niente meno una risposta alla domanda che ci poniamo da anni, e a cui sono state dedicate discussioni a non finire, e addirittura un congresso internazionale cui tu stesso e io abbiamo partecipato: «Che cosa è la sinistra?». La domanda acquista una sua particolare attualità dopo la crisi dell'Unione Sovietica, e, quindi, dopo il crollo di un sistema politico, economico e ideologico, che abbiamo ormai l'abitudine di chiamare «comunismo reale», un crollo che secondo l'opinione mia, espressa in più occasioni, ha trascinato dietro di sé la crisi delle socialdemocrazie. Ci si aspetta nientemeno una risposta a una delle domande fondamentali del nostro tempo: «C'è ancora una sinistra? Vale ancora la distinzione tra sinistra e destra? E se è ancora utilizzabile questa distinzione, come io fermamente credo, qual è il criterio in base al quale sinistra e destra possono essere considerate ancora come le due principali alternative nell'universo politico? E se un criterio di distinzione c'è ancora, questo è il medesimo di quello che è stato sostenuto dalla maggior parte degli autori che se ne sono occupati in quest'ultimo secolo, come ho avuto occasione di dire e documentare nel mio libretto di due anni fa?».

Si dirà che questi sono problemi teorici, mentre l'agenda politica incalza, la manovra bis, l'Europa, le pensioni...

Ma non possiamo sfuggire alla domanda che ci viene proposta dalle più diverse parti e soprattutto dai nostri avversari. Altro che problemi tattici. Non si tratta soltanto di problemi tattici, e neanche di problemi strategici. Si tratta di problemi essenziali di prospettiva storica, che dobbiamo per lo meno affrontare, pur essendo consapevoli dell'enorme difficoltà di dare a essi una soluzione che non sia soltanto interlocutoria. Perciò mi pongo la domanda: «Siamo sufficientemente preparati per un serio dibattito su questi temi?». Ma è mai possibile che un congresso che si svolge in una occasione storica come questa non ponga all'ordine del giorno il problema di fondo che posso anche formulare, come è stato del resto più volte formulato, con questa'altra domanda: «Dove va la sinistra?».

Intanto un'altra sinistra, quella di Bertinotti, gioca le sue carte su un piano della tattica (il rapporto con Prodi, la contrattazione della finanziaria) che su quello dell'identità (dal congresso al viaggio a Cuba). Che giudizio dai della vitalità

tà di Rifondazione?

È naturale che, richiamando la mia attenzione essenzialmente sui problemi tattici e strategici, tu ti preoccupi del rapporto fra Pds e Rifondazione. Io ti rispondo che anche questo problema può trovare, non dico una soluzione ma un chiarimento, e forse anche la possibilità di una mediazione, soltanto se affrontiamo il problema della sinistra oggi da un punto di vista di una prospettiva a lunga scadenza e ci

«Guai se il congresso discutesse solo di tattica. Dopo la vittoria elettorale ci si aspetta ben altro»

riproponiamo ancora una volta il tema del compito della sinistra in generale nella società contemporanea in un modo che sia adeguato alle difficoltà a cui la sinistra, se ci sarà ancora, ma io sono convinto che ci sarà, si troverà di fronte nel prossimo secolo.

Pensi a un modo di superare le divisioni?
Tu sai benissimo, e ne abbiamo già discusso più volte, che una delle ra-

gioni della debolezza della sinistra in Italia sono state le sue continue divisioni. Quello che succede oggi nei controversi rapporti tra Pds e Rifondazione non è altro che un'ulteriore, e non molto originale, ripetizione di una storia ormai quasi secolare che, senza voler andare troppo indietro nel tempo, possiamo far risalire al gennaio del 1921.

GIANCARLO BOSETTI

preliminare da risolvere per il buon successo del prossimo dibattito. Permettimi di ripetere ancora una volta che una delle anomalie del socialismo italiano è che gli inevitabili dissensi interni sono quasi sempre stati risolti, anziché con una maggioranza e una minoranza all'interno del partito, come avviene abitualmente in altri paesi, con delle scissioni che hanno dato origine a nuovi partiti, quasi sempre in aspra concorrenza col partito da cui erano usciti. Quali siano stati i nefasti risultati di queste rotture, e sotto gli occhi di tutti. Oltre alla scissione catastrofica del '21, è sempre utile ricordare quella di Palazzo Barberini del '47, quella del Psiup del 1963, e quella attuale tra Pds e Rifondazione.

È una storia che abbiamo ripassato tante volte, ma senza trovare una via d'uscita.

Ognuna di queste scissioni è giunta al momento opportuno per favorire la destra e di conseguenza indebolire la sinistra, non importa se la scissione sia avvenuta ora a sinistra o a destra. La ricapitolazione e interpretazione dell'azione politica di Pietro Nenni sono state fatte recentemente da Calagna nel suo ultimo libro. Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista, che dà una rappresentazione fedele e nello stesso tempo dram-

matica della vita travagliata della sinistra nei primi decenni della Repubblica, attraverso unificazioni e divisioni, fusioni a sinistra e scissioni a destra e a sinistra, scomposizioni e ricomposizioni, sempre alla ricerca di una autonomia del Partito socialista rispetto al Partito comunista, autonomia cercata ora a destra, ora a sinistra, ora al centro,

«Ulivo, formula fortunata. Sinistra democratica europea? Un bel nome, per un partito che guarda al futuro»

ora non si sa dove, e finita nella rotura senza rimedi di Craxi, così drastica da spostare il Partito socialista tanto verso il centro da condurlo addirittura fuori dell'area tradizionale della sinistra.

L'anno scorso però una coalizione di centrosinistra ha finalmente vinto le elezioni, facendo intravedere una via d'uscita da quella difficoltà storica, la piaga delle divisioni. Tuttavia il problema di oggi

rebbe, infatti, solo sorridere l'idea che possa esistere nel prossimo futuro dell'Europa una moneta unica senza il marco o che la Germania possa davvero autoescludersi dal gruppo di testa.

Così l'Euro sarebbe solo carta straccia e la costruzione di un'istituzione comune svanirebbe nel ridicolo.

Proprio per questo fanno anche sorridere certe rappresentazioni estreme della Germania, soprattutto qui in Italia. Una Germania descritta un giorno come una potenza arrogante che vuole relegare in serie B i paesi mediterranei e descritta il giorno dopo come un paese in preda al caos politico. Mentre è una Germania che, come i suoi vicini, sta cercando un punto di equilibrio tra salvaguardia del welfare, spesa pubblica, lotta alla disoccupazione e sviluppo; e che, sempre come i suoi vicini, sta mettendo alla prova le sue classi dirigenti in quello che è per tutti gli europei il passaggio più difficile degli ultimi cinquant'anni.

[Renzo Foa]

IN EDICOLA

Reset, via alla nuova serie

■ Punto di incontro tra pensiero liberale e cultura sociale della sinistra, il mensile «Reset» torna in edicola dopo una breve interruzione, dovuta alla riorganizzazione necessaria per il distacco dall'editore Donzelli. La rivista, nella nuova veste disegnata da Pierluigi Cerri, si presenta con una intervista del direttore, Giancarlo Bosetti, a Norberto Bobbio: è un'ampia discussione sul concetto di socialismo, sul destino della socialdemocrazia e sul rapporto tra politica e religione, che prende spunto da vari libri recenti, soprattutto da «C'è un futuro per il socialismo? E quale?», di Luigi Settembrini (Laterza). Dell'intervista riproduciamo qui alcuni passaggi che hanno una più diretta attinenza con l'imminente congresso del Pds. La rivista gli affianca un articolo di Giovanna Zincone «Perché non va l'aggettivo socialdemocratico?».

Accanto a testi di Gianni Vattimo e Juergen Habermas, che si confrontano sul populismo e sulle risposte della sinistra alle tendenze «antipolitiche», «Reset» pubblica un dibattito sul pensiero di Karl Popper ed un saggio del più famoso tra gli allievi del filosofo austriaco, il finanziere George Soros. Già apparso in America, Spagna e Germania, e criticato da Vargas Llosa, il saggio di Soros esce qui per la prima volta in italiano, con il titolo «La società aperta rivisitata».

Il creatore delle fondazioni intitolate alla popperiana «società aperta», che hanno tuttora una notevole rilevanza nella formazione delle classi dirigenti dei paesi post-comunisti, scrive che «il collasso di una società chiusa universale non ha portato alla nascita di una società aperta universale. In Russia, dove si è imposto un sistema capitalistico di rapina, si è verificato il travestimento della società aperta». «Popper - prosegue il ragionamento di Soros - ha mostrato come il fascismo e il comunismo avessero molto in comune, sebbene uno fosse all'estrema destra e l'altro all'estrema sinistra. Entrambi, infatti, si fondavano sul potere dello Stato di reprimere la libertà degli individui. Voglio ora estendere questo suo argomento: io sostengo che una società aperta può essere minacciata dalla direzione opposta, da un eccessivo individualismo. Troppa competizione e troppa poca cooperazione possono causare ingiustizie intollerabili e instabilità, e possono privare la società della sua ragione di essere e della sua coesione». E ancora: «... dal momento che il comunismo (e perfino il socialismo) sono stati completamente screditati, ritengo che oggi sia più forte la minaccia dal lato del *laissez-faire* che dalla parte delle ideologie totalitarie». L'economia di mercato e l'economia marxista - sostiene Soros - non si possono mettere sullo stesso piano, «e tuttavia l'ideologia del *laissez-faire*, con la sua pretesa di verità scientifica, è una distorsione altrettanto grave del marxismo-leninismo». È lei il nuovo nemico, che avanza con il capitalismo della globalizzazione e la minaccia permanente di instabilità.

è che per il Pds i problemi tattici e quelli dell'identità si incrociano nel dilemma sulla forma da dare al polo progressista della scena politica: una coalizione fra due blocchi permanenti (uno rappresentativo da una sinistra socialdemocratica di tipo europeo e l'altro da una formazione moderata-cattolica) oppure una aggregazione che si proponga in tempi anche non brevissimi di dare vita a un partito

«Ulivo, formula fortunata. Sinistra democratica europea? Un bel nome, per un partito che guarda al futuro»

to? Le due vie presuppongono probabilmente una scelta diversa anche sul piano dell'identità. Sei d'accordo?

È chiaro che con quello che ho detto finora non voglio negare l'importanza che ha oggi il problema immediato della formazione di un partito della sinistra o di una coalizione a sinistra che possa reggere il governo del paese per cinque anni. Il Pds ha il 21% dei voti. Non è nep-

pure alla metà del cammino per arrivare alla necessaria maggioranza. Anche se la sinistra fosse unita potrebbe arrivare a conquistare poco più del 30% dell'elettorato. Tra parentesi, questo 30% è uno dei minimi storici. La storia ancora da interpretare dell'ascesa e della caduta della sinistra in Italia - progressiva ascesa fino al 1976 e progressiva discesa dal 1976 in poi - è raccontata, attraverso i dati elettorali, da Asor Rosa nel recentissimo *La sinistra alla prova* (p. 90 e seguenti), dal 46,9% dei voti del 1983 a uno «striminzito» 34,9% del '92. Ma che dire dell'ancor più striminzito risultato del 1996?

Ma la coalizione ha vinto.

E infatti il governo attuale può durare soltanto sulla base di una coalizione. L'Ulivo è stato poco più che una formula, una formula fortunata, ma mi pare difficile che possa costituire di per se stesso la base di una unità permanente dei gruppi che gli hanno dato origine. Dico francamente che non credo alla proposta di un grande partito democratico senza aggettivi, ispirata al grande partito democratico americano, che ha una storia completamente diversa dai partiti di sinistra europei. Abbiamo già avuto occasione, se ti ricordi, di constatare che negli Stati Uniti la parola «sinistra» ha di solito un significato emotivo negativo, a differenza di quello che è accaduto, e accade ancora, nonostante tutto, nella tradizione europea. L'attuale coalizione di governo si appoggia sostanzialmente su una alleanza fra una sinistra laica e una sinistra cattolica. Oltre che da gruppi minori come il partito dei verdi. Questa coalizione è destinata a restare. Aggiungo, fortunatamente, perché è la base per ora irrinunciabile per la formazione di una maggioranza durevole. Che questa coalizione possa essere in qualche modo assorbita da un partito genericamente democratico, è irrealistico. I cattolici di sinistra tengono fermamente alla loro autonomia, così come rivendicano in ogni occasione la loro peculiarità, e quindi la loro indipendenza, i verdi.

Ma allora quale delle due ipotesi ti sembra più convincente?

Quando mi si chiede se io sono più favorevole alla proposta di un partito socialdemocratico (D'Alema) o a quella di un partito democratico senza aggettivi (Veltroni), rispondo: «Né l'uno né l'altro». Il partito democratico è estraneo alla nostra tradizione, e probabilmente non allargherebbe di molto i consensi a sinistra. Il partito socialdemocratico oggi sarebbe, in un paese che non ne ha mai avuto uno, e se lo ha avuto non ha certo dato buona prova di sé, in ritardo. Mi pare, del resto, che stia prevalendo la tendenza a chiamare il nuovo partito: Sinistra democratica europea. Un bel nome, per un partito che guarda al futuro.

Che influenza può avere sulla politica italiana la divisione dei cattolici?

Ritengo che ci siano oggi maggiori affinità morali o ideali tra una sinistra democratica laica e una sinistra democratica cattolica che non tra la sinistra cattolica e la destra cattolica, la quale non ha esitato ad accorrere in soccorso a Berlusconi, alleato di Alleanza Nazionale. Questa affinità mi fa credere e sperare che l'alleanza attuale fra Pds e Partito popolare sia destinata a durare, in quanto è l'unica base solida per la formazione di una alternativa di sinistra nell'attuale sistema bipolare. Sistema che non è soltanto uno stato di necessità ma è anche l'unica unione possibile di forze politiche accomunate dall'idea che l'alternativa alla destra debba essere fondata sul principio della giustizia sociale, se pure partendo da punti di vista diversi, tra i quali però è possibile un compromesso politico.

DALLA PRIMA PAGINA

Inusuale ma giusto

nia comincia ad avere paura. In primo luogo c'è la paura molto contingente che almeno un parametro di Maastricht non venga rispettato. E sarebbe una catastrofe politica. Ma l'elenco di questi timori è ben più vasto; è noto, se ne è scritto molto in questi giorni, ma vale la pena di ricordare il principale, quello di abbandonare, con il marco, il quadro di certezze tratteggiato in primo luogo da un *unwellfare* totalizzante; con, di riflesso, tutte le incognite aperte in una situazione politica in cui tutto indica che può anche finire il lungo ciclo dominato dal cancelliere più longevo del dopoguerra.

Sono paure spropositate - lo ha ricordato ieri anche Prodi - rispetto alla potenza e alle potenzialità economiche e finanziarie che i tedeschi hanno a disposizione. Ma ci sono, vengono anche dalla storia passata e, in larga misura, sono

anche legittime davanti al ruolo dominante che in pochi anni la Germania ha assunto nel continente. Vanno quindi ben oltre i duelli politici tra Kohl e i suoi compagni di partito che aspirano alla successione o la corsa tra la Dc e i socialdemocratici (con tutte le incognite rappresentate in modo molto diverso dai Verdi, dai liberali e dai post-comunisti) sulle future alleanze di governo, sugli scenari di grosse o piccole coalizioni.

Anche per questa incertezza che comincia a pesare in modo serio sull'Europa, richiamare a orizzonti più chiari per tutti significa, in questo caso, essenzialmente richiamare alla scelta tra due possibilità: o riaffermare il calendario di Maastricht o proporre cosa cambiare, sia che si tratti del calendario sia che si tratti della modifica di uno o più parametri. Fa-

LA FRASE



Umberto Bossi: Silvio Berlusconi «Mi pensi? Ma quanto mi pensi?» pubblicità Telecom

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priolo, Marco Freda,
Giovanni Laterza, Siro Marchini,
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela,
Claudio Nicali, Raffaele Petresci, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Santini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petresci

Vicedirettore generale:
Dulio Azemilino
Direttore editoriale:
Antonio Zillo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 698981, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Morto a 71 anni Alfonso Di Nola, studioso e storico delle religioni

Le sue ricerche più importanti sul Mezzogiorno e sul diavolo

Il percorso di studioso di Alfonso Maria Di Nola si muove fra la storia delle religioni e l'antropologia culturale in senso più stretto. La sua opera più importante è la cura dei sei volumi dell'«Enciclopedia delle religioni», di cui scrisse direttamente molte voci. Un lavoro imponente. Accanto a questa produzione, numerosi saggi e ricerche che spesso hanno avuto al centro lo scavo delle culture e degli usi del Mezzogiorno d'Italia: importante è il suo «Gli aspetti magico religiosi di una cultura subalterna italiana», 1976, e più avanti, nel 1987, «Inchiesta sul diavolo». Tra le altre opere da segnalare: «L'Arco di rovo», 1983; «La festa del bambino», 1991; «Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani», 1993. Più recenti «La morte trionfata» e «La nera signora», dedicati rispettivamente all'antropologia del lutto e a quella della morte. Aveva un'intensa attività di collaboratore di quotidiani e settimanali, fra cui «l'Unità» e il «Manifesto». Il suo ultimo articolo è uscito sulle pagine culturali di «Diario della settimana» una settimana fa. Aveva avuto una ricca e qualificata carriera accademica, all'inizio insegnando storia delle tradizioni popolari all'università di Siena. Si era poi trasferito all'Oriente di Napoli. Infine è approdato a Roma.



Preparazione di immagini sacre per una processione e sotto Alfonso Di Nola

Andrea Cerase

L'antropologo «simpatico»

È difficile rinchiudere in uno staccato disciplinare un'opera e una personalità complesse e duttili fino all'ecclettismo, come quelle di Alfonso Maria Di Nola. Storia delle religioni, religioni comparate, antropologia culturale, storia delle tradizioni popolari, storia del cristianesimo: la sua opera avrebbe ragioni per venire ascritta a ciascuno di tali discipline e altrettante ragioni per debordarne.

Professore di Storia delle religioni, grande indagatore di fenomeni religiosi e fortemente dotato di sensibilità storica, Alfonso Di Nola si riconosceva tuttavia una cittadina nell'Antropologia più che nella Storia delle religioni. Di natura squisitamente demoantropologica sono infatti le sue ricerche su fenomeni come la magia, la festa popolare, la medicina delle classi subalterne, la stregoneria e la demonologia; celebri in proposito le sue inchieste sul diavolo. È di natura profondamente antropologica è la tessitura delle sue ricerche in cui la formulazione teorica è solo uno dei momenti dell'indagine che trova sempre il suo completamento e, soprattutto, la sua verifica più stringente, nella ricerca sul campo. Che è poi quello che caratterizza in maniera specifica ed esclusiva scienze sociali come l'antropologia, l'etnologia e la demonologia distinguendole dalla storia delle religioni o dalla storia *tout court*. Vicine spesso per oggetto - poiché l'uomo in carne ed ossa non è diviso in dipartimenti come le Facoltà universitarie - ma ciascuna dotata di una sua specifica *signature*.

Uno degli effetti di questa vicinanza al «terreno» dei fenomeni è che i comportamenti religiosi non vengono mai «reificati» astratti dai contesti sociali culturali e umani che danno loro vita. Molti dei li-

È morto ieri a Roma, all'età di 71 anni, all'ospedale Forlani di Roma dove era ricoverato, Alfonso Maria Di Nola, docente di Storia delle Religioni e Antropologia culturale alla III Università di Roma. Di Nola era nato a Napoli il 9 gennaio del 1926. Autore di numerosi studi e ricerche, concentrati sulle culture magico-religiose, soprattutto del Meridione, era collaboratore di riviste e giornali e aveva curato per la Rai-tv il programma «Storie della magia».

MARINO NIOLA

I più significativi di Alfonso Di Nola nascono, infatti, da ricerche sul campo, o meglio dall'incontro tra una *vis* teorica curiosa, colta, eterodossa e quell'apertura all'altro, quella curiosità degli uomini e dei loro usi che caratterizza i veri *fieldworkers*. Tale simpatia con l'oggetto impedisce la totale oggettivazione dell'altro, anzi trasforma nel suo grande problema costitutivo il fatto che l'oggetto delle scienze umane sia quel non-oggetto che sono gli uomini. Tale simpatia - che peraltro non diventa mai ambiguo e populistico *compagnonnage* con i propri informatori «indigeni» - è una delle eredità di Ernesto De Martino che Di Nola ha svolto, e spesso con esiti di originale autonomia. Autonomia che è all'origine di quel dialogo fitto, qualche volta concitato, ma mai privo di tensione che egli ha avuto con De Martino stesso e con Gramsci. Soprattutto per ciò che riguarda il senso e l'ambito di articolazioni concettuali destinate a segnare la storia degli studiantropologici italiani: come le opposizioni tra cultura popolare e cultura ufficiale, tra egemonia e subaltermità.

Per Di Nola la cultura popolare, la subaltermità non significavano mai resistenza passiva, subalter-



nià disgregata ed esclusivamente eterodiretta ma anche rielaborazione culturale, resistenza attiva delle plebi contadine, pastorali e sottoproletarie, una riorganizzazione adattativa del proprio mondo che può essere sfruttata dai dominatori anche se non è da essi creata e imposta. In questo modo la cultura popolare veniva continuamente storicizzata e non considerata quale semplice polarità passiva destinataria di una storia decisa in alto ma parziale artefice, e perfino complice, della sua condizione.

In questa visione confluivano insieme il marxismo e un illuminismo laico e intransigente, mai disgiunti da un forte gusto della provocazione teorica e da una forte idiosincrasia nei confronti dei dogmatismi e degli autoritarismi, culturali e politici. La forte vena polemica ha avuto modo di esprimersi soprattutto nell'attività giornalistica radiofonica e televisiva che accompagnarono come testimonianza civile parallela, la sua attività di ricerca.

La capacità di comunicare questa forte tensione ne ha, peraltro, caratterizzato fino all'ultimo l'insegnamento universitario che non fu mai freddamente accademico ma sempre partecipante, ai limiti di un'appassionante «drammatizzazione» didattica delle questioni teoriche. Il che ne spiega anche l'estrema popolarità tra gli studenti delle università di Siena, di Roma e dell'Oriente di Napoli.

Tutto questo, e non è secondario, poggiava su una erudizione a dir poco sterminata che andava dal mondo classico alle religioni primitive. Basti l'esempio della monumentale *Enciclopedia delle religioni*, sei volumi che Alfonso Di Nola ha scritto quasi interamente da solo. Se si mettono insieme tutti questi elementi, si ha forse l'idea delle dimensioni di una personalità e del vuoto che essa lascia.

FOTOGRAFIA

Flavio Piras e le mani degli schiavi

■ PALERMO. Le mani, trasformate in ossessione visiva e simbolica, sono l'oggetto privilegiato della mostra *The Hands-Benin 1996-98* del fotografo sardo Flavio Piras, che il 22 febbraio inaugura a Palermo in «prima» europea (fino al 15 marzo) presso la «Galleria Bianca» dei Cantieri Culturali della Zisa. L'esposizione presenta in chiave multimediale fotografie, video e dipinti che Piras ha voluto dedicare al mondo degli schiavi: da Haiti all'Africa, popoli per i quali *the hands*, le mani appunto, sono il mezzo essenziale per la sopravvivenza. Flavio Piras, 41 anni, nato in provincia di Cagliari e da anni trasferito ad Asti, ha esposto le sue opere anche a Milano, al Metropolitan Museum di Tokyo, alla Sotheby's Art Foundation di Amsterdam e ai Magazzini del Sale di Venezia.

IL LIBRO. L'«autobiografia» di Evita Peron: da attricetta a compagna del dittatore argentino

Amore e politica, la doppia vita di Eva Duarte

GABRIELLA MECUCCI

■ In lei convivono due persone: una di nome Eva Duarte, moglie di Peron, che conduceva una normale e gratificante vita di sposa; l'altra di nome Evita, una donna appassionata e fanatica, il ponte fra Peron e i descamisados, la voce con cui Peron parlava al popolo e il popolo gli rispondeva. Non è né un nuovo film, né l'ennesima biografia a regalarci questo ritratto. È la medesima Eva Peron a raccontarsi così ne *La ragione della mia vita*, il libro scritto dal giornalista Manuel Penella de Silva, ma ispirato, corretto e approvato dalla medesima Evita. Questo testo è uscito di recente per gli Editori Riuniti che non hanno voluto far mancare, in questa saga della pasionaria argentina, le sue note autobiografiche con tanto di testamento finale.

Il racconto venne dato alle stampe poco prima che Eva morisse, in quel freddo luglio del 1952. Fu considerato subito il testo uff-

ciale. Ed è del tutto comprensibile perché esso non dice niente su Eva Duarte, sulla sua vita privata. Non è un'autobiografia, è un pamphlet propagandistico sul peronismo. Evita parla solo di Evita. Qualche esempio? Leggiamo il testo che segue il sottotitolo «Il mio giorno più bello». Credete che sia il momento in cui si innamorò, magari di Peron? No, Peron c'entra, ma non nel ruolo di innamorato. Ecco il racconto: «Era palesemente diverso da tutti gli altri. Gli altri gridavano fuoco e ordinavano l'avanzata. Lui gridava fuoco e al tempo stesso avanzava... Mi misi al suo fianco. Forse questo richiamo la sua attenzione, e quando riuscì ad ascoltarmi, trovai il coraggio di dirgli come meglio potei: "Se, come lei dice, la causa del popolo è la sua stessa causa, per quanto lunga da percorrere sarà la strada del sacrificio, rimarrò al suo fianco fino allo stremo delle mie forze".

Evita non ci restituisce un incontro romantico, ma un incontro eroico. Racconta una passione politica non una passione d'amore. Le cose non andarono proprio così. Dicono i biografi che la giovane signora Duarte quella sera che vide per la prima volta il colonnello ballò lungamente con lui sussurrandogli un banale e sdolcinato «grazie d'esistere».

Ne *La ragione della mia vita* non c'è alcun accenno al passato di figlia illegittima, alla prima giovinezza da prostituta, alle peripezie di una piccola avventuriera, sino alle esperienze da attricetta di quart'ordine. Il libro ha un altro scopo: quello di legittimare, quando ormai la malattia non lasciava più speranze, le proprie scelte e di rileggere la propria vita alla luce di queste. Troviamo capitoli così titolati: «La grande luce. Vocazione e destino. Troppo peronista». Tutto serve ad introdurre il capitolo «Evita». «Gli uomini di governo, i professionisti, gli imprenditori mi chia-

mano in genere signora, o signora presidentessa, ma i descamisados mi conoscono solo come Evita», si legge nel libro. Da questo momento in poi viene spiegata la filosofia del giustizialismo. Il populismo di Evita traspare in tutto: nella sua politica sociale, nel suo femminismo, autoritaria, fanatica. Non emerge, ma sappiamo che fu così, l'Evita protettrice di fascisti e nazisti, l'avidissima signora di gioielli e di pellicce. Eppure, nell'enfatico amore per i poveri della regina dei descamisados c'era qualche cosa di insopportabilmente autentico

che leggendo il libro trapela. Così come c'era qualche cosa di autentico nel suo conclamato amore per Peron. Un amore senza eros, ma pieno di riconoscenza verso un uomo che l'aveva aiutata e soprattutto protetta. Era forse più in gamba e più popolare di lui, era certamente l'unica che gli tenesse testa.

La lettura de *La ragione della mia vita* ci restituisce una biografia di Evita priva di sfumature, molto più povera e schematica di quella che fu, ma ci fa capire bene che cosa fu il giustizialismo e perché riuscì a conquistare la sinistra argentina e dell'intera America latina. Evita rappresentò il cuore e l'anima di una teoria e di una pratica pericolosissime che convinsero persino i barbudos filocastri e i montoneros. Quei giovani rivoluzionari gridavano dopo la sua morte: *si Evita viveira saria montonera*. E questo è l'ennesimo inganno della regina dei descamisados.

MEDIO ORIENTE

Quei cristiani ai margini dell'Islam

ALCESTE SANTINI

■ Il problema delle minoranze cristiane nell'area del Medio Oriente (circa 10 milioni ossia il 6,5% della popolazione complessiva di religione islamica), riemerge, periodicamente, quando il Papa interviene per difendere i diritti della cristianità a Gerusalemme, rispetto ai musulmani ed agli ebrei, soprattutto dopo la nascita dello Stato di Israele, mentre ha una dimensione più complessa sia sul piano storico, per i suoi rapporti con l'Occidente, sia per la situazione attuale scarsamente conosciuta. E sono proprio questi aspetti che sono illustrati, con apporti di quindici specialisti e con mappe sulle composizioni confessionali nel tempo, da una pubblicazione della Fondazione Agnelli - «Comunità cristiane nell'Islam arabo, la sfida del futuro» a cura di Andrea Pacini, pagg. 410, L. 50.000 - presentata ieri sera nella Comunità di S. Egidio di Lamberto Dini, Achille Silvestrini, Andrea Riccardi, Cyrille Salim Bustros.

Un primo dato che emerge è che la proporzione tra le minoranze cristiane e la maggioranza islamica è rimasta pressoché immutata, da quando nel XIV secolo, ossia dopo le otto crociate (1096-1270), gli ottomani della dinastia turca cominciarono la loro espansione per finirlo allorché furono fermati a Vienna nel 1683, ad oggi. È in questo periodo e, soprattutto nei secoli successivi fino ad oggi, che le diverse nazioni occidentali, in particolare la Francia e la Gran Bretagna, la Russia zarista, a cui si sono aggiunti gli Stati Uniti e l'ex Urss, hanno manovrato per assicurare la loro presenza nel Medio Oriente, con le «Capitolazioni» ed i trattati in senso moderno e con l'ausilio delle rispettive Comunità cristiane.

Un secondo dato riguarda quella che potremmo definire «arabità» di questi cristiani, i quali, se con il loro cristianesimo si sentono vicini per fede all'Occidente e, al tempo stesso, si distinguono in seno all'universo arabo musulmano, condividono la cultura ed il destino di quest'ultimo.

Di qui la singolarità dei cristiani del Medio Oriente che, secondo lo studioso Joseph Maïla, si possono definire «culturalmente arabi, confessionalmente cristiani, politicamente cittadini di Stati distinti». Ma «arabità» non è vissuta allo stesso modo da tutte le comunità cristiane.

Fa, poi, eccezione la comunità maronita libanese che vive un rapporto problematico con la stessa «arabità» per la difficile coesistenza con il mondo arabo musulmano, anche per i suoi rapporti molto stretti con l'Occidente. E questa esperienza ha portato a marcare l'identità religiosa della comunità cristiana libanese, con la conseguenza lottizzazione del potere tra le diverse comunità religiose esistenti sul territorio, ma anche ad una lunghissima guerra con il mondo arabo da cui il Libano non è del tutto uscito.

Le lotte per l'islamizzazione del Medio Oriente, la resistenza delle comunità cristiane con legami di fede con l'Occidente politico e cristiano e con la S. Sede, la nascita e le guerre contro i Paesi arabi per affermarsi, il rafforzarsi in questo clima di gravi tensioni dei fondamentalismi religiosi hanno fatto sì che non vi è stata aggregazione unitaria delle comunità cristiane, ma, soprattutto, non ha fatto decisivi passi avanti l'idea dello Statonazione, in senso moderno e laico, di fronte all'autoritarismo tradizionale delle società politiche arabe. Autoritarismo che, in quanto ha bloccato o frenato il dialogo tra le diverse comunità religiose, ha pure penalizzato, in particolare nell'Arabia Saudita, la partecipazione dei cristiani alla vita nazionale in quanto cittadini dello Stato.

Il dialogo interreligioso, promosso dalla Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II con la conseguente rimozione di vecchi anatemi verso l'Islam e gli ebrei, ha aperto una via, assai lunga, per acquisire i valori della laicità, del pluralismo e del rispetto reciproco come base per Stati moderni. E l'Italia appoggia questo nuovo corso.

I CONTI CON
MAASTRICHT

Ciampi e Visco a Bruxelles

«Gli sforzi vanno premiati»

Ma nel '97 la crescita sarà più contenuta

■ BRUXELLES. Il Consiglio «Ecofin» da il via libera al programma di convergenza del Belgio, il Paese dell'Ue che ha il parametro del debito-Pil (il 130,4% nel 1996) più alto di quello italiano. Per le stanze del palazzo del Consiglio dei ministri protestano gli spagnoli e i portoghesi che vedono, in questo gesto di tolleranza, una prova ulteriore della discriminazione che si vorrebbe compiere nei riguardi dei Paesi del cosiddetto «Club Mediterraneo» della moneta unica. E l'Italia?

La pista belga

I ministri Ciampi e Visco, che hanno appena terminato di partecipare alla riunione, non fanno una piega. Il governo italiano non si lascia trascinare, stavolta, nella lamentela. Guarda, invece, con soddisfazione, il ministro del Tesoro, il risultato del Belgio. Già, la famosa «pista belga» più volte indicata come il percorso più conveniente da seguire secondo il commissario Mario Monti. Se il Belgio starà dentro l'Euro, non si potrà dire di no all'Italia. Chiaro? Ciampi lo sa bene e, con una punta di orgoglio, ricorda: «Noi, l'avanzo primario abbiamo cominciato a costruirlo sin dal 1992. Certamente, se ricalcolassimo la situazione italiana con un tasso di interesse del 1995-1996, saremmo praticamente dentro i parametri di Maastricht. Tuttavia paghiamo un onere unitario del debito maggiore di quello che paga il Belgio che non è un Paese favorito dagli altri ma che è stato capace di conseguire fiducia più di noi».

I nostri sforzi

Bravi i belgi, dunque. Ma brava, se ci si permette, anche l'Italia, che ha scelto di andare ad incontrare la moneta unica nei tempi previsti dal Trattato di Maastricht. Comunica il ministro Visco: «Tutti i nostri colleghi hanno raccontato dei loro sforzi per arrivare all'appuntamento puntuale. Le voci di rinvio non sono entrate, secondo il testimone oculare Visco, nella sala delle riunioni del Justus Lipsius. Nessuno ha provato a farne cenno. Semmai lo fanno i rappresentanti dei governi che hanno già deciso di stenersi fuori dall'Euro, come il cancelliere dello Scacchiere, Kenneth Clarke, il quale lancia in resta vanta la stabilità della sterlina ed i successi nell'occupazione nonostante l'attuale in-

La stabilità italiana contiene ormai «elementi congeniti» e sostenibili. La replica, con i fatti, di Ciampi e Visco alla riunione dei ministri finanziari a Bruxelles. «Dobbiamo mettere di più in evidenza i nostri grandi progressi», conviene il ministro del Tesoro. Un rinvio per l'Euro? Visco: «Nessuno ne ha parlato, anzi tutti stanno pedalando forte». Il titolare del Tesoro: «Chi lo pensa, non vuole, di fatto, l'unione monetaria». La manovra «prima si fa e poi la si annuncia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

certezza politica nel Regno. Parla con estrema franchezza Ciampi, in riunione e, dopo, ai giornalisti italiani: «Chi pensa ad un rinvio oltre i tempi stabiliti dal Trattato non vuole, di fatto, l'unione monetaria. Punto e a capo».

Allora parliamo dei conti italiani. In verità, è l'ammissione di Ciampi e Visco, non se ne parla

abbastanza in sede europea e non si mette in evidenza, con la necessaria insistenza, il grande percorso già compiuto dall'Italia nella marcia di risanamento. Da questa insufficiente propaganda prendono spunto le varie campagne che, ad ondate («Oh, quante ne sentiremo ancora, a bizzefel», esclama ad un certo punto il ministro del

Tesoro) si abbattono su Roma per annunciare che sarà lasciata a terra dall'eurotreno. Qui non c'entra la voglia di discriminazione dei Paesi del sud Europa che, tuttavia, un politico che si dimostra sempre più corretto e coerente come il premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, conviene trattarsi di una politica «non giusta» e che «non esiste motivo per escluderla a priori».

Stabilità duratura

Dunque, i conti. Snocciola i risultati Ciampi e compiaciuto fa notare che la stabilità italiana «contiene ormai degli elementi congeniti».

«Sì, l'Italia può permettersi di parlare di «stabilità congenita», cioè durevole. Apra le orecchie signor Tietmeyer, presidente della Bundesbank. Insomma: l'Italia può vantare, nel giro di nove mesi, un abbattimento del 25% della svalutazione, una caduta dell'inflazione dal 6% al 2,5%, i tassi di interesse precipitati e, tutto questo, persino in un «contesto di crescita debole e che ancora non vede segni chiari di ripresa». Ciampi parla di un tasso di crescita tra l'1% e l'1,5% ed è prudente sull'ottimismo espresso nel recente documento della Commissione».

Manovrina? Forse...

Ancora una volta, la replica a quanti si mostrano diffidenti arriva dall'esposizione dei fatti. Ci sarà, forse, la manovrina? Visco ricorda: «Abbiamo già fatto una manovrina...». Ciampi abbozza: «Se ce ne sarà bisogno, prima si fa e poi si dice». Riattacca Visco: «Allora, prima si vede se si deve fare, poi si fa ed infine si comunica». Chiude Ciampi: «Bravo, è così che dobbiamo fare». La marcia continua. Si anticiperà la finanziaria? Per Ciampi e Visco ha già risposto Prodi venerdì scorso. In ogni caso il governo è unanime. Si vedrà. La determinazione per stare dentro l'Euro è immutata e tutti i partner ce la stanno mettendo tutto. Visco la butta sul ciclistico: «Tutti i partner stanno pedalando forte, sia in salita sia in pianura». Ride Ciampi (forse pensa alla Germania?): «E non c'è nessuno che va in discesa». Il sottosegretario tedesco, Stark, sostituito di Waigel, promette: «Noi ce la faremo a stare sotto il 3%». Poi, però, a denti stretti, ammette: «Dovremo fare una manovrina...».



Flessibilità? Il Tesoro: «Basta l'accordo del '93»

L'accordo del luglio 93 e la flessibilità? Il superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, non ha dubbi. «Sono convinto che un'applicazione intelligente di quell'intesa sia la base di una politica del lavoro, sia per quanto riguarda la remunerazione che la mobilità e la flessibilità». E ha precisato: «Quell'accordo è stato fatto in un Paese che mirava ad una inflazione bassa, come quella che stiamo raggiungendo, fino ad arrivare a valori prossimi allo zero». Per Ciampi, inoltre, «la contrattazione nazionale è stata impostata per tener conto delle differenze di produttività fra le aziende. Ora si tratta di interpretare e applicare questo principio. Ma attenzione - ha avvertito - un'applicazione intelligente è quella che tiene conto di anno in anno del variare dei dati economici di fondo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del lavoro Pierluigi Bersani. La flessibilità come aggancio tra produttività e salario? «È già fra i contenuti degli accordi del '93, ma non sempre è stato applicato in modo coerente. Quindi, in futuro si dovrà far meglio, in questa direzione. Oggi c'è la novità di un'inflazione tendente allo zero ed il contesto è quindi diverso. Ma questo non vuol dire che si debba oviare al contratto nazionale». E sia chiaro: per Bersani tutti hanno interesse all'applicazione dell'intesa. «C'è un interesse reciproco di forze sociali, imprenditoriali e del governo ad arrivare ad una collaborazione basata su una comune lealtà».

Del resto, ovviamente, nemmeno il sindacato si spaventa di fronte al concetto di flessibilità. Parla il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda: «Dal '93 al '97, in applicazione del protocollo di luglio nel 40-45% dei luoghi di lavoro si è fatta la contrattazione aziendale collegando gli incrementi retributivi alla produttività e alla redditività d'impresa. Tutto questo è salario flessibile. Noi vorremmo che questa percentuale salisse al 90-95% ma notiamo, soprattutto nelle piccole e medie aziende aderenti alla Confapi, una certa resistenza ad allargare le forme di salario flessibile».



Inflazione, prezzi freddi a febbraio

L'indice tendenziale verso il 2%

Inflazione nel «congelatore» anche a febbraio, mese che non dovrebbe presentare sorprese sul fronte dei prezzi consentendo così un ulteriore raffreddamento dell'indice con una previsione per un tendenziale in discesa al 2,5% dal 2,6% di gennaio. Le previsioni dei centri studi raccolte da «Radiocon» sono infatti pressoché concordi nel ritenere probabile una nuova flessione dei prezzi al consumo in febbraio, una tendenza che potrebbe proseguire anche nei prossimi mesi. Il tutto, considerando anche gli effetti, giudicati peraltro marginali, della riduzione delle bollette Enel. L'Isco, rileva Giampaolo Oneto, «tende ad evitare previsioni puntuali, ma la nostra idea è che nei prossimi 2 o 3 mesi, fino almeno ad aprile, l'inflazione dovrebbe scendere ancora un po'». Per Oneto, «il ritmo di base attuale, al netto dei fattori stagionali, è intorno a un tasso congiunturale del 2% annualizzato», sempre che nel secondo quadrimestre il dollaro non influenzi negativamente i prezzi delle materie prime, e che le possibili spinte sul costo del lavoro, che le aziende potrebbero scaricare sui listini dei prezzi. Lorenzo Codogno, capo economista della Bank of America stima una variazione congiunturale dello 0,2%, con un tendenziale in calo al 2,5%. «Febbraio - spiega - è un mese esente da forti stagionalità e senza fattori eccezionali. Indicativo, quindi, del trend sottostante». In prospettiva, la Bank of America stima un calo del tasso tendenziale di inflazione «fino a quasi il 2% a metà '97». Per Gabriella Antonel, ricercatrice dell'Irs, a febbraio non dovrebbero esserci problemi. «Le nostre previsioni sono buone, in linea con le stime che indicano una limitata del tasso tendenziale». Sull'indice dovrebbero avere impatto «la diminuzione dei prezzi energetici, dopo la caduta del prezzo del petrolio, la minima riduzione della benzina e delle tariffe Enel». Più cauta Maria Rosa Trolese, economista della Deutsche Bank. «La previsione centrale - sottolinea - è per una variazione congiunturale dello 0,3%, con il tasso tendenziale al 2,6%. Le stime dell'ufficio studi Comit indicano una variazione dello 0,2%, per un tendenziale in calo al 2,5%. Le uniche componenti di rischio riguardano le rilevazioni di mobili e articoli per ufficio e della manutenzione. I dati preliminari delle 11 città campione verranno diffusi giovedì e venerdì».

versitario europeo di Fiesole, lancio questo segnale all'Italia: siete rientrati a quota 990, vediamo se riuscirete a starci. L'Italia c'è stata benissimo e Tietmeyer ha avuto torto».

L'idea di forzare l'autoesclusione di Italia e Spagna, fatta propria ufficiosamente dalla Bundesbank e un po' meno ufficiosamente dal viceministro delle finanze Stark, nasce proprio dalla consapevolezza che le probabilità di questi due paesi di farcela aumentavano

mentre - ecco un altro paradosso - le probabilità della Germania di centrare lei stessa i parametri di convergenza economica diminuivano».

L'autoesclusione è una ipotesi inaccettabile sia sotto il profilo politico che sotto il profilo formale: introdurrebbe un principio geo-politico e geo-psicologico (il concetto «non siete un paese stabile come la Germania») che dal trattato di Maastricht non è previsto.

IL CASO

Aznar e Prodi decisero di accelerare sul risanamento. Li nacque la diffidenza di Bonn

Spagna e Italia, i due incubi tedeschi

■ ROMA. Secondo la banca di investimenti J.P. Morgan, i mercati finanziari attribuiscono all'Italia il 61% di probabilità di partecipare all'unione monetaria (Uem) dal 1999, alla Spagna il 65%, alla Danimarca il 36%, a Belgio e Francia il 100%. Una settimana fa le probabilità per l'Italia erano del 63%, della Spagna il 74%. Nelle ultime tre-quattro settimane le aspettative sono peggiorate in conseguenza dell'irrigidimento tedesco sulla posizione dell'Italia e della Spagna. Le previsioni della J.P. Morgan si fondano sul differenziale dei tassi di interesse. L'EMU Calculator, così si chiama questa previsione, viene pubblicato ogni martedì sul britannico Financial Times ed è una delle «finestre» più lette nelle banche centrali ogni paese, all'Istituto Monetario Europeo di Francoforte e da ogni ministro dell'economia. La cosa paradossale è che questo importante indicatore del giudizio dei mercati finanziari sul futuro dell'unione monetaria e della posizione di ciascun paese da

I «guai» della Germania cominciarono alla fine dell'estate quando Prodi si accorse (in ritardo) che la Spagna faceva sul serio. Da quel momento l'Italia rischiava di far parte del famoso «noccioolo duro».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

qualche giorno non ha più il suo pilastro, cioè la Germania. E in riferimento alla Germania che viene calcolata la posizione degli altri paesi. Ma oggi è proprio questo in discussione, in Germania e non solo. È uno dei tanti paradossi di questo groviglio di fine secolo.

Una cosa è certa: l'umore sull'unione monetaria e, conseguentemente, l'aspettativa del suo inizio dal 1999 è cambiata. «Solo sei mesi fa era facilissimo tracciare la linea tra chi avrebbe fatto parte del

l'Uem e chi no - dice un autorevole fonte monetaria europea -. E nessuno metteva in discussione né la sua desiderabilità né le sue scadenze». E alla fine dell'estate che i confini tra i «buoni» e i «cattivi» si sono sfumati. I cattivi diventavano, anche in questo caso paradossalmente, buoni. E viceversa. La notizia uscita dall'incontro del 18 settembre fra Prodi e il primo ministro spagnolo Aznar era proprio una «bomba». Racconta un autorevole dirigente dell'Ocse di Parigi

che quel giorno, definitivamente, «è tramontata l'idea potesse esistere per l'Italia un asse mediterraneo alternativo a quello del «centro»».

A Valencia, Prodi ha capito che era un'illusione inseguire questa ipotesi. La Spagna si dichiarò «determinata» a partecipare a Euro fin dall'inizio, senza tentennamenti. Nonostante una disoccupazione tra il 22 e il 23%. Prodi si dichiarò «intenzionato» a entrare nell'Euro e ciò la dice lunga sul significato delle sfumature. Il governo italiano venne dribblato dagli spagnoli e la storia vera di quella clamorosa sottovalutazione politico-diplomatica non è stata ancora scritta.

Ma a Valencia cominciarono anche i guai per la Germania. Di lì a qualche giorno, il governo italiano rettificò la linea su Maastricht e annunciò la famosa manovra da oltre 60mila miliardi di lire per rimetterli in linea con i partner del discolto anche se mai nato fronte mediterraneo. Improvvisamente,

saltava la prospettiva del «noccioolo duro» lanciata nel settembre 1993 dalla coppia Schaeuble-Lamers, il primo «cervello» della politica estera tedesca e uno dei papabili a sostituire Kohl, il secondo suo vice. Del noccioolo duro europeo Italia e Spagna non facevano parte. Per la prima volta, le élites politiche tedesche venivano messe di fronte ad una prospettiva non prevista, che i paesi «viziosi» potessero domani avere le stesse carte dei paesi «virtuosi». Il noccioolo duro rischiava di diventare troppo grosso.

E in quelle settimane che la discussione nei principali appuntamenti europei sia a livello di incontri tra ministri e alti diplomatici cambia di tono. Il rientro della lira nello SME fu lo spartiacque per i rapporti tra autorità politica europea e banchieri centrali. I quali hanno dovuto prendere atto che l'ultima parola in materia di rapporti di cambio tra le valute spetta ai governi. Il presidente della Bundesbank, parlando all'Istituto uni-

La stampa americana scopre un caso al giorno

Fondi elettorali Clinton sott'accusa

«Per quei soldi tanti favori»

Lo scandalo dei finanziamenti alla campagna elettorale di Bill Clinton si aggrava. È di questi giorni la rivelazione che l'isola di Guam avrebbe ottenuto un cambiamento della politica della Casa Bianca nei suoi confronti, grazie al pagamento di una grossa somma di denaro al partito democratico. E dopo le rivelazioni sull'influente presenza di uomini d'affari indonesiani tra i maggiori donatori, le commissioni di inchiesta parlamentari indagano sulla Cina.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Che la Casa Bianca avesse offerto il caffè a chi aveva contribuito con migliaia di dollari alla campagna elettorale di Bill Clinton, è un fatto noto. Che tra gli invitati ci fossero individui loschi, forse collegati a Cosa Nostra, e certamente colpevoli di attività illegali, non è più una notizia. Ma che l'amministrazione vendesse, oltre all'accesso al sancta sanctorum della residenza presidenziale, anche favori politici sostanziali, è il nuovo scandalo della settimana. Quanto vale un po' di indipendenza per l'isola di Guam, territorio statunitense dal 1898? Oggi, grazie a Washington Post, si conosce la cifra esatta: 1 miliardo e mezzo di lire, versate alla campagna elettorale di Clinton in cambio del passaggio dal governo federale a quello statale dell'autorità sulla politica dell'immigrazione. Per Guam, sarebbe un cambiamento importante, che permetterebbe l'importazione di mano d'opera a basso costo dai vicini paesi asiatici.

A 19 ore di volo da Washington, e più di 5000 chilometri a ovest delle lontanissime Hawaii, insieme con Puerto Rico la piccola isola di Guam è uno dei due territori del Pacifico rimasti sotto la giurisdizione statunitense dopo la guerra Hispano-Americana del secolo scorso. I 140 mila abitanti, appartenenti a un gruppo etnico misto di spagnoli e indigeni chamorro, non votano per la presidenza. Ma quest'anno sono stati, per capita, i finanziatori più generosi alla campagna di Clinton. Tutto è cominciato una bella giornata di fine settembre del 1995, quando la First Lady, sulla via di Pechino dove avrebbe partecipato alla conferenza internazionale delle donne, si è fermata a Guam per rompere il viaggio. Il governatore democratico Carl Gutierrez ha organizzato in suo onore una festa a base di cocktail di gamberetti, un successore per l'isola che non è frequentata troppo assiduamente dalle celebrità della politica nazionale. Tre settimane dopo quella festa, sono arrivate le prime centinaia di milioni di lire al partito democratico. Entro sei mesi, si è arrivati a un totale di un miliardo e mezzo di contributi, e Gutierrez stesso si è recato a Washington a portare una parte del denaro al presidente, che lo ha certamente invitato a prendere un caffè

nell'ufficio ovale. Dopo le elezioni, nel dicembre dell'anno scorso, ha riscosso la ricompensa più attesa: John Garamendi, vice ministro degli Interni, ha fatto circolare un rapporto che capovolge la politica dell'amministrazione sulla proposta di legge dei Guanamesi sull'immigrazione, da almeno una decina d'anni bloccata al Congresso. Finora nessuno, né Reagan, né Bush, né Clinton, avevano dato udienza alla richiesta di Guam di determinare in piena libertà chi può essere ammesso nell'isola. Dopo l'arrivo dei finanziamenti alla sua campagna, Clinton ha improvvisamente cambiato idea.

Perché Guam è così interessata alla propria immigrazione e perché è stata disposta a pagare tanto per ottenere il sostegno del presidente? Perché come le vicine isole Mariana

Whitewater L'investigatore abbandona l'inchiesta?

Dopo due anni e mezzo di indagini sullo scandalo Whitewater, l'investigatore speciale Kenneth Starr si accinge a lasciare il suo posto per diventare, a partire dal primo agosto, preside dell'università di Pepperdine, a Malibu, e direttore della sua nuova scuola di Public Policy. L'annuncio è arrivato ieri sera dall'università e non da Starr, che non ha ancora dichiarato quando e come lascerà il suo incarico. Il mondo politico è stato colto di sorpresa dalla notizia, perché proprio in questi giorni erano diventate sempre più insistenti le voci di una imminente incriminazione della first lady e probabilmente anche di Bill Clinton. Sembra improbabile, dicono ufficialmente alcuni avvocati vicini a Starr, che lasci il suo posto in un momento così delicato per l'inchiesta Whitewater. Né sembra possibile che voglia andare avanti con le incriminazioni e poi lasciare ai suoi vice la conclusione dell'inchiesta. Alla Casa Bianca alcuni funzionari in privato suggeriscono che l'abbandono di Starr possa significare che non voglia incriminare il presidente.

vuole importare lavoratori a basso costo, bandire i sindacati, e non essere sottoposta alle regole dell'ispettorato del lavoro. Nelle Mariana la paga di un operaio nelle industrie tessili è di 4 mila 500 lire all'ora per 60 ore alla settimana, cioè la metà del salario minimo per un orario di lavoro che è illegale. Il governatore Gutierrez è un grande sostenitore di Clinton. Perfino sua figlia ha lavorato alla campagna elettorale del presidente a Washington. Ma Gutierrez è anche stato investigato due volte per il suo coinvolgimento nello scandalo degli immigrati nelle Mariana, dove ha degli interessi economici di sostanza. Come se non bastasse, uno dei donatori presenti alla festa con Hillary Clinton è sotto inchiesta per tangenti collegate al traffico della droga.

Questa storia esemplifica in modo semplice e chiaro una serie di episodi più complicati che sono al centro delle inchieste del Senato e della Camera sui finanziamenti al partito democratico. Durante il weekend, il repubblicano dell'Indiana Dan Burton ha emesso una ventina di ordini di comparizione davanti alla commissione del Congresso. Ma la lista delle persone che intende consultare include 500 nomi, e tra questi John Huang, l'ex-funziionario del partito democratico e del ministero del Commercio accusato di aver sollecitato donazioni da uomini d'affari indonesiani, e oggi anche sospettato di legami con l'intelligence cinese. Sempre il Washington Post ha recentemente rivelato che Pechino aveva espresso la volontà di contribuire alla campagna elettorale di Clinton, probabilmente per migliorare il proprio status presso l'amministrazione. I giornali americani continuano a scoprire episodi di corruzione e illegalità, come si legge nel rapporto del Wall Street Journal su due uomini d'affari di Boston. Dopo aver raccolto la generosa somma di 4 miliardi e mezzo circa di lire per Clinton, la loro società, Energy Capital Partners, è stata scelta dal ministero della casa e dell'urbanistica come principale amministratore di un ricchissimo programma di prestiti agevolati. Newsweek, The New York Times e The Boston Globe, hanno rivelato che un esportatore della Florida, Warren Meddoff, ha pagato circa 700 milioni di lire al partito democratico e ne ha promessi molti di più in cambio di una revoca del divieto dei voli umanitari a Cuba. Clinton ha revocato il bando lo stesso giorno della telefonata con Meddoff. Coincidenza, sostiene la Casa Bianca. Coincidenza sarebbe anche il cambiamento di politica verso l'isola di Guam, che minaccia un referendum sull'indipendenza se non ottiene maggiore autonomia, sottraendo agli Stati Uniti una importante base militare nel Pacifico.



Una fabbrica di sigari cubani

Hans Deryk/Ag

Cuba festeggia i 30 anni dei sigari «Cohiba» Invitati all'Avana 500 vip statunitensi

Cuba ha invitato in segreto un centinaio tra uomini d'affari e star dello spettacolo statunitensi per una cena da 500 dollari a posto che si terrà la prossima settimana all'Avana, per celebrare il trentesimo anniversario dei famosi sigari Cohiba. Lo scrive il quotidiano «Sun-Sentinel» di Fort Lauderdale, Florida. Poiché, a causa dell'embargo commerciale da tempo decretato dagli Usa, ai cittadini americani è formalmente vietato di recarsi a Cuba, le autorità dell'isola tengono la bocca cucita sulla lista degli invitati. Secondo indiscrezioni di stampa però, famosi attori di Hollywood tra i quali Jack Nicholson, Danny DeVito, Matt Dillon e Arnold Schwarzenegger, potrebbero essere della partita. Una scatola di 25 sigari Cohiba negli Usa può costare anche 800 dollari (oltre 1,2 milioni di lire) essendo disponibile solo al mercato nero. La cena di gala si terrà al Tropicana, il famoso locale dell'Avana, il 28

febbraio prossimo. Lo scopo sarebbe quello di sovvenzionare con il ricavato l'assistenza sanitaria pubblica. «Per qualcuno che ama fumare il sigaro è come andare alla notte degli Oscar». Ed anche «United Airlines» e «Twa» hanno deciso in poche ore di replicare all'iniziativa dell'«American» sia sui voli nazionali che su quelli internazionali. La «Northwest» ora offre sconti fino al 50% su collegamenti selezionati. E soltanto «Usair» e «Delta» non hanno ancora deciso come reagire all'attacco della concorrenza. Così, per i viaggiatori americani è iniziata la breve, inattesa e forse irripetibile stagione dei supersaldi. Ma per tutti vale la scadenza del 3 marzo. Quattordici giorni in cui approfittare dell'occasione, magari chiedendo un prestito ad un amico, e fare finalmente il viaggio sognato spendendo la metà. Ma anche, due settimane in cui, c'è da giurarsi, tutte le aziende che ne hanno bisogno, concentreranno i loro acquisti di biglietti per i loro impegni di lavoro. Risultato: per raggiungere il tutto esaurito, alla «American Airlines» come alle altre compagnie forse ci vorrà molto meno di due settimane. E fino al 31 maggio, gli aerei viaggeranno stracolmi.

Voli superscontati Guerra dei prezzi tra compagnie aeree negli Usa

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La «American Airlines» ha lanciato una poderosa «offensiva sconti» per tamponare l'emorragia di clienti, tutti spaventati dal futuro possibile sciopero dei piloti. Le compagnie concorrenti hanno subito raccolto la sfida, calando a loro volta il più possibile i prezzi. E così si è scatenata una feroce guerra delle tariffe, con l'immediato effetto di scatenare gli americani, perlopiù quelli che hanno voglia o necessità di fare un viaggio in aereo. Un mercato «drogato» che durerà solo per una breve stagione, ma c'è da scommettere che in tanti sceglieranno proprio questo periodo per fare visita ad un parente lontano o magari un bel giro per l'Europa.

Alta competizione

È un classico caso di competizione «made in Usa», quello iniziato sabato scorso. Non appena il presidente Clinton - facendo ricorso a quelle che sono delle precise prerogative del suo incarico - ha bloccato per ben sessanta giorni lo sciopero che era stato proclamato alla mezzanotte di venerdì dai 9.300 piloti della «American Airlines», la compagnia ha iniziato il blitz delle tariffe.

I prezzi dei biglietti per voli nazionali e internazionali sono stati ridotti del 30% e più. Per alcune tratte, lo sconto arriva addirittura al 50%. Le riduzioni valgono però soltanto per gli acquisti fatti entro il 3 marzo ed i biglietti andranno utilizzati entro il 31 maggio. In più, su tutte le tratte, chi volerà con l'«American» guadagnerà, rispetto al normale, il doppio dei punti validi per il classico volo gratis del cliente affezionato. La svendita non è subordinata ad alcuna condizione. Un esempio: un volo New York-Londra-New York costa ora 238 dollari (380 mila lire), invece dei 464 dollari della normale tariffa con almeno 21 giorni di acquisto anticipato. Vuol dire ben 226 dollari in meno.

Ed infatti, l'operazione sembra aver colpito nel segno. Sabato i centralini della compagnia sono stati sommersi da un volume di telefonate dieci volte superiore al normale. Dall'inizio della promozione, all'«American Airlines» sono arrivate in tutto 500 mila chiamate. E così la compagnia sembrava aver trovato un buon sistema per scoraggiare l'esodo dei passeggeri che temono la nuova proclamazione dello sciopero tra due mesi, una volta finita la precettazione imposta da Clinton.

La concorrenza

I concorrenti, però, hanno subito reagito. Nell'arco di poche ore, «Continental», «United Airlines», «Northwest» e «America West» hanno lanciato piani analoghi. Per prima si è mossa la «Continental», abbassando tutte le tariffe delle tratte in cui è in diretta concorrenza con l'«American Airlines». Ed anche «United Airlines» e «Twa» hanno deciso in poche ore di replicare all'iniziativa dell'«American» sia sui voli nazionali che su quelli internazionali. La «Northwest» ora offre sconti fino al 50% su collegamenti selezionati. E soltanto «Usair» e «Delta» non hanno ancora deciso come reagire all'attacco della concorrenza. Così, per i viaggiatori americani è iniziata la breve, inattesa e forse irripetibile stagione dei supersaldi. Ma per tutti vale la scadenza del 3 marzo. Quattordici giorni in cui approfittare dell'occasione, magari chiedendo un prestito ad un amico, e fare finalmente il viaggio sognato spendendo la metà. Ma anche, due settimane in cui, c'è da giurarsi, tutte le aziende che ne hanno bisogno, concentreranno i loro acquisti di biglietti per i loro impegni di lavoro. Risultato: per raggiungere il tutto esaurito, alla «American Airlines» come alle altre compagnie forse ci vorrà molto meno di due settimane. E fino al 31 maggio, gli aerei viaggeranno stracolmi.

Familiari d'un ragazzo ucciso fanno causa civile per ribaltare verdetto penale

Il caso O. J. fa scuola a Londra

Il «caso Lawrence» sciocca i telespettatori. Cinque razzisti di un gruppo d'estrema destra sono stati filmati segretamente mentre s'addestrano coi coltelli allo sgozzamento di neri. Gli stessi furono assolti per mancanza di prove dopo l'uccisione di uno studente nero, accoltellato mentre era in attesa dell'autobus. I genitori del ragazzo ora hanno deciso di intentare una causa civile copiando dal caso di O.J.Simpson.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'assassinio di un giovane nero ucciso a coltellate da una banda di razzisti in una strada della capitale è diventato un caso di enorme risonanza nazionale, con milioni di telespettatori incollati ai televisori, dopo che i presunti responsabili sono stati filmati segretamente mentre si addestravano in una stanza allo «scannamento di negri» con una serie di dodici coltelli. Il filmato, trasmesso dal Channel 4, è stato ottenuto attraverso una microca-

mera inserita dentro una spina elettrica insieme ad un microfono. La crudezza del dialogo dei cinque razzisti, membri di un gruppo di estrema destra, ha imposto al canale televisivo di apportare diversi tagli. Il caso di Stephen Lawrence, il diciottenne ucciso, si trascina da quattro anni. Ora, dopo lo sconceratamente filmato, è anche sotto l'esame del governo mentre per la prima volta in Gran Bretagna si profila la possibilità di una clamorosa contraddizione in

seno al sistema giudiziario simile a quella concernente O.J.Simpson in America. I cinque razzisti sono infatti usciti indenni da un tribunale penale per insufficienza di prove in relazione all'omicidio.

Aspettando l'autobus

Ma i genitori di Lawrence hanno deciso di intentare una causa civile contro gli stessi con richiesta di indennizzo. Hanno anche sporto reclamo sul comportamento della polizia. L'origine dell'episodio risale all'inizio dell'aprile del 1993 quando Lawrence e un suo amico furono aggrediti da un gruppo di giovani bianchi mentre aspettavano l'autobus. Le ferite inflitte dai coltelli su Lawrence furono così vaste e profonde da provocare il dissanguamento in pochissimo tempo. Un mese dopo quattro giovani bianchi furono arrestati, poi un quinto. Comparvero davanti a un tribunale penale, si dichiararono innocenti. Furono rilasciati per mancanza di prove. Due

anni dopo i genitori di Lawrence, che sono di origine giamaicana e di mezzi modestissimi, decisero di intentare una causa civile, procedimento abbastanza raro nel Regno Unito perché molto costoso. I cinque furono riarrestati. Quando il magistrato ribadì che non c'erano prove sufficienti contro due di essi, il processo venne sospeso. Sempre alla disperata ricerca di giustizia, nell'aprile dello scorso anno i genitori di Lawrence ci riprovarono. Intentarono causa civile contro gli altri tre. Ancora una volta il caso crollò per mancanza di prove. Finalmente due settimane fa i genitori di Lawrence hanno ottenuto la riapertura dell'inchiesta sulle cause della morte del figlio. I cinque sono così apparsi di nuovo davanti al giudice e dieci giurati, sei uomini e quattro donne. Questa volta il modo in cui gli imputati hanno rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda, appellandosi alla clausola del diritto al silenzio, ha provocato reazioni di



Giovani di colore in un quartiere della periferia londinese

Roberto Canò/Sintesi

indignazione su tutta la stampa nazionale. I cinque, assistiti dai loro avvocati, si sono rifiutati di confermare perfino i loro nomi di battesimo. È stato dopo che la giuria ha emesso il verdetto con le parole «omicidio eseguito senza alcuna provocazione da cinque giova-

ni bianchi» e che i cinque sono usciti dal tribunale a piede libero che il caso ha acquistato le proporzioni di uno scandalo. Intanto qualcuno ha «scoperto» il filmato dei cinque ripresi mentre s'addestravano coi coltelli allo sgozzamento di neri e lo ha passato ai ge-

nitori del ragazzo. Questi lo hanno consegnato al Daily Mail. Il direttore del quotidiano, con una decisione senza precedenti, ha pubblicato le foto dei cinque col titolo: «Assassini, se avete coraggio spongete denuncia contro questo giornale». Dopodiché il filmato è stato anche trasmesso dalla televisione. Il caso è ora al centro di una vasta analisi che tocca la questione della giustizia e del razzismo, anche in seno alla polizia e ai tribunali. Per una coincidenza, lo scorso anno l'intero paese ha parlato molto di un altro Lawrence, un insegnante bianco ucciso a coltellate. Di questo caso si occuparono uomini politici e lo stesso primo ministro John Major. Ora la famiglia del giovane Lawrence vuole sapere come mai sembra che in Gran Bretagna l'uccisione di un bianco suscitò più interesse di quella di un nero. Per ora al Daily Mail che ha pubblicato il titolo «assassini» non sono pervenute denunce di alcun genere.

Martedì 18 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

FAMIGLIA
E BOSS

ROMA. Molte reazioni, alcune aspramente polemiche, altre meditate e sobrie. Fa discutere, insomma, la proposta di Pippo Cipriani, sindaco di Corleone, che esorta lo Stato a intervenire perché il futuro dei figli dei boss non sia ipotizzato, segnato, votato alla ripetizione dei delitti paterni. Cipriani ha avanzato la sua proposta nel corso di un'intervista all'«Unità»: le Istituzioni hanno il diritto-dovere di sottrarre i ragazzi innocenti alle famiglie mafiose «per inserirli in altri contesti, per affidarli magari anche ad altri parenti che mafiosi non sono, oppure in realtà totalmente diverse». Idea forte, che tocca e investe un valore-tabù di tutte le comunità, compresa quella mafiosa: la famiglia, appunto.

«Un tema importante»

Giancarlo Caselli sa bene - e lo va ripetendo da anni - che la guerra contro Cosa Nostra si vince anche e soprattutto sul terreno culturale. Perciò, non sottovaluta la proposta di Pippo Cipriani. Dice: «Si tratta di uno di quei temi sui quali è importante discutere». Lui, in quanto procuratore di Palermo, non può farlo direttamente, perché «la materia riguarda più i politici e i sociologi che non i magistrati, accusati, talvolta fondatamente, di essere "tuttologi"». Il tema, comunque, non è marginale: è bene che se ne parli, perché l'antimafia non può essere soltanto repressione e arresti. Deve essere anche ricerca delle soluzioni».

Anche Pierluigi Vigna, capo della Direzione nazionale antimafia, sottolinea la delicatezza dell'argomento. Avverte: «La mafia ha costretto all'emigrazione circa duemila minori, e cioè i figli e i parenti dei collaboratori di giustizia. Strappare i figli ai genitori è un fatto traumatico. Per questo motivo, non mi sembra percorribile la strada indicata dal sindaco di Corleone». Una bocciatura, dunque? No, perché Vigna ipotizza una soluzione che, nell'ispirazione di fondo, non è poi così lontana da quella che propone Pippo Cipriani. «Si potrebbe pensare a ricondurre la decadenza della patria potestà anche alle persone condannate all'ergastolo per reati di mafia».

Don Elvio Damoli, direttore nazionale della Caritas, suggerisce un percorso meno drastico, prevede un distacco morbido, attenuato e progressivo: «Per cominciare, dovrebbe esserci un giudizio di comprovata appartenenza alla mafia della persona adulta. In questo caso, si potrebbe prevedere un allentamento dei rapporti tra figli e genitori e un'opera continuativa di prevenzione per tutelare i ragazzi. Ma non bisogna mai dimenticare che ciascuno di questi minori ha diritto ad un rapporto con il padre e con la madre».

Più netto il giudizio di Marco Lora, dell'ufficio famiglia della Cei (Conferenza episcopale italiana), il quale però precisa di non conoscere i termini esatti della



Figli dei mafiosi, è polemica

Vigna: ai boss condannati via la patria potestà

L'argomento è di quelli che non possono essere elusi: come sottrarre i figli dei mafiosi a un futuro di delitti e di violenza? Il sindaco di Corleone ha avanzato una proposta: lo Stato recida il legame tra questi ragazzi e le loro famiglie. Caselli: «È importante che si parli di queste cose». Vigna: «Potrebbe decadere la patria potestà dei genitori mafiosi condannati all'ergastolo». Melita Cavallo: «Spero sia solo una voce provocatoria».

GIAMPAOLO TUCCI

questione: «Il genitore che sbaglia può sempre ravvedersi e poi la responsabilità della famiglia nell'educazione dei propri figli non può essere delegata allo Stato. La scuola, ad esempio, ha una funzione sussidiaria: aiuta, cioè, ma il compito educativo spetta ai genitori».

«Una proposta audace»

Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori a Milano: «Quella del sindaco di Corleone mi sembra una proposta audace, ma troppo semplicistica. Certamente, un giovane che vive in un contesto criminale, cresce in condizioni difficili, ma da questo a stabilire, in linea generale, che bisogna sottrarre ai genitori... È importante porre il problema, eviteri però di affrontarlo in termini teorici. Se ci

sono casi specifici, in cui si accerta che, per il bene del minore, è auspicabile l'allontanamento dai genitori, allora si può intervenire con le norme già esistenti».

Alberto Maritati, procuratore aggiunto della Dna: «La proposta mi lascia perplesso. Non si può cancellare il vincolo paterno. La società deve convincere i figli dei mafiosi che quelli trasmessi dai padri sono disvalori, ma non può staccarli dai genitori. Una risposta di questo tipo si pone sullo stesso livello di aggressione che la società subisce da parte della criminalità organizzata e determinerebbe altre forme di violenza».

La pensa allo stesso modo l'avvocato Luigi Ligotti, difensore di molti pentiti: «Esistono norme che consentono, in certe situazioni, di togliere la patria potestà ai genitori. Stabilire che ai mafiosi in quan-



A sinistra il sindaco di Corleone, Giuseppe Cipriani e il Procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. In alto la strage di Capaci in cui perirono la vita Giovanni Falcone e la sua scorta

to tali bisogna sottrarre i figli mi sembra una cosa non solo stravagante, ma anche anticostituzionale. Una norma del genere, infatti, andrebbe contro alcuni principi costituzionali e lederebbe i diritti della persona».

Esprime perplessità Paolo Giordano, procuratore aggiunto di Caltanissetta: «Mi auguro che i figli dei boss riescano ad affrancarsi da soli, in piena libertà, finalmente consapevoli del fatto che quello dei loro padri è un sistema di sub-

valori. Un'educazione imposta, sia pure per finalità buone, potrebbe scatenare reazioni negative, potrebbe rivelarsi controproducente». E Melita Cavallo, presidente dell'Associazione nazionale giudici minorili: «Spero sia soltanto una voce provocatoria. Per "togliere" i figli ai mafiosi occorre puntare sulla scuola, su servizi efficienti e presenti, su una televisione non di parte. Insomma, su tutte quelle agenzie formative in grado di offrire valori alternativi».

IL COMMENTO

Salvare i ragazzi dai «valori» delle cosche

SAVERIO LODATO

■ Ora il torto peggiore che si potrebbe fare al sindaco di Corleone, Pippo Cipriani, sarebbe quello di banalizzare strumentalmente la sua proposta riducendola ad una fastidiosa scorciatoia per chiudere nell'angolo i boss e i loro familiari. La proposta di Cipriani non è un fulmine a ciel sereno. La sua idea di mettere «sotto tutela» i figli innocenti di Cosa Nostra, solo in presenza di un rifiuto dei loro familiari ad un possibile reinserimento in un tessuto sociale «sano», prende spunto da un fatto di cronaca che oseremmo definire spaventoso: a soli 20 anni, Giovanni Riina, il figlio di «don Totò Riina», si avvia pericolosamente sulla strada dell'emulazione delle gesta paterno. È viene condannato a quattro anni e mezzo per essersi caricato un cadavere sulle spalle pochi minuti dopo l'ennesimo regolamento di conti fra «corleonesi» e nemici dei «corleonesi». Insomma, sia pure giovane, Giovanni Riina, secondo gli investigatori, sta già facendo la sua parte. La sua tremenda parte.

Erediterà lo scettro del comando? Sarà, il suo, il «volto nuovo» di Cosa Nostra alle soglie del ventunesimo secolo? E ci saranno «vite parallele» a quella di Giovanni, nelle centinaia e centinaia di «famiglie» che da generazioni si trasmettono i cosiddetti valori mafiosi? Il punto è proprio questo: sin quando interrogativi del genere manterranno la loro attualità, ciò vorrà dire che la lotta alla mafia non sarà riuscita a incidere sino in fondo. Da questa allarmata constatazione parte la proposta di Cipriani.

I presupposti non sono dei migliori: ormai si è capito che la catena mafiosa è destinata a perpetuarsi se le «famiglie» continueranno a considerare i figli la loro riserva personale. Un padre e una madre hanno il diritto di dire: di nostro figlio vogliamo fare un killer? Certo. L'ideale sarebbe che fossero gli stessi figli a rompere con un tale fardello, rivoltandosi ad una aberrante concezione della patria potestà. Difficilmente può accadere, e comunque non è accaduto. Ecco allora aprirsi un'altra possibilità. Che ci sia uno Stato talmente forte, autorevole, e presente sul territorio (recentemente, il Presidente

Scalfaro proprio a Palermo, ribadì con forza che «nessun lembo» del territorio nazionale deve restare sgaurito) da costringere le famiglie mafiose a discutere del futuro di figli che non sono - appunto - «proprietà privata» di nessuno.

Impresa delicatissima, ma che varrebbe la pena tentare: gli adulti potrebbero continuare come hanno sempre fatto; sopportando gli ergastoli, non piegandosi ad uno Stato che considera «nemico», non rinnegando il loro passato di sangue e di misteri. Ma potrebbero mettere i figli al riparo da tutto questo, venendo incontro alle istituzioni nel tentativo di recuperarli. Solo in caso di rifiuto - ripete Cipriani - la collettività dovrebbe dare un'altra speranza a quei ragazzi. Come? Sottraendoli a quell'habitat che ne farebbe, con ogni probabilità, altri boss, altri killer, altri trafficanti di armi e di eroina.

Vale la pena ricordare che prima di finire in carcere, Giovanni Riina ha trascorso quasi quattro anni a Corleone andando a scuola, vivendo con i coetanei, e tornando a casa la sera. E nessuno sospettava, tranne qualche investigatore, che dietro quell'apparente «normalità», si nascondessero invece le prime grandi manovre di un futuro capo mafia.

Un forte controllo sociale, allora, diventa indispensabile, se non vogliamo ritrovarci fra qualche tempo a dovere prendere drammaticamente atto dell'esistenza di un Bagarella Junior, di un Brusca Junior, di un Ganci Junior, di un Madonia Junior, e così via all'infinito.

Comminare ceterve di ergastoli potrebbe rivelarsi un'arma spuntata se il testimone passa inosservato sotto gli occhi dell'opinione pubblica. La «catena» va interrotta. E non la si interrompe limitandosi a fare sentire la forza dello Stato nelle aule di giustizia.

La sorella del magistrato assassinato: «Non si possono separare i figli dai genitori, la strada è un'altra»

Maria Falcone: è una proposta assurda

Non condivide la proposta avanzata dal sindaco di Corleone, Maria Falcone, sorella del giudice ucciso dalla mafia. Prelevare i figli dalle famiglie per sottrarli al contesto mafioso, le sembra impraticabile. «È assurdo - dice - si lederebbero i diritti dei ragazzi». Preferisce puntare su una strada più lunga, che faccia leva sulla scuola e sulla sua capacità di inculcare valori alternativi. «I figli possono essere una leva per sradicare dall'interno la cultura mafiosa».

LUCIANA DI MAURO

fiosa sia quello di offrire un'alternativa ai giovani. Ai disvalori inculcati in famiglia, bisogna contrapporre altri valori. Semmai, per le famiglie a rischio si potrebbe ipotizzare un ulteriore appoggio da parte degli assistenti sociali.

Ma qui non si parla di famiglie a rischio, ma di famiglie dove il codice «d'onore» viene trasmesso da generazioni.

Ecco, in questi casi, per questi giovani, ci vorrebbe un appoggio oltre la scuola. Anzi, si dovrebbe puntare

proprio sui giovani per creare degli anticorpi all'interno stesso delle famiglie di mafia.

Lei non si è mai trovata di fronte figli di mafiosi nella sua scuola o nei tanti incontri che ha avuto in questi anni?

Per mia volontà sono cinque anni che giro nelle scuole, e non ho mai avuto un'esperienza del genere. Ma insegno in una scuola di un quartiere degradato di Palermo. Spesso mi sono scontrata con il modo di pensare dei ragazzi, non perché fosse-

ro di una famiglia «affiliata», ma proprio come forma mentis derivante dall'ambiente. Ma alla fine, insistendo, anche scontrandomi, sono riuscita a portarli dalla mia parte. Per questo dico che solo attraverso gli strumenti culturali e con esempi diversi da quelli in uso nel loro ambiente, si può far breccia. A questa materia, a partire dal ministero dell'Istruzione, si deve prestare maggiore attenzione. Anche se molto è stato già fatto, si deve fare di più.

Per esempio? Le possibilità di parlare con persone esperte che conoscono il problema devono essere accresciute. Lo stimolo non deve venire solo dal volontariato o da persone come me, Rita Borsellino o Caponnetto, ma dalla stessa istituzione scolastica.

Gli stessi insegnanti, in Sicilia, spesso hanno parlato di mafiosità piccoli o si viene emarginati. Purtroppo, si tratta di un dato reale.

Contro questo tipo di cultura bisogna combattere. Senza confondere mafiosità con mafia. Dobbiamo stare attenti a non fare di tutt'erba un fascio. La mafia è una cosa ben precisa: è innanzitutto criminalità. Ci sono poi dei comportamenti, dei modi di pensare della gente che offrono alla mafia il terreno di coltura. Per questo ripetiamo sempre legalità, legalità, legalità.

Questa proposta, secondo lei, non incontrerà favori in Sicilia?

Le ripeto: la trovo assurda e inagibile. Vedo una possibilità diversa, quella di fare del figlio l'elemento che può aiutare a scardinare questi «valori» in famiglia.

Ma si può appartenere a Cosa Nostra ed essere genitori affettuosi.

Ma il figlio - a prescindere dall'affetto che trova in famiglia, dove possono non fargli mancare nulla - deve capire che la cultura della vita è altra cosa da quella trasmessa dagli esempi familiari. Non è facile, forse non raggiungeremo presto questo risultato, ma è la sola via che vedo.



ROMA. «Mi sembra una proposta assurda. È inutile pensare di togliere i figli alla loro famiglia, ai loro genitori». Maria Falcone, sorella del giudice ammazzato dalla mafia, esclude la praticabilità della proposta avanzata dal sindaco di Corleone.

La sua è una reazione da madre? Senz'altro, ma anche dal punto di vista del diritto minorile credo che sarebbero lesi i diritti dei ragazzi. Come insegnante penso che un modo per sradicare la cultura ma-

INVESTIRE PER UN LAVORO SICURO E REDDITIZIO BASTA POCO TELEFONA AL N. VERDE 167-332255

REQUISITI:
CAPACITÀ MANAGERIALE
UFFICIO PROPRIO
RETE P. COMPUTERS (MIN. 3)
INVESTIMENTO 20.000.000

OFFRIAMO:
ALTI REDDITI
MARCHIO DA GESTIRE (FRANCHISING)
PORTAFOGLIO CLIENTI GIÀ ACQUISITI
SOFTWARE DI GESTIONE
MATERIALE OPERATIVO

Reporting S.p.A. v.le del caravaggio 107 Roma

Milano

Martedì 18 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

27 APRILE 1997. Partito il conto alla rovescia verso le amministrative

Consigli elettorali: dai marciapiedi guardando al futuro

ORESTE PIVETTA

Tram le pessime cose di questi giorni, una notizia almeno ci solleva il morale: andremo a votare a fine aprile, la teleselezione del rinvio si rinvio no si è chiusa, Milano avrà un nuovo sindaco. L'Ulivo ha il suo candidato, si chiama Fumagalli, è un industriale, è stato presidente dei giovani industriali, sembra una persona perbene, colta, concreta, pratica, conosce la storia di questa città. Aspettiamo il Polo: Serra, Moratti, Tremonti. Peccato che Formigoni si sia ritirato. Con la sua faccia triste, le crociate contro la sanità pubblica e a favore della pubblica morale, il passato democristiano e le promesse elargite ad ogni tornata elettorale sarebbe sembrato un film di serie B visto e rivisto su tutte le reti della provincia...

Il voto, che potrebbe comunque liberarci da Formentini e con lui anche da Philippe Daverio costringendoci a scrivere un altro capitolo del trasformismo meneghino (una volta tanto con i nomi ben in evidenza: anche questo sarebbe un modo di voltar pagina), riserva l'obbligo della campagna elettorale, che sarà intensa, vivace, combattuta, perché Milano è importante, resta una locomotiva, un esempio, un ponte verso l'Europa. Perdonateci l'abuso delle metafore. Però malgrado ad ogni botta di sole e ogni colpo di vento vi sia chi scrive che la metropoli è in crisi, che la sua cultura è in dissesto, che le sue ambizioni affondano, Milano resta dinamica, attiva, premonitrice, nel bene o nel male, con e senza Formentini.

La campagna elettorale farà la fortuna delle tv locali, i cui palinsesti sono già invasi dai talk show che ammorzano quelle nazionali. Si sa che i piccoli hanno sempre una gran voglia di imitare i grandi. Le eccezioni sono poche: i bambini dispettosi che s'inventano giochi nuovi vengono cacciati in un angolo. Il talk show televisivo è ormai un luogo dove gruppi di signori sono costretti a pronunciare frasi generiche intorno a qualsiasi argomento. Può capitare che non ne sappiano nulla, ma non importa. I più bravi inseguono l'effetto-simpatia. Tutti devono essere o spiritosi o arrabbiati. Speriamo che Fumagalli si presenti semplicemente normale.

La normalità però non è sufficiente. Occorre essere radicalmente anomali per parlare di questa città e coglierne la forza, la vitalità, il dinamismo e muoversi verso un progetto che coinvolga tante persone, che non rappresenti la solita teoria di ammiccamenti all'elettorato di una specie e dell'altra specie, centro o sinistra o destra, che non evochi contenuti senza mai indicarne uno. Il candidato sindaco rispetti il mandato e il sistema d'elezione, si assuma le sue responsabilità, non ceda ai compromessi che il suo stesso schieramento gli suggerirà. Deve rendere conto agli elettori, non alla coalizione. Non abbia paura di consultarsi: chiedi consigli a chi non compare mai in televisione, a chi lavora davvero, a chi studia senza dar nell'occhio.

Vorrei intanto che dicesse se ritiene Milano viva o morta, brutta o bella, vorrei che la pensasse proiettata nel futuro e allo stesso tempo ancorata al presente che noi percepiamo, vorrei insomma che fosse propagandista di grandi idee ma anche sostenitore di piccole esperienze, queste ultime ovviamente in relazione alle altre, primi passi di un progetto ambizioso.

Dica quali sono le priorità, il lavoro, l'ambiente, la salute, l'urbanistica, la cultura, ma faccia anche esempi concreti, qualcosa che si possa disegnare su una carta, qualcosa che si possa verificare, discutere, alla fine magari approvare, che freni la caduta verso la disillusione, la sfiducia, quindi verso il disinteresse, quindi verso l'ignoranza. Vorrei ad esempio che promettesse, in un comizio volante di quartiere (se ne faranno ancora?) gireranno i candidati nei mercati tra le bancarelle, busseranno di porta in porta in cerca di voti?) il rinnovo di una piazza, che dicesse come questa piazza rivivrà nel cuore del quartiere, quali relazioni stabilirà con il resto della città, come contribuirà a determinare le funzioni future della metropoli. E vorrei che fissasse un calendario di lavori, che desse insomma concretezza ai propositi e possedesse sufficiente lungimiranza per immaginare panorami futuri.

Gli chiederei infine di camminare a lungo a piedi, anonimo, tra una periferia e l'altra, oggi una via domani l'altra. I marciapiedi gli suggeriranno, naturalmente, un buon programma amministrativo.

Così le precedenti elezioni

MILANO		Comunali '93		Politiche '92		Comunali '90	
LISTE	%	S.	%	%	S.	%	S.
D.C.	9,4		16,3		20,7	17	
P.D.S.	8,8		13,8		16	16	
Rifondazione	11,4		5,4				
Per Milano	1,4		-		-	-	
La Rete	3,6		2,8		-	-	
Verdi per Milano	3,1		3,8		6,2	4	
Lega Nord	40,9		18,1		12,9	11	
Lega alpina Lum.	1,1		1,4		-	-	
Lega alleanza Lom.	1,0		-		-	-	
Federalismo	0,3		-		-	-	
Donne Milano	0,7		-		-	-	
P.S.D.I.	0,4		1,3		1,7	1	
P.R.I.	-		8,5		5,9	5	
Patto con Milano	6,9		-		-	-	
M.S.I.	3,3		4,9		3,7	3	
Fiducia in Milano	3,7		-		-	-	
Social. e rif. Milano	1,6		13,2		19,4	16	
P.L.I.	-		4,1		2,7	2	
Lista Maiolo	0,8		-		-	-	
Lista Pannella	-		2,3		1,6	1	
Lega pensionati Lom.	0,6		-		-	-	
Pensionati Milano	0,5		-		-	-	
Partito Pensionati	0,4		2,3		3,5	3	
Lista Referendum	-		0,9		-	-	
C.P.A.	-		0,2		-	-	
D.P.	-		-		1,6	1	

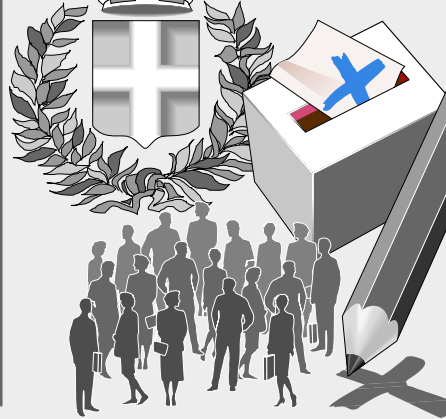
P&G Infograph

L'ultimo ballottaggio

FORMENTINI 452.868 voti
DALLA CHIESA 340.553 voti



400.000 milanesi non hanno votato



L'INTERVISTA

Maiolo: «Scelgo Serra ma mi piacerebbero Romano e Ostellino»

MICHELE URBANO

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Anche perché il ministro degli Interni lo ha proclamato: il 27 si vota.

Si è annato che il giorno in cui Letizia Moratti annuncia il suo no, Napolitano vedendo che eravamo in difficoltà, qualche ora dopo sforna il decreto. Ho apprezzato la celeri-

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Ma chi sarà il candidato del Polo? Già, domanda difficile e perfino un po' imbarazzante. Per il Polo, naturalmente. Tiziana Maiolo che per la poltrona di sindaco si batte (perdendo) quattro anni fa, sa quanto siano feroci le battaglie per la conquista di palazzo Marino. E conviene che ormai il Polo non ha più tempo. E lo dice con allarme interessato considerando il suo status di deputata di Forza Italia (responsabile del dipartimento diritti civili).

Polo, coalizione col buco

Candidato cercasi per il centro destra

PAOLA SOAVE

Finalmente è finito il tormentone. Si vota il 27 aprile. Ne comincia però un altro, tutto interno al Polo, costretto a tirar fuori dal cappello in poche ore un candidato da contrapporre a quello dell'Ulivo, Aldo Fumagalli, ormai in marcia da novembre. Dalla «rosa» dei papabili di cui finora si è parlato, sono caduti quasi tutti i petali; l'unico rimasto sullo stelo, l'ex questore Achille Serra, mantiene il silenzio. La sua debole candidatura riceve un rilancio dai concorrenti, Letizia Moratti e Giulio Tremonti che si sono chiamati fuori in maniera inequivocabile. Secondo il leader milanese di An, Ignazio La Russa, «restano Formigoni e Serra, entrambi candidati con forti probabilità di vincere, ma dimentica il no ribadito ancora ieri dal presidente della Regione. Mentre De Corato, sempre di An, pensa che i rifiuti siano solo da attribuire al dubbio sulla data delle elezioni. E poi «abbiamo anche nomi di riserva» (top secret, naturalmente) capaci di aggregare voti anche fuori dal Polo. E definire positivo il voto in primavera «perché ci libera dalla presenza di Formentini»; poi ci ripensa e tuona contro la coincidenza tra la chiusura della campagna e il 25 Aprile.

Al Polo ora non resta che accusa-

re complotti di governo. Il coordinatore regionale di Forza Italia, Dario Rivolta, arriva a dire che la decisione di Napolitano «rappresenta una grave attenzione ai diritti elettorali del cittadino. Il primo turno in concomitanza con il primo ponte primaverile del 25 aprile e primo maggio è o un'idiocia o un estremo atto di malafede». E Formigoni sostiene che «così il consigliere Lupi, parla di «uno sgambetto» non a caso insieme al ritiro di Letizia Moratti e all'ipotesi di Massimo Moratti come possibile candidato di forze di centro. Solo il capogruppo Aldo Brandirali osa puntare il dito sul vero responsabile dell'apnea del Polo: «Progo Berlusconi dice - di pensarci bene questa notte e darsi un nome domani».

Si è sempre fatta polemica sulle date del voto in modo protestoso, ricorda Marco Fumagalli, del Pds. «In realtà - dice - il problema è tutto intorno al Polo che che voleva buttare le responsabilità di un rinvio sul Pds». E il capogruppo Stefano Draghi avanza dubbi sulla possibilità che entro il 15 marzo possa passare il misero bilancio Formentini. «Chissà chi

avrà il coraggio, in campagna elettorale, di votarlo», si chiede. Invece il sindaco ostenta sicurezza degna di miglior causa. Nessun dubbio circa l'approvazione del bilancio. «Tanto - aggiunge - che problema c'è? Dopo 45 giorni ritorno io». Formentini è certo che «a Milano la Lega non perderà più fino al giorno dell'indipendenza della Padania» e si dice soddisfatto della data delle elezioni. «Io l'ho rivelata per tempo, così ho costretto il potere romano ad uscire dal buco». Acido invece il suo segretario nazionale, Roberto Calderoli: «Potevamo fissare le elezioni non il 27 ma addirittura il 20 aprile - dice - così avremmo coinciso perfettamente col nostro referendum per l'autodeterminazione della Padania».

Contento della data, perché «ogni giorno di giunta Formentini risparmiato a Milano è un giorno guadagnato» è il capogruppo di Rifondazione, Umberto Gay. Questo però avvicina il momento della scelta se mettere in lizza, almeno in prima battuta, un proprio candidato (si parla di Giuliano Pisapia). «Non abbiamo nessuna paura ad andare da soli», dice Gay, ma aggiunge che spetta al candidato Fumagalli «riflettere, non nei prossimi giorni ma nelle prossime ore, sul tempo che ha perso senza interloquire con la prima forza di sinistra a Milano».

Aldo Fumagalli: «Decisione saggia quella del Viminale»



Soddisfatto il candidato sindaco dell'Ulivo, Aldo Fumagalli, secondo il quale «La decisione del Viminale risponde in pieno alla richiesta avanzata dalla stragrande maggioranza delle forze politiche milanesi, dalle organizzazioni sociali e da me in prima persona». «La ritengo una scelta saggia - ha aggiunto -

che tiene conto del diritto di tutti i cittadini di votare alla scadenza naturale del mandato amministrativo, e del fatto che Milano dovrà affrontare in tempi brevi problemi vitali per il suo sviluppo. Ciò richiede un'amministrazione forte, stabile e con una chiara maggioranza in consiglio comunale che solo nuove elezioni a breve possono garantire». Per lui, in pista da novembre, la campagna è già entrata nel vivo. Questo pomeriggio alle 17 il candidato dell'Ulivo sarà presente ad un incontro al Circolo de Amicis su «Riformismo e Innovazione», mentre in serata alle 21 incontrerà i cittadini della Zona 4, nella sala del consiglio in via Bezecca 24.

Droga, due anni gettati alle ortiche

Il piano va a rilento. Il Consiglio discute pensando al voto

FRANCESCO SARTIRANA

«Urla da campagna elettorale. Manca un serio dibattito sulla droga e così siamo costretti ad assistere alle richieste del centrodestra e della Lega di introdurre misure restrittive e punitive nei confronti dei tossicodipendenti. È pura demagogia a fini elettorali». Walter Molinaro, consigliere della Quercia, non ha dubbi nel bollare le diverse mozioni presentate a fianco della discussione sul piano triennale per le tossicodipendenze portato in Consiglio comunale dall'assessore ai Servizi sociali Grazia Maria Dente. Piano d'intervento che porta tuttavia come data d'avvio il primo gennaio 1995, ben due anni fa, e che è attualmente ha visto realizzare solo la fase preparatoria. Ma a scatenare le opposizioni, da Rifondazione Comunista ad Alleanza nazionale, è la mozione firmata da Roberto Bernardelli e da tutta la Lega. Si chiede a Giunta e sindaco di farsi promotore di tutte quelle azioni per intro-

durire leggi che impediscano l'uso e la detenzione anche di modiche quantità di sostanze stupefacenti. E fin qui nulla di nuovo, dato che la linea dura contro i tossicodipendenti è fermamente chiesta anche da Riccardo De Corato (An) e in misura minore dal leghista Andrea Penati. A far saltare sugli schermi consiliari le opposizioni è stata l'indicazione delle «istituzioni» alle quali il sindaco Formentini avrebbe dovuto rivolgersi per sollecitare interventi restrittivi. Oltre che al presidente della Camera «italiana», infatti, il primo cittadino, nelle intenzioni di Bernardelli, avrebbe dovuto portare le istanze della maggioranza del Consiglio anche al «presidente del parlamento della Padania». «È una carnevalata» ha tuonato De Corato. E Franco Calamida di Rifondazione, sostenuto da tutte le opposizioni, ha chiesto al presidente del consiglio di annullare la mozione che riconosce al parlamento leghista

valenza istituzionale. Al rifiuto di Bernardelli di cancellare quel richiamo, la mozione è stata dichiarata illegittima.

«Urla» da campagne elettorale a parte, la seduta di consiglio è tornata ad esaminare il piano sulle tossicodipendenze. «Anche se in ritardo - ha spiegato l'assessore Dente - il piano di interventi è giunto all'esame del Consiglio. Nel corso di questi due anni è stato riportato nelle commissioni competenti che non hanno convalidato le linee direttrici». Gli interventi previsti vanno dalla prevenzione ai progetti per facilitare il reinserimento sociale e lavorativo dei tossicodipendenti. Si prevede la costituzione di Unità di strada anti-droga da realizzarsi insieme alla Regione e alle Usl. «A settembre ne partiranno quattro - afferma la Dente - e i 60 operatori previsti hanno già seguito il corso di formazione». Alle quattro macchine scambia-siringhe esistenti se ne dovranno affiancare altre due. E poi le case-accoglienza per chi ha segui-

to programmi di disintossicazione e riabilitazione. «Al momento ne è stata aperta una - dice l'assessore - ma entro la fine dell'anno altre quattro entreranno in funzione».

Infine il piano prevede la costituzione di un Osservatorio permanente sulle tossicodipendenze da attivare insieme alle organizzazioni del volontariato e del privato sociale.

«Non diamo un giudizio negativo sul piano per le tossicodipendenze - afferma Molinaro - di fatto però tutti gli interventi previsti si devono concentrare durante l'anno in corso dato che dal '95 si è fatto poco o nulla. Ad esempio per l'installazione delle macchine scambia-siringhe abbiamo dovuto sollecitare più volte tempi più rapidi. Di positivo c'è il rapporto con le associazioni private. Ma il contenuto obsoleto delle mozioni presentate dalla destra la dice lunga su quanto ancora sia lontana in questa città la cultura della riduzione del danno e di serie politiche sulle tossicodipendenze».

Il Pm: «Cent'anni al Leoncavallo ma vi furono pressioni politiche»

GIAMPIERO ROSSI

Al processo contro 73 militanti del centro sociale Leoncavallo l'accusa formula richieste piuttosto pesanti: da un minimo di 4 mesi, per gli imputati accusati soltanto di blocco stradale, fino a un massimo di 7 anni e 6 mesi per chi è chiamato a rispondere di numerosi capi d'accusa, tra i quali la rapina impropria. In complesso sono stati chiesti circa cent'anni di carcere. Nella sua requisitoria, il pm Stefano Dambrosio, che ha ricostruito gli episodi avvenuti durante le manifestazioni di piazza organizzate dai giovani del Leoncavallo tra l'ottobre 1993 e il dicembre 1994. Le accuse comprendono i reati di blocco stradale, oltraggio a pubblico ufficiale, rapina impropria. Nel corso delle manifestazioni, infatti, sono stati denunciati anche i furti di un protuberante da una salumeria, di un estintore da un autobus (poi ritrovato a poche centinaia di metri di distanza), di un altoparlante e di alcuni volantini durante un comizio di

matto la vicenda in un caso politico nazionale». Subito dopo è iniziata la serie delle aringhe difensive. Per oltre due ore ha parlato l'avvocato Mirko Mazzali, che ha chiesto l'assoluzione per un gruppo di imputati perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto. Il giovane legale ha contestato i criteri con cui la procura ha identificato i singoli imputati attribuendo loro la responsabilità di episodi specifici. E in subordine ha chiesto il riconoscimento delle attenuanti per il valore morale e sociale che ha animato le iniziative del Leoncavallo. Il processo proseguirà il 24 febbraio con gli interventi degli altri legali della difesa, tra i quali Giuliano Pisapia, attuale presidente della Commissione parlamentare sulla giustizia. Intanto Rifondazione comunista protesta per le pesanti richieste del pm, che hanno colpito anche due dirigenti milanesi del partito, Roberto Giudici e Marco Panaro, per i quali sono stati chiesti cinque e otto mesi di reclusione per due episodi di blocco stradale.

Il pubblico ministero si è generalmente orientato verso il minimo della pena, ma a far lievitare le richieste di condanna è stata soprattutto la somma di più accuse nei confronti di un singolo imputato: per Mario Chemeni, per esempio, sono stati chiesti 7 anni e 6 mesi di carcere perché a suo carico la procura ha individuato 18 capi d'accusa, compresi due episodi del più grave reato contestato in questo processo, quello di rapina impropria. Per Daniele Farina, uno dei leader del Leoncavallo, pena richiesta suprema di poco l'anno di reclusione per due distinti episodi di blocco stradale.

Martedì 18 febbraio 1997

Politica

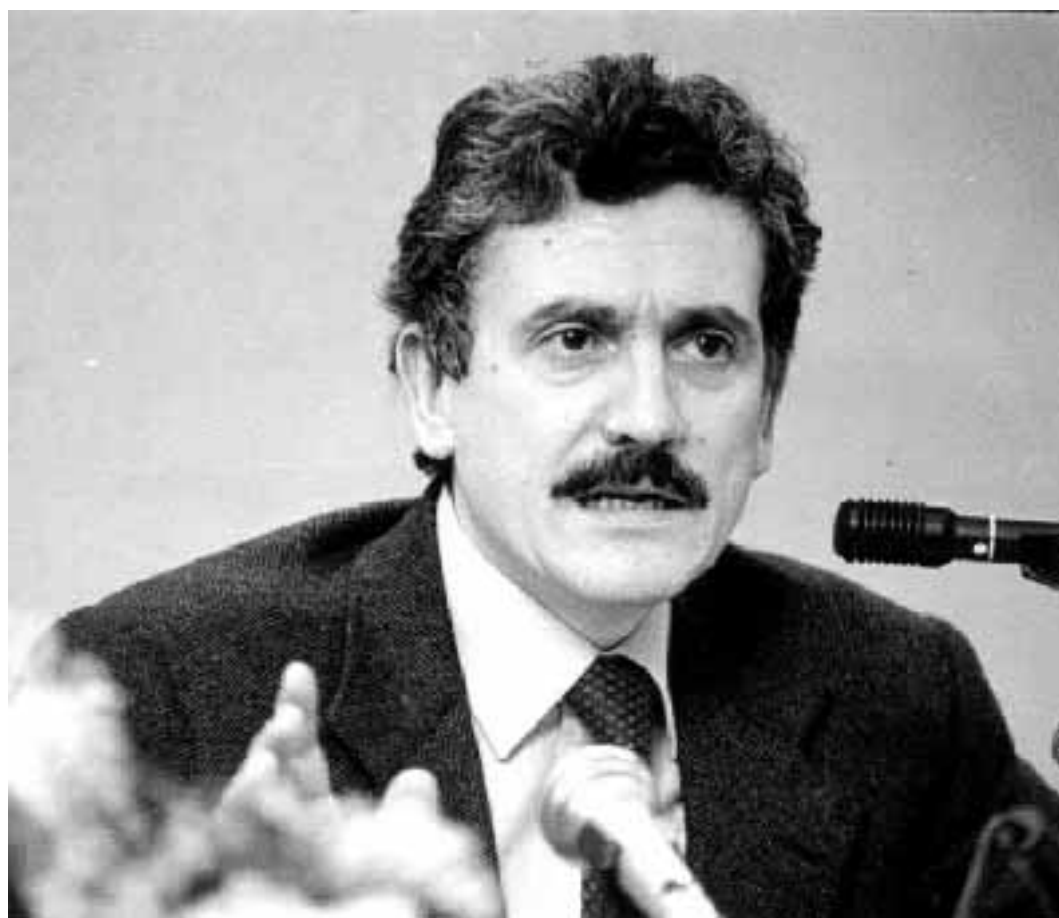
l'Unità pagina 7

QUERCIA VERSO IL CONGRESSO



Vittorio Foa a D'Alema «Con te al 98%, ma...»

Vittorio Foa manda un «messaggio affettuoso» al Congresso del Pds. Sollecitato dall'Adnkronos esprime il suo giudizio politico, ma chiede di non essere presentato come «grande vecchio» o «padre nobile» della sinistra. Foa ricorda di essersi iscritto al Pds «esclusivamente per ragioni di solidarietà personale verso Achille Occhetto quando mancò in congresso la prima elezione a segretario». Ora che cosa gli suggerisce il suo spirito critico? Premesso di essere «un grande estimatore di D'Alema al 98%» chiede di essere convinto per il restante 2%. Spera perciò che sia confermata la «felice formula politica» che ha consentito alla sinistra di arrivare al governo. Cioè un rapporto tra Quercia e Ulivo «dove la forza del partito sta nel rafforzare lo schieramento», mentre in Europa «lo schema socialdemocratico si mostra logorato». Foa si augura che siano dissolti i sospetti sull'uso della Bicamerale «come materia di scambio sulla giustizia». Auspicio conclusivo: che D'Alema sia così bravo e coraggioso sul lungo periodo come ha dimostrato di esserlo «sull'immediato, l'Europa, lo Stato sociale, il rispetto per l'avversario».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Riccardo De Luca

«Spingiamo l'Italia in Europa» D'Alema spiega il Pds alla stampa estera

Una manovra di primavera si renderà inevitabile, anche se non sarà devastante. Una cosa è chiara: se l'Italia non entra nella moneta unica il paese rischia di spaccarsi. D'Alema discute a tutto campo con i giornalisti stranieri in Italia a pochi giorni dal congresso del Pds. L'Ulivo? Nessuno vuole che diventi un partito. La polemica di Occhetto? Potevano fare altre mozioni. Gli «ulivisti»: il congresso non sia solo immagine.

PAOLA SACCHI

ROMA. «D'Alema ha parlato con noi di moltissime cose, non solo del partito e del suo imminente congresso, ma anche dell'Italia, delle minacce di secessione, dell'economia... Ma quello che ho trovato molto interessante è stato il progetto organizzativo che il Pds intende dare: quello di creare un sistema di elezioni dei quadri e del vertice che vada dal basso in alto e non solo dall'alto verso il basso. Ecco, io trovo che se questo avverrà, il Pds si avvicinerà ancora di più anche da questo punto di vista ai partiti socialdemocratici europei...». Dennis Redmont, direttore dell'Associated Press a Roma, americano e autorevole osservatore da anni dei problemi italiani, della conferenza stampa che D'Alema ha tenuto alle

diciassette con i corrispondenti esteri in Italia, mette in rilievo questo. Ma non solo il partito, che da giovedì fino a domenica, celebrerà il suo secondo congresso, è stato al centro dell'incontro che D'Alema ha avuto con i corrispondenti stranieri, con un giorno di anticipo rispetto alla conferenza stampa con i giornalisti italiani che faranno questa mattina i dirigenti della Quercia. Il segretario del Pds è arrivato alle cinque del pomeriggio, l'ora giusta per un tè che l'associazione gli ha gentilmente offerto. Ma dopo l'introduzione è subito stata una raffica di domande sui più urgenti problemi italiani. D'Alema, come riferiscono i colleghi stranieri (i giornalisti italiani non erano ammessi), è stato chiaro su un punto: se l'

Italia non entra nell'Unione monetaria nel primo gruppo si spaccherà in due. E, secondo il segretario del Pds, ha ragione Prodi a prevedere in quel caso «turbolenze nei mercati», perché non è possibile che una zona del paese che ha trenta milioni di abitanti con una disoccupazione al 7,6 per cento e un reddito più alto della Baviera non entri in Europa. Per il segretario del Pds una manovra di primavera è «inevitabile», anche se la cifra non sarà «devastante». Una manovra che diventerebbe ancora più urgente se non si anticiperà la finanziaria. D'Alema ribadisce di essere favorevole all'anticipo della finanziaria, a patto però che l'opposizione sia disposta a concordare sui tempi e non voglia negoziare sui contenuti, perché questo sarebbe davvero un esempio di consociativismo vecchia maniera. In ogni caso, il leader del Pds sottolinea gli sforzi «ineguagliabili e eccezionali» compiuti dall'Italia per rispettare i parametri di Maastricht. Tanto che il nostro paese non dovrà chiedere scosti. Ma a questo punto non è solo l'Italia ad avere difficoltà a raggiungere i livelli richiesti. Non mancano le domande sui rapporti tra lui e Prodi. D'Alema nega qualsiasi rivalità e ribadisce la lealtà del Pds al governo.

E l'incontro con Kohl prima ancora che in Germania arrivasse Prodi? Il segretario del Pds spiega che in un primo momento l'incontro era stato fissato a marzo, poi Kohl chiese di anticiparlo e così è stato, con l'avallo del presidente del Consiglio. D'Alema a questo punto non manca di polemizzare con la stampa italiana, per come riferì di quel suo viaggio a Bonn. E fa una battuta, che i colleghi esteri riferiscono così formulata: «I giornali italiani? Non considerateli come una fonte di notizie sul nostro paese... Non fissatevi troppo su certe dietrologie...».

E ancora, l'Ulivo: nessuno vuole che diventi partito, dice D'Alema, anche perché l'alleanza tiene conto delle differenze «tra partiti che hanno origini secolari». Infine, il dibattito interno al Pds. Ad una domanda sulla scarsa opposizione interna lamentata anche da Occhetto, D'Alema, sempre come riferiscono i colleghi esteri, risponde: «Non voglio polemizzare perché non mi pare giusto. Sono l'unico ad aver presentato una mozione, nessun altro lo ha fatto. Cosa potevo inventarmi di altro? Presentare io stesso un'altra mozione? Sarebbe questo il pluralismo?». Intanto, una polemica su alcuni aspetti organizzativi del congresso

viene da Claudio Petruccioli e dagli altri firmatari (in tutto una quarantina) degli emendamenti cosiddetti «ulivisti», che hanno scritto una lettera al segretario lamentando la scarsità di tempo per il confronto politico. E sollevando la preoccupazione che «la parte coreografica del congresso diventi preponderante rispetto a quella politica». Quello che si apre giovedì al PalaEUR a Roma sarà anche un congresso che avrà al centro il problema delle riforme. «Il tema delle riforme», dice Cesare Salvi, capogruppo dei senatori della Sinistra democratica - non sarà estraneo al congresso del Pds, un partito impegnato con grande determinazione, che tra l'altro vede il suo leader presidente della Bicamerale». E sulle riforme il dibattito si annuncia ricco. Dai «pericoli» di un sistema «uninominalista senza democrazia dei partiti» mette in guardia Giuseppe Chiarante. Ora l'appuntamento è per giovedì al PalaEUR, in uno scenario dove i colori prevalenti saranno il rosso ed il bianco, prenderà il via il secondo congresso del Pds, alla presenza di mille e cento delegati, mille invitati di istituzioni e centri culturali, seicento invitati stranieri tra rappresentanti dei partiti dell'Internazionale socialista e ambasciatori in Italia.

Villetti: volgare l'articolo di Pasquino lascio il Forum

Il vice segretario del Si, Roberto Villetti, non seguirà più come osservatore il «forum della sinistra», cioè gli incontri tra socialisti, piduisti, cristiano socialisti e comunisti unitari in vista della cosiddetta Cosa 2. Villetti ha annunciato questa intenzione per protestare contro un articolo di Gianfranco Pasquino pubblicato sull'«Unità». «Ho letto con vero stupore - spiega Villetti - l'editoriale a firma Gianfranco Pasquino dal titolo emblematico "L'avventura di Intini e Boselli". Si tratta di un vero concentrato di rozzezza, di volgarità e di faziosità. Al solo parlare di riunificazione socialista, dai post-comunisti viene rinfoderato, alla vigilia del 2.000, senza neppure avere il senso del ridicolo, il vecchio armamentario antisocialista». Nei primi anni trenta i socialisti erano accusati falsamente di «social-fascismo», dice Villetti, mentre oggi «lo sono altrettanto falsamente di "social-berlusconismo"».

IN PRIMO PIANO

Viaggio nello stabilimento Fiat più importante del Mezzogiorno

Melfi, la Quercia non entra in fabbrica

MELFI. Non è una cattedrale nel deserto questa fabbrica asettica, pulita, al primo impatto, non spiacevole. Dai colori neutri, che si integrano bene con l'ambiente. Fiat di Melfi. Un non-luogo, tra la comunità e il mondo (non siamo forse nell'economia mondializzata?) simile a quelli descritti da Marc Augé: motel, aeroporti, supermercati dove non entri corazzato della tua identità ma in quanto sei un numero (carta di credito, tesserino di riconoscimento o scheda da timbrare fa lo stesso). L'insediamento industriale della Fiat (dal quale escono 300 Ypsilon 10 e 1000 Punto al giorno) approda in Basilicata come «un meteorite». La metafora appartiene all'editore riformista Nino Calice. La Fiat voleva un territorio senza una forte industrializzazione. Anzi. Un terreno vergine. Con una forza lavoro vergine. Ragazzi e ragazze sui ventisei anni, con una specificità: non essere sindacalizzati.

Occorreva il «prato verde». Un territorio (due milioni di metri quadrati espropriati) in grado di garantire spaesamento e disaggregazione, ma anche sradicamento. Non come era avvenuto per chi aveva compiuto il viaggio Treviso-Torino negli anni Settanta; qui il modello postfordista si sperimenta a due passi da casa. A Melfi, la rivista «Meridiana» aveva dedicato un numero (il 21). Adesso sta per uscire (su «Finesecolo», numero 3-4 del '95) il risultato di una ricerca, condotta da Vittorio Rie-

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

ser e Piero Di Siena. Inchiesta sul campo, finalmente: «registrare tali trasformazioni attraverso "il vissuto" delle classi subalterne, e soprattutto in quel crocevia delicatissimo costituito dall'esame delle condizioni di lavoro e la formazione di una coscienza sociale». Evidentemente, seimilacento metalmeccanici (ne sono stati assunti altri 270 dopo il decreto sulla rottamazione), più i millevocento dell'indotto, cambiano un panorama. Non somigliano ai metalmezzadri degli anni ottanta di Ternoli e Cassino. Appartengono, piuttosto, a una generazione i cui genitori sono diventati impiegati pubblici. Entrano nella qualità totale e ci scommettono, nonostante la fatica. Molti, tra i loro coetanei, rifiutano quei ritmi e quegli orari.

Ha scritto il sociologo Aldo Bonomi che, nel lavoro attuale, i soggetti smariscono la propria ombra, la capacità di fare proiezione di sé. Tuttavia, tra mille fatiche, e ricatti e diffidenze dei lavoratori, la Fiom, a forza di «sindacare» l'organizzazione del lavoro, ha raddoppiato in un anno il numero di iscritti.

Giuseppe Cillis, segretario Fiom, racconta di questo iniziale riconoscimento, del tentativo Fiat di stare alle vecchie relazioni sindacali, dei turni stressanti (molto lavoro notturno). Con un salario più basso di 250.000 lire al mese per un operaio di III livello.

Lo. La Sata, con i modelli «just in time» della «produzione snella» incentrati su Melfi, rappresenta un laboratorio nel quale il sindacato prova a camminare sulle sue gambe.

Ma il Pds? Afferma il senatore eletto a Melfi, Vito Guosso: «non sappiamo costruire un nuovo paradigma produttivo, un punto di vista autonomo sullo stabilimento più moderno d'Europa». Vent'anni fa, per i cortei dell'autonomia, il Pci era «servo del padrone». Oggi, il Pds sembra straniero di fronte alla trasformazione di una regione.

Intanto, insiste Guosso, l'azienda esprime un'egemonia «di tipo culturale, che va oltre lo stabilimento, condiziona i comportamenti e si estende alla società circostante». Chissà. Forse a venire meno è stata la categoria della politica, come interpretazione dei fenomeni sociali. Eppure, in Basilicata, il Pds governa dappertutto, non solo come erede del Pci, nelle zone in cui aveva grande forza, e una tradizione robusta di lotte bracciantili.

Dipenderà, questa politica ridotta a lucignolo, dalla costruzione di un centrosinistra nel quale il centro è ancora assai forte (15%) e vicino al «modello lucano» teorizzato dalla Dc di Emilio Colombo?

Cillis: «La mia impressione è che il Pds in Basilicata sia impegnato a costruire il polo democratico prima ancora del centrosinistra. L'altra setti-



Laporta/Controluce

mana, al congresso regionale, Melfi non è stata neanche nominata». Limite di fondo del partito: non intercettare i processi sociali.

«Si è appiattito sul livello istituzionale» spiega Rocco Viglioglia. Ma lui, Viglioglia, non è consigliere regionale dal '95? Risposta, probabilmente con una contraddizione tra sé e sé: «Sono i livelli istituzionali ad avere più rapporti, a ascoltare di più la società». E ancora. «Per noi si è appannata la prospettiva di trasformare la classe operaia in classe dirigente. Eppure, attribuire un ruolo forte ai lavoratori è compito del Pds».

Intanto, nelle sezioni, i lavoratori Fiat iscritti alla Quercia sono mosche bianche. Il problema nostro è che non riusciamo a entrare in sinto-

nia con questi lavoratori. Si tratta di capire, di distinguere tra le mansioni».

Un Pds che governa; un Pds lontano dai processi di formazione dell'identità di questi lavoratori? Il Pds non esiste, ripete Calice. «Dentro la Fiat non ci è entrato nessuno. D'altro, nessuno ti può legare con la corda e costringerti a cose che non sono nelle tue vocazioni». Ma la vocazione del partito della Quercia nell'azione di governo, sa unire la gestione alla trasformazione?

Certo, si è discusso a lungo di territorio, di infrastrutture. Antonio Placido, ex Fgci nazionale, ora consigliere comunale: «Il Pds si dedica all'amministrazione. Infrastrutture, consigli comunali, vicende urbanistiche co-

me il nuovo piano regolatore di Melfi, dell'architetto Benevolo o l'inceneritore Fenice che avrebbe dovuto bruciare i rifiuti tossici non solo della zona. Tuttavia, i processi di trasformazione, di cambiamento della composizione sociale, non credo che li riguardano».

E i problemi della fabbrica, dai ritmi agli orari ai salari, quando emergono, diventano domande rivolte al sindacato. Se la direzione dell'impresa non si mette in mezzo. Con i ricatti, le minacce e le blandizie per convincere il lavoratore a partecipare al modello della fabbrica integrata. Il sindacato deve avere una presenza marginale; le commissioni di «concertazione» hanno un ruolo poco nobile.

Intanto, tra i lavoratori della qualità totale, le donne sono il 20%; una buona femminilizzazione per una fabbrica di automobili. Rosa Laro-ntonda è operaia di secondo livello. «Fai la domanda, la Fiat ti manda a chiamare, dopo la visita medica, se vieni assunta, ti mandano al corso di formazione» e si ritrova in Lastratura. Rumori fortissimi. Le mani sempre coperte dai guanti «perché stai a contatto con le lamiere, per montare pedane e cruscotti» e i pezzi già pronti, da caricare su appositi robot che poi li saldano.

Eppure, la Fiat è stata «l'occasione» di Rosa. Un lavoro fisso, un salario ogni mese. Anche se. «Dico sempre che mi voglio licenziare. Tutti i giorni mi fa male la schiena, una

gamba, il collo. Però, lavorare mi piace. Se avessi una famiglia tutta mia, lavorerei lo stesso, ma non alla Fiat».

A ottobre, le sono toccate tre settimane di notte. Una lavoratrice, un lavoratore, entra in fabbrica domenica sera e «va a casa solo per dormire». Sì e giù, con il pullman (ditta privata, sessantottomila lire al mese per viaggiatore).

In casa sono in dieci, compreso il bambino di Rosa, di dieci anni. La nonna «fa da madre a me e a lui. Io torno, dormo, mi alzo, mangio, riesco». E con quel rumore d'inferno della lastratura, a casa nemmeno vuole «sentire» la tv.

Quanto ai sindacati «non ci credo. Non ci crederò mai. Solo se cambiasse i turni, gli darei fiducia». I partiti, il Pds? «Non andrò più a votare. Mi da fastidio di vedere una persona solo al momento delle elezioni quando ti arrivano dentro casa. E promettono. Invece, se do il mio voto è perché ti rispetto, come persona».

Eccola qui, la fabbrica del posfordismo, del toyotismo nella quale la centralità operaia, la sua egemonia culturale è finita sottotraccia. Viglioglia accetta: «Sì. C'è una cultura depravata della politica». E non è tutta «colpa» del Pds se, in questo mutamento profondo, in questa frammentazione ma insieme in questa migrazione verso il polo del lavoro, la politica fatica a ritrovare una sua forma di comunicazione.

IL CASO

Amato non ci sarà Covatta: «Ma il suo interesse resta tutto»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un biglietto, con l'intestazione ufficiale del presidente dell'Antitrust. Ed è a questo ruolo istituzionale da cui deriva un ruolo super partes che Giuliano Amato si richiama nel comunicare al segretario del Pds che non parteciperà al congresso. Ma gli auguri a Massimo D'Alema per la recente elezione a presidente della Bicamerale e l'auspicio che le assise abbiano successo dicono che il gesto non è semplicemente dettato da cortesia. Sicuramente ha poco a che fare con la «diserzione» da un appuntamento in cui comincerà a delinearsi la «Cosa due». Un obbiettivo, quello di un grande partito della sinistra, per il quale lo stesso Amato ha sostenuto «vale la pena» di impegnarsi. Anche a costo di attirarsi strali velenosi, da Bettino Craxi come da vari esponenti del centrodestra. È evidente, allora, la preoccupazione di non offrire altri pretesti, e quello del ruolo istituzionale che Amato ricopre è il più facile, ai detrattori dell'operazione.

Ma la polemica è acuitizzata dai contrasti che la diaspora socialista continua ad alimentare. Lo stesso Enrico Boselli, che pure riconosce essere quella di Amato «una posizione molto corretta», e sottolinea di non aver mai partecipato «al coro di

chi ha accusato Amato di essere un voltagabbana», non perde però l'occasione per interpretare quella posizione in modo tale da insinuare qualche dubbio: «Quando Amato dichiarò il suo interesse per il progetto di D'Alema - sostiene il segretario dei Socialisti italiani - contemporaneamente precisò che non voleva avere il ruolo di soprammobile nella «cosa 2», e il rischio di essere un soprammobile effettivamente c'è». Ma è un'argomentazione che a Boselli serve per legittimare il suo appello, anche ad Amato, a «far rinascere una casa comune dei socialisti italiani» ed evitare che questo si identifichi solo nell'abbraccio con Ugo Intini. Tant'è che il segretario dei socialisti italiani deve correggere quell'immagine. Puntualizza, infatti, che «il Sì non ha nessuna intenzione di far rinascere il vecchio Partito socialista italiano di 20 anni fa, con la stessa politica, gli stessi programmi e magari gli stessi dirigenti».

Ma i primi a non crederci sono proprio i suoi ex compagni. Anzi, Genaro Acquaviva e Luigi Covatta, esponenti di quei «Circoli socialisti» molto vicini ad Amato, non concedono «alibi». «Non credo - afferma il primo - che l'assenza di Amato al congresso del Pds possa avere motivazioni diverse dagli obblighi di riservatezza che gli derivano dalla sua carica istituzionale. Chi fa illazioni le fa senza fondamento politico». Più crudo il secondo: «Chi ormai è abituato a fare la politica nella clandestinità dei corridoi dà più credito ai pettegolezzi e alle chiacchiere che non alle pubbliche manifestazioni: quella dei Circoli socialisti già svoltasi il 25 gennaio con la partecipazione di Amato, e quella in calendario per il 19 febbraio dei Circoli Rosselli dove chi ha dei dubbi sulla posizione di Amato se li potrà chiarire». Acquaviva ha pure voluto precisare che «la Cosa 2 va avanti: non ci sono intralci oltre i tempi naturali di motivazione di un impegno così grande». E la polemica si fa diretta: «C'è una tale sproporzione tra l'ideale di un grande partito riformista e la creazione di un partito con gli occhi rivolti al passato che non credo ci sia un uomo di buon senso che possa aver dubbi sulla scelta».

Nel Pds, invece, prende posizione Gloria Buffo, dell'area di sinistra. Si dice «interessata al dialogo e all'apertura della cultura socialista», ma aggiunge: «non ho mai ritenuto che uomo simbolo fosse o dovesse essere Giuliano Amato: quando così è sembrato, secondo me si è fatto un danno all'operazione del nuovo partito».

Spettacoli

IL FESTIVAL. Sanremo, oggi si parte. E Bongiorno ne approfitta per provocare...

Il veleno di Mike «Mediaset ingrata è meglio la Rai»

■ SANREMO. E vai. Mike ha conquistato la sala stampa del festival prossimo venuto con la sua innocente furbizia. Ringraziando la Rai per l'occasione che gli ha offerto e per il modo in cui è stato accolto («pensate che sono venuti a prendermi al casello dell'autostrada»), Bongiorno ha sfogato anche la sua insoddisfazione per il modo in cui invece è stato trattato da Mediaset. Cose che aveva già accennato in passato, ma che, qui, nel colossale insensato Girmì sanremese, erano appena uscite dalla sua bocca e già erano diventate pagine e titoli.

«L'autorizzazione a presentare Sanremo me l'hanno data perché hanno la coscienza sporca per avermi messo su Rete 4. L'invito che la Rai mi ha fatto è la prova che io sono sempre io. Ormai tra le due aziende c'è un continuo scambio e tutto può succedere. È indubbio che, quando deciderò di chiudere la mia carriera, lo farò in Rai. D'altra parte io mi sono sacrificato non per il bene del gruppo, ma per Publitalia e infatti, nonostante gli ascolti bassi, pensate, le mie trasmissioni sono tutte vendute. Per quanto riguarda un mio passaggio alla Rai, le vie del Signore sono infinite. Berlusconi, purtroppo, da quando è coinvolto con la politica non lo sento più. Anche se la richiesta di farmi presentare il Festival deve essergli arrivata. Quando c'era lui in azienda le cose erano molto diverse e non succedeva quello che succede adesso». Questo il macigno che il vecchio leone etereo ha gettato nello stagno canoro nazionale. È bastato per entusiasmare i cronisti già esauriti prima ancora che la musica cominci, dalle troppe pagine preparatorie sul Festival. Bongiorno ha avuto perciò un effetto di rassicurazione, che si è espresso anche nell'atteggiamento protettivo nei confronti di Valeria Marini. Alla quale, tutte le volte che la nomina, Mike elargisce un caritatevole «poverina!». Mentre a Chiambretti si sente vicino perché, ha detto, «abbiamo in comune il lato umoristico». E ancora: «Ci tengo a far sapere che io sono contento che vadano bene loro due, perché io brillo di luce riflessa».

Senta, signor Bongiorno, visto che ci ha dato la notizia del giorno, ci dia anche l'attacco del pezzo.

Io scriverei che è il grande ritorno di Mike per l'interesse suscitato anche tra i giovani e l'accoglienza da parte della Rai. Sono colpito e commosso e sento molto la responsabi-

Un Mike Bongiorno in forma celestiale ha aperto ieri le sue prestazioni nella trasferta sanremese. Ha ringraziato la Rai per la grande opportunità e accusato Mediaset di averlo emarginato su Rete 4. «Quando deciderò di chiudere la mia carriera lo farò sulla Rai». Serafico e paterno nei confronti di Valeria Marini, pronto alla sfida con Chiambretti. «Contro la volgarità della tv pubblica e privata bisogna tornare alla bontà». Più tardi la replica del direttore di Rete 4.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

Ventidue cantanti per aprire la gara

Sarà affollatissima questa prima serata del 47esimo festival di Sanremo. In una di quelle interminabili passerelle cui la kermesse della canzone ci ha abituati, sfileranno, infatti, insieme ai sedici big anche i tredici aspiranti campioni che si contenderanno gli ultimi quattro posti a disposizione dal regolamento. La «spietata» selezione dei giovani talenti coinvolgerà Leandro Barsotti, Camilla, Carmen Consoli, Alessandro Errico, Jalisse, Maurizio Lauzi, Petra Magoni, Alessandro Mara, Olivia, gli Oro, Marina Rei, Adriana Ruocco, Silvia Salemi. Tra gli ospiti stranieri figura l'ex Take That Mark Owen che canta «Clementine».



lità. Spero di parare i colpi di Chiambretti, mentre la Marini, poverina!, è al debutto e io l'aiuterò in tutto e per tutto.

Lei ha presentato tanti Festival della canzone, ma ha mai cantato?
Ho cantato sì, ma con Lelio Luttazzi, una canzone di Natale con tanti bambini attorno. Abbiamo anche fatto vedere lo spezzone a Telemat.

Tra tanti divi Mediaset la Rai ha voluto lei. Vuol dire che è il più bravo?

Sanno che io ho fatto tutti i tipi di Festival e ho una grand'esperienza di queste manifestazioni. Poi questo è un anno di transizione. Il prossimo anno ci saranno delle novità.

Lei ha detto molto chiaramente di

essere stato maltrattato da Mediaset. Come del resto noi abbiamo scritto tante volte. Ma adesso che cosa chiede all'azienda?

L'azienda si deve dare una regola. Anche lì c'è un momento di transizione. Si trasmettono certe cose che non sarebbe proprio il caso... Per esempio un pezzo pornografico mandato in onda dentro il Tg5. E poi in tanti programmi si fomentano le polemiche e le risse. Questo, sia chiaro, avviene anche in Rai. In generale stiamo toccando il fondo.

Che cosa propone per rimediare a questo involgarimento?

Andando verso il Duemila, bisogna tornare alla bontà, come dice il Papa. Bisogna ricordare che c'è tanta gente che soffre, soprattutto tanti bambini. Bisogna pensare al Terzo Mondo e ricordare che esiste Dio e che ci sono gli angeli. Ora gli angeli vanno fortissimo.

E lei ce l'ha il suo angelo custode?

Certo che ce l'ho. È l'arcangelo Michele.

Caspita. Un pezzo grosso lassù.

Sì e poi ho anche uno spirito guida, che è San Giuseppe. Me lo hanno detto certi sensitivi che sono venuti alle mie trasmissioni.



Chiambretti, Marini e Bongiorno e a sinistra l'attrice taglia la torta del 47mo Festival di Sanremo Claudio Onorati/Ansa

E la protesta-show della Marini «Ho le microspie in camera»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO. «Il mio ruolo è quello della donna del Festival». Parla ovviamente Valeria Marini, che durante la canonica conferenza stampa di avvio ha oscillato tra l'interpretazione dell'oca giuliva e l'ostentazione dell'intelligenza. E, appena ieri sera, ha fatto il suo primo show chiedendo di cambiare stanza d'albergo perché, dice, ci ha trovato delle microspie. Il sospetto è ricaduto fulmineo su *Striscialanotizia* e Ricci che però ha risposto: «Quali cими, tutt'al più piattole! O forse, erano le stesse cими di Berlusconi».

Da parte sua Chiambretti, acchiappando al volo ieri mattina l'attenzione di una conferenza stampa presa da cavilli ragionieristici, affronta la sua idea di festival, senza però svelare che uso farà dei 5 sosa al seguito. Scherza: «Sono perfino più bravi di me ed è possibile che la serata finale la presenterà uno di loro».

La spiegazione potrebbe essere questa: tra tanti replicanti e chiambrettiani non autorizzati, Chiambretti vuole replicarsi da sé. E vuole raccontare il festival dal di dentro mentre tanti lo fago-

citano dal di fuori. Riferimento evidente a *Striscialanotizia*, che satirizza come suo compito istituzionale, mentre Gianni Ippoliti (Telemontecarlo) seguirà *Striscia* che segue il Festival. Ma intanto Chiambretti annuncia anche che Raiuno farà a sua volta una striscia affidata a un uomo di Blob (Piccinini), alla fine del Tg1, in contemporanea con quella di Ricci.

E staremo a vedere come andrà a finire. Tanto, dentro il festival ognuno legge quello che vuole. Qualcuno dei soliti troppo furbi ha voluto leggerci il ritorno di «nani e ballerine», l'altra faccia del parallelo congresso del Pds. Sbagliato. Perché qui ognuno canta la sua canzone e quest'anno non si sa chi vincerà, mentre al congresso del Pds si sa per certo che vincerà D'Alema.

Tomando a Chiambretti, aggiungiamo che ha annunciato una prima serata mostruosa. «Dalla scaletta direi che durerà circa 12 ore. Il mio problema è che questa rimane una gara di cantanti e non uno spettacolo sul festival. E io non posso parlare

con i cantanti e non devo toccare la Marini. Ma sono difficoltà che mi entusiasmano perché lavoro meglio sotto dittatura. Abbiamo una scaletta abnorme nella quale figurano anche le telepromozioni, di cui una la farò io, con Aldo Lizzo, il portiere della Rai di Milano, che sarà il termometro e l'eroe di tutto il festival. Little Tony sarà invece il nostro inviato all'inferno. Non partecipa alla gara perché nessuno gli scrive più canzoni. Lo abbiamo preso al volo in sostituzione di Emilio Fede per il quale l'Inferno era il ritorno a casa, al Tg4».

Ai paradossi di Chiambretti la sala stampa ha reagito ricominciando a fare domande quantitative. Un collega voleva assolutamente sapere quanto guadagnano Mike e gli altri. Bongiorno si è offeso per la «domanda scema». Piero ha risposto: «Guadagno più di Baudo e meno di Mike». La Marini si è trovata la pappa pronta e ha detto: «Guadagno meno di Mike e meno di Chiambretti». Poi ha aggiunto: «Del resto il festival non si fa per guadagnare. Con tutte le spese che devo affrontare, penso che non porterò a casa niente». □ M.N.O.

LA TV DI VAIME



Ridere? Duro di domenica

DI QUANTO SIA difficile far ridere in tv si è parlato spesso: la vastità e la casualità della platea complicano il problema. Questo spinge i più verso una comicità semplice quando non rozza, che non richieda alcuno sforzo di fruizione, ma vellichi con immediatezza un pubblico che si immagina di basso livello culturale e scarsa informazione. Quando qualcuno tenta di elevare il tono e si inoltra spericolatamente nella savana dell'attualità, lo fa citando i nomi dei protagonisti che immagina conosciuti (e quindi risaputi, anzi usurati), possibilmente ridicoli o che si prestino ad improprie coloriture così da conquistare qualche reazione. C'è anche chi, muovendosi nel settore della satira, non esita a praticare il vilipendio pur di distinguersi dalla comicità del consenso. Ma lasciando stare i fustigatori, vediamo cosa offre il mercato del divertimento in un giorno classico come la domenica. Tutte le reti mirano ad aggregare l'utenza fornendo motivi di riso. I due contenitori rivali (*Domenica in* e *Buona domenica*), costretti a rivolgersi allo stesso mercato, cercano di differenziarsi nei momenti comici: il primo rivolgendosi ad ospiti brillanti portatori di «cibi propri» (e cioè il loro repertorio collaudato negli anni) o abbracciando parodie attraverso il dilettantismo dei suoi elementi fissi. Il secondo contenitore, *Buona domenica*, certamente più valido professionalmente e meno premiato dall'Auditel (è faticato di pubblicità e invece di certo lo punisce), tenta di questo delle riproposte di classici dell'avanspettacolo. Lo fa con una certa cura e giovandosi di elementi interessanti come Fiorello (sempre più bravo), Lippi (resuscitato e in grande vena), la Barale (l'unica soubrette del video, al momento).

L'ALTRO IERI è stata la volta dello storico sketch dell'imprenditore delle pompe funebri, del quale si conoscono almeno cinque versioni proposte nel tempo dagli eroi del varietà povero (da Pippo Volpe a Cecè Doria, da Vici Deroi ai fratelli Martana). Il pretesto era sempre quello, ma l'esecuzione era arricchita da un'ironia moderna degli interpreti. La si può considerare un'operazione di recupero (anche in qualche modo storico-culturale, se non vi inorridisce la definizione): non sarà spericolata, ma neanche ignobile. Meglio far ridere col risaputo che avventurarsi nell'impervio canyon dell'ironia americana (?) come s'è fatto, nello stesso contenitore, con la sit-com *Io e la mamma* (18.10). Nel solito living di tutte le situations televisive, Gerry Scotti e Delia Scala tentavano di riproporre i moduli statunitensi allungando il brodo di uno sketch debolissimo. Risate registrate messe lì spesso a sproposito, degli insopportabili nani recitanti spacciati per bambini, battute inesistenti (Come si intitola il film? *Fegato da vendere*. «È un film per macellaia»). Risate a scroscio) fornite dalla coppia di sceneggiatori che firma quasi tutta la fiction Mediaset (la serie è addirittura tratta da un'idea di...: dizione patetica, anzi allarmante). Gerry Scotti è simpatico, Delia Scala è sicura. Il resto è silenzio (o almeno dovrebbe esserlo). Insomma è dura ridere di domenica. A meno di non rivolgersi alle news. Dal Palavobis (già Palatrussardi), una giaculatoria più che un locale, la Lega ha offerto delle immagini irresistibili nel loro grottesco. E infine un'osservazione di Scalfaro dal Novarese, su Santa Giuliana, specializzata nei mal di testa. «Non so se di questi tempi S. Giuliana abbia molto da fare. Per avere mal di testa, la testa bisogna averla». Finalmente una battuta. [Enrico Vaime]

IL PERSONAGGIO. Patty Pravo con il brano di Vasco Rossi: «Senza di lui non sarei qui»

«Vincerò? Sono al di sopra di ogni sospetto»

Sul palco dell'Ariston, questa sera la vera «bambola» è lei, biondissima, algida, diva: Patty Pravo, in gara con la canzone che le hanno scritto Vasco Rossi e Gaetano Curreri. *E dimmi che non vuoi morire*. Ai pronostici che la danno per possibile vincitrice, risponde serafica: «Sono gli altri che lo dicono. Io sono al di sopra di ogni sospetto». E aggiunge: «Se non avessi avuto il pezzo di Vasco, non sarei mai venuta a Sanremo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBA SOLARO

ta, tutti gli anni c'è un favorito, ma io sono al di sopra di ogni sospetto».

Le altre canzoni in gara al Festival, dice, non le ha ancora sentite, del resto non ascolta più musica se non per caso, quando qualche amico le fa sentire un disco. «Preferisco il silenzio». Però non le dispiace che a Sanremo le presenze femminili siano tante e siano le più agguerrite, «meglio così», il confronto può essere divertente. E poi c'è la sua amica

Loredana Berté; le accomuna una vita non semplice, inquietudini e spirito da outsider, per quanto siano due caratteri completamente diversi. In nome della loro amicizia la Berté le ha appena scritto una canzone, «che purtroppo non ho ancora avuto modo di incidere, ma lo farò prestissimo», e che sarà uno dei due inediti, insieme al brano sanremese, contenuto nell'album live che uscirà nell'immediato futuro. Di cosa parla la canzone? Patty



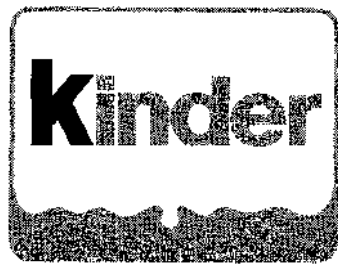
Patty Pravo Montelforte/Ansa

Pravo ride: «Loredana si è ispirata a me», ma non aggiunge altro, neppure il titolo che in quel momento non ricorda. Il Festival lo vive con più distacco che in passato - «è la quarta o quinta volta che partecipo» - ma è consapevole dell'aria da culto che si porta

addosso ora più che mai. Culto riesplosa al Piper e nelle altre discoteche dove qualche settimana fa si è esibita per un piccolo mini-tour che ha riempito le pagine dei giornali, mobilitato un pubblico eccezionale, stregato dalla sua classe e anche dalla sua imprevedibile allegria: «Stare in mezzo alla gente - commenta ora - ti fa bene, ti carica, ti dà sicurezza, amore».

Una casa discografica che non è la sua, la Rti, ha astutamente approfittato del suo momento magico per buttare sul mercato proprio in questi giorni una curiosa antologia composta da dieci suoi successi del passato, e altrettanti «basi musicali» (chissà, magari per farci il karaoke), che potrebbe indiziare il mercato al suo «vero» album. Ma lei non se ne preoccupa, il suo asso nella manica, dice, è proprio la canzone di Sanremo, l'incontro con Vasco, che ora vorrebbe produrre il suo prossimo disco in studio. «Se

non avessi avuto il pezzo di Vasco non sarei mai venuta a Sanremo - spiega la cantante - non ne avevo bisogno. Ma come fai? Sembra che in Italia ci sia solo questo, i pasticci, la politica e Sanremo. E le tasse. Sono l'unica vera certezza in questo paese. Ma il fatto è che se hai una bella canzone e vuoi farla conoscere al pubblico, questo festival rimane la vetrina migliore a cui puoi aspirare. Insomma, dove la porti la tua canzone se non al festival?». Qualcuno le suggerisce: al congresso del Pds. In fondo, si svolge praticamente in contemporanea con Sanremo. Patty ride. La aspettano le prove. E questa sera il palco del teatro Ariston. E comunque vada, a marzo sarà di nuovo sul piccolo schermo, con un concerto che sarà ripreso e trasmesso da Raidue e che avrà per protagonista anche Francesco De Gregori, ma di cui lei preferisce non parlare. «Sennò, che sorpresa è?».



Sport

CAMPIONATO. Fuga Juve, in 11 per le Coppe

Baggio-Sacchi rottura totale Milan nel caos

STEFANO BOLDRINI

Milan nel caos: ieri Roberto Baggio ha duramente attaccato l'allenatore rossoneri Arrigo Sacchi, sollecitando l'intervento del presidente Berlusconi. «Sono stufo di essere preso in giro. Durante la settimana ricevo i complimenti, poi alla domenica finisco in panchina... Ora basta, ho le scatole piene di questa situazione. Sono un professionista serio, ho la coscienza a posto, non si può più andare avanti in questo modo. Voglio un colloquio immediato con il presidente Berlusconi. A fine stagione deciderò il mio futuro».

Compleanno amaro per Baggio, che proprio oggi festeggia i 30 anni. Un compleanno da panchinaro per uno dei migliori talenti del nostro calcio. È un dissidio che parte da lontano, quello che oppone il giocatore del Milan ad Arrigo Sacchi. E cominciò alla fine del 1994,

quando Baggio uscì dal giro della nazionale. Sacchi e Baggio si sono ritrovati al Milan due anni dopo, con il ritorno dell'ex città sulla panchina rossoneri. Dal 2 dicembre 1996, giorno dell'investitura ufficiale di Sacchi, tra i due c'è stata guerra fredda. «Baggio è uno dei tanti giocatori che ho a disposizione», questo il concetto espresso più volte dall'allenatore del Milan.

Intanto, il campionato sembra già nelle mani della Juventus. L'interesse, a questo punto, si rivolge alla conquista del secondo posto che vale la partecipazione alla Champions League. La classifica parla chiaro: per ora quel posto spetta alla Sampdoria, che ha quattro punti di vantaggio sul quartetto delle terze (Bologna, Inter, Atalanta e Parma). Una lunghezza in meno per Vicenza e Roma, poi si scende a quota 28 e troviamo Milan e

Napoli, un altro passo indietro e a 27 punti ci sono Fiorentina e Lazio. Come dire che il torneo continua a essere molto equilibrato. Undici squadre in pista: un bel traffico.

Marcello Lippi, allenatore della signora degli scudetti, dice che la strada per arrivare al titolo è ancora lunga, ma ha anche ribadito più volte che il primo posto finale è il vero obiettivo della Juve. Forse più della Champions League, anche se il sogno di uno splendido grande slam fa sorridere i dirigenti juventini: dopo Supercoppa europea, Coppa Intercontinentale e scudetto, la ciliegina della seconda Coppa dei Campioni consecutiva. Roba da cannibali del calcio, una Juventus alla Merckx.

A quattro mesi dalla fine del campionato, con il calcio-mercato finalmente chiuso, possiamo suddividere il gruppetto «europeo» in tre partiti: stabili, emergenti e calanti.

STABILI

Amletica Inter, pareggi e dubbi



Una sconfitta non ridimensiona la Sampdoria. Con la Roma la squadra di Miracoli: 9 punti nelle prime dieci giornate, 22 nelle ultime dieci. E ancora: 5 sconfitte nelle prime dieci partite, nessun successo nelle restanti dieci. Infine: nella classifica che va dalla settima alla ventesima giornata l'Atalanta è prima, con 29 punti (seconda la Juventus con 27). È un cammino diametralmente opposto da quello percorso un anno fa dall'Atalanta, che partì bene e arrivò male. Non ci sono segreti particolari, ma gli uomini giusti al posto giusto. Un allenatore bravissimo come Mondonico. Un giovane attaccante che è il capocannoniere del torneo come Inzaghi (il suo nome è nella lista di

Maldini, il ct della Nazionale potrebbe convocarlo per la doppia sfida con Moldova e Polonia). Un talento ritrovato come Lentini. Un portiere (il giocatore meno pagato della serie A) capace di restare imbattuto per ben 757 minuti. Due giovani virgulti dai numeri interessanti, come Morfeo e Foglio. Il secondo posto appare decisamente troppo per la squadra di Bergamo (anche se nel calcio mai dire mai), ma a questo punto un piazzamento Uefa può essere un obiettivo sul quale puntare.

La Roma è forse la squadra che ha saputo sfruttare meglio le opportunità concesse dal mercato extraliga. La difesa è nuova di zecca: Aldair a parte, con il redivivo Cervone in porta, i due esterni Tetrade e Candela e il sorprendente Pivotto - che Bianchi sta utilizzando al centro -, il reparto ha cambiato completamente fisionomia. Fondamentale la collocazione di Totti in versione trequartista, per lanciare in gol gli attaccanti. Domenica, un Totti usato alla Mancini ha inventato tre assist e giocato molti palloni. Il limite della Roma è a centrocampo, dove abbondano i muscoli, ma scarseggia la fantasia. Il presidente Sensi è su di giri. A inizio stagione aveva parlato del secondo posto come di un traguardo alla portata della Roma e comincia a crederci. A sfavore della Roma un gioco ancora a intermittenza e un calendario non favorevole. A favore, un calendario libero dagli impegni europei.

IN PRIMO PIANO. Moratti avrebbe già scelto il sostituto di Hodgson

Guidolin, il futuro porta all'Inter

Più di una indiscrezione, anche se l'ufficializzazione, per ovvi motivi, avverrà tra qualche mese: il prossimo allenatore dell'Inter potrebbe essere Francesco Guidolin, attuale tecnico del Vicenza. Il contratto sarebbe triennale.

WALTER GUAGNELI

Sarà Francesco Guidolin l'allenatore dell'Inter della prossima stagione. Questo l'orientamento del presidente nerazzurro Massimo Moratti che non è intenzionato a tenere in panchina Roy Hodgson fino alla scadenza del contratto del 1999 (siglato nell'otto-

bre scorso, dopo la convincente vittoria sulla Juve). Il ribaltone, tenuto gelosamente segreto, è in avanzata fase di progettazione. Un incontro fra le parti sarebbe già stato fatto, per la discussione dei preliminari dell'accordo. Pare ci sia l'intesa sia per la durata del

EMERGENTI

Roma e Atalanta sogni e realtà



Atalanta (soprattutto) e Roma: è il partito di chi ha alzato la testa. Bergamo dei miracoli: 9 punti nelle prime dieci giornate, 22 nelle ultime dieci. E ancora: 5 sconfitte nelle prime dieci partite, nessun successo nelle restanti dieci. Infine: nella classifica che va dalla settima alla ventesima giornata l'Atalanta è prima, con 29 punti (seconda la Juventus con 27). È un cammino diametralmente opposto da quello percorso un anno fa dall'Atalanta, che partì bene e arrivò male. Non ci sono segreti particolari, ma gli uomini giusti al posto giusto. Un allenatore bravissimo come Mondonico. Un giovane attaccante che è il capocannoniere del torneo come Inzaghi (il suo nome è nella lista di

Maldini, il ct della Nazionale potrebbe convocarlo per la doppia sfida con Moldova e Polonia). Un talento ritrovato come Lentini. Un portiere (il giocatore meno pagato della serie A) capace di restare imbattuto per ben 757 minuti. Due giovani virgulti dai numeri interessanti, come Morfeo e Foglio. Il secondo posto appare decisamente troppo per la squadra di Bergamo (anche se nel calcio mai dire mai), ma a questo punto un piazzamento Uefa può essere un obiettivo sul quale puntare.

La Roma è forse la squadra che ha saputo sfruttare meglio le opportunità concesse dal mercato extraliga. La difesa è nuova di zecca: Aldair a parte, con il redivivo Cervone in porta, i due esterni Tetrade e Candela e il sorprendente Pivotto - che Bianchi sta utilizzando al centro -, il reparto ha cambiato completamente fisionomia. Fondamentale la collocazione di Totti in versione trequartista, per lanciare in gol gli attaccanti. Domenica, un Totti usato alla Mancini ha inventato tre assist e giocato molti palloni. Il limite della Roma è a centrocampo, dove abbondano i muscoli, ma scarseggia la fantasia. Il presidente Sensi è su di giri. A inizio stagione aveva parlato del secondo posto come di un traguardo alla portata della Roma e comincia a crederci. A sfavore della Roma un gioco ancora a intermittenza e un calendario non favorevole. A favore, un calendario libero dagli impegni europei.

IN CALO

In crisi Vicenza e Fiorentina



Vicenza, Napoli e Fiorentina in crisi: sono i leader dello schieramento dei «calanti». Nel gruppo ci sono anche Lazio e Milan: non stanno male come quei tre, ma certo non scoppiano di salute. E hanno problemi di gioco (e di testa). Il momento negativo di Vicenza, Fiorentina e Napoli è soprattutto nei numeri. Il Vicenza è reduce da due sconfitte consecutive e nelle ultime dieci partite ha vinto solo 2 gare. La squadra di Guidolin ha ancora un punto in più rispetto alla ventesima giornata dello scorso campionato. Anche allora ci fu un calo nel finale: la storia potrebbe ripetersi. Il Vicenza potrebbe essere distratto dalla Coppa Italia: la prossima settimana, in casa del Bologna, difenderà l'1-0 conquistato nella semifinale di andata. In vista uno storico traguardo e la possibilità che possa entrare in Europa dalla finestra, ovvero vincendo la Coppa Italia. Ma non è una strada semplice. In ogni caso, il gioco dei veneti non è più frizzante come qualche tempo fa. Lo ha ammesso lo stesso Guidolin: «Non siamo più brillanti come a inizio stagione, dobbiamo ritrovare in fretta». Mancano le corse di Di Carlo e D'Ignazio, soprattutto. Tiene solo Maini: troppo poco.

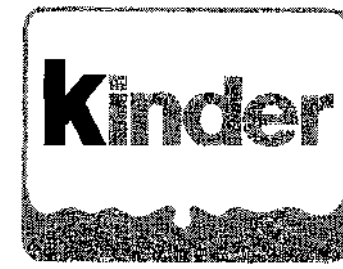
La Fiorentina sperava nel miracolo-Kanchelskis: speranza vana. Il russo-ucraino non poteva risolvere d'incanto problemi di gioco (e di spogliatoio). Rannieri è stato rassicurato da Cecchi Gori: di solito certe mosse precedono il licenziamento. Domenica sfida decisiva con la Juve: Rannieri si gioca la panchina, la Fiorentina l'ultima possibilità per dare una svolta a un campionato finora anonimo, che potrebbe anche vedere i toscani fuori dall'Europa. Contro la Juve salterà Oliveira, largo a una Fiorentina formato 4-5-1, con Batistuta unico attaccante e Orlando e Kanchelskis larghi sulle fasce. La Fiorentina è tra le squadre quella che ha vinto di meno (6): non è la strada migliore per arrivare lontano.

Il Napoli fa in casa e disfa in trasferta: lontano dal San Paolo ha raccolto 1 vittoria, 5 pareggi e 5 sconfitte. Simoni deve lavorare nel rendimento esterno per rilanciare la squadra.



Il francese Youri Djorkaeff mentre è marcato dall'argentino Jose Antonio Chamot

Romano Gentile/Ansa



REGGIO EMILIA

Ore contate per i teppisti del «Giglio»

REGGIO EMILIA. Indignazione e voglia di fare giustizia: sono i sentimenti che regnano a Reggio Emilia il giorno dopo i gravi episodi di teppismo successi domenica sera nel corso del derby Reggiana-Parma. Il questore assicura che presto si arriverà alla identificazione dei responsabili. L'amministratore delegato della Reggiana, Franco Dal Cin parla apertamente di «banditismo». Durante il secondo tempo del derby con il Parma alcuni teppisti appostati nella «curva granata» hanno infatti ripetutamente lanciato sul terreno di gioco petardi, fumogeni e, soprattutto, molti oggetti, tra i quali due rubinetti e diverse bottiglie di vetro. Un pezzo idraulico è stato raccolto da Benarivo e consegnato all'arbitro, come hanno mostrato le telecamere durante la ripresa dell'incontro. Nessun giocatore è stato colpito, ma l'episodio resta comunque gravissimo. Tanto più che, negli ultimi mesi, i tifosi di altra natura si sono resi protagonisti di altre vicende analoghe. Lo stadio «Giglio», già diffidato, sarà quindi quasi certamente squalificato.

In attesa di provvedimenti ufficiali, le prese di posizione sono state nette. Molto duro è il commento di Franco Dal Cin: «Roba da associazione a delinquere, perché quella è stata un'azione premeditata, organizzata nei minimi particolari: è banditismo puro... Non credo si sia trattato di un progetto contro il sottoscritto, è semplicemente teppismo allo stato puro. La squalifica del campo? Non so, ma al momento mi sembra che sia l'ultimo dei problemi...».

Il «Giglio» è dotato di un sistema di riprese a circuito interno, potenziato per l'occasione da altre telecamere fornite dalle forze dell'ordine. «Stiamo visionando in queste ore le immagini - conferma lo stesso Dal Cin - spero che possano servire per identificare almeno qualcuno di questi teppisti».

È il questore di Reggio Emilia, Giuseppe Donisi conferma che presto i lanciatori di oggetti avranno un nome e un cognome: «Venti o trenta teppisti hanno infangato la buona reputazione di Reggio e dei reggiani: è la prima volta che accade qualcosa del genere, da parte nostra non ci saranno pietismi perché non si può essere tolleranti verso chi compie questi stupidi atti criminali. Le immagini ci permetteranno di identificare i teppisti, contro di loro verrà applicato il decreto per il divieto di accesso allo stadio».

Sulla vicenda sono intervenuti anche il sindaco di Reggio, Antonella Spaggiari e l'assessore allo Sport Enzo Musi. «Con tali inqualificabili atti di teppismo, opera di pochi e becceri facinorosi, che dovranno ora essere individuati e perseguiti - hanno detto gli amministratori reggiani - si danneggia l'immagine complessiva dello sport e di un'intera città e si impedisce alla maggioranza dei tifosi di poter assistere in maniera civile ad uno spettacolo sportivo».

Francesco Guidolin allenatore del Vicenza

Ansa



rapporti di amicizia con la dirigenza nerazzurra. Insomma, Orioli potrebbe tornare presto all'Inter per occupare una scrivania di grande prestigio dopo aver trascorso quasi vent'anni con quella maglia.

L'attuale allenatore del Vicenza

è nato a Castelfranco Veneto il 3 ottobre del '55, dunque ha 42 anni. Ha iniziato ad allenare nell'86 nel settore giovanile del Giorgione dove ha fatto il debutto professionistico (C2) nella stagione '88-'89. Poi è passato a Treviso sempre in C2, poi a Fano, Empoli e Ra-

venna in C1. Quindi nella stagione '93-'94 il grande salto in A sulla panchina dell'Atalanta, con l'esonero dopo 10 giornate. L'anno scorso la «ripartenza» da Vicenza in serie B, con la splendida galoppata verso la serie A.

Guidolin dovrebbe portare a Milano un paio di suoi giocatori. Si parla del difensore Lopez e dell'attaccante Murgita che ora sono con lui a Vicenza e magari anche il bolognese Scapolo che è stato con lui a Ravenna e all'Atalanta.

Per quel che riguarda il prossimo mercato, l'Inter sembra decisa a ridisegnare l'attacco. Moratti non sembra molto soddisfatto di Zamorano e di Ganz. Inoltre viene vista anche con preoccupazione la scarsa vena realizzativa di Marco Branca.



L'Unità



ANNO 74. N. 41 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Il presidente del Consiglio in Germania: niente rinvii

Prodi sfida Kohl «Sull'Euro deciditi»

D'Alema: entriamo o l'Italia si spacca

Inusuale ma giusto

RENZO FOA

SUCCEDE RARAMENTE nel linguaggio diplomatico e nei rapporti internazionali, ma ha fatto bene Romano Prodi a chiedere, nel corso del suo giro a Monaco e a Francoforte, che la Germania esca dalla sua incertezza politica, infinitamente maggiore rispetto alla dimensione dei suoi problemi economici. Ha fatto bene per tre ragioni. In primo luogo perché ha usato toni amichevoli e argomenti chiari, cioè l'opposto dei fumosi e trasversali messaggi sulle possibili esclusioni dalla moneta unica, che nelle ultime settimane sono stati lanciati dalle fonti più diverse, il più delle volte anonime, a Davos, a Londra, a Francoforte e, probabilmente, perfino a Roma. In secondo luogo perché ha ricordato un'esigenza fondamentale nell'Europa di oggi in cui si sta affrontando il problema di come coniugare la sua concorrenzialità con la tutela del suo spazio sociale, cioè l'esigenza che ci siano degli orizzonti più chiari per tutti. E lo ha fatto, infine, proprio nella tana del lupo, nel momento in cui incontrava Edmund Stoiber, cioè il leader dc bavarese maggiormente distintosi, insieme al socialdemocratico Gerhard Schröder, nel raccogliere lo scetticismo che, stando a tutti i sondaggi, si sta diffondendo nell'opinione pubblica tedesca. E cost: sembra un paradosso, ma all'inizio del 1997 è accaduto anche che un presidente del Consiglio italiano abbia dovuto pronunciare parole inconsuete davanti alla classe dirigente tedesca, la più solida di questo mezzo secolo di storia del continente, quella che ha costruito l'economia più potente, che maggiormente ha scommesso sul dopo-1989 e che ha puntato sulla costruzione europea come momento di chiusura del secolo.

L'Europa ha scoperto all'improvviso le difficoltà di questa classe dirigente, in particolare del suo ceto politico e del suo uomo simbolo, Helmut Kohl. E l'ha scoperta nel modo peggiore, cioè vedendo che la Germa-

SEGUE A PAGINA 6

■ Germania, non esitare. Romano Prodi vola per la seconda volta in pochi giorni in terra tedesca. Questa volta non per assicurare il potente partner sulla credibilità dell'Italia, ma per esortarlo a superare i «problemi politici» che potrebbero sbarrare il passo alla creazione della moneta unica europea. Molto netto Prodi, nel suo incontro con il presidente bavarese Stoiber, nell'escludere qualsiasi richiesta di rinvio dell'Euro da parte italiana. In serata faccia a faccia con il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer. Il ministro del Tesoro Ciampi, a Bruxelles per l'Ecofin, incontra invece gli altri ministri delle finanze e conferma: «Nessun ritardo nell'avvio dal 1999 dell'Unione monetaria, chi parla di rinviare l'Euro è contro l'Uem». E da Roma Massimo D'Alema, incontrando la stampa estera, avverte: «L'Italia deve entrare in Europa, altrimenti il paese si spacca».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 23 e 7

LA POLEMICA

Il padre di Letizia «Violante, sono mostri i killer dei sassi»

■ «Sono il padre di Maria Letizia Berdini, barbaramente uccisa il 27 dicembre 1996 da un sasso scagliato dal cavalcavia della Cavallosa e il fatto non poteva altro che essere perpetrato da mostri». Comincia così la lettera aperta che Vincenzo Berdini ha indirizzato al presidente della Camera Luciano Violante. Violante, nei giorni scorsi, aveva parlato di una «montatura eccessiva tendente a creare dei mostri». Intanto, il Gip di Tortona ha concesso gli arresti domiciliari a Loredana Vezzaro e a Michele Faiella.

JENNER MELETTI
A PAGINA 11

La Nato divide Albright e Chirac

Chirac ha chiuso con un bacio mano la visita della ministra degli Esteri americana. Il capo della diplomazia francese, Hervé De Charette (nella foto) ha voluto abbracciare Madeleine Albright in segno di grande amicizia tra i due paesi. Ma i sorrisi non sono riusciti a nascondere lo scontro sul comando sud della Nato. Parigi invoca una identità europea

dell'Alleanza e chiede a Clinton di cedere il comando sud della Nato. Washington non ha nessuna intenzione di passare le consegne a un europeo. Il comando Est non è l'unico motivo di frizione tra i due paesi negli ultimi mesi: motivi di lite sono stati anche la riforma stessa dell'Alleanza, il Medio Oriente e il massacro dei Grandi laghi.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 15

Togliere i figli ai mafiosi? Una raffica di no

■ Dai giudici del Tribunale dei minori e dagli avvocati arrivano le posizioni più nette: non si possono togliere i figli ai genitori condannati per mafia. Ma non sono solo loro a dichiararsi stupiti della proposta che il sindaco di Corleone, Pippo Cipriani, ha lanciato in un'intervista a L'Unità. Nettamente contraria Maria Falcone che la giudica assurda. E chi non la boccia in pieno si dichiara molto perplesso. Per il Procuratore di Palermo Caselli occorre una maggiore riflessione che non può riguardare la sola magistratura. Il Procuratore antimafia Pierluigi Vigna parla di una proposta poco praticabile: «Al massimo si può prevedere la decadenza della potestà nel caso entrambi i coniugi siano condannati per associazione mafiosa».

LUCIANA DI MAURO GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 9

Nessun rinvio, nove milioni al voto. Si eleggono i sindaci di Milano, Torino e Catania

Comuni al voto il 27 aprile

Bossi spiazzato: mani libere sulle alleanze

Quinto
anniversario
Borrelli
«Mani pulite
rimpiango
Di Pietro»

A PAGINA 10

■ ROMA. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha firmato ieri il decreto che fissa per il 27 aprile prossimo lo svolgimento del turno primaverile delle elezioni amministrative. Si voterà in 1138 comuni e, tra questi, Milano, Torino e Catania.

Il leader della Lega Umberto Bossi è rimasto spiazzato dalla notizia. Durò il suo commento: «Si vota subito perché pensano di schiantare la Lega... Hanno deciso così, convinti che l'Ulivo possa fare bottino pieno». La

sorpresa non gli impedisce tuttavia di pensare a eventuali alleanze. A chi gli chiede se sia possibile, per la Lega, riprendere un dialogo con il Polo, il senatore risponde: «La Lega ha le mani libere... Ma se c'è qualcuno che ha bisogno, che è disperato... però questo qualcuno deve fare i fatti, e i fatti devono essere pro-Padania». Ma Urso, di An, già dice: «Impossibile l'accordo con la Lega su Formentini». Mussi, Pds: «Si vota? È una buona notizia...».

BRAMBILLA LAMPUGNANI
ALLE PAGINE 4 e 5

Sabato 22 febbraio con l'Unità



Ucciso un consigliere altoatesino

■ BOLZANO. Il consigliere regionale del Trentino Alto Adige, Christian Waldner, è stato trovato morto a Bolzano in un albergo di sua proprietà. L'uomo era supino, in una pozza di sangue, provocata da una ferita alla testa. Waldner, esponente di «Buendis '98», formazione autonomista che guarda con simpatia alla Lega, era attesa al congresso della Lega Nord dove doveva intervenire sabato scorso. Un'assenza che ha messo in allarme il segretario dell'esponente politico che ieri mattina ha dato l'allarme. Gli inquirenti parlano di omicidio.

VALERIA MANNA
A PAGINA 12

IL COMMENTO

Le dimissioni di Illy un segnale di allarme

CLARA SERENI

LA VICENDA che vede l'un contro l'altro armati, a Trieste, sindaco e assessori su un fronte, e consiglio comunale sull'altro, non è una stramberia locale non suscettibile di preoccupazioni più generalizzate, ma invece la spia di un problema assai diffuso su e giù per l'Italia: il problema dei nodi irrisolti della legge sulla elezione diretta dei sindaci, legge la cui carica innovativa resta anche per carenza di riflessioni in materia - ancora difficile da metabolizzare.

Non c'è peraltro da stupirsi che sia arduo, in particolare per chi abbia alle spalle una professionalità

SEGUE A PAGINA 5



CHE TEMPO FA

Rappresentato

LA LEGA ha trovato la maniera, al suo congresso, di distogliere finalmente anche i suoi famosi «attenti osservatori». Quelli che da anni ci spiegano, pazientemente, intelligentemente, che il Nord ha «un problema di mancata rappresentanza».

Il non rappresentato Calderoli Roberto detto Pota, per esempio, ha deciso di autorappresentarsi gridando tra le ovazioni che i meridionali bisogna chiamarli terrore, che i padani devono mostrare i muscoli e che a D'Alema bisognerebbe mettere qualcosa nel culo (mi scuso per l'inglesismo). Ne consegue un problema politico che ha niente a che fare col secessionismo, e molto con la democrazia. Il problema è questo: quando i non rappresentati si rappresentano come Calderoli Roberto detto Pota, il loro non essere rappresentati è un deficit della democrazia o una sua generosa conquista, generosa, voglio dire, proprio nei confronti di Calderoli Roberto? Ora che si rappresenta da solo, si capisce perché prima nessuno lo rappresentava: per una pietosa sollecitudine nei suoi confronti. [MICHELE SERRA]

è in edicola il nuovo

Reset

e presenta

La società aperta rivisitata
Un saggio di George Soros

Per non morire populistici
Jürgen Habermas e Gianni Vattimo

direttore Giancarlo Bosetti

Le donne nel paese di Gandhi: povertà, sfruttamento e una discriminazione violenta che sembra inestirpabile

L'altra metà dell'India

■ Bangalore, India meridionale, 23 novembre 1996. La città è in stato d'assedio. Scuole chiuse, reparti anti-sommossa sguinzagliati per le vie, tiratori scelti appostati sui tetti. Si legge «Miss mondo» e una variegata coalizione di estremisti indu, gruppi femministi, movimenti di estrema sinistra e di estrema destra ha dichiarato guerra alla «sfila della vergogna». Da settimane si susseguono dimostrazioni e cortei. Un giovane si è ucciso dandosi fuoco per protesta, e quindici donne annunciano di volerlo imitare all'interno dello stadio stesso in cui si celebrerà la manifestazione. Per fortuna alle minacce non seguono i fatti, gli incidenti si limitano a qualche scaramuccia fra agenti e contestatori, e, scelta la bella mondiale di turno, cala il sipario sul concorso, si placa la rabbia popolare.

Se non fosse per il suicidio del povero Suresh Kumar, verrebbe la tentazione di liquidare l'intera vicenda come un colossale caso di overdose ideologica. Difficile capire il senso di una mobilitazione così intensa e prolungata, riferita ad un avvenimento così irrilevante, un'autentica fiera del vacuo, quale è, in fondo, un concorso di bellezza. Nella contestazione si saldavano due spinte contraddittorie: la critica dei tradizionalisti contrari all'irruzione di pseudovalori importati dall'Occidente e quella ultra-progressista di chi vedeva nella competizione la quintessenza della mercificazione femminile. Gli uni gridavano contro l'eccesso di libertà, le altre contro una schiavitù subdolanente mascherata. Cambiare, ma non in questa direzione, è il messaggio lanciato dalle femministe indiane. E infatti gli slogan delle dimostrazioni di quei giorni richiamavano quasi ossessivamente i problemi di fondo della condizione della donna in India, esprimevano indignazione perché essi sfuggono all'attenzione pubblica, mentre tanto spazio viene riservato a insulsi fenomeni di tipo circense.

Qual è questa realtà, messa in ombra dallo scintillio dei concorsi di bellezza? Minori opportunità di lavoro, di studio, di reddito, di mobilità sociale? Fin qui il panorama della condizione femminile in India non si discosterebbe da quello che si può contemplare in altre parti del mondo, magari con contorni più

La discriminazione femminile in India non significa solo minori opportunità di reddito, di istruzione, di lavoro, ma l'ampissima diffusione di costumi imperniati sulla sottomissione della donna. I matrimoni vengono ancora combinati dai genitori e sono condizionati dall'obbligo per la sposa di recare in dono una dote alla famiglia del marito. Il recente concorso per l'elezione di miss Mondo ha dato voce alla protesta delle femministe indiane.



Donne indiane al lavoro

marcati qui che non altrove. La specificità locale si coglie invece sul terreno dei rapporti familiari e della soggezione a usi, costumi, tradizioni imperniati sulla discriminazione violenta della donna. Tradizioni negare e rifiutate dalle leggi di un paese che ha solide basi istituzionali democratiche, ma tenacemente radicate nella mentalità popolare, soprattutto, ma non solo, nelle aree rurali.

La giovane Nagavani, proprio nella città di Bangalore, le ha sperimentate sulla sua pelle, certe usanze. Quella ad esempio, che una donna presa in moglie diventi di fatto proprietà del marito, e della famiglia di quest'ultimo. Tanto che, se la dote acquisita assieme alla moglie non risulta quella pattuita in sede di trattativa (o magari, più semplicemente, ottenuta la dote, si giudichi un peso superfluo trattene-

re presso di sé lo strumento umano servito a procacciarsi), il marito insoddisfatto potrà tranquillamente sbarazzarsene. Alcuni ricercatori scoprirono tempo fa che la cronaca nera indiana abbondava di incidenti domestici quasi uguali l'uno all'altro: donne di casa intente a cucinare si avvicinavano troppo al fuoco del fornello, il sari si incendiava, le poverette morivano nel rogo.

Vennero fatte indagini più accurate, si scoprì che spesso si trattava di omicidi mascherati. Nagavani è stata più fortunata. Non l'hanno uccisa, lei ha avuto il coraggio di denunciare il marito aguzzino prima che le minacce venissero messe in atto. Il coniuge, ingegnere di professione, (dunque, si presume neanche troppo ignorante) l'assillava con continue richieste di denaro, che lei, Nagavani, avrebbe do-



Segregate e private dell'infanzia Ecco le vestali della dea Kali

L'aria mostruosamente inquinata di Katmandu e il rombo, sordo e continuo del traffico entrano fin dentro le pareti di pietra e legno della casa della Kumari, nel quartiere di Durbar. Ma la dea bambina che vive lì deve essere indifferente a questo, come agli altri eventi della vita umana. La Kumari è un'antichissima forma di sacrificio umano resa meno (o forse più) cruenta nel corso dei secoli. Il sacrificio è quello di una bambina sfruttata come vergine. Si fa un concorso, per diventare Kumari. E vi possono partecipare solo alcune famiglie di orfeci o di fabbri, entusiasti all'idea di poter donare la propria bambina per un rito che le distruggerà la vita. La bambina da selezionare deve avere 4 o 5 anni, un corpo privo di macchie, segni o cicatrici. Una volta che vengono presentate alla commissione di sacerdoti che dovrà giudicare, gli astrologi si incaricano di stilare il loro oroscopo. Se è favorevole, può continuare le prove. Che prevedono, ad esempio, l'essere chiusa in una stanza buia con le pareti tappezzate di teste di bufalo appena mozzate e sanguinanti. La bambina che intreccia coraggio, grazia e oroscopo favorevole viene eletta Kumari e diviene la personificazione della figlia della dea Kali. Il suo mondo non è più quello degli umani ma degli dei. Viene dipinta come una bambola, non può parlare e attorno a lei tutti fanno silenzio. Non cammina, viene portata. Non può versare una goccia di sangue, quindi non gioca, non salta, non corre. Viene imboccata. Durante le grandi feste nepalesi, viene portata in giro su un carro pieno di fiori e incenso. I turisti possono vederla, nel cortile della grande casa bianca tra le grate di legno, ma non possono fotografarla. Tutto questo finisce quando la Kumari ha le prime mestruazioni. Allora diventa impura e viene sostituita. Si potrebbe pensare che finiscano anni di incubo, ma non è così. Tornare ad una vita che la ragazzina non ha mai conosciuto è già difficile, ma per la ex Kumari è già pronta la vendetta: una leggenda dice che chi la sposa muore entro sei mesi. E i nepalesi credono alle leggende. Così, l'aspetta una vita di solitudine che spesso si conclude con il suicidio.

vuto procurare attingendo a preesistenti riserve della famiglia di provenienza. Alle minacce ed alle urla alternava le botte. Navagani ha sopportato tutto perché trovava normale tutto, come tante altre donne cresciute nella convinzione che il loro ruolo sia quello di sopportare e subire. Poi per fortuna il terrore di morire l'ha spinto a denunciare la storia alla polizia.

Diceva il mahatma Gandhi: «Questo sistema deve finire. Il matrimonio non può continuare ad essere combinato dai genitori per motivi di denaro». Un principio ineccepibile, che la legislazione nazionale ha recepito in una legge apposita, purtroppo spesso violata. Gandhi diceva anche che è «buona cosa nuotare nelle acque della tradizione, ma affondarci dentro è suicida». Aveva in mente l'India dei suoi tempi, ma le sue parole descrivono un pericolo tuttora esistente. Basta leggere gli annunci domenicali sul Times of India e si scoprirà che la maggioranza delle richieste od offerte nuziali sono corredate dall'aggettivo «decent», che nel codice delle trattative riservate significa una cosa molto precisa: «provvista di dote adeguata».

Talvolta più della tradizione conta il bisogno. Una figlia giovane vergine e carina, anziché gravare sul bilancio familiare, può diventare fonte di arricchimento. I casi di fanciulle cedute per denaro da genitori in miseria sono purtroppo frequenti. A volte vengono avviate alla prostituzione. Ad altre può accadere ciò che stava per subire Kaniz Begum, sedici anni, di Hyderabad, nello Stato meridionale di Andhra Pradesh. Del suo caso, definito un'«onta nazionale», si è discusso persino in Parlamento. I genitori l'hanno letteralmente venduta al prezzo di ventimila rupie (un milione di lire). L'acquirente, un arabo, è stato bloccato mentre si accingeva a lasciare il paese per tornare a casa con la giovane moglie appena comprata.

Una storia squallida, in cui la desolazione di una vita umana ridotta a merce, si somma alla disperazione della miseria più nera. Per il padre di Kaniz, che guadagnava poche rupie al giorno pigiando sui pedali della sua taxi-bicicletta e aveva una decina di bocche da sfamare, il denaro offertogli per la ragazza era

una manna piovuta dal cielo. La parte più straziante della storia è il lieto fine: Kaniz implora e ottiene di tornare a vivere con la sua famiglia, con coloro che non hanno esitato a darla via in cambio di un bel gruzzolo.

Sovrappopolamento e ignoranza sono fattori che minano alla radice i progressi nella condizione femminile. Il governo indiano tenta di affrontarli entrambi. La crescita della popolazione, se unita all'aumento del livello culturale, dice Pai Panandiker, direttore del Centre for policy research di New Delhi, potrebbe anche «dare all'India un notevole vantaggio rispetto ad altri paesi, ma nel breve periodo essa ha ripercussioni negative sullo sviluppo economico». L'attuale tasso di aumento demografico dell'1,9 per cento all'anno, è ancora troppo alto rispetto agli obiettivi fissati dal Programma di welfare familiare. Esso è fissato nelle sue linee generali a New Delhi, ma per la sua applicazione non si giova di un ente ramificato in tutto il paese. La sua messa in pratica è affidata alla buona volontà e capacità delle singole amministrazioni locali, alcune delle quali, e proprio quelle degli Stati più poveri, come l'Uttar Pradesh o il Bihar, sono molto carenti.

Quanto alla scolarità, in cinquant'anni di indipendenza sono stati fatti notevoli passi avanti, ma tuttora metà della popolazione è analfabeta. Disaggregando il dato, si scopre che non sa leggere né scrivere oltre il 60% delle donne e solo il 36% dei maschi. «Siamo molto più bravi a fare progetti che non a realizzarli», afferma il direttore dell'Istituto nazionale per la pianificazione educativa, Kuldeep Mathur. L'istruzione non è mai servita a racimolare voti. La forbice uomo-donna negli indicatori statistici relativi all'istruzione si restringe molto nelle aree più sviluppate, ad esempio il Kerala, in assoluto lo Stato più avanzato da questo punto di vista, e si allarga invece in maniera impressionante nelle realtà più arretrate. Nel Bihar, ad esempio, l'analfabetismo femminile sfiora l'80%. Insomma è proprio là dove sarebbe necessario intervenire di più che l'azione riformatrice risulta meno efficace.

IL CASO

Comprate in Nepal centinaia di giovanissime finiscono nei bordelli di Bombay

Le schiave baby dell'industria del sesso

■ Sono storie terribili, talmente intrise di violenza e disprezzo da risultare difficili da credere. Riguardano giovani donne, spesso poco più che bambine, cedute dai genitori, dai parenti o dai mariti, ai procacciatori di corpi dei bordelli indiani. Sono nate in Nepal, le giovani e giovanissime che alimentano uno dei più fiorenti mercati di schiavi del nostro secolo e per lo più sono destinate a Bombay, la città indiana che ospita il più grande quartiere a luci rosse dell'intera Asia. Un luogo infernale dove oltre centomila prostitute vengono offerte giorno e notte a una clientela spesso miserabile.

Secondo gli esperti delle organizzazioni umanitarie nel 90% dei casi le ragazze sono vere e proprie schiave, nel 50% sono state comprate o rapite in Nepal, nel 20% hanno meno di 18 anni. Sull'ultimo numero del settimanale Time possiamo leggere la storia delle giovani montanare, per lo più di etnia Tamang, pelle

chiaro e sguardo vellutato, la cui bellezza in passato le portava a far parte dei serragli di concubine della corte nepalese. Con l'arrivo della democrazia, il loro destino è peggiorato e ha imboccato la strada dei «red light districts», i distretti del sesso. Le ragazze trascorrono alcuni anni in India arricchendo i loro sfruttatori, fino a che, racconta il settimanale americano, malate di Aids, non vengono scacciate dai bordelli. Molte di loro, a quel punto cercano di tornare a morire nel loro paese, ma è difficile che vengano accolte. Nei villaggi sono temute, le famiglie si vergognano di queste figlie che hanno preso

«la malattia delle puttane», il governo che in un primo tempo sembrava disposto ad aiutarle, sta facendo marcia indietro spaventato dall'entità del fenomeno.

Nessuno sa con precisione quante siano le ragazze nepalesi vittime di questo feroce sfruttamento. Alcuni osservatori, tuttavia, parlano di un numero molto vicino a 200.000. Per altri esperti delle organizzazioni non governative che si battono contro lo sfruttamento sessuale si tratta di almeno 10.000 ragazze all'anno.

È una spugna che non è mai sazia il quartiere a luci rosse di Bombay, un'industria che garantisce

ricchi guadagni alla piramide che dagli intermediari, ai tenutari dei bordelli, ai boss mafiosi, sale fino ai poliziotti e agli uomini politici corrotti. Senza queste connivenze non potrebbe funzionare una macchina di sfruttamento tanto perfetta. Quasi un anno fa un altro settimanale americano, il progressista The Nation, aveva già dedicato un reportage a quella che ha definito «la vergogna dell'India». Documentando le storie di ragazze che lasciano la famiglia convinte di andare in città a lavorare come cameriere e poi a furia di violenze e torture sono costrette ad adescare i clienti, di intermediari si fanno dare una cifra modesta dai genitori per «sistemare» le figlie, di tenu-

tarie che costringono le ragazze a lavorare per ripagare il debito contratto acquistandole, di uomini politici che considerano queste donne come «materiale a perdere».

La pianta della schiavitù sessuale affonda le sue radici nel disprezzo per le donne e si alimenta della povertà, dell'ignoranza e della sopravvivenza di vecchie tradizioni. Una ragazza povera in un paese povero del Sud del mondo è forse l'essere umano meno in grado di decidere del proprio destino. A seconda della sua avvenenza una giovane nepalese può valere per chi la vende tra i 200 e i 600 dollari (300-900.000 lire), il prezzo di un bufalo. Al bordello verrà a costare 50.000 rupie, poco più di due mi-

lioni di lire. Dovrà poi lavorare per 15-20 anni per ripagare il «debito», ricevendo fino a sei clienti al giorno per poco più di tremila lire. È buona parte di quei soldi finirà nelle mani della maitresse che oltre alla sua percentuale sugli incassi si fa pagare dalle ragazze l'affitto, l'elettricità, i pasti e gli interessi sul debito. Ancora peggiore è il destino delle prostitute bambine: valgono infinitamente di più. Sia indiani che arabi sono convinti che andare a letto con una vergine garantisca dalle malattie veneree e oggi, soprattutto, dall'Aids. All'asta una bambina di 9 o 10 anni può valere fino a 100.000 rupie, cinque milioni di lire. «L'aspetto più drammatico della cosa è che

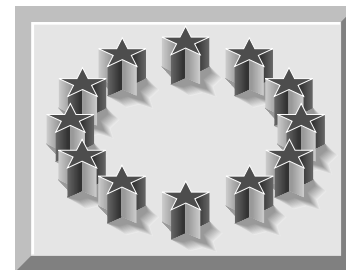
le bambine sono invece estremamente vulnerabili all'Aids, i loro tessuti sono più fragili di quelli degli adulti», commenta Amihan Abueva, dell'Ecpat, l'organizzazione internazionale impegnata contro lo sfruttamento sessuale dei minori. In effetti si calcola che oltre la metà delle prostitute indiane sia sieropositiva e che i quartieri a luci rosse siano le principali fonti di contagio. «Con dieci milioni di prostitute, l'India è afflitta da una pandemia di Aids e Bombay ne è l'epicentro», si legge su The Nation. In realtà una giovane prostituta sieropositiva, fino a che è ancora bella, è un affare per i suoi sfruttatori: può essere ceduta a sempre nuovi bordelli e fruttare ogni volta il prezzo di vendita. È solo quando sono troppo malate per lavorare che le ragazze vengono buttate per strada. E allora, faticosamente, cercano di tornare a casa. Quasi la metà prende la via dell'Himalaya.



I CONTI CON MAASTRICHT

Il primo ministro Romano Prodi con Hans Tietmeyer e Martin Kohlhaus. Sotto Helmut Kohl

Lenz/Ansa



Confindustria: «Nel 1997 crescita solo dell'1%»

ROMA. La previsione attuale di crescita del prodotto interno lordo italiano per il '97 è dell'1%, la ripresa sarà molto lenta e legata alle esportazioni più che ai consumi interni, e quindi strettamente dipendente dalle performance economiche dei maggiori partner europei, in particolare Francia e Germania. Queste le principali previsioni della Confindustria per il '97, anticipate a Jesi dal direttore del Centro studi dell'associazione Giampaolo Galli, secondo il quale l'Ume è un obiettivo irrinunciabile. Per Galli la difficoltà di Francia e Germania - le stime dei rispettivi Pil per l'anno in corso vengono continuamente riviste verso il basso e ora sono attorno al 2% - possono rallentare ulteriormente la ripresa economica del nostro paese. «È evidente - ha detto - che per queste ragioni siamo favorevoli non solo ad anticipare la Finanziaria, ma anche a che il governo vari in tempi brevi una valida manovra aggiuntiva».

Galli ha sottolineato la necessità della riforma pensionistica, sostenendo che «un risparmio di 4-5.000 miliardi lo si può ottenere solo con un intervento incisivo sulle pensioni di anzianità e baby, rivedendo le età pensionabili. Mi sembra invece - ha continuato - che l'intervento proposto da alcuni per un contributo di solidarietà non vada affatto nella direzione di modificazioni strutturali dei meccanismi di spesa». Quanto alla polemica sulla forbice tra pensioni alte e pensioni minime, il direttore del Centro studi confindustriale ha ricordato che «il sistema era tutto basato sulle ultime retribuzioni e quindi è naturale che chi ha avuto redditi elevati abbia contribuito di più ed abbia ora una pensione maggiore. Il problema - ha osservato - è ammettere che lo Stato debba assicurare ai pensionati un minimo di reddito, che va però integrato con altre forme». Soffermandosi sul tema della ripresa economica Galli ha rimarcato che al di là del boom di vendite di auto, il mercato interno è ancora «stagnante», anche se una ripresa dei consumi è attesa in virtù dell'aumento delle retribuzioni che corrispondono a prezzi stabili. Tuttavia il problema vero è che «l'indecisionismo del governo frena i consumi: il consumatore odia l'incertezza del quadro politico-economico, vuole sapere cosa gli accadrà quest'anno, il prossimo, e il successivo ancora». Per questo Galli propone che «il governo rediga un chiaro piano di risanamento, lo annunci al più presto e lo sottoponga alla Commissione Ue».

«Germania, non esitare»

Prodi: sull'Euro non chiederemo rinvii

Germania, non esitare. Romano Prodi vola per la seconda volta in pochi giorni in terra tedesca. Questa volta non per assicurare il potente partner sulla credibilità dell'Italia, ma per esortarlo a superare i «problemi politici» che potrebbero sbarrare il passo alla creazione della moneta unica europea. Molto netto Prodi, nel suo incontro con il presidente bavarese Stoiber, nell'escludere qualsiasi richiesta di rinvio dell'Euro da parte italiana. Il faccia a faccia con Tietmeyer.

Stoiber preferisce parlare del tunnel sotto il Brennero che dovrebbe unire Italia, Austria e Germania, che costerà 6,5 miliardi di marchi e che il governo federale tende a rinviare: riferisce di un lungo discorso con Prodi sull'immigrazione clandestina; parla dei molti punti di contatto con il presidente italiano, ma nei fatti conferma tutto il suo euroscetticismo. Non è un caso che Prodi, appena sbarcato dall'aereo che lo porta da Monaco a Francoforte, afferma: «So che la Germania può avere sull'Europa un parere diverso dall'Italia, i paesi forti pensano di avere qualcosa da perdere con l'unione monetaria».

Leri sera, prima di riprendere l'aereo e ripartire per l'Italia, Romano Prodi ha incontrato a un pranzo offerto dalla Commerz Bank anche il presidente della Bundesbank Tietmeyer, uno dei più acerrimi nemici dell'unione monetaria. «Un buon colloquio - ha dichiarato il signore della moneta tedesca - come sempre. La tavola era ottima...».



E Waigel vuole chiudere i rubinetti della spesa

Nessuna decisione è stata presa dal governo tedesco, ma è possibile che prossimamente la Germania chiuda i rubinetti della spesa pubblica. Lo ha confermato il portavoce del ministero delle Finanze. Nel 1996 il rapporto deficit/prodotto lordo è stato del 3,9% di fronte all'obiettivo programmatico del 3,6%. Secondo la maggior parte degli istituti di ricerca economica il traguardo del 2,9% per quest'anno sarà mancato. La Spd ha chiesto una manovra correttiva, mentre il

governo è orientato a bloccare i meccanismi automatici di spesa previsti dalle norme sullo stato sociale. Il numero 2 del ministero delle Finanze Stark ha detto a Bruxelles che le notizie di questi giorni sullo stato della Germania e le prospettive dell'unione monetaria sono sbagliate. Il settimanale «Der Spiegel», ha detto, «è un avversario patentato della moneta unica europea» e per questo pubblica con ampio risalto «osservazioni prive di fondamenti scientifici». Ottimismo sulle previsioni: «L'obiettivo del 2,9% non è in pericolo. Si tratta di una previsione calcolata con cognizione di causa, includendo tutti i rischi prevedibili». Secondo Stark la brusca impennata della disoccupazione in Germania, che a gennaio ha visto salire in un mese il numero dei senza lavoro di circa 500.000 unità a quota 4,67 milioni, «non ha di per sé effetto sul 2,9%». Il viceministro delle Finanze ha detto che nel 1997 la crescita economica tedesca sarà del 2,5%: finora è stata trainata dalle esportazioni e ora il governo «spera» che si trasferirà agli investimenti e quindi al mercato del lavoro. Proprio il mancato allineamento del livello della disoccupazione all'andamento della crescita costituisce la smentita più netta dell'ottimismo.

MONACO. Ora è Romano Prodi che dice ai tedeschi: non esitate, risolvete i vostri problemi politici interni e venite in Europa con noi. Tira aria di rinvio per la costruzione dell'unione monetaria nel più forte paese del Vecchio Continente. E il vento tira tanto forte che il presidente italiano, che ieri è andato a trovare il presidente bavarese Edmund Stoiber, ne è stato investito in pieno. Tanto che, alla fine del lungo incontro nel palazzo del principe Carlo, ha dovuto dichiarare che è proprio vero, la Germania ha problemi politici che possono portare al rinvio della moneta unica. Mentre l'Italia ha problemi economici, ma questi possono essere superati.

«Un loro problema politico»
È un Prodi un po' rabbiuto, ma sicuro e all'altaccio quello che risponde alla domanda su un possibile rinvio della data fissata per la moneta unica, subito dopo una conferenza stampa tenuta insieme al presidente bavarese. «Quello del rinvio - afferma - è un problema tedesco. Noi non possiamo chiedere nessun rinvio o cambiamento». E poi una necessaria precisazione. «C'è una differenza - dice il presidente del Consiglio - tra Italia e Germania. Noi abbiamo soprattutto problemi economici e, infatti, stiamo adottando una strategia economica che consenta al paese di adattarsi ai criteri di Maastricht. La Germania ha, invece, soprattutto problemi politici. Se vogliono i tedeschi possono rispettare pienamente Maastricht. E alla fine un invito a Kohl e a tutto il mondo politico ed economico tedesco a superare quei problemi, a sconfiggere le resistenze. «Se la Germania vuole esercitare la sua leadership politica, di cui c'è bisogno, questo è il ca-

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

so. Spero che lo faccia». Per quanto riguarda l'Italia non ci sono dubbi, ci stiamo provando seriamente, rassicura Prodi. «Sto preparando il mio paese per la data prevista - afferma - come in tutte le gare si può vincere o si può perdere. Per noi ci sono possibilità di successo. L'Italia potrà far parte dell'unione monetaria da subito».

Sono davvero cambiati partiti e ruoli tra Italia e Germania rispetto solo a dieci giorni fa quando il presidente del Consiglio italiano si recò a Berlino per incontrare il cancelliere Kohl mentre sulla stampa internazionale infuriavano le polemiche e si parlava di un'Italia che non sarebbe entrata in Europa perché non sarebbe riuscita a rispettare i rigorosi criteri di ingresso definiti a Maastricht. Ieri era Prodi a dire che l'Europa si deve assolutamente costruire, che l'Italia non deve chie-

dere niente. «Non sono venuto a convincere nessuno - ha affermato seduto al fianco di un gelido Stoiber - sono venuto per scambiare delle idee, per spiegare la situazione italiana, dove siamo concordemente a favore dell'euro. Anche la Germania deve uscire da una situazione di incertezza perché abbiamo bisogno di certezze per entrare nella comunità europea». E l'euroscettico Stoiber, il presidente di quella ricca Baviera che guarda con diffidenza l'unione monetaria e pensa di avere qualcosa da perdere dall'ingresso della Germania in Europa, apprezza gli sforzi dell'Italia, apprezza l'opera del presidente italiano artefice dei miglioramenti di bilancio. «Il 2,6% di tasso di inflazione era inimmaginabile - ammette - c'è stabilità e questa non serve solo oggi, ma anche domani e dopodomani». Ma poi manda un

Lira in difficoltà Ma quasi stabile rispetto al deutsche mark

Il rialzo del dollaro continua a non mettere in difficoltà il valore di cambio della lira sul marco. Ieri si è iniziato con un marco per 987,34 lire, solo due punti e qualcosa in più dell'inizio contrattazioni. La moneta tedesca sembra convergere sempre più verso la parità centrale indicata nello Sme. In rialzo anche le altre principali monete: la sterlina, in particolare, indicata a 2.710,36 lire, che venerdì era a 2.692,34. E anche l'Ecu è in progresso, a 1.919,48 lire contro le precedenti 1.915,80. Dopo un avvio fiammante, il dollaro è stato indicato dalla Banca d'Italia a 1.672,75 lire a più di 12 punti dalle 1.660,71. In chiusura, nonostante la festività in Usa, il biglietto verde ha sfiorato le 1.680 lire, assestandosi a 1.678,75, ormai ad un passo dal picco di 1.693,90 che aveva raggiunto l'ultima volta nel maggio del 1995. A Francoforte in rialzo il fixing di 1,6949 marchi, oltre un pfennig sopra la quota di venerdì, ma in chiusura la parità è sopra 1,7000 marchi. Non accadeva dall'aprile '94.

IN PRIMO PIANO La tappa a Francoforte del premier: «Il risanamento poggia sulla stabilità»

Blitz tra i banchieri: «Fidatevi di noi»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

FRANCOFORTE. Prodi nella tana del lupo? Nella fossa dei leoni? Mettetela come volete, certo è che Francoforte sul Meno, la capitale delle banche e del potere finanziario, nelle ormai fitte frequentazioni tedesche del presidente del Consiglio italiano, è certo la tappa più ostica. Qui aleggiavano gli spiriti più ostili all'ipotesi dell'Italia nell'Euro fin dal primo momento; qui viaggiano i rumors che, tra il palazzo della Bundesbank (che ufficialmente tace) e i grattacieli delle grandi banche (dove invece c'è sempre qualcuno che parla, anche troppo), dicono come e perché a Roma si dovrebbe dire di no...

Per venire qui, insomma, sia pure avendo in tasca il risultato ottenuto l'altra settimana nell'incontro con il cancelliere Kohl, un po' di coraggio ci è voluto. L'invito era partito dal vertice della Commerzbank, il terzo istituto finanziario della Germania, e ieri sera, isolato

da un muro di «no comment» e di «prego, niente stampa», ospite dei dirigenti della Commerz, il capo del governo italiano ha avuto un lungo confronto con managers ed esperti di tutte le maggiori banche tedesche.

Qualcuno mormorava anche di un riservatissimo abboccamento con esponenti della Bundesbank. Ma se c'è stato, nessuno ne ha saputo nulla. Un assaggio pubblico delle discussioni della sera, comunque, si è avuto nel pomeriggio quando, reduce dal lungo colloquio a Monaco con il capo del governo bavarese Edmund Stoiber, Prodi si è sottoposto alle domande dei giornalisti tedeschi. Un botta e risposta in inglese durato un'ora e mezzo, in una sala del Presseclub di Francoforte riempita oltre ogni limite, in cui i redattori di casa non si sono fatti problemi di diplomazia con l'ospite. Anche perché, trat-

andosi in generale di specialisti di giornali economici, i loro dubbi non dovevano essere molto diversi da quelli che il capo del governo italiano si sarebbe trovato a fronteggiare di lì a poco alla Commerzbank.

Prodi comunque non era lì per farsi massacrare. Nella breve introduzione alla conferenza stampa e poi nelle risposte ad alcune delle domande più «cattive», ha rivendicato i notevoli risultati che l'Italia ha realizzato nei primi nove mesi di governo del centro-sinistra in materia di risanamento finanziario. Sono le cifre note (almeno a noi italiani), dall'abbattimento dell'inflazione ai tassi di interesse ridotti al surplus della bilancia dei pagamenti alla riduzione del deficit. E quest'anno - ha scandito alzando il tono della voce come fanno i professori quando vogliono che la lezione entri bene nelle orecchie degli studenti - sarà al 3%. Ovvero, come ormai sappiamo tutti, dentro uno, il più impor-

quanto due poli formati da due partiti. Io, aggiunge, lavoro con la prospettiva di avere il tempo necessario a disposizione, ed è per questo che non faccio condizionare la mia agenda dall'esterno.

Ci sono questioni, però, che anche in una situazione politica di stabilità non sono facili da affrontare, e un giornalista cita la riforma delle pensioni. E ci sono problemi che la stabilità rischiano di minare alla base, e un altro cita i rapporti con Rifondazione comunista. Prodi annuisce, ma ricorda che sulle pensioni fin dal primo giorno del suo mandato disse «che la riforma sarebbe stata possibile solo dopo un lungo e serio dibattito», giacché, aggiunge a beneficio dei tedeschi, la questione in Italia si poneva assai diversamente che in Germania dove la spesa per lo stato sociale è, in altri campi, assai più rilevante. Le proposte di riforma vanno misurate tutte sulla compatibilità, ciò che sta facendo l'apposita commissione che è sta-

te, di quegli ormai famosissimi, dannati criteri di Maastricht. Certo, ammette Prodi, non tutto è stato fatto. Ma lui, aggiunge, è a capo di un governo che «non vuole essere giudicato sui tempi brevi». Il guaio dell'Italia in passato è stato proprio quello che, a causa dei numerosi mutamenti di governo, la politica economica viaggia sempre, inevitabilmente, sui tempi corti. Ora la situazione è cambiata, perché si può far conto sulla stabilità politica.

Davvero ci si può fare conto? Da molte delle domande dei tedeschi, si capisce che proprio questo è da questa parte delle Alpi si dà dell'amato paese allungato nel Mediterraneo. A Roma, mentre a Bonn si succedevano 7 cancellieri, ci sono stati 55 governi... Davvero l'Italia è diventata un paese stabile? Sì, spiega Prodi, perché la riforma c'è stata e il sistema è bipolare, anche se due poli costituiti da coalizioni certo non sono altrettanto semplici

quanto due poli formati da due partiti. Io, aggiunge, lavoro con la prospettiva di avere il tempo necessario a disposizione, ed è per questo che non faccio condizionare la mia agenda dall'esterno.

Ci sono questioni, però, che anche in una situazione politica di stabilità non sono facili da affrontare, e un giornalista cita la riforma delle pensioni. E ci sono problemi che la stabilità rischiano di minare alla base, e un altro cita i rapporti con Rifondazione comunista. Prodi annuisce, ma ricorda che sulle pensioni fin dal primo giorno del suo mandato disse «che la riforma sarebbe stata possibile solo dopo un lungo e serio dibattito», giacché, aggiunge a beneficio dei tedeschi, la questione in Italia si poneva assai diversamente che in Germania dove la spesa per lo stato sociale è, in altri campi, assai più rilevante. Le proposte di riforma vanno misurate tutte sulla compatibilità, ciò che sta facendo l'apposita commissione che è sta-

te, di quegli ormai famosissimi, dannati criteri di Maastricht.

Martedì 18 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

«Hebrongate» Oggi la polizia interroga Netanyahu

Le indagini sull'«Hebrongate», lo scandalo politico che ruota attorno al leader del partito sefardita «Shas» Arieh Deri, sono arrivate a Benjamin Netanyahu. Il primo ministro sarà ascoltato oggi pomeriggio da tre alti funzionari di polizia nel suo ufficio in merito alle illazioni secondo cui il mese scorso Deri avrebbe assicurato il voto favorevole del suo partito all'accordo con i palestinesi sul ridispiegamento dell'esercito da gran parte di Hebron in cambio di un alleggerimento delle accuse di corruzione mosse nei suoi confronti. A gestire l'operazione avrebbe dovuto essere il nuovo procuratore generale Roni Bar On, un avvocato di Gerusalemme, che rassegnò le dimissioni 24 ore dopo la nomina, perché accusato di aver ricevuto l'incarico grazie ai suoi agganci politici. Netanyahu ha precisato che nella nomina di Bar On, torchiato ieri per 10 ore a Tel Aviv dagli inquirenti, non ci fu nulla di losco e si è dichiarato disposto a sottoporsi al più presto alla macchina della verità. Nell'ambito della vicenda sono stati interrogati anche i ministri della giustizia e delle finanze, Tsahi Hangebi, particolarmente legato al primo ministro, e Dan Meridor; il direttore generale della presidenza del governo, Avigdor Lieberman; il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert.



La segretaria di Stato Usa Madeleine Albright durante l'incontro con il presidente francese Jacques Chirac

Lionel Cironneau/Ap

La Nato divide Francia e Usa Albright non cede sul comando a Napoli

Baciamano galante di Chirac. Abbracci con Hervé de Charette. Nello stile, i rapporti tra Parigi e il nuovo segretario di Stato Madeleine Albright appaiono più calorosi di quelli gelidi con Warren Christopher. Nella sostanza non si vede ancora schiarita su nessuno dei punti di contenzioso, a cominciare dalla richiesta che sia un generale francese a comandare da Napoli il Fronte Sud della Nato. «Se no la Francia resta con un piede fuori», la minaccia di Chirac.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. E allora, Signora Albright? «Che volete che vi dica? È andata bene», la risposta, con enfasi più sulla prima parte della frase che sulla seconda. «Spero che la mia visita in Francia apra una nuova pagina nei nostri rapporti», la conclusione del nuovo segretario di Stato di Clinton. «In ogni circostanza dobbiamo far prevalere questo spirito di amicizia, vera, profonda e naturale tra i due Paesi. Anche se tra noi ci sono differenze di valutazione. Siamo alleati naturali, membri della stessa famiglia», il modo in cui la vede il presidente francese. «Buona, amichevole, distesa», l'atmosfera dei colloqui secondo i portavoce. Formula che in diplomazia si usa soprattutto per dire che non è stato esattamente così.

Un'ora e mezza di colloquio all'Eliseo con Chirac. Quarantacinque minuti con Juppé e il collega Hervé de Charette a Palazzo Matignon. Pie-

na di sorrisi, cortesie, carinerie e «savoir faire» dalle due parti. Chirac ha ostentatamente voluto baciarla la mano della Signora nel congedarla dall'Eliseo. All'arrivo era stata addirittura abbracciata e baciata quattro volte sulle guance da Hervé de Charette, che doveva far dimenticare le altrettanto ostentate cortesie nei confronti del suo predecessore Warren Christopher. E, ancora, Madeleine Albright che ha tenuto a sfoggiare il suo francese all'ambasciata Usa, mentre rendeva omaggio alla scomparsa Pamela Harriman piantando un ciliegio in sua memoria, e poi di nuovo all'inizio del colloquio all'Eliseo. Mentre tutti ricordavano che tra le cose che avevano irritato Christopher l'ultima volta che era passato da Parigi c'era il fatto che il suo omologo francese gli avesse regalato i cinque maggiori successi letterari dell'anno, in francese, lingua che

non leggeva affatto.

C'è indubbiamente un miglioramento di stile e di atmosfera, un poco più di calore, nei rapporti Francia e Usa rispetto a quella che un diplomatico francese definiva ieri con una smorfia «l'era Christopher». Ma non c'è ancora alcun segno effettivo che ci sia anche una svolta nella sostanza dei punti di contenzioso. In particolare su quella che appare ormai una sorta di «questione d'onore», il comando supremo del fianco sud dell'Alleanza atlantica. Una delle condizioni a cui Chirac aveva deciso, come uno dei primi e più significativi segni della sua presidenza, di voltare pagina rispetto alla tradizione di De Gaulle, reintegrare anche i ranghi militari, oltre che quelli politici della Nato, era che a capo del Quartier generale a Napoli andasse un ufficiale europeo (leggi: francese), anziché un ammiraglio Usa. Ma su questo punto Washington non sente ragioni.

«La nostra posizione su questo è molto chiara», aveva anticipato la signora Albright in un'intervista pubblicata sabato su *Le Monde*. E poi aveva ribadito ancora più esplicitamente il «non possumus» («non credo proprio che cambieremo posizione») sia a Roma che a Bonn, le tappe precedenti del suo viaggio di presentazione dell'amministrazione Clinton II. «Lo sapremo, in America c'è chi pensa che in

Europa non ci dovremmo essere affatto», aveva spiegato, come dire: figuratevi come facciamo a spiegarvi che la nostra Sesta flotta finisce sotto il comando di altri. Chiedete altre forme di enfasi della presenza europea, non questo, deve aver ribadito ieri a Chirac. Abbastanza risentita la replica del presidente francese per bocca della sua portavoce Catherine Colonna: «La Francia non chiede una reintegrazione piena e intera nelle strutture militari della Nato, ma siamo pronti a considerarla solo a condizione che la riforma permetta l'emergenza di una reale identità europea della difesa». Come dire: «tenetevi il vostro ammiraglio se volete, ma in questo caso la Francia entra nel meccanismo militare nato solo con un piede, non entrambi». Ne discuteranno ancora in negoziati informali previsti nei giorni a venire a Washington. Ma non si intravede l'uscita.

Tra gli altri punti scottanti nei rapporti tra Chirac e Clinton, la politica medio-orientale, i conflitti africani e i rapporti tra la Nato e l'Est. Ma su come affrontare quest'ultimo punto, Parigi e Bonn convengono nell'auspicare un summit ristretto a cinque, mentre la Albright, che aveva appena ricevuto la protesta degli Italiani esclusi, ha preferito non pronunciarsi: «Preferiamo concentrarci sulla sostanza».

La segretaria di Stato Usa conciliante su Scientology

«Qualsiasi argomentazione che usa dei paragoni tra ciò che accadde durante il nazismo e ciò che sta accadendo ora è ripugnante oltre che storicamente inesatto». Madeleine Albright in visita a Bonn ha gettato acqua sul fuoco delle critiche mosse al cancelliere Kohl sulla questione Scientology. Nel rapido scambio di opinioni tra la neo-segretaria di Stato americana e il ministro degli esteri tedesco Kinkel, non è stato possibile evitare un riferimento alla setta, assai mal vista in Germania. Scientology ha accusato le autorità tedesche di perseguire i suoi seguaci con uno stile nazista, critiche registrate in una certa misura nel rapporto sui diritti umani pubblicato il mese scorso dal Dipartimento di Stato. Ieri Albright ha smorzato i toni, respingendo qualsiasi paragone tra la vicenda Scientology e quella delle vittime del nazismo e si è trovata d'accordo con Kinkel, quando il ministro ha specificato che il suo governo considera la setta «un'organizzazione a fini di lucro e non una religione». Albright ha anche detto di sperare di risolvere la cosa amichevolmente.

Alta tensione tra le due Coree

Seul in caccia delle spie-killer

Pyeongyang non insiste più sulla tesi del presunto rapimento di Hwang Jang Yop, l'alto dirigente nordcoreano rifugiato nell'ambasciata di Seul a Pechino. «Se ha chiesto asilo politico vuol dire che è un rinnegato - dichiarano al ministero degli Esteri del Nord - e come tale va cacciato». A Seul continua la caccia al commando che ha ferito gravemente un transfuga nordcoreano che viveva al Sud da 18 anni. Secondo le autorità gli attentatori sono agenti di Pyongyang.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Hwang Jang Yop, l'alto dirigente nordcoreano rifugiato la settimana scorsa presso l'ambasciata di Seul a Pechino, potrebbe ottenere preso asilo politico all'estero. Lo si desume dal mutato atteggiamento delle autorità di Pyongyang, che, dopo avere per giorni e giorni ripetuto di non credere alla versione della fuga, sostenendo che in realtà Hwang era stato rapito, ieri per la prima volta hanno ammesso che l'ipotesi sinora negata possa corrispondere al vero. «Se Hwang ha cercato asilo, significa che è un rinnegato, e come tale va cacciato», ha detto un rappresentante del ministero degli Esteri, precisando che Pyongyang ha chiesto alla Cina di effettuare un'inchiesta sulla vicenda. Questa posizione, secondo gli osservatori, potrebbe offrire ora alla Cina un appiglio per risolvere l'intricata vicenda, consentendo al transfuga di partire per Seul senza incrinare la tradizionale amicizia tra Pechino e Pyongyang.

Intanto a Seul la polizia e l'esercito sud-coreano stanno dando la caccia al presunto commando nord-coreano che avrebbe sparato sabato scorso al transfuga Lee Han Young, 36 anni, nipote dell'ex-moglie del leader nord-coreano Kim Jong-Il. Lee Han Young, il cui vero nome è Li Il Nam, trovò asilo politico al sud diciotto anni fa. È in coma profondo e i medici escludono ogni possibilità di recupero data la gravità delle ferite alla testa e al petto. Benché non esistano ancora prove definitive, la polizia e lo stesso governo si sono detti certi che il tentato assassinio sia opera di agenti nord-coreani infiltratisi al sud, per rappresaglia contro la fuga del segretario del partito e ideologo del regime comunista nord-coreano Hwang.

Secondo la polizia, l'attacco è stato preparato con cura e condotto con ogni probabilità da un commando di cinque persone, tra cui una donna. Il lontano parente di Kim Jong Il era sempre protetto dai servizi segreti sud-coreani ma sabato sera, stando alla polizia, era rimasto senza sorveglianza in casa di un amico in un moderno condominio di Seul. Due uomini sulla quarantina sono stati inquadri dalle telecamere all'ingresso del condominio mentre entravano, e poi ancora al momento della fuga. La rapidità dell'azione fa ritenere alla polizia che il commando fosse più numeroso, e avesse un appoggio all'interno del condominio.

L'attentato ha scatenato l'allarme sicurezza nella capitale sud-coreana, che due giorni fa aveva appreso con ansia, dalle presunte lettere e rivelazioni di Hwang, che circa 50 mila spie nord-coreane sarebbero infiltrate al Sud. L'apparente facilità con cui è stato colpito Lee Han Young, il cui domicilio era segreto, accreditata la tesi di una massiccia presenza di agenti del Nord all'opera a Seul. In risposta all'attentato, il ministro dell'Unificazione nazionale Kwon O Kie ha proposto, secondo fonti informate, di bloccare ogni aiuto alimentare e ogni contatto col Nord, e intende chiedere a Tokyo e Washington di fare altrettanto. Un portavoce del ministero degli Esteri sud-coreano si è mostrato invece più possibilista sull'opportunità di mantenere aperta la porta al dialogo.

Gli Usa seguono con grande attenzione gli sviluppi della crisi. Ieri, da Bonn, il segretario di Stato Madeleine Albright si è detta «molto preoccupata», ed ha aggiunto: «La penisola coreana è di importanza strategica per gli Stati Uniti. Vogliamo che non si crei alcuna ulteriore ragione di tensione».

Tagikistan i ribelli liberano ultimi ostaggi

Sono stati liberati ieri sera gli ultimi ostaggi nelle mani dei ribelli tagiki guidati dai fratelli Bakhtom e Rezvon Sadirov. Lo ha detto il presidente del Tagikistan Emomali Rakhmonov, che ha condotto personalmente le trattative, secondo quanto riferisce l'agenzia Itar-Tass. Ieri mattina, dopo l'inizio dei negoziati, era stato liberato il ministro della sicurezza tagiko Saidamir Zukurov. In serata è toccato ai cinque funzionari e dipendenti dell'Onu. Al momento non sono stati resi noti i termini dell'accordo che ha portato alla liberazione degli ostaggi. La vicenda era iniziata il 4 febbraio, quando il gruppo dei fratelli Sadirov aveva rapito quattro osservatori dell'Onu e i tre dipendenti dell'Alto commissariato per i profughi. A questi si erano aggiunti nei giorni successivi cinque giornalisti russi e il ministro, andato nel campo dei ribelli nel villaggio di Kalainav per trattare la liberazione dei prigionieri. I fratelli Sadirov avevano chiesto - e ottenuto ieri - di permettere a 35 loro miliziani bloccati in Afghanistan di ricongiungersi al gruppo.

Cresce lo scontro sul provvedimento che prevede un certificato di ospitalità

Immigrati, Jospin contro la legge

Cresce lo scontro sul progetto di legge del governo francese sull'immigrazione. Dopo la presa di posizione degli intellettuali ieri hanno rotto il silenzio il partito socialista e persino il Fronte nazionale che, per ragioni opposte, si sono schierati contro il provvedimento che prevede un certificato di ospitalità. «Obbligare a segnalare la partenza dell'ospite straniero - ha detto Jospin - introduce nel dispositivo un mutamento verso una forma di delazione».

■ PARIGI. Cresce e si inasprisce in Francia lo scontro sul progetto di legge governativo per l'immigrazione: mentre si moltiplicano le adesioni agli appelli lanciati da intellettuali e categorie diverse, il Partito socialista ha rotto il silenzio dei giorni scorsi e ha preso ufficialmente posizione per bocca del primo segretario Lionel Jospin.

Ma contro la legge si schiera, sia pure dal versante opposto, anche il Fronte nazionale, secondo il quale «non solo l'immigrazione

clandestina deve cessare, ma tutta l'immigrazione».

Il primo ministro Alain Juppé da parte sua è tornato a difendere l'iniziativa del governo e ha definito ieri «un atto grave» gli appelli alla disobbedienza civile lanciati dagli intellettuali. Nello stesso tempo tuttavia un «segnale» di disponibilità è stato rivolto dal presidente neogollista della commissione legislativa dell'Assemblea nazionale Pierre Mazeaud, il quale ha annunciato la presentazione di

un emendamento al progetto che dovrebbe costituire «una soluzione al problema». Mazeaud non ha precisato il contenuto del suo emendamento, ma la sua iniziativa potrebbe consentire al governo di uscire dal vicolo cieco in cui lo sta spingendo il coro di proteste provenienti dal paese.

L'intervento di Jospin, che in un'intervista a *Le Monde* ha chiesto ieri ufficialmente a Juppé di ripensare il progetto di legge, soprattutto per quanto riguarda i certificati di ospitalità, ha fatto salire il livello dello scontro. I socialisti erano stati chiamati in causa da Juppé, il quale sia pure senza nominarli aveva ricordato che l'introduzione dei certificati risale al 1982 (secondo governo Mauroy con partecipazione comunista): all'epoca i certificati - ha detto Jospin - erano destinati ad «assicurarsi che gli stranieri in arrivo da un paese per il quale era richiesto il visto fossero accolti in maniera cor-

retta». «Obbligare a segnalare la partenza dell'ospite straniero (come impone la nuova legge) introduce nel dispositivo un mutamento verso una forma di delazione». C'è di più: perché il dispositivo funzioni, è necessario - secondo Jospin - creare «schede» delle persone ospitate: i socialisti sono contro, sono pronti a ricorrere al consiglio costituzionale e in ogni caso una volta al potere si impegnano ad abrogare la legge.

Contro i certificati di ospitalità si sono schierati anche 54 disegni di legge, che ieri pubblicano in un inserto speciale di *Liberation* le loro vignette. Tra le «firme» che hanno aderito all'iniziativa, coordinata da Jacques Tardi, diversi «grandi» del fumetto, come Gotlib, Uderzo, Petiton, Druillet, Bilal, Goossens.

Una rappresentanza due amici che si abbracciano: «Ospitate un amico straniero? - si legge nella didascalia - denunciato».

Ieri il Parlamento si è espresso sulla censura a Hogg

Unionisti salvano Major sul voto per mucca pazza

■ LONDRA. Prova di forza ieri sera al parlamento britannico dove l'opposizione laburista ha cercato con l'aiuto dei liberaldemocratici di fare lo sgambetto al governo conservatore proponendo un voto di censura sul ministro dell'agricoltura Douglas Hogg per come ha gestito la crisi della mucca pazza. L'amministrazione del premier John Major, che non è più in maggioranza, ha chiamato a raccolta i deputati conservatori per contrastare l'assalto laburista ed evitare una sconfitta. L'obiettivo sembra garantito dal sostegno dei partiti protestanti nord-irlandesi con i quali, scrivevano ieri i giornali, Major avrebbe concluso un patto dietro le quinte. Una sconfitta del governo potrebbe portare a un voto di fiducia oggi stesso, con Major che potrebbe vedersi costretto ad anticipare le politiche già annunciate per maggio. Il leader labu-

rista Tony Blair, destinato sulla carta a prendere le redini del potere, non ha fretta ma tiene molto all'effetto psicologico che avrebbero sugli elettori eventuali elezioni anticipate, anche solo di qualche settimana. Sembra che Major, per assicurarsi il voto dei nove deputati dei tre partiti protestanti nordirlandesi, abbia promesso di usare un riguardo speciale all'industria zootecnica dell'Ulster nelle prossime richieste indirizzate a Bruxelles per la revoca del bando all'export di carni bovine e prodotti derivati imposto al Regno Unito dall'Unione Europea lo scorso marzo. Le voci smentite a più riprese dal governo, sono state in qualche modo corroborate dallo stesso Hogg il quale, illustrando al parlamento il da farsi per la crisi della mucca pazza oggi ha chiarito che Londra proporrà alla Ue una revoca progressiva del bando, a co-

inciare da carni e prodotti derivati provenienti dall'Irlanda del Nord dove c'è la più bassa incidenza di bovini colpiti dal morbo. Lo stesso Blair, anticipando la prevedibile alleanza con i protestanti nordirlandesi, sull'edizione domenicale del quotidiano Express aveva scritto ieri: «contiamo di vincere il dibattito. Vincere sul voto sarà più difficile». Eppure Blair, fanno notare gli osservatori, avrebbe potuto tirare dalla sua parte i protestanti del Partito unionista dell'Ulster (Uup) che recentemente avevano attaccato duramente il governo per non essere ancora riuscito a ottenere da Bruxelles la sospensione del bando. I deputati dell'Uup però non sono stati messi per tempo al corrente delle intenzioni laburiste sul voto di questa sera e punteranno con ogni probabilità i piedi per non sentirsi strumentalizzati.

■ MILANO. A cinque anni dall'avvio dell'inchiesta Mani Pulite, il procuratore della repubblica presso il tribunale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è soddisfatto del lavoro fatto ma ha soprattutto un rimpianto: «Non aver capito Di Pietro e non essere riuscito a tenerlo nel pool». Lo ha sostenuto Borrelli in un'intervista concessa a Giuseppe Guastella dell'Ansa.

Procuratore, Mani Pulite è stata una rivoluzione?

No, Semmai una restaurazione della legalità. Ma solo parziale, fino ad ora, perché il fenomeno della corruzione si è rivelato di ampiezza tale che sarebbe illusorio pensare ad una totale sparizione ottenuta solo con strumenti giuridici.

Vi è stato contestato di aver cercato le prime pagine dei giornali...

L'attività di questi anni, specie per le conseguenze politiche, ha portato nomi e immagini di magistrati sui giornali. Un fenomeno che, tolte poche eccezioni, non aveva avuto riscontro in passato e che ha creato imbarazzi a quanti di noi vorrebbero che l'attività del magistrato fosse sottratta alle lusinghe della notorietà e ai condizionamenti che dagli applausi potrebbero derivare. Non posso escludere che taluni, per converso, siano stati in qualche misura attratti dalla notorietà e stimolati ad un'iperattività. Ma non parlo di nessuno in particolare.

Se tornasse indietro, cosa non rifarebbe?

Non penso di dovermi pentire di nulla. Forse avrei cercato di essere più vicino, simpaticamente, al collega Antonio Di Pietro perché questo, forse, mi avrebbe permesso di cogliere tempestivamente i segni di quello che andava maturando nel suo animo. Forse saremmo riusciti, tutti insieme, ad evitare quella decisione di abbandono. Forse avremmo potuto prepararlo in tempo con misure organizzative che ne avrebbero attenuato l'impatto sull'opinione pubblica, evitando di innescare quella curiosità a tutt'oggi viva circa i reali motivi della sua scelta.

Secondo lei, Di Pietro vive una parabola discendente?

Credo che se fosse rimasto in magistratura, uscendo a testa alta da quelle vicende, come poi ne è uscito, non se ne sarebbe pentito e credo che qualche segnale di pentimento ora stia apparendo.

Pensa che sia necessario, come qualcuno ha detto, lavorare sulla mentalità della gente contro la corruzione, a partire dalla scuola?

Certamente, ma non solo. I fenomeni di grandi dimensioni, quelle che appaiono malattie sociali, non possono essere affrontati con il puro e semplice armamento della giustizia penale... Quando la politica dell'illecito assume connotati sistemici o dimensionati di massa, occorre attivare altri strumenti, occorre un approccio su più versanti: normativo, organizzativo e quello educativo. Per la corruzione, vanno ripensate le norme penali, ma soprattutto ridimensionate e drasticamente semplificate quelle amministrative con l'introduzione anche di controlli per tutto quanto concerne i lavori pubblici e le pubbliche forniture e con la creazione di corpi tecnici e specializzati.

Secondo il suo collega Gerardo D'Ambrosio, il 1997 sarà l'anno decisivo per Mani Pulite. Cosa ne pensa?

Non mi sento di prevedere un prossimo esaurimento di Mani Pulite. Anche perché, purtroppo, abbia-

Pubblicità tv Dall'Inghilterra le carte su Pippo Baudo

Anche le indagini giudiziarie nei confronti di Pippo Baudo avrebbero ottenuto parziali conferme dall'esame di documentazione ottenuta per rogatoria in Gran Bretagna. Il pm milanese Giovanni Ichino, che all'inizio dell'anno era stata a Londra per esaminare documentazione contabile relativa alla società Elitaway, sta concludendo l'esame di quelle carte in vista dell'udienza preliminare del 12 marzo prossimo (quella stessa sera Baudo ha in programma la prima teatrale milanese de "L'uomo che inventò la Tv"), durante la quale il gip Sergio Piccini Leopardò dovrà valutare la richiesta di rinvio a giudizio che la procura ha presentato per Pippo Baudo, Armando Gentile e Francesco Rizzo (oltre a Mara Venier e Rosanna Lambertucci), per quanto riguarda il filone di inchiesta sulle telepromozioni. Dall'Inghilterra il magistrato avrebbe ottenuto conferme circa l'ipotesi accusatoria secondo la quale dalla Elitaway sarebbero stati movimentati capitali riferibili alle società italiane amministrate da Gentile e facenti capo a Baudo, e dall'isola britannica parte di quei soldi sarebbero stati dirottati alla Cis di Vaduz, in Liechtenstein. La procura ritiene che si sia trattato di un tentativo di rendere non individuabili i soldi frutto delle telepromozioni che si trovano al centro dell'inchiesta.



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Dal Zennaro/Ansa

«Dovevo aiutare Di Pietro»

Borrelli: forse non avrebbe lasciato la toga

Il procuratore della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, traccia un bilancio assai positivo dell'inchiesta Mani Pulite, che ha compiuto ieri cinque anni. Ha un solo rimpianto: «Se fossi stato più vicino a Di Pietro, forse saremmo riusciti, tutti insieme, ad evitare quella decisione di abbandono... Nel caso fosse rimasto in magistratura non se ne sarebbe pentito e credo che qualche segnale di pentimento ora stia apparendo».

mo sempre nuove notizie di reato sui più disparati settori e livelli della pubblica amministrazione e abbiamo la netta sensazione che negli strati intermedi e in quelli di basso livello la mistura tra convenienze private e compiti di servizio sia tuttora esistente.

Ma il pool è stato un esempio per gli altri magistrati italiani?

L'attività di 5 anni, oltre a provocare e a favorire quei cambiamenti politici che sono sotto gli occhi di tutti, ha certamente avuto un valore simbolico molto alto giacché ha dato alla repubblica degli onesti un segnale assai forte di presenza della legge. E soprattutto ha dimostrato che, se si vuole, si può anche combattere contro la disonestà piuttosto che rassegnarsi e considerarla un retaggio nazionale insuperabile.

Tra le critiche che vi si muovono c'è quella di non aver fatto nulla

prima del 1992...

Non è vero. Mani Pulite è cominciata prima... Con il '92 si sono rotti gli argini. Prima c'era la netta chiusura del mondo politico verso ogni esame di coscienza. E c'era un sostanziale, anche se non confessabile, accordo tra tutte le forze politiche per tenere pietosamente velata quella realtà che politici e amministratori pubblici ben conoscevano, e che una parte della cittadinanza intuiva e che la magistratura non riusciva a perseguire. Perché non c'erano denunce e, quando c'erano, il parlamento non dava l'autorizzazione a procedere. Allora gli interventi della magistratura, e oggi la storia sembra ripetersi, venivano descritti in chiave politica, per scoraggiarli e delegittimarli.

Una volta le folle si accalcavano dinanzi al palazzo di giustizia, ora non più. Qualcosa è cambiato?

Sono fluttuazioni dell'opinione pubblica. Oggi la solidarietà è meno chiassosa, ma ogni giorno riceviamo attestazioni di affetto e di stima. Credo che ci sia, in parecchi strati della popolazione, fiducia e speranza.

Prima c'erano anche le code di indagati dinanzi alle vostre porte. Ora venite denunciati...

È un costume che si è andato diffondendo da parte di chi non vuole rassegnarsi.

Il procuratore Borrelli è tornato sull'argomento in un'intervista al Tg1. Alla domanda «I magistrati di Mani Pulite danno fastidio?», ha risposto così: «Il magistrato penale dà fastidio. Oppure possiamo dire che il magistrato in genere dà fastidio, perché, se è un vero magistrato, non è controllabile da alcuna forza politica né da alcuna forza economica». È l'antagonismo che ha portato alla proposta di controllo del ruolo del pm? Risposta altrettanto esplicita. «Certamente - ha detto Borrelli - la riflessione sul ruolo del pm, da Tangentopoli in poi ha subito una sorta di accelerazione. Un'accelerazione che in taluni ambienti è andata nel senso della riaffermazione della necessità della sua assoluta indipendenza, in altri ambienti politici ha dato luogo a questa riflessione di tipo reazionario nel senso di riportare il pm sotto il controllo dell'esecutivo».



Emilio Fede a giudizio per notizie del Tg4 su «arresto» Di Pietro

Il direttore del Tg4 Emilio Fede è stato rinviato a giudizio dalla Corte d'Appello di Brescia con l'accusa di diffamazione aggravata ai danni dell'ex pubblico ministero del pool milanese Mani Pulite Antonio Di Pietro.

La decisione riguarda la notizia di un presunto arresto dello stesso Di Pietro, diffusa dal TG4 il 2 luglio del 1995 mentre in Questura a Brescia era in corso l'interrogatorio dell'ex magistrato, durato diciassette ore, davanti ai sostituti procuratori della Repubblica bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli.

A conclusione dell'inchiesta, che ha preso le mosse da una denuncia presentata dallo stesso Di Pietro a Bergamo, quando l'ex pm aveva già lasciato la toga, nel marzo del '96 il giudice per l'udienza preliminare di Bergamo aveva rinviato a giudizio il cronista della testata Fininvest presente quel giorno a Brescia che aveva raccolto le voci, rivelatesi infondate, di un imminente arresto di Di Pietro. Il giudice aveva invece prosciolto Emilio Fede, ma la Procura di Bergamo aveva presentato ricorso alla Corte d'Appello di Brescia, competente per territorio. Il processo a Emilio Fede comincerà il 19 maggio prossimo davanti al Tribunale di Bergamo.

«Sono orgoglioso di essere stato rinviato a giudizio per diffamazione su richiesta dell'ex pm Antonio Di Pietro - ha commentato il direttore del Tg4 dopo aver appreso la decisione che riguarda il prossimo processo che lo vedrà imputato - perché, se è vero che spesso lui dice la verità, io quella cosa non l'ho detta e, quindi, qualche volta anche lui dice delle... non voglio essere volgare!».

Dalle procure di Brescia e La Spezia piena fiducia al Gico. «Tutto era agli atti fin dal luglio 1996»

«Nessun trucco Gico contro l'ex pm»

■ LA SPEZIA Non c'è alcun giallo sui verbali delle intercettazioni a Pacini Battaglia, il Gico di Firenze non ha nascosto niente. Il colorito e ormai famoso colloquio tra il finanziere di Bientina e l'avvocato Marcello Petrelli è agli atti delle Procure di Brescia e della Spezia. «Non abbiamo nascosto nulla al Tribunale della Libertà» dice il procuratore capo Giancarlo Tarquini da Brescia. «Le nuove rivelazioni non sono altro che alcuni passi e persino abbastanza imprecisi della conversazione. Per la migliore comprensione, il dialogo deve essere letto integralmente» gli fa eco il pm spezzino Alberto Cardino. Per un giorno l'inchiesta su Pacini Battaglia torna nella sua sede originaria, La Spezia. Il procuratore capo Antonio Conte, assistito dai pm Cardino e Franz, come ai vecchi tempi presenta un lungo comunicato. È una raffica di smentite e precisazioni. Dietro il linguaggio giuridico si possono leggere le persone o le istituzioni alle quali i magistrati si rivolgono. E molte sono novità sostanziose.

«Nessun complotto contro Di Pietro, quelle frasi sono agli atti»: dalle procure di Brescia e di La Spezia piena fiducia al Gico. Brani di conversazioni tra Pacini Battaglia e Petrelli «incompleti e imprecisi». Come hanno lavorato i Ros a Perugia. Dalla lettura completa escono gli elementi che hanno portato la procura spezzina a scrivere Di Pietro tra gli indagati. Ad aprile i testi definitivi delle intercettazioni. «Sbiancato»? Un'invenzione del banchiere.

MARCO FERRARI SUSANNA RIPAMONTI

Prima di tutto il testo integrale della conversazione contenente sia la frase «A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato» sia la successiva «Io certo i soldi a Di Pietro non glieli ho dati. A Brescia gli stanno facendo un troiaio» era in possesso di Cardino e Franz dal luglio dell'anno scorso ed era riportato nel rapporto del Gico trasmesso poi per competenza a Brescia nell'incartamento sul caso Di Pietro. Vista da qui l'interpretazione di Pacini Battaglia («Mi hanno sbancato, non sbancato»), appare

assai fantasiosa, quasi carnevalesca, in tono con il personaggio. I magistrati spezzini sorridono quando qualcuno domanda il vero senso di quella frase. «Il Gico si è comportato correttamente» ha commentato Cardino. Dunque nessun depistaggio e nessuna congiura contro l'ex pm di Mani Pulite: «L'interpretazione di ogni conversazione intercettata - afferma la nota - richiede un'attenta ed integrale lettura». La Procura spezzina «non può entrare nella valutazione dei contenuti di quella conversa-

zione», ma come appare sui giornali è «imprecisa e incompleta». E, pare di capire, una sua lettura porterebbe a importanti e determinanti elementi nell'inchiesta trasferita a Brescia. A favore o contro Di Pietro? Una cosa è certa: alla Spezia, sulla base delle frasi del banchiere e dei successivi riscontri, hanno iscritto l'ex ministro nel registro degli indagati passando quindi la patata bollente ai colleghi bresciani per competenza. Sbaglia, dunque, il difensore di Di Pietro, l'avvocato Massimo D'Inoia, dicendo che la Procura figure non ha proceduto come ha fatto quella bresciana, sulla base delle stesse carte.

I magistrati spezzini hanno punzecchiato anche i colleghi di Perugia che, secondo alcuni giornali, avrebbero nominato dei tecnici milanesi con la supervisione del Ros per la trascrizione delle bobine. Ebbene quel conferimento alla ditta di Milano porta la firma della Procura spezzina e la data del 2 ottobre '96. «Noi siamo in possesso di 7 bobine su 42 - dicono alla Spezia - perché il lavoro

è lungo e complesso e si concluderà ad aprile». La trascrizione privata collimerebbe con quella del Gico fiorentino che ha diviso la sbobinatura in vari foloni, ognuno dei quali oggetto di relazione depositata nei caveat dei segreti, alla Procura spezzina. Da Perugia i carabinieri del Ros fanno sapere di aver lavorato sulla base dei verbali per sintesi delle intercettazioni redatte dal Gico «mediandoli» con la trascrizione integrale delle stesse intercettazioni fatte da un consulente tecnico nominato dalla Procura umbra. Dunque un altro lavoro parallelo a quello ordinato dalla Spezia. «Bisognerebbe credere di più - ha commentato Cardino - alla buona fede degli investigatori». Prendo atto delle dichiarazioni del procuratore capo di Brescia dottor Tarquini - afferma però in un comunicato l'avvocato Massimo D'Inoia, difensore di Di Pietro - e perché possa essere ancora più chiaro il mio pensiero, ribadisco ulteriormente che la procura della Repubblica di Brescia non ha trasmesso al tribuna-

le del riesame il passo delle intercettazioni in cui Pacini afferma: io certo i soldi a Di Pietro non glieli ho dati. Quelli di Brescia gli stanno facendo un troiaio». Ma Brescia smentisce le affermazioni di D'Inoia. Parla il procuratore Giancarlo Tarquini, generalmente avaro nelle dichiarazioni, che assicura: «Non so a cosa si riferisca D'Inoia, dato che le frasi riportate dai giornali sono imprecise, né io potrei puntualizzarle senza violare il segreto istruttorio. Comunque posso dire che questa procura non ha mancato di comunicare al tribunale del riesame che doveva vagliare istanze presentate da Di Pietro».

Il procuratore di Brescia precisa che il merito del processo non è riconducibile a una frase estrapolata da un'intercettazione e aggiunge: «Il nostro unico obiettivo è di lavorare per arrivare rapidamente a esiti positivi, ovvero all'accertamento della verità e non solo della colpa. Io non sono un pm all'americana, sono un pubblico ministero all'italiana e per

me, accertare la verità vuol dire anche cercare la prova dell'innocenza degli indagati e non solo della loro colpevolezza». Un modo per mettere le mani avanti e anticipare una possibile archiviazione dell'inchiesta in cui Antonio Di Pietro è accusato di concussione, assieme all'avvocato Giuseppe Lucibello e al costruttore Antonio D'Adamo? È presto per dirlo, anche se questa inchiesta procede con estrema lentezza ed è difficile pensare che il procuratore Tarquini possa mantenere la promessa di concludere entro maggio l'istruttoria, senza chiedere proroghe.

Altra smentita

Un'altra smentita alle affermazioni di D'Inoia è contenuta nell'ordinanza del Tribunale della libertà, che nel gennaio scorso accolse il ricorso di Di Pietro contro le perquisizioni effettuate dalla procura bresciana. D'Inoia ha detto che il suo assistito non era indagato a Brescia, ma il giudice Roberto Pallini, a pagina 2 afferma il contrario.

«Burlando venne accusato perché militante»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Abuso d'ufficio? «Non si può muovere a Burlando alcun addebito di abuso d'ufficio». Truffa? «...nessuno ha chiarito in che momento si sarebbe verificato l'incontro di volontà tra Burlando e i presunti correi, e non emerge dagli atti alcuna prova di una volontà comune, finalizzata alla realizzazione di una truffa ai danni del Comune. Il Gip ha sostenuto la sussistenza del concorso di Burlando nel reato di truffa con una serie di mere ipotesi...». Ecco dunque perché il 27 gennaio scorso il giudice dell'udienza preliminare Carlo Barile ha assolto Claudio Burlando da tutte le accuse piovutegli addosso per la vicenda del sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento.

Le motivazioni della sentenza, depositata ieri, demoliscono punto per punto, dettaglio su dettaglio, l'impianto accusatorio, smontando sino alle fondamenta il teorema che aveva clamorosamente trascinato in carcere l'allora sindaco di Genova. La truffa, ad esempio. Quella truffa che sarebbe stata realizzata «gonfiando» i costi dell'opera, a danno delle casse comunali e vantaggio dell'Ansaldo e del consorzio «Irg 2», capofila del cartello di imprese impegnate nella realizzazione del sottopasso. Se truffa ci sia stata o meno, lo decideranno i giudici che giudicheranno gli altri imputati, non ammessi al rito abbreviato. Quel che intanto è certo, annota il dottor Barile, è che «non sono emersi accordi criminosi tra Burlando e gli altri imputati, né una attività di istigazione da parte di Burlando, né una sua qualunque altra condotta funzionale alla truffa ipotizzata». Del resto era stato lo stesso Pm a richiedere l'archiviazione del reato di truffa, e il Gip, che pure si era opposto, non è riuscito a sostenere «la sussistenza del concorso di Burlando nel reato di truffa che con una serie di mere ipotesi».

La realtà, afferma il giudice, è che Burlando - vicesindaco all'epoca della progettazione dell'opera - fu incaricato dalla giunta di trattare con Ansaldo all'interno di un tetto massimo di spesa di 110 miliardi di lire e Burlando fece esattamente questo, tenendo sempre puntualmente al corrente i vertici tecnici e politici dell'amministrazione comunale e senza mai abusare delle proprie prerogative d'ufficio. «Forse un mercante levantino - ironizza il dottor Barile - avrebbe potuto fare di meglio ed avrebbe ottenuto di più». Dunque nessun abuso d'ufficio. E quanto all'ipotesi avanzata dall'accusa, secondo cui l'obiettivo di Burlando era stato quello di accrescere il proprio prestigio politico, il giudice rileva che furono se mai il sindaco, la giunta nel suo complesso e tutta l'amministrazione a spingere per una rapida e positiva conclusione delle trattative, temendo una caduta di credibilità se un'opera ritenuta di primaria importanza non fosse stata realizzata.

Significativo infine uno sferzante rilievo del giudice circa «il notevole sforzo dell'accusa per identificare e definire a carico di Burlando un dolo specifico». Ad un certo punto, cioè, «l'accusa compie una lunga digressione sulla vicenda dell'ingresso nel consorzio delle Coop 7, cooperative di matrice comunista, cercando un collegamento con Burlando (che tra l'altro, all'epoca, era semplice consigliere comunale) solo in ragione della sua militanza politica»; il collegamento non c'è, «tuttavia l'accusa afferma che la mera militanza politica può essere un fatto indiziario di dolo specifico». Caccia alle streghe? Ogni commento è superfluo.

Martedì 18 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

In 50 di Alternativa sindacale occupano la sede Filt
Funzionario rimandato in produzione, scoppia il caso

Cgil contro Cgil per un «licenziato»

Occupata ieri la sede della Filt-Cgil da 50 lavoratori e delegati dello stesso sindacato. La protesta scaturita dal «licenziamento» di un funzionario appartenente all'area minoritaria di Alternativa sindacale. Ma «dietro» c'è il conflitto «di rappresentanza» fra maggioranza e minoranza nella Cgil. Un giallo la presenza del vicesegretario della Cdl Rocchi fra gli occupanti: «Sono accorso dopo il fatto e li ho convinti a smettere». Dure reazioni dei vertici sindacali.

ROSSELLA DALLÒ

■ Occupata ieri mattina la sede della Federazione lavoratori dei trasporti della Cgil. Autori dell'insolita e grave forma di protesta cinquanta sindacalisti e lavoratori del trasporto e di altre categorie iscritti alla Cgil. Una brutta pagina di storia sindacale. E per la grande confederazione milanese la messa in piazza, in modo plateale, dell'esistenza di un conflitto di rapporti fra la maggioranza confederata e la minoranza di Alternativa sindacale. Emerso lo scorso anno durante il congresso provinciale con una spaccatura all'interno dello stesso gruppo minoritario (una gran parte capeggiata da Rocchi, Cagna e Boti, fece confluire i voti sulla mozione Cofferati) il contrasto finora era rimasto nei termini della dialettica interna e del confronto, seppure anche acceso. Il dialogo tra le due componenti Cgil ora rischia di diventare difficile. E ieri mattina una cinquantina di lavoratori e delegati hanno invaso gli uffici della Filt-Cgil regionale in via San Gregorio nel nome «della democrazia e del pluralismo» che a loro dire sono stati lesi. E per questo chiedono ai leaders della Cgil nazionale, Cofferati, e lombarda, Mario Agostinelli, di rimuovere scelte che potrebbero «trasformare il più grande dei sindacati in una organizzazione oligarchica e autoritaria». A scatenare l'ira dei 50 è l'occupazione della Filt sarebbe stato il «licenziamento» di un funzionario del sindacato di categoria appartenente all'area di Alternativa sindacale. Si tratta di Pier Luigi Zuccolo che, dopo un distacco sindacale di un anno, da ieri è tornato al suo lavoro di capo-tecnico nelle Fs. Fino allo scorso settembre Zuccolo si era occupato in Filt del centro fiscale, ma dopo la chiusura del servizio era rimasto senza incarico. Il segretario generale del sindacato lombardo, Franco Giuffrida, spiega che per Zuccolo si è atteso mesi che l'alternativa sindacale ne suggerisse la nuova destinazione finché la stessa minoranza ha proposto alla segreteria di farlo rientrare in produzione. Secondo un comunicato di Alternativa dentro la Filt, invece, le cose non stanno così. A loro dire, il dimissionamento forzato del sindacalista è da ascrivere alla intolleranza del vertice sindacale lombardo verso ogni espressione di dissenso. Fatto contestato dallo stesso

Giuffrida che ricorda la presenza di un esponente della minoranza, Giorgio Caricella, fra i membri della segreteria. Ed ecco che riemerge in tutta la sua evidenza la ragione «politica», tutta interna al confronto-scontro fra maggioranza e minoranza nella Cgil, che è sfociata nell'azione di forza di ieri.

L'occupazione si è comunque risolta in mattinata con l'intervento del segretario della Camera del lavoro Augusto Rocchi. Proprio la sua presenza tra gli occupanti ha generato un piccolo giallo e dure reazioni dei vertici sindacali. Alcune fonti sostengono, infatti, che Rocchi avrebbe capeggiato la rivolta dei 50. Lui smentisce categoricamente e racconta di essere stato avvisato in ufficio dagli stessi delegati che gli dicono di avere occupato la Filt. Aggiunge di essersi precipitato in via San Gregorio, di avere discusso

con loro e, dopo avere tenuto una conferenza stampa, di averli convinti a porre fine all'occupazione. Comunque, pur chiamandosi fuori dalla protesta di ieri (di cui peraltro si vociferava da giorni e lui stesso ne era a conoscenza), Rocchi denuncia «l'emarginazione in corso dell'Area programmatica dei comunisti» nella quale As è solo una delle componenti.

Duri i giudizi di Agostinelli e di Giuffrida. In un comunicato congiunto Cgil e Filt giudicano «inquietante» che un vicesegretario della Camera del lavoro occupi una sede sindacale e attribuiscono a «problemi interni all'area di As» manifestazioni «che non hanno nulla di sindacale». Più morbido il commento di Carmela Rozza, segretaria della Filt milanese, che pur non condividendo l'occupazione è convinta che «esistano problemi di rappresentanza» e che questi «non possono essere risolti con fare burocratico da parte della segreteria» sindacale. Anche il leader della Cgil milanese, Antonio Panzeri, non condivide il metodo «per affrontare problemi di rappresentanza, che peraltro - ammette - esistono». E richiama quanti «hanno compiti di direzione confederale e di categoria» ad essere «i primi a dimostrare che l'organizzazione non è piegabile in nessun senso a interessi di parte».

Bovisa-Dergano Zona dismessa Cipputi se ne va con le fabbriche

Bovisa-Dergano-Affori, cambia fisionomia. In negativo, almeno per ora. Si spopola di siti produttivi e di abitanti. Con la chiusura a fine marzo del grande stabilimento-sede dell'Alcatel Face, dalla zona scompare l'ultima grande fabbrica. Restano le Poste di piazzale Lugano e alcune

aziende di autotrasportatori, almeno fino a che la dogana Tir rimarrà in via Farini. Ma anche questa è destinata a scomparire. In 20 anni l'area ha perso 15mila posti di lavoro nell'industria, senza contare l'indotto commerciale. E la popolazione è scesa da 39mila a meno di 31mila residenti, che se prima erano in maggioranza operai ora sono prevalentemente ceti medio. Il risultato è 1 milione e 700mila metri quadrati di aree industriali dismesse e inutilizzate. A preoccuparsene sono in prima linea i lavoratori della multinazionale Alcatel-Face. Persa la battaglia contro il trasferimento della sede di viale Bodio - a Vimercate e Concorezzo - che nell'ultimo mese e mezzo ha portato a circa 150 «autolicensing» (dimissioni), delegati e lavoratori in cassa integrazione hanno promosso il «Comitato per il lavoro Alcatel-Bovisa» che raccoglie diverse realtà sociali operanti nelle zone 7 e 2 e altre associazioni tra cui Acli, Arci Metromondo, Umanisti, Rifondazione comunista, Bovisa Verde, centro culturale Multietnico La Tenda e Cobas di Alcatel e Poste. Obiettivi prioritari la reindustrializzazione, anche attraverso la diffusione di informazioni utili ad accedere a finanziamenti istituzionali, e il «sostegno attivo» al fondo di solidarietà dei dipendenti Alcatel, cassintegrati e disoccupati della Bovisa. Iniziative immediate: l'assemblea pubblica su «Lavoro: diritto negato», giovedì sera alle 20,30 alla biblioteca di via Baldinucci 60/1, con proiezione di un filmato sulla lotta all'Alcatel; e la partecipazione alla «marcia europea per il lavoro». Per la grande area Bovisa-Dergano-Affori si profila dunque una economia fondata sulla piccola e media industria? Il Comitato «bussa» a Palazzo Marino ma il portone resta chiuso. Purtroppo, è il commento dei promotori del Comitato, «Milano non è Sesto San Giovanni» e il Comune in tutta la vicenda Alcatel ha «sempre brillato per assenza».

La vittima reagisce Fallito lo stupro

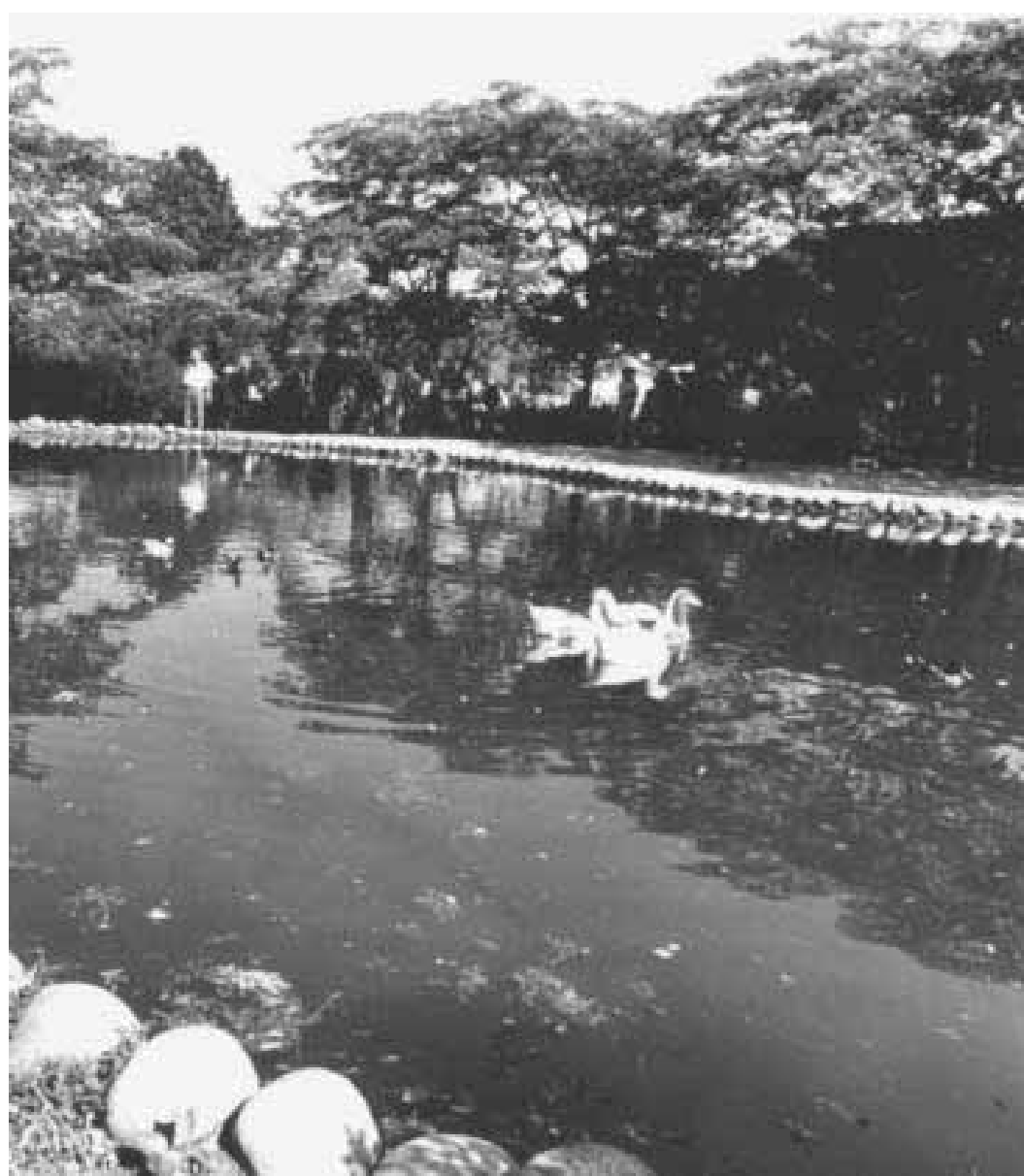
■ Tentata agguerrita sessuale a una ragazza di 27 anni. È successo l'altra sera in piazzale Martini. A sporgere denuncia ai carabinieri, è stata la stessa vittima. Ha raccontato ai militari di essersela cavata con un pugno in fronte e che ad aggredirla sarebbe stato un giovane extracomunitario di colore. Domenica ore 21,45 Daniela sosta alla pensilina di piazzale Martini in attesa dell'autobus numero 37. Nella serata di festa, non c'è in giro un'anima, ma Daniela, una ragazza giovane e spigliata, non è certo spaventata da quell'attesa in solitudine. A un certo punto si avvicina un uomo. Daniela pensa che si tratti di un altro passeggero in attesa dell'autobus di linea dell'Atm che nei giorni festivi si fa desiderare a lungo. Ma dopo poco è costretta a ricredersi. Quel ragazzo è lì con ben altre intenzioni. Lei si avvicina, coltello alla mano, e mormora frasi inequivocabili. Daniela è terrorizzata. Ma come spesso avviene in simili casi, invece di cedere alla pau-

ra, affronta il giovane con una forza a lei sconosciuta. Ed ha la meglio. Lo sconosciuto desiste dai suoi propositi, ma prima di allontanarsi, le molla in pugno in fronte. Dolorante, ma fortunatamente illesa, la ragazza chiama il 112.

Poco dopo, gli uomini dell'Arma, giunti in piazzale Martini, la accompagnano alla caserma di via della Moscova, dove raccolgono il racconto dettagliato della ragazza e la sua denuncia. Lo sconosciuto viene descritto come un giovane alto circa un metro e settanta, capelli ricci e scuri, così come è scura la sua pelle. Daniela ritiene che si tratti di un immigrato. Il giovane indossava un paio di jeans e un giubbotto nero, con un disegno sulla schiena. Un cerchio rosso, o qualcosa del genere: il buio e la paura non hanno consentito alla ragazza di decifrarlo con esattezza. I militari suggeriscono la visita a un pronto soccorso, ma Daniela ha ritenuto che per un pugno sulla fronte, non fosse il caso.

Investito dall'ambulanza pedone finisce all'ospedale

Ambulanza investe un uomo di 50 anni, spedendolo in ospedale, con una prognosi riservata. È successo ieri, in viale Bligny all'altezza del civico 25, poco dopo le 7,30. I vigili urbani, intervenuti subito dopo l'incidente, non hanno fornito particolari sulla dinamica. Gli unici elementi noti sono le generalità dell'investito e dell'investitore. Alla guida dell'autoletta, c'era M.L., classe 1930, residente a Monza. La vittima è Vincenzo Di Paola, 50 anni, nato a Marsala e residente a San Giuliano Milanese in via De Nicola 8. L'autista dell'autoambulanza (della quale non si conosce né il tragitto che doveva percorrere, né la «croce» di appartenenza) non ha riportato nemmeno una scalfittura. Lo sfortunato Di Paola, che si trovava sul suo percorso, invece, è rimasto sul selciato privo di sensi. Soccorso e ricoverato subito dopo all'ospedale Policlinico, la sua prognosi è riservata a causa di un trauma cranico. Sembra comunque, che non corra pericolo di vita.



Seveso, premiato il bosco

Premiato il bosco della diossina. «Il bosco delle querce di Seveso e Meda rappresenta un notevole esempio di riqualificazione naturalistica dell'area già oggetto di un incidente industriale tra i più noti degli ultimi decenni». È questa la motivazione con la quale la giuria, composta da esperti del settore del

verde pubblico e privato, ha deciso di assegnare il premio Miflor 1997 all'area colpita 21 anni fa dal disastro ecologico. Il riconoscimento Miflor - il salone internazionale del florovivaismo, accessori e attrezzature, in programma dal 21 al 23 febbraio alla Fiera, è conferito al miglior intervento realizzato su un'area degradata con opere a verde di ingegneria naturalistica o forestazione.

La protesta contro il Comune si ripete oggi e domani

Asilo Clericetti in rivolta Bimbi bloccano via Golgi

■ I bimbi della matema Clericetti tornano in strada, per mano ai genitori, per protestare «alla belgradese» contro la carenza di spazi e la lontananza del Comune. Ieri mattina alle 8,45 una trentina di genitori hanno ripetutamente attraversato le strisce pedonali di via Golgi, cartelli in una mano e bimbi nell'altra. La passeggiata di protesta ha tenuto in scacco la circolazione per circa mezz'ora, fino all'arrivo degli agenti dal vicino commissariato di via Clericetti - preventivamente allertati dai genitori - che hanno fatto defluire le auto «proteggendo» i manifestanti dalle ire degli automobilisti. Le passeggiate saranno replicate oggi e domani, sempre dalle 8,45 alle 9,15.

Quando era ancora scuola speciale per bimbi con problemi di vista, la matema di via Clericetti al 20 ospitava 75 alunni, diventati 168 come matema normale, senza nessun ampliamento della struttura nonostante varie promesse. Eppure lo

spazio ci sarebbe. L'Ussl 38 gestisce 3 aule della matema, secondo i genitori sottoutilizzate e «riempite» proprio all'alba della protesta, per la succursale del Centro oculistico infantile la cui sede è al 22 della stessa via. L'aumento delle visite oculistiche ha aggravato la situazione creando anche problemi di sicurezza dovuti al via vai di gente che attraversa il giardino in orario scolastico. Inoltre il seminterrato dell'asilo - ristretto anche con i soldi dei genitori - per trovare sfogo al sovraffollamento, è stato dichiarato inagibile. I genitori hanno presentato un paio di proposte in accordo con il Consiglio di zona, con l'Ussl 38 - disposta a trasferirsi in cambio di altri spazi - e con la scuola elementare adiacente che accoglierebbe il Centro nel suo atrio a patto che questo non crei danno all'attività didattica. Ma dal Comune ancora nessuna risposta, e per questo il Comitato ha ricominciato a protestare. □ S.Mo.

Auto bianche Presidio in piazza Scala

Mini presidio di protesta-riciesta dei tassisti milanesi, ieri nel tardo pomeriggio davanti a Palazzo Marino. In concomitanza con il previsto inizio della seduta in Consiglio comunale, alle 17.30 si è ufficialmente aperta la manifestazione: i taxisti protestano per ottenere un centralino unico, e quindi un numero unico, per le chiamate via radio - dovrebbe rispondere al numero 1175 - e per sollecitare l'approvazione di una delibera presentata il 23 ottobre dall'esponente di An e vice presidente del Consiglio comunale Riccardo De Corato che permetterebbe le affissioni pubblicitarie sulle fiancate dei taxi milanesi.

La telecamera tradisce i banditi In manette anche il fratello di Pepè Flachi

■ Giovani, ma già ben avviati alla carriera malavitoso. Un terzetto di pregiudicati per rapine e droga, nel quale spicca il nome di Giovanni Flachi, 23 anni, fratello del più noto Giuseppe, detto Pepè. Gli uomini del commissariato Censio li hanno arrestati nei giorni scorsi dopo mesi di caccia ininterrotta. Tutti sono accusati di una ventina di rapine a Milano e nell'hinterland, sempre ai danni di supermercati. Compagni di avventura del giovane Flachi: Filippo Clemas, classe 1977, descritto come il più aggressivo, e Claudio Nocera, di 26 anni. Indagato a piede libero, il «palo», Carlo T., 28 anni, incensurato, residente a Bresso, invalido civile per una parziale paresi a una mano. Il giovane, in più di una rapina, era alla guida dell'auto pronta per la fuga.

A tradire il terzetto è stata la telecamera a circuito chiuso del supermercato Colmark di Paderno Dugnano, visitato a mano armata per ben 5 volte. L'ultimo colpo, del novembre scorso, è il più movimentato.

Durante l'assalto i rapinatori vengono disturbati dalla presenza di alcuni carabinieri entrati nel supermercato. I tre aprono il fuoco sui militari, senza però colpirli. E per garantirsi l'uscita prendono in ostaggio una cassiera, liberata subito dopo. Per mesi i tre avevano messo in allarme i gestori dei supermercati alla Bovisa, alla Bovisassa, a Bresso, Paderno e Cormano. Agivano sempre con le stesse modalità, raggiungendo l'obiettivo a bordo di auto rubate che abbandonano subito dopo il colpo. Operavano sempre col viso coperto da calzamaglie e armati di una 7,65. Gli agguati erano rapidissimi. Rapina dopo rapina, la descrizione dei tre, uno dei quali con un grosso e colorato tatuaggio sull'avambraccio destro, è sempre la stessa. La polizia, alla fine, li identifica e uno alla volta finiscono in galera. Sono accusati di almeno 20 rapine (solo quelle al Colmark avrebbero fruttato 150 milioni) e del furto di 10 auto e 3 scooter. □ R.C.



Un rapinatore ripreso dalle telecamere
New Press

Trasporti

Giovedì sciopero alle Ferrovie Nord

Ancora trasporti difficili a Milano. Ancora disagi per i lavoratori pendolari che raggiungono la città dal Nord ovest. Nell'ambito dello sciopero nazionale indetto dai ferrovieri del Comu (Coordinamento dei macchinisti uniti), giovedì prossimo, 20 febbraio, i treni delle Ferrovie Nord Milano resteranno fermi tra le 9 e le 16.30 e dalle 19.30 al termine del servizio. «Ritardi e soppressioni - informa una nota dell'azienda - potranno verificarsi anche al di fuori di questi orari».

In Lombardia

Vanno in tribunale più Ussl e ospedali

Sono in aumento i procedimenti penali e civili avviati da utenti contro le strutture sanitarie lombarde, Ussl e ospedali. Secondo i dati emersi da una ricerca dell'assessorato regionale alla Sanità sono aperti 263 procedimenti penali (la metà dei quali riguardano l'ipotesi di omicidio colposo) e 580 cause civili. «Ma considerando la parzialità delle risposte alla nostra raccolta di dati - ha sottolineato l'assessore Carlo Borsani - si può pensare che i dati reali dovrebbero risultare circa il doppio». La maggior parte dei procedimenti penali sono in fase istruttoria (157), 29 in fase di rinvio a giudizio, 41 giacenti in primo grado e 10 in appello. Il numero delle cause penali aperte nell'ultimo biennio (67 nel '95 e 79 nel '96) è pari al 50 per cento di tutti i procedimenti segnalati come pendenti. I procedimenti civili sono invece 580 (453 giacenti in primo grado, 28 in appello e 8 in cassazione), mentre le cifre liquidate nel '94 e '95 ammontano a oltre 6 miliardi di lire.

Per cento milioni

Rubati abiti di «Guerreri»

Una collezione di abiti di alta moda e due tappeti persiani per un valore complessivo di cento milioni di lire sono stati rubati l'altra notte nello show-room «Guerreri» in via della Passione a Milano. Il furto è stato scoperto ieri all'apertura della sala. I ladri sono entrati attraverso una finestra dopo avere forzato una tapparella.

I ghisa protestano

Basta vigili anziani intorno allo stadio»

I consigli di sede della polizia municipale di Milano chiedono il rispetto degli accordi che prevedono di «non utilizzare per i servizi di viabilità, intorno agli stadi, personale troppo anziano». In un comunicato i vigili urbani, ricordando che ogni domenica allo stadio Meazza sono presenti in servizio una dozzina di vigili al mattino e oltre sessanta al pomeriggio, sollecitano il comando di polizia municipale affinché la viabilità intorno allo stadio venga rivista, «allo scopo di agevolare i cittadini e di diminuire il personale». I 16 consigli di sede di Milano invitano infine le organizzazioni sindacali a vegliare sugli accordi esistenti che normano le funzioni del personale.

Ambiente

Lodi, aria buona decibel alle stelle

L'aria di Lodi è respirabile, le sostanze inquinanti sono al di sotto della soglia di attenzione, ma il rumore provocato dal traffico supera nel centro cittadino e, in particolare, nell'area dell'ospedale, i 40 decibel previsti arrivando fino a 62,7 nelle ore notturne. I dati sul rumore e sull'inquinamento sono stati presentati a bordo del Treno verde di Legambiente che ha fatto sosta per tre giorni a Lodi. Il monitoraggio è stato illustrato da Luca Odavaine, portavoce nazionale di Legambiente, Andrea Poggio, presidente di Legambiente Lombardia e Vittorio Valentini, dell'Istituto sperimentale delle Ferrovie dello Stato. Legambiente ha sollecitato l'Amministrazione comunale all'attuazione del riassetto della viabilità urbana, progetto già approvato nel 1995 e non ancora passato alla fase esecutiva.

Attività del Pds

MILANO UdB Togliatti, corso Garibaldi, ore 21: incontro pubblico su «Partiti e gruppi della sinistra» con Alberto De Bernardi, docente di storia contemporanea all'università di Bologna.

Il Senato spazzato dal voto subito: «Vogliono schiantare la Lega»

Bossi: «Alleati del Polo? Se sono disperati...»

«Si vota subito perché pensano di schiantare la Lega... Hanno deciso così, convinti che l'Ulivo possa fare bottino pieno». Umberto Bossi è visibilmente contrariato per il decreto sulle amministrative: «C'è chi mi ha telefonato, un uomo in posizione governativa, per dirmi che aspettava una mia risposta fra qualche giorno... E poi ha chiuso la partita». Sulle aleanze: «Berlusconi continua a non capire niente... Da D'Alema non mi aspetto un cavolo».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi è seduto dietro la sua scrivania nell'ufficio di via Bellerio, sfoggia la stessa camicia verde che indossava il giorno prima al congresso del Palavobis. È pomeriggio inoltrato quando apprendo che il ministro degli Interni ha già firmato il decreto che fissa le elezioni amministrative per il 27 aprile con relativo ballottaggio per il 1 maggio. A botta calda il Senato borbotta, visibilmente contrariato: «Ma come? Fanno questa cosa senza sentire anche noi... Cercheranno di schiantarci».

Onorevole Bossi, sembra sorpreso da questa decisione sul voto...
Per la verità non sono affatto sorpreso, sto solo pensando a chi mi aveva telefonato per chiedermi una risposta sulla faccenda entro qualche giorno... Evidentemente pensano di far fuori la Lega.

Chi l'ha cercata era del governo?
No, era una persona in posizione governativa...

D'Alema?
Non rispondo. Prendo solo atto che il potere supremo degli esecutivi costituiti decidono molto più del Parlamento. Se è destino che un ministro degli Interni sia così potente... amen.

Sta insinuando di un contrasto fra Napolitano e D'Alema?

Può darsi, sembra, sembrerebbe... La cosa però mi interessa poco. Anzi sono più convinto di un gioco delle parti.

Scusi, ma lei avrebbe preferito un rinvio del voto?
Tutto sommato sarebbe stato meglio rinviare...

E secondo lei qual è la ratio politica che sta dietro la decisione di andare alle urne ad aprile?

Mi viene da ridere che mi si faccia una simile domanda. Siamo alle solite... Qualcuno, mi sembra il Pds, ha aspettato di vedere come andava il nostro congresso... Avran pensato: quelli hanno tenuto la barra sull'indipendenza della Padania, non si alleano col Polo, i delegati hanno votato per la scelta di stare da soli e... puf! ecco il decreto: si vota subito così l'Ulivo si becca tutto. Ecco la logica di questa scelta: il po-te-re.

Alora ha ragione Berlusconi a definirlo «quinta colonna della sinistra»?

Berlusconi continua a non capire niente. Come fa a dire certe cose? Io quinta colonna? A parlare è sempre la sua cattiva coscienza. La verità è

che io sono di qua e lui, il Cavaliere, è di là a far pastrocchi in Parlamento e nella Bicamerale...

Ma, vista la nuova situazione, potrebbe riaprire il dialogo col Polo?
Il congresso si è espresso: la strategia è che stiamo soli... l'obiettivo è l'indipendenza della Padania. Quanto alla tattica, l'organismo dirigente della Lega ha mani libere. Se c'è qualcuno che ha bisogno, se c'è qualcuno disperato... Deve però fare i fatti e i fatti devono essere pro Padania.

Insomma non avete ancora deciso. Intanto avete dichiarato guerra a Prodi, con la minaccia di organizzare uno sciopero fiscale...

Alt. Non sciopero fiscale. Scrivere bene: rivolta fiscale. Noi dichiaro guerra a Prodi? Ma quello chi si crede di essere? Di Mussolini ce n'è già stato uno... Come possiamo tollerare uno che calpesta tutti i principi internazionali e le basi della democrazia, un Presidente del Consiglio che stroneggia dicendo che la Padania deve rimanere schiava. Si badi: lui poteva legittimamente affermare di non ritenere utile un referendum sull'autodeterminazione, ma fra questo e dire che nessun referendum potrà mai liberare il Nord... è una bestemmia antidemocratica... Vuole esagerare? Bene, noi siamo qui per quelli che vogliono esagerare. Avrà difficoltà a venire in Padania. Se lasciamo passare cose del genere dove andremo a finire... Quindi si prepari a dare subito chiarimenti, a spiegare immediatamente cosa voleva dire con quella frase gravissima, perché la Padania schiava non ci resta.

Lei, al congresso, ha lasciato intendere di guardare alla Bicamerale come possibile luogo della

mediazione. Che cosa si aspetta da D'Alema?

Non mi aspetto niente... Poi con questa cosa del decreto sul voto, mi pare che tutta la partita sia chiusa... Volevo vedere in Bicamerale come correvano i cavalli, ma con le elezioni subito non c'è tempo per vederli correre i cavalli di RomaPolo e RomaUlivo... Volevo vederli all'opera per poi poter puntare il dito in una direzione o nell'altra... Volevo vedere se qualcuno avrebbe avuto il coraggio di acquisire agli atti della Bicamerale tutti i progetti di legge per il cambiamento della Costituzione giacenti in Parlamento. Ma non c'è più tempo. Comunque il presidente della Bicamerale è anche il segretario di un partito. O sbaglio?

Che significa?
Mi sembra che D'Alema stia per tenere un congresso. Guarderò il con la coda dell'occhio.

E che cosa pensa che possa succedere?

Cavoli loro. Io guarderò se il signor D'Alema avrà il coraggio di mettere in fila il suo partito. Se avrà la forza per vincere sul poliziotismo della banda Napolitano. Io credo solo nella legge del chi si somiglia si piglia... Voglio vedere se avrà il coraggio di dare la legge del chi si somiglia ad un processo irreversibile che c'è al Nord, di dire «quelli hanno ragione, c'è una nuova fase storica dalla quale si può uscire solo con un referendum». Secondo me se lo fa, lo facciamo. Insomma è affare di D'Alema se vorrà essere il Grande conservatore o il nuovo riformatore. Oggi i congressi devono essere strategici se si vuole cambiare sul serio... Ma i compagni e gli ex compagni sono zeppi di conservatori e di democristiani.



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Schito/Ansa-Reuters

Milano, «illegittimo» odg «padano»

È «illegittimo» un ordine del giorno nel quale si chiede al sindaco di Milano di intervenire presso «il presidente del Parlamento della Padania». Lo ha stabilito ieri la presidenza del Consiglio comunale milanese. Il documento era stato presentato da una ventina di consiglieri della Lega Nord e riguardava l'uso e la detenzione di sostanze stupefacenti. I leghisti chiedevano al sindaco e alla Giunta di sollecitare «il Presidente della Camera italiana e il presidente del Parlamento della Padania» affinché adottassero «tutti gli strumenti legislativi atti a punire anche la sola detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale». Un esponente di Rifondazione comunista è intervenuto durante il dibattito in Consiglio comunale chiedendo alla presidenza di verificare la legittimità dell'atto. La presidenza, rappresentata in quel momento da Andrea Penati, consigliere della Lega Nord, ha definito «illegittimo» l'ordine del giorno e ha invitato il primo firmatario, Roberto Bernardelli, a riformularlo.

Messaggio al congresso nazionale del Pds

NOI SOTTOSCRITTI ESPONENTI DELLO SPI-CGIL ADERENTI AL PDS

intendiamo offrire alla discussione congressuale, nel rispetto della sua autonomia e al di fuori di ogni logica di schieramento, un contributo che parte dalla nostra esperienza sindacale.

Assistiamo, infatti, con preoccupazione al manifestarsi di una crescente insofferenza sociale nei confronti degli anziani, che vengono presentati come detentori di privilegi e quasi responsabili della povertà di prospettive dei giovani e delle difficoltà delle famiglie nell'attuale società.

Vediamo con allarme il pericolo che in una situazione di perduranti difficoltà finanziarie e sociali si possa mettere maledestramente mano, nel sistema di protezioni sociali, al rapporto tra le generazioni.

Vediamo questo pericolo connesso a una tendenza a ragionare più di redistribuzione di risorse scarse, che di nuove condizioni e modalità di uso e di produzione di risorse.

In realtà, il livello delle risorse attualmente destinate allo Stato sociale è compatibile con la ricchezza prodotta, mentre serve agire sul versante dello sviluppo e dell'occupazione, con maggiore e non con minore impegno sociale e solidaristico. Lo Stato sociale necessita semmai di essere riallineato ai profondi cambiamenti che hanno investito la società e il modello produttivo.

La crisi che è di fronte a noi non deriva, infatti solo e principalmente dallo Stato sociale, ma dai limiti del modello di sviluppo di cui anche lo Stato sociale è parte.

La crisi in atto riguarda fondamentalmente la capacità della produzione dei beni di consumo individuali di massa e dei servizi tradizionalmente erogati di creare sufficiente occupazione e di dare adeguata soddisfazione ai bisogni. Essa è radicata in una distorsione dei consumi che da un lato richiede risorse crescenti per la soddisfazione di una sfera limitata e ripetitiva di bisogni e dall'altro ne limita lo sviluppo qualitativo.

Il moltiplicare sociale riguarda, dunque, ben più che i redditi che devono essere garantiti e tutelati; ed investe la qualità dei consumi dei beni e dei servizi.

Una ragione profonda di questo malessere va, in particolare, riconosciuta nella perdita di qualità delle relazioni sociali, che sono strettamente connesse anche alla soddisfazione dei bisogni.

Ad essere in evidente sofferenza è in primo luogo la famiglia, la quale, a fronte di esigenze mutate e crescenti, può fruire di servizi che si sono sviluppati in modo insufficiente e disorganico, mentre su un tessuto familiare indebolito, in particolare sulla donna, pesa l'onere del lavoro di cura, non redistribuito tra i sessi, nonostante un impegno crescente delle donne nel lavoro, nella società, nella politica; su di esse continua a pesare l'onere di migliorare la qualità di vita dei membri del nucleo familiare e, in particolare, di quelli - anche occasionalmente - deboli.

Aumentano al contempo le famiglie monoparentali e, in particolare, le persone anziane che vivono sole.

Alle esigenze di maggiore integrazione e interazione tra individui, famiglie comunità locali e istituzioni, da cui scaturisce anche un riconoscimento del lavoro di cura e una sua valorizzazione come lavoro, si risponde con l'accentuazione di una logica di reciproca separazione. In tal senso va letto il limite del «principio di sussidiarietà», secondo il quale le istituzioni intervengono solo per sostituire la famiglia quando questa non è in grado di svolgere determinate funzioni.

Per rendere possibile, feconda, dinamica l'integrazione tra famiglie e istituzioni, occorre andare al di là del semplice decentramento e farsi sì che i cittadini stessi divengano protagonisti della vita e della crescita di comunità territoriali, di distretto.

Occorre, pertanto, che nuove forme di relazione, di reciproco riconoscimento, di autopromozione sociale e di diretta tutela da parte dei cittadini siano riconosciute dalle istituzioni come interlocutori indispensabili per la progettazione e gestione della rete dei servizi di base.

Ricostruire il senso di un'appartenenza comunitaria è indispensabile per affrontare in termini nuovi la domanda di qualità della vita ed anche per un processo di nuova formulazione (non adulterata) dei bisogni, tra i quali quelli di beni industriali e altamente tecnologizzati. Per questo questo serve anche una politica generale dei tempi e degli orari, ivi compresa la riduzione e redistribuzione dell'orario di lavoro «produttivo».

In questa prospettiva, si esce da una logica di «stato sociale» come fatto economico residuale, marginale, risarcitorio per entrare in una prospettiva di più ampia tutela e protagonismo sociale, di nuove opportunità di occupazione, di consumo, di vita; nuove opportunità che, sotto il profilo della tutela, arricchiscono e integrano quelle che già oggi - come la salute e l'istruzione - rappresentano e devono continuare a rappresentare un fondamentale diritto per tutti i cittadini.

In una prospettiva come quella sommariamente delineata, va valutato positivamente l'apporto che le attività non profit possono dare per la creazione di nuove opportunità di lavoro e per la soddisfazione di bisogni di grande rilevanza sociale, insoddisfatti o mal soddisfatti; fermo restando che compete alle istituzioni non solo incentivare lo sviluppo di tali attività, ma anche garantire il loro appropriato inserimento nella rete complessiva di servizi, di cui le istituzioni pubbliche devono mantenere la responsabilità primaria di progettazione e di controllo.

Noi riteniamo che anche per questa via gli anziani potrebbero dimostrare di essere risorsa

viva per la società; e che, per altro verso, ingenti risorse potrebbero passare dagli anziani ai giovani non impoverendo gli anziani, ma arricchendo tutti attraverso la produzione di nuove relazioni, di nuovi servizi, di nuovi beni, di nuove condizioni e opportunità di vita.

Questo noi riteniamo e per questo ci impegneremo. Per questo occorre un partito permeabile alla realtà sociale, con una partecipazione attiva di tutte le generazioni alla sua vita e ai processi decisionali.

Infatti, solo con un rapporto proficuo tra politica e società può realizzarsi un efficace reinserimento nel territorio, indispensabile per far nascere un progetto nuovo di Stato sociale, non costruito per successive incrostazioni ma che parta dalla domanda reale e attuale della società e che divenga esso stesso base di un rinnovato modello di sviluppo locale, nazionale ed europeo.

Febbraio 1997.
ACERRA GIANNI (BO), ADOLFO MARISA (VE), AGRUMI ALVARO (FI), AIMONE ATTILIO (FE), ALBERANI ACHILLE (RA), ALFANO (RM), ALLODI GINO (PR), AMBROGI ALFREDO (PG), ANCONA ANNA RITA (AN), ANNIPOLETTI LIVIO (PG), ANTONINI BENITO (TR), APRIGLIANO PASQUALE (CZ), ARDUINI GIANFRANCO (AQ), ARISTIDE PATRIZIA (FG), ARMILOTTA MICHELE (VR), ASTI GIGI (BG), ASTOLFI ALBERTO (AN), AZZARELLO GIOVANNI (CZ), BABURI FIORE (TS), BACCIORI RIEMO (PG), BACCIONI RENATO (RM), BAGATIN RENATA (UD), BAGNAROL ALDO (PN), BAISTROCCHI LIDIA (PR), BALDACCIO NEDO (LI), BALDELLI GUIDO (PG), BALDINI BRUNO (RA), BALDUCCI GASTONE (TR), BALLARIN VERGINIO (VE), BALLATI IVANO (PT), BARLETTA GIUSEPPE (TA), BARTOLINI RENATO (PG), BARTOLINI WALTER (PG), BASILE UMBERTO (Cz), BASSI ROLANDO (VR), BASTONI ADELMO (BO), BASTREGGI ALFIERO (PG), BEDIN MAFALDA (UD), BEGHINI LORENZO (VR), BEI ADRIANO (RM), BELARDINELLI FRANCO (PG), BELLAN ERMANNINO (VE), BELLI MARIA (RN), BENEDETTI RENZO (TR), BENEDETTI ROBERTO (PI), BENEDETTI ROSANNA (TO), BERGONZI GINO (PV), BERNABE' GIORGIO (RN), BESSI SIMONETTA (FI), BEZZI BIANCA (RA), BIANCHI ADEMO (LI), BIANCHI WILMA (GE), BIBBIANI ENNIO (Pg), BILLI GIANCARLO (PG), BINCHI PIERO (RM), BISOGNO GIOVANNI (PG), BIXIO LUIGI (Ge), BOCCACCIO EGIDIO (GE), BOLIS BRUNO (TS), BOMBEN ARMANDO (PG), BONAMINA RINA (VR), BORSI FRANCESCO (PG), BORTOLETTO ALVISE (VE), BORTOLETTO ORLANDINO (VE), BOSCHETTI GIUSEPPE (CH), BRACCIO GIOVANNI (VR), BRANCHINI LIVIANA (MO), BRIGIDA MARIA ANTONIETTA (TA), BRINI SILVANO (BO), BROGNARA ARMANDO (VR), BRUSATO ANTONIO (VE), BRUSATO GIOVANNI (VE), BUCCI FRANCO (RM), BUI IVAN (FE), BUTI ANNA (FI), CACCIOTTI PIETRO PAOLO (RM), CALANI NATALINO (GE), CALDERONI SERAFINO (BO), CALLEGARO DANILO (VR), CALZUOLA ENZO (PG), CAMPAGNOLI ANTONIO (TR), CAMPANI FRANCO (FI), CAMPELLO GIUSEPPE (VA), CANDIDO GIUSEPPE (CZ), CANETTI CARLA (IM), CANTATORE NICOLA (BA), CAPELLI ROMANO (BO), CARACCIOLLO TONINO (CZ), CARAVITA CLAUDIO (RA), CARLETTI (RM), CARLI DINO (VR), CARRERA RAFFAELE (CZ), CARROZZA VINCENZO (CZ), CASADEI GIAMPAOLO (RA), CASAGRANDE PAOLO (VR), CASTELLARI GINO (VR), CASTELLUCCI MANO (RN), CATENI FIORELLA (LI), CAVALLIN GIANCARLO (TV), CAVEDONI SEVERINO (UD), CECCARELLI PAOLO (SI), CENTOLA FRANCESCO (CZ), CERASINI LADISLAO (PG), CESTONARO ANDREA (TV), CHECCHIN ANTONIO (VE), CHIARIN GUIDO (VE), CHERICI GRAZIANO (PR), CHIN MARIA LUISA (VE), CHINELLATO MANLIO (VE), CHITI IVAN (FI), CHIARDI GIORGIO (FI), CICCOTTI FRANCESCO (RM), CIOCONANI VISCARDO (RN), CIPOLLARI SANDRO (AN), CISCORIO ANTONIO (VR), COLAFRANCESCO ANNA (AN), COLOGNESE ROBERTO (VR), CONSEROTTI EUGENIO (VE), CONTADINI TERZILIO (PG), CONTE LUGINA (VE), COPPONI GIUSEPPE (PG), CORGNOLINI EDDA (PG), CORTELLA LUIGI (VR), COVELLI FRANCESCO (FI), CRISCENTI MARIO (TS), CUCCOLI MARIA (RN), CUSMA LIVIO (TS), D'ORAZIO ANTONIO (CH), D'OVIDIO GIUSEPPE (RN), D'ORAZIO ELIO (RM), DA PONTE ROSA (BA), DANERI ANGELO (GE), DE CRISTANO MARIA GIOVANNA (RN), DE GIULIMI ORAZIO (PA), DE LAURENTIS TERESA (VE), DE NICOLÒ VITO (BA), DEGAN ANTONIO (VE), DEL ROSSO LUCIANO (TS), DI BATTAGLIA FRANCO (AQ), DI TERLIZZI VITO (RM), DODINI SILVIO (TS), DOMASCHI MARCO (VR), DONADONI ARMANDO (VR), DONATI GUIDO (RN), DONNINI GIOVANNI (GE), DUCA MARINO (PG), ELLUL MARIA TERESA (RM), ERCOLESE VIRGILIO (RN), ERMINI GIUSEPPE (AR), FABBRIZZI FRANCESCO (TR), FABILONI FRANCESCO (MS), FALCINELLI GINO (PG), FARINAZZO DINO (VR), FARNESI LUCIANO (PG), FAROLFI FRANCA (BO), FATICA ELIDE (CB), FAVARO FRANCO (VE), FEDER GIOVANNI (VR), FEDORI CLEOPE (BO), FERRETTI ROBERTO (PI), FERVARI CAMILLO (CR), FIER JOLE (PN), FILIGIONI GIANNINA (FG), FILIPPETTI LUIGI (CZ), FILIPPI MARIA LUISA (LU), FINI ANNA (BO), FINOCCHIO ANGELO (TN), FIORE GIUSEPPE (FG), FIORUCCI ANTONIO (PG), FODDAI GIACOMO (RM), FONTANA GINO (UD), FONTANARI BRUNA (TN), FORONI SILVANO (PR), FOSCHI SERGIO (BO), FRAGIACOMO MARIO (TS), FRANCESCONI ANNA (BA), FRANCESCONI PATRIZIA (AN), FRANCHI FAZIO (AQ), FRANCHI LUCIANO (VR), FRANCIOSI FILIPPO (CN), FRANCOIA MARIO (PG), FREDIANI VINICIO (VR), FRIGATO LEONARDO (VE), FUNDONE ALESSANDRO (PZ), FURNALE' LUIGI (VR), FUSARI FRANCO (RM), GALLO GIOVANNI (RM), GAMBARARA MARIA (AN), GARGANICO FRANCO (CO), GASPARINI ANGELO (VR), GATTI GIOVANNI (AT), GAZZIGNANO ANTONIO (VE), GHIDOTTI GIANFRANCO (RE), GIARMOLEO ALBERTO (CZ), GIAROLO LUIGI (VR), GIORGHI RITA (RN), GIOVENZANA PIO (MI), GIRALDI ALTANGA (RM), GIRARDI GIANNI (TV),

Agli studenti

Violante: «Nord contro secessione»

ROMA. Le spinte secessionistiche esistenti nel nord sono solo di una minoranza. È il pensiero del presidente della Camera Luciano Violante che ieri si è incontrato con gli studenti delle scuole medie superiori di Massa Carrara riuniti alla Camera di commercio. Violante, rispondendo ad una domanda su questo tema, ha invitato gli studenti a rileggere i dati di un sondaggio della Swg pubblicato alcuni giorni fa sul «Corriere della sera» secondo cui il 7% dei cittadini del nord vuole la secessione e il 93% non la vuole. «Quindi - ha dichiarato - non parlerei di spinte secessionistiche. Piuttosto accade che nel nord più ricco c'è di qualcuno, elevato tra imposte pagate e servizi erogati». Ha poi aggiunto: «Molti del nord dicono di pagare x di tasse e di avere una quantità e una qualità di servizi inferiori a quelli che paghiamo e a questo punto c'è qualcuno, una minoranza, che dice facciamo la secessione mentre una maggioranza dice di no». Essa chiede di «fare il federalismo portando i poteri qui vicino a noi in modo che c'isua un sistema più efficiente». Secondo Violante «la risposta a queste spinte secessionistiche è in primo luogo far funzionare lo stato complessivamente e dare servizi adeguati e migliori dappertutto. Infine c'è anche un problema di procedure da razionalizzare».

A Violante ha replicato il deputato della Lega Roberto Maroni a proposito delle proposte presentate dal Carroccio. «Le due proposte sono identiche - ha spiegato Maroni - cambia solo un po' la forma ma il concetto è lo stesso». Secondo Maroni, «Violante a luglio non si è accorto di aver ammesso una delle due. Sarebbe stato più logico - ha concluso - che il presidente Violante, data l'identità delle due proposte, le avesse o bocciate o ammesse entrambe».

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Non separate i fratelli anche se sono litigiosi

Ho due bambini di quattro e sette anni che litigano sempre, si picchiano e si rincorrono per tutta la casa. Nonostante ciò, sono anche convinti si vogliono bene, in realtà mi sembrano molto legati l'uno all'altro. E anche per questo che vorrei porre una domanda: una coppia di conoscenti, che ha deciso di separarsi, starebbe pensando a dividersi i figli, uno con il padre e l'altra con la madre. Tra le motivazioni, il fatto che «tanto litigano sempre». Lei che ne pensa?

tro questo atteggiamento sadico ne nasconde anche un altro, opposto, di totale tenerezza. Anzi: in caso di manifestazioni d'amore esagerate e clamorose consiglieri ai genitori di stare molto attenti, perché potrebbero mascherare un vero e proprio progetto di eliminazione. Se litigano, si insultano e anche si prendono a botte, direi che si tratta di un comportamento del tutto normale; certo, da parte dei genitori sarà meglio prendere le opportune misure per garantire l'incolumità di entrambi. A volte, si sa, i bambini esagerano anche perché non hanno preciso il senso del limite. A parte questo, non c'è nulla da fare; anzi, litigare fa bene, e soprattutto non sono fatti dei genitori, ma questioni da risolvere tra i bambini.

Altro atteggiamento da non prendere mai è quello di fare paragoni tra i figli, sottovalutare l'uno rispetto all'altro, portare uno in palmo di mano e rimproverare l'altro: è l'eterno problema del capro espiatorio, della pecora nera, che incrina il sentimento all'interno della famiglia e rischia pure di diventare cultura.

Overo, un'«educazione» del genere può legittimare nel bambino la continua ricerca, anche una volta diventato adulto, di qualcuno cui addossare la colpa dei mali del mondo: un qualcuno che, nel corso della storia, è stato (ed è ancora) impersonificato di volta in volta dalle streghe, dagli eretici, dai diversi per religione, razza, colore, fede politica.

All'interno di una famiglia, i fratelli rappresentano delle figure molto diverse da quelle dei genitori, sono come un simbolo, una bandiera. E proprio per questo, in caso di separazione tra i genitori, molto difficilmente il bambino può resistere anche alla separazione dal fratello; per lui, avrebbe il significato di uno smembramento totale del nucleo familiare.

Il rischio, tra l'altro, è che ognuno inizi a considerare l'altro come un nemico, e che interpreti la separazione come una specie di rapimento da parte del genitore che l'ha portata a compimento. Dividersi i figli in caso di divorzio è, decisamente e sotto tutti i profili, una pessima idea.

Come ha scritto il poeta premio Nobel Gibran nel suo libro «Il profeta», «i vostri figli non sono figli vostri... essi abitano case future che neppure in sogno potrete mai visitare».

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

False memorie provocate ad arte in alcuni volontari in laboratorio

Alcune persone possono avere false memorie indotte dai terapeuti. In una ricerca svolta a Washington infatti si sono indotte false memorie in alcuni volontari con tecniche simili a quelle che alcuni terapeuti usano per far riaffiorare in alcune persone ricordi repressi di sospetti abusi. Lo afferma Elizabeth Loftus, della University of Washington. La Loftus ha affermato di aver chiesto a un campione di volontari di ordinare un elenco di 40 avvenimenti dell'adolescenza sulla base di quanto verosimilmente possano loro essere accaduti. Due settimane più tardi ai soggetti è stato chiesto di immaginare di aver vissuto alcuni eventi che dicevano di non aver avuto. Circa il 25 per cento dei soggetti ha più tardi pensato di aver vissuto gli accadimenti in questione.

INTERNET

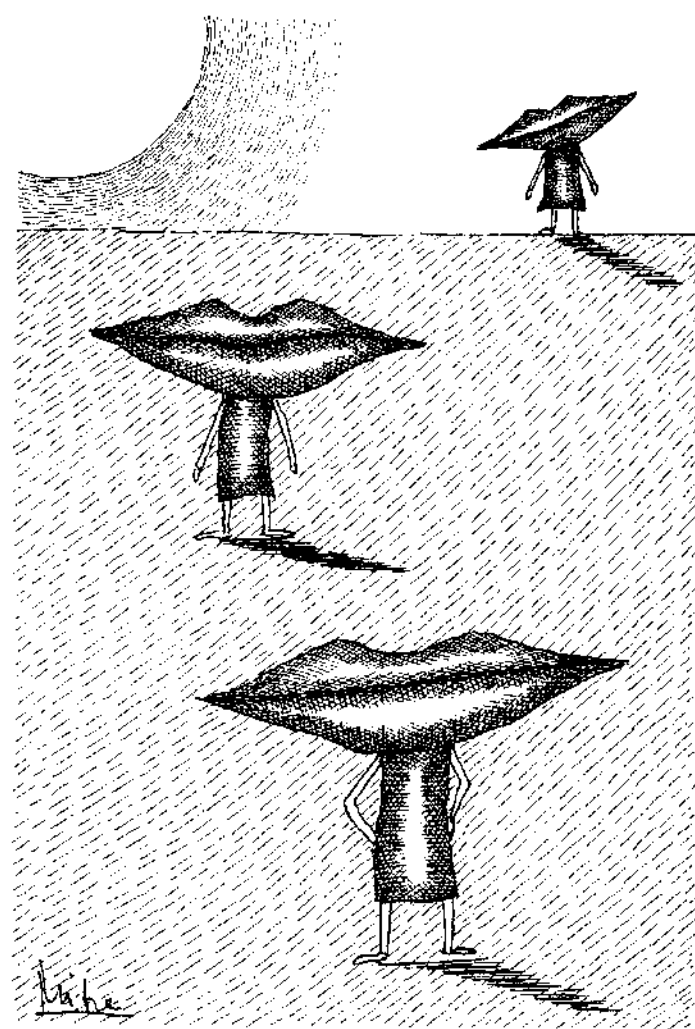
Il più grande atlante anatomico

■ Sarà più semplice e immediato per gli interessati di ogni parte d'Europa, accedere alle 20 mila immagini del «Visible Human Dataset» (VHD) della National Library of Medicine (NLM) di Bethesda, che è il più grande atlante di biomagini digitali del corpo umano esistente al mondo. Se fino a ieri per accedervi era necessario collegarsi via Internet con gli Stati Uniti, oggi qualunque utente europeo potrà collegarsi molto più agevolmente col Politecnico di Milano, dove il Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica ha realizzato il «Milano Mirror Site» del VHD. Il grande vantaggio - ha detto il direttore del Cilea Antonio Cantore nel corso di una conferenza stampa - sta nei tempi di attesa per vedere le immagini. Col sito milanese (<http://www.cilea.it/VHD/>) i tempi sono stati ridotti di 10 volte.



■ L'Italia prende posizione sulla soia geneticamente manipolata, e lo fa attenendosi strettamente alle direttive europee. Per il governo italiano, infatti, non ci sono rischi per la salute umana se si mangiano prodotti con soia manipolata geneticamente, anche se questa non si potrà coltivare nel nostro paese. Lo hanno assicurato ieri i sottosegretari alla Sanità, Monica Bettoni Brandani e Bruno Viserta Costantini, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari.

AMBIENTE. Il rapporto 1997 del Worldwatch Institute sullo stato del pianeta



Disegno di Mitra Divshali

Gli astronauti fanno gli straordinari per riparare il telescopio spaziale

Gli astronauti della Discovery hanno dovuto fare gli straordinari per riparare il rivestimento termico del telescopio spaziale Hubble, agganciato in orbita. Gli astronauti Gregory Burchard e Joe Tanner non sono riusciti a completare il lavoro l'altra notte scorsa, cosicché la notte scorsa è toccato a Mark Lee e Steven Smith portare a termine l'operazione nel corso di una escursione imprevista, la quinta della missione. Il telescopio ha riportato i danni maggiori sul lato esposto direttamente al calore del sole e ai raggi ultravioletti nei setti anni in cui è rimasto in orbita. Le riparazioni non erano considerate urgenti, ma la Nasa ha preferito non correre rischi. Harbaugh e Tanner sono rimasti fuori della navetta per 6 ore e 34 minuti. Durante l'escursione anche hanno provveduto a montare su Hubble dei nuovi componenti elettronici per i pannelli solari e coperci più solidi a due magnetometri.

UNA RICERCA NEGLI STATI UNITI

Si cercano nel cervello i segreti (chimici) dell'innamoramento

■ Un gruppo di scienziati sta cercando di scoprire cosa accade al livello della chimica cerebrale quando ci si innamora. La biologa americana Helen Fisher, del Rutgers University nel New Jersey, ha intrapreso una ricerca della quale si conoscono solo i primi risultati. L'amore inteso come legame, attrazione e attaccamento potrebbe essere caratterizzato da un aumento di differenti sostanze chimiche cerebrali. L'attrazione è il primo aspetto preso in considerazione dalla ricerca. A 276 volontari è stato dato un questionario per cercare di definire il grado del loro innamoramento. Ne è emerso che non ci sono diffe-

SANITÀ. I sottosegretari Bettoni e Viserta affermano che si potrà consumare il prodotto Monsanto

Il governo: «La soia transgenica è sicura»

L'Italia accetta i prodotti alimentari contenenti soia transgenica, così come ha deciso l'Europa. Lo hanno affermato ieri i sottosegretari alla Sanità Monica Bettoni e Bruno Viserta. Per la commissione interministeriale per le biotecnologie, infatti, non ci sono rischi per la salute umana. La soia non si potrà comunque coltivare nel nostro paese. Ermete Realacci, presidente di Legambiente: «Troppa leggerezza in questa materia».

ROMEO BASSOLI

Secondo l'onorevole Monica Bettoni, la commissione interministeriale per le biotecnologie, competente per l'ammissione in Italia di prodotti geneticamente manipolati, ha espresso parere favorevole sull'impiego della soia prodotta negli Usa dalla Monsanto «esclusivamente per uso alimentare e non semenziero», senza necessità di un'apposita etichettatura.

«Sulla base della documentazione acquisita - ha osservato il sottosegretario - non si evince alcun da-

«Il mondo ha fallito gli impegni di Rio»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Quattrocentocinquanta milioni di esseri umani in più in cinque anni, scorte di cereali per meno di cinquanta giorni, temperature in pressoché costante aumento. Ma anche un 76% in meno di gas serra immessi in atmosfera e una sostanziale diminuzione, in molti paesi, dell'inquinamento atmosferico e delle acque che dimostrano come, «con gli sforzi congiunti di scienziati, imprenditori di punta, responsabili dei governi e cittadini impegnati, un severo accordo internazionale può conseguire progressi sorprendentemente rapidi». E anche questa volta in bilico tra grave preoccupazione e ottimismo sulle possibilità di imboccare la strada di una società sostenibile lo «State of the World 1997», il rapporto sullo stato del pianeta realizzato dal Worldwatch Institute diretto da Lester Brown, la cui edizione italiana sarà pubblicata in aprile dall'Isedi.

A cinque anni dalla conferenza di Rio e dalla firma dei relativi accordi, il bilancio tracciato da Brown e dai suoi collaboratori è in effetti tutt'altro che positivo: «Sebbene cinque anni siano pochi per giudicare i risultati di Rio - scrive l'vice direttore del Worldwatch, Christopher Flavin -, il mondo ha fallito nella sfida di integrare le strategie ambientali nella politica economica». Il fallimento del tentativo di «ribaltare in appena cinque anni - aggiunge del resto Flavin - tendenze che si sono sviluppate per decenni non è sorprendente. Sfortunatamente, pochi governi hanno finora avviato i cambiamenti politici che sarebbero necessari per spingere il mondo su una strada ambientalmente sostenibile. Solo una mezza

dozzina di paesi, per esempio, ha imposto tasse ambientali per scoraggiare l'uso non sostenibile di materie prime ed energia. E molte nazioni continuano a dare incentivi al taglio delle foreste, all'uso inefficiente di energia e di acqua e allo sfruttamento minerario». Il quadro che il rapporto traccia, scoprendo collegamenti e interazioni non sempre facilmente individuabili tra fenomeni apparentemente del tutto diversi tra loro, non è certo confortante: in alcuni campi - scrive ancora Flavin - il mondo sembra addirittura «andare al contrario». Per esempio là dove «il sistema immunitario e riproduttivo umano e animale è stato distrutto dalle sostanze clorurate che sono diventate pervasive dell'ecosistema». E «la mancanza di acqua pulita ha permesso il risorgere di malattie infettive in molti paesi in via di sviluppo», anche se la progressiva crescita del tenore di vita in molte aree del pianeta - la Cina, l'India e l'Indonesia, per esempio - fa sì che si preveda che entro il 2020 «le malattie croniche supereranno nel mondo quelle infettive come causa di morte in un rapporto di quattro a uno. Nei paesi in via di sviluppo provocheranno 7 morti su 10 e circa il 60 per cento di tutte le malattie e invalidità».

Il mutamento climatico innescato dalla massiccia immissione di gas serra in atmosfera - 11 degli ultimi 16 anni, e in particolare tre degli ultimi sei, sono stati i più caldi del secolo - sta cominciando a provocare cambiamenti significativi nei cicli culturali, con una sostanziale stagnazione della produzione a fronte di un fortissimo aumento

GEOLOGIA. Trovati sotto l'oceano pezzi del meteorite

Ecco il killer dei dinosauri

■ WASHINGTON Sul fondo dell'Atlantico, una spedizione americana ha trovato le tracce dell'asteroide che 65 milioni di anni fa si schiantò sulla Terra, creando un enorme cratere in parte sulla terraferma e parte in mare. Si tratta del famoso meteorite «sospettato» di aver provocato l'estinzione degli ultimi dinosauri. «Abbiamo l'arma del delitto - ha detto Richard Norris, direttore della spedizione - la prova concreta dell'impattore». Tre sezioni di roccia, prelevate dal fondo marino a 3.000 metri di profondità, documentano la successione degli eventi. Vi è dapprima uno strato in cui abbondano i fossili di animali, poi un deposito di frammenti di vetro, come se il fondo roccioso dell'oceano si fosse fuso istantaneamente per l'enorme calore dell'impattore, e sopra questo una sorta

di «ruggine» marrone che sarebbe formata dai «resti vaporizzati dell'asteroide». L'asteroide, con un diametro di 10-20 km, avrebbe colpito la Terra con una velocità di migliaia di chilometri l'ora. Il calore fu così intenso che l'asteroide venne istantaneamente ridotto in vapore che si disperso nell'atmosfera, fino allo spazio esterno. Poi ricadde, come una polvere, sul mondo intero. Sopra lo stato marrone vi sono cinque centimetri di gesso grigio, testimone di un mondo quasi morto. Soltanto dopo 5 mila anni riapparvero gli animali nella regione. L'ipotesi di un asteroide che fece sparire dalla Terra il 70 per cento delle specie animali, tra cui i dinosauri, venne formulata nel 1980 da Walter Alvarez, un geologo di Berkeley. Il cratere nello Yucatan, di quasi trecento chilometri di dia-

metro, verosimilmente provocato dall'impatto, fu individuato nel 1989. Quello che oggi è il golfo del Messico venne investito da una ondata che trasciò via tutto. Tracce di minerali spazzati dall'ondata sono stati trovati in Arkansas. Richard Norris, con la nave Joides Resolution, è andato a cercare nella direzione opposta, in pieno oceano.

Robert Correll, direttore aggiunto della sezione geologica della National Science Foundation, ha definito i risultati della spedizione «una delle scoperte più significative degli ultimi vent'anni». Lo schianto dell'asteroide ebbe un effetto simile all'esplosione simultanea di tutte le bombe nucleari esistenti. Milardi di tonnellate di terra, zolfo e rocce vaporizzate furono gettate nell'atmosfera oscurando il Sole.

hanno annunciato di voler bloccare alle frontiere il mais per motivi di sicurezza. La Danimarca e l'Olanda hanno promesso che consentiranno il commercio di prodotti alimentari contenenti organismi geneticamente manipolati o loro derivati solo se opportunamente etichettati.

In Spagna il Parlamento ha votato una risoluzione in cui impegna il governo a opporsi alla decisione della Commissione europea. Per ultima, pochi giorni fa, la Francia ha fatto dietrofront, e sulla base delle pressioni di ambientalisti e agricoltori, ha deciso di chiudere i suoi campi al mais geneticamente modificato.

L'Italia, stando alle dichiarazioni dei sottosegretari, non permetterà comunque la coltivazione della soia transgenica, ma si limiterà ad accettarne i prodotti alimentari. La grande partita tra l'Europa, mercato di consumatori delle piante transgeniche, e gli Stati Uniti, dove le piante vengono realizzate e, soprattutto, coltivate, continua.

DISCHI

Ritorna Jarre «futurologo» del pianeta pop

DIEGO PERUGINI
 ■ MILANO. Jean Michel Jarre, vent'anni dopo. Il compositore francese riprende in mano la sua creatura più fortunata, *Oxygene*, quella che l'ha reso famoso in tutto il mondo grazie a una suite strumentale di grande effetto, con atmosfere cosmiche alla Tangerine Dream e sonorità spaziali alla Pink Floyd. Era il lontano 1977 e in vent'anni il bel tenebroso Jean Michel ne ha combinate di tutti colori in fatto di «grandeur». Sono rimaste storiche alcune sue esibizioni su larga scala e con enorme affluenza di pubblico: come quella del 14 luglio 1979 in Place de La Concorde a Parigi, seguita da un milione di persone. O come i pirotecnici spettacoli del 1981 in Cina e il grandioso show di suoni e luci del 5 aprile 1986 a Houston per celebrare il cinquantesimo anniversario della Nasa. E, più recentemente, la megaproduzione sul tema del tempo allestita nel suggestivo scenario di Mont Saint Michel, anch'essa seguita da centinaia di migliaia di fan, fra lunghissime code di auto e traffico bloccato sull'unica strada percorribile. Insomma, Jarre vola in alto.

Stavolta, però, guarda al passato e ricorda con affetto: e pubblica, quindi, la seconda parte di *Oxygene*, a due decenni di distanza. Il bis si intitola *Oxygene 7-13*: per chi ha amato la prima parte (spezzettata e utilizzata a iosa per sigle e tormentoni musicali) sarà un piacevolissimo rievocare il tempo che fu. Perché Jarre ha voluto riutilizzare gli stessi strumenti anni Settanta, cioè sintetizzatori all'epoca d'avanguardia e oggi quasi oggetti preistorici. «I moog e certe tastiere per me sono un po' gli Stradivari elettronici del futuro: fanno parte del nostro passato storico. Ho voluto risuonarli proprio per ricollegarmi in pieno al vecchio *Oxygene* e alla sua base filosofico-musicale, ma senza esagerare: perché non si tratta di un rifacimento ma di una continuazione che mostra la mia evoluzione. Una riflessione sul tempo che passa e il percorso di vita effettuato, un tema che mi è molto caro», spiega Jarre, che viene considerato uno dei pionieri dell'elettronica applicata al pop. Un settore oggi molto affermato e che unisce musicisti di varia estrazione.

«Al tempo venivo considerato un eccentrico perché usavo l'elettronica per fare musica. Oggi sono felice perché vedo che il fenomeno si è ingigantito e ha investito vari ambiti. La techno, per esempio, mi affascina: è uno dei movimenti più importanti degli anni Novanta. E sono felice che alcuni musicisti techno stiano remixando i miei nuovi pezzi. Dovendo fare un punto sulla musica pop del ventesimo secolo trovo due componenti fondamentali: il ritmo dell'Africa, che ha rotto i codici occidentali, e la tecnologia che ha aperto nuovi scenari per la fruizione e la creazione della musica», continua Jarre. Che, dopo una lunga serie di mirabolanti eventi-unic, ha deciso di scendere in campo con un più canonico tour nei Palasport, che arriverà in Italia fra settembre e ottobre: «In realtà non c'è tutta questa differenza. Quelli erano spettacoli multimediali, pieni di immagini, effetti grafici e colori, che volevano comunicare qualcosa di unico e irripetibile, che ti rimane per sempre impresso nella mente. Il tour è una nuova sfida per me, ma rimane intatta l'idea di multimedia applicata alla musica». Ma cosa ne pensa, il futurologo Jarre, di un fenomeno rivoluzionario come Internet? «Mi interessano le sue potenzialità come veicolo artistico e poetico, piuttosto che il lato strettamente tecnologico. Ma credo che, tutto sommato, Internet non cambierà il modo in cui si ascolta musica e si vede un film». E quale evento sta preparando per la notte magica del 31 dicembre 1997? «Ho due possibilità: o un concerto nel deserto australiano o non far nulla. Perché il tempo è relativo: chi, scientificamente, può assicurarsi che proprio quella sera finisca il nostro secolo?»



Un momento di «Caligola», lo spettacolo dell'Elfo

PRIMETEATRO. Debutta a Milano l'opera di Camus con la regia di Elio De Capitani

Caligola e le sue fiere da circo

Hollywood festeggia i 65 anni di Liz Taylor

Decine di star del cinema e della musica hanno fatto gli auguri a Liz Taylor, l'altro ieri a Hollywood, per i suoi 65 anni. La diva, che nei prossimi giorni verrà operata di un tumore al cervello, è stata festeggiata con un mega party. Fra gli altri, c'erano Michael Jackson, Madonna, Rod Stewart, Whoopi Goldberg, Shirley MaLaine, Cher, Patti LaBelle. «Quando ero piccola - ha detto Madonna - volevo avere gli occhi viola, il vitino di vespa ed essere baciata da Paul Newman e Cliff proprio come Liz».

MARIA GRAZIA GREGORI
 ■ MILANO. E dopo lo «scandaloso» finale di *Caligola* di Camus va in scena al Teatro di Porta Romana. Da dove nasceva questo scandalo? Da una foto scelta per il manifesto che mostra lui, Caligola, interpretato da Ferdinando Bruni, travestito da donna, il braccio abbassato e un microfono in mano. Da lì all'allarme che il microfono potesse essere preso per il sesso maschile c'è corso poco e il Comune ha sospeso l'affissione del manifesto. Che abbia sempre ragione il vecchio Freud con le sue teorie sull'invidia del pene? Ridicolo.

Ma torniamo al *Caligola* che è in scena in questi giorni con la coinvolgente regia di Elio De Capitani. Uno spettacolo che segna un ritorno alle origini emozionali e visive di questo gruppo: una teatralità deformata e grottesca, un circo espressionista violento e blasfemo, popolato di personaggi esagerati, inquietanti, le figure sfornate dalle imbottiture, i volti sfigurati dalla biacca e dalle occhiaie rese profondissime dal bistrot scuro, marsine sgualcite, scarpe sfornate, co-

FESTIVAL. Lo spettacolo di Lauwers

A Palermo l'eros di fine Ottocento

SERGIO DI GIORGI
 ■ PALERMO. Con *Snakesong-Lee desir*, ultima parte di una *Snakesong Trilogy* dedicata alla forza delle pulsioni erotiche, proposta in esclusiva nazionale al teatro Libero di Palermo da Jan Lauwers e dalla Need Company di Bruxelles, ha ripreso il cammino il festival «Incontroazione» diretto da Beno Mazonne. La storica rassegna palermitana è infatti risorta dopo venticinque edizioni e due anni di soste forzate grazie al decisivo impegno dell'Assessorato alla cultura (la prima tranche aveva visto, tra l'altro, la nuova coreografia di Jean-claude Gallota, *La rue de Palermo*, espressamente creata per la città).

Con *Lee desir* la multilingue Need Company di Lauwers - che in patria ha ottenuto il riconoscimento di «Ambasciatore culturale delle Fiandre» - continua a sua volta il discorso avviato con *Le voyeur*, (ispirato a *L'uomo che guarda* e ad altri testi di Moravia) e *Le pouvoir* (un testo dello stesso regista fiammingo basato sulla favola mitologica di Leda e il cigno). Dopo aver così esplorato la valenza erotica dello sguardo, della violenza e della morte, Lauwers chiude la trilogia con una ironica e amara riflessione metateatrale che utilizza drammaturgicamente le scene madri di alcune opere letterarie di fine Ottocento (*Les chants de Maldoror* di Lautréamont, *A rebours* di Huysmans, la *Salomé* di Oscar Wilde) e la partitura vibrante di Rombout Willems (con gli assoli per viola eseguiti dal vivo da Paul De Clerck) per contrappuntare la triste e prosaica condizione umana del professor F. (Mil Seghers) e della Regina-madre (Vivienne De Muynck), una coppia di anziani che offrono impudicamente al pubblico le loro maschere di senile ipocondria o di avviziata bellezza. Invano, sulla scena divisa orizzontalmente da un lungo tavolo da obitorio, ma impreziosito da arabeschi di strass, due giovani donne, che sono un po' le loro assistenti-infermiere, cercano di infondere in essi la vita che è volata via, risvegliando, attraverso la (tragicomica) mediazione della letteratura, i fantasmi di una sensualità perduta (molto brave sono Carlotta Sagna e Ina Geerts nell'affrontare la musicalità e il pastiche linguistico dei testi). E la fragile trasparenza di un mondo diviso tra verità e finzione, tra le parole dell'arte e quelle della quotidianità, trova il suo corrispettivo visivo più felice in una torre di ampolle di vetro che Carlotta Sagna costruisce sull'onda delle preziose parole del libro di Huysmans.

Tra i prossimi appuntamenti di «Incontroazione» si segnala *Annonciation*, tre nuove coreografie di Angelin Preljocaj che proprio nel teatro palermitano di vicolo Sant'Uffizio debuttò nel 1989.

«Evita», un altro boicottaggio dall'Argentina

leri il vicepresidente argentino Carlos Ruckhauf ha chiesto ai suoi connazionali di boicottare il film *Evita*, perché costituisce «un'offesa alla storia del paese e alla memoria di Eva Peron. Così come il regista ha diritto di filmare ciò che vuole e di mostrare la sua pellicola nei cinema, io ho il diritto di proporre alla gente di non andare a vederla». Stasera a Buenos Aires ci sarà l'anteprima del film e il vicepresidente ha ammesso di non averlo ancora visto.

Tv e minori Oggi si insedia la commissione

Oggi il premier Romano Prodi presiederà all'insediamento della commissione del Consiglio dei ministri che dovrà istituire un codice per la regolamentazione del rapporto tra tv e minori. Il comitato, presieduto da Francesco Tonucci ha tra i suoi membri, Paola De Benedetti, Guido Bolaffi, mauro Masi, Marina D'Amato, Maurizio Costanzo.

Hit parade In Usa prime le Spice Girls

Le Spice Girls, il quintetto femminile del pop inglese che furoreggia da un po' di tempo, sta riscuotendo grande successo anche negli Usa: il loro single *Wannabe* ha già venduto 700.000 copie e va molto bene anche il loro secondo brano, *say You'll be there*. Tre mesi fa le Spice Girls hanno anche realizzato il loro primo album, *Long playing*.

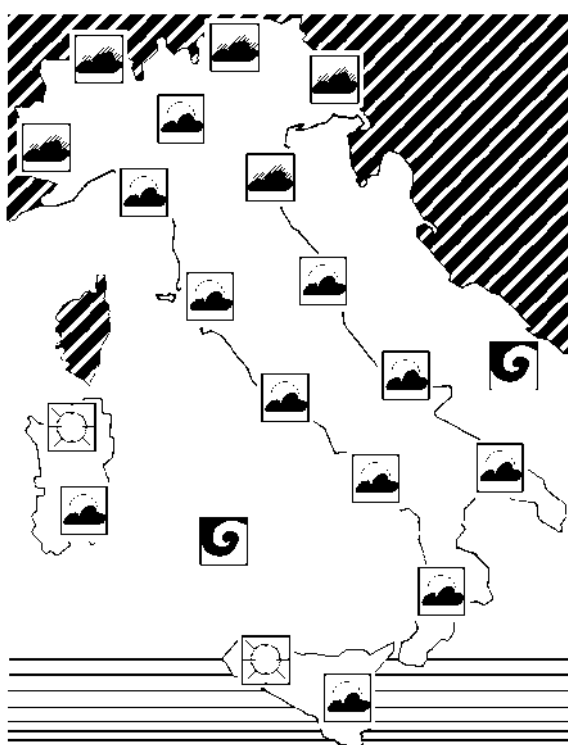
Hollywood Una guida ai vizi delle star

Joan Crawford si lavava così poco che gli inservienti della lavanderia prendevano i suoi vestiti con un bastone. E ancora: Claudia Schiffer vuole in camerino solo caramelle Skittles. È solo un assaggio dei pettegolezzi contenuti in *Hollywood confidential*, una guida completa a segreti e gaffe dei protagonisti del grande schermo uscito di recente negli Usa. Scritto dalla giornalista californiana Coral Amende, il libro è diviso in capitoli: si va da «quelli che si mettono le dita nel naso» fino ad «attività sessuali».

Sono due suore le cugine italiane di Frank Sinatra

In un convento di Vibo Valentia, due cugine di Frank Sinatra, suor Maria Patrizia, di 67 anni, e suor Maria Faustina, di 58 anni, dell'ordine delle «Suore della Carità», pregano per The Voice. Sono sorelle: i loro nomi, prima di prendere i voti, erano Maria e Serafina Sinagra. «Sinagra - ha detto suor Patrizia, l'unica delle due che ha accettato di parlare - è il vero cognome della nostra famiglia. Anche il cognome del padre di Frank, fratello di nostro padre, era Sinagra, poi cambiato in Sinatra una volta negli Usa».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: un debole sistema nuvoloso sta transitando sulla nostra penisola; al suo seguito la pressione tende temporaneamente ad aumentare.
TEMPO PREVISTO: al nord cielo inizialmente poco nuvoloso, ma con tendenza, dal pomeriggio, a graduale aumento. Notte tempo ed al primo mattino, visibilità ridotta in valpadana, per locali foschie. Al centro e sulla Sardegna - cielo sereno o velato, con tendenza a moderato aumento della nuvolosità dal tardo pomeriggio. Foschie e nebbie in banchi, notte tempo ed al primo mattino nelle valli e lungo i litorali. Al sud residui annuvolamenti sulle zone ioniche di Basilicata, Calabria e Sicilia; sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni ma con tendenza a moderato aumento della nuvolosità in serata ad iniziare dalle zone tirreniche.
TEMPERATURE: stazionarie al nord le massime; in leggero aumento al centro-sud.
VENTI: deboli da nord-nord ovest, con rinforzi sulle regioni tirreniche e su quelle joniche.
MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini meridionali, con tendenza ad aumento del moto ondoso sui mari circostanti le due isole maggiori.
VENTI: deboli occidentali al nord ed al centro; deboli orientali al sud.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	11	L'Aquila	3	6
Verona	4	11	Roma Ciamp.	7	12
Trieste	7	10	Roma Fiumic.	7	13
Venezia	4	10	Campobasso	0	1
Milano	2	14	Bari	9	10
Torino	0	12	Napoli	11	12
Cuneo	2	np	Potenza	7	3
Genova	8	15	S. M. Leuca	12	14
Bologna	3	10	Reggio C.	10	17
Firenze	7	13	Messina	12	15
Pisa	8	13	Palermo	13	12
Ancona	6	9	Catania	8	18
Perugia	5	8	Alghero	7	16
Pescara	6	9	Cagliari	9	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	7	Londra	3	10
Ate	9	18	Madrid	2	16
Berlino	2	1	Mosca	12	3
Bruxelles	2	7	Nizza	7	16
Copenaghen	8	3	Parigi	1	9
Ginevra	1	8	Stoccolma	13	8
Helsinki	19	14	Varsavia	5	1
Lisbona	9	16	Vienna	2	6

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri	L. 290.000	L. 140.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettona 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Ferialte

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.243.000 - L. 6.011.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 824.000 - Festival L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giuseppe Caducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57268 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/6620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/8225100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2928855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520

Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappozziere, 1 - PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (Mi) - S. Staleo dei Giovi, 137 - STS S.p.A. 98030 Catania - Strada 5, 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettona, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

LEGA CALCIO. Annunciata ieri la rinuncia alla corsa per la carica di presidente

Gazzoni si ritira «Non accetto ricatti»

Il presidente del Bologna Giuseppe Frascara Gazzoni si ritira dalla corsa per la presidenza della Lega calcio. «È inaccettabile sia l'atteggiamento di Matarrese che quello dei grandi club che hanno fatto rispuntare il nome di Carraro».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Avrà più tempo per giocare a tennis al circolo dei Giardini Margherita. Giuseppe Gazzoni Frascara, l'uomo che in tre anni ha traghettato il Bologna dalla C alla A, si è ritirato dalla corsa per la presidenza della Lega Calcio. Gazzoni, che è anche proprietario delle Officine Ortopediche Rizzoli, estenuato dal tiramolla degli altri presidenti ieri pomeriggio ha comunicato la sua rinuncia. «Io non accetto ricatti né dal basso né dall'alto. Non si può andare avanti così. Io non accetto i ricatti di Matarrese che dice di appoggiare un programma solo per non perdere le sue cariche internazionali. Questi sono metodi inaccettabili, pratiche da Prima Repubblica che ormai hanno fatto il suo tempo. Pensa solo alla sua poltrona: francamente mi sembra insopportabile. Ma anche l'atteggiamento delle grandi società non mi piace. Prima vogliono scrivere le regole e poi fare il governo. Ma quando mai?».

Parole dure, quelle di Gazzoni, che non lasciano spazio a un ripensamento. «Qui tutti cambiano idea non in base all'interesse comune ma solo al proprio tornaconto. È un mondo che non mi piace, aggrappa-

to a dei metodi inaccettabili. Matarrese, per esempio, voleva dirigere il Centro tecnico di Coverciano. Però, nel caso non ce l'avesse fatta, io avrei dovuto dare le dimissioni dalla presidenza per fare posto a lui. C'è un limite a tutto. E i grandi club? Che cos'è questo Supercomitato? Vedo che, tra l'altro, è rispuntato fuori il nome di Carraro? Ma non si era ritirato? Inutile, qui si pensa solo alle poltrone».

Gazzoni, che in passato è stato sponsor della Virtus Pallacanestro con il marchio Diator, conferma il suo deciso orientamento: «All'assemblea di Lega di venerdì, per l'elezione del presidente, io andrò solo per rappresentare il Bologna. Il resto non mi interessa più. Mi dispiace solo per chi, avendo fiducia nella mia persona, mi ha dato il voto. Lo ringrazio ancora, ma non me la sento di andare avanti in queste condizioni».

Due lauree ad Oxford e azionista delle Generali, Falk, Promotec, Pirelli, Sandoz e Compart, Gazzoni era stato il primo dei tre candidati alla presidenza della Lega a presentare un programma articolato in 7 punti chiamato «Progetto Lega 2001». «Sì,

io ho presentato i programmi, ma vedo che in questa vicenda i programmi sono l'ultima cosa ad essere valutata. Se propongo un altro candidato? Una persona che potrei appoggiare è Enrico Mantovani, ma non so se lui avrà voglia di cimentarsi in un carosello del genere».

Insomma, tutto da rifare. Dopo più di un mese dalla prima votazione (10 gennaio), le spaccature al posto che ricomporsi si accentuano. E anche venerdì prossimo, stando così le cose, ci sarà quasi sicuramente un'altra fumata nera. E poi? Fino a quando Adriano Galliani potrà mantenere la carica di presidente reggente? Ieri, prima dell'annuncio del ritiro di Gazzoni, a Milano si erano riuniti i rappresentanti dei grandi club di serie A. Agli esponenti delle sei società (Inter, Milan, Juventus, Roma, Lazio, Parma) che avevano firmato la lettera del 10 febbraio scorso, contenente le linee programmatiche che dovrebbero ispirare la futura Lega, si sono aggiunti quelli di Fiorentina e Napoli.

Nel corso della riunione, svoltasi negli uffici milanesi di Massimo Moratti, è stata decisa la costituzione di un «gruppo di lavoro» con rappresentanti di tutti e otto i club ed è stato sottoscritto un documento in cui si auspica di arrivare a una soluzione in un termine di 30 giorni.

«Per questa ragione abbiamo costituito un gruppo di lavoro e incaricato i signori Leandro Cantamessa, Antonio Giraud, Luigi Previdal, Stefano Tanzi, Enrico Bendoni, Gian Marco Innocenti, Francesco Nespega e Giovanni Ferreri di predisporre uno studio sugli argomenti evidenziati nella lettera del 10 febbraio. Ri-badiamo un'ampia disponibilità».



Giuseppe Gazzoni Frascara presidente del Bologna

Carlo Ferraro/Ansa

JUVENTUS

Luis Del Sol osservatore per Lippi

TORINO. Dopo Omar Sivori, ritorna un'altra vecchia gloria in casa Juventus. Si tratta di Luis Del Sol, classe 1935. L'ex giocatore del Real Madrid, Juventus e Roma, è entrato a far parte dello staff bianconero in qualità di osservatore per la penisola iberica. La società di piazza Crispa ha così formalizzato una collaborazione che in realtà va avanti già da un paio di stagioni.

Luis Del Sol è una vecchia conoscenza del calcio italiano. Arrivò a Torino dalle file del Real nella stagione 1962-63 e ci rimase fino al 1971, quando la Juventus lo girò alla Roma in cambio di Fabio Capello. Determinante per la sua avventura italiana, si rivelò una triplice sfida tra Real e Juventus per la Coppa dei campioni, durante il quale i dirigenti bianconeri avevano avuto modo di «apprezzarlo». Fu quella davvero una stagione stregata per la Signora, messa precocemente fuori gioco in campionato (si piazzò dodicesima) ed eliminata in Europa nella «bella» disputata a Parigi, nonostante una superlativa gara d'andata al Bernabeu non confermata però a Torino davanti a quasi 70 mila spettatori.

Fu un'occasione mancata davvero storica per la Signora, che negli anni seguenti fu costretta a mangiare la polvere dietro le milanesi, Inter e Milan, la prima guidata da Helenio Herrera, l'altra dalla coppia Rocco-Viani. Centrocampista instancabile, più volte nazionale nelle «Furie rosse», Del Sol ebbe un ruolo di primo piano nello scudetto del 1967 vinto dalla Juventus al fotofinish, all'ultima giornata, sull'Inter. Con la maglia bianconera, lo spagnolo giocò oltre 228 partite, realizzando 21 reti. □ M.R.

LA CURIOSITÀ. Nel '94 si perse nella corsa a tappe nel Sahara

Prosperi ritenta l'impresa «Stregato dal deserto»

Tre anni fa, venne sorpreso da una tempesta di sabbia mentre partecipava alla Marathon des sables, corsa nel deserto a tappe. Vagò 10 giorni e fu salvato dai Tuareg. Ora Mauro Prosperi ci riprova e si dice «stregato da quei luoghi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Torno alla "Marathon des sables perché" il deserto, nonostante la mia disavventura di tre anni fa, mi ha stregato». Così Mauro Prosperi, 42 anni, romano residente ad Acicatenà (Catania), spiega la sua decisione di essere di nuovo al via il 5 aprile alla 12/a edizione della corsa a piedi nel deserto, a tappe, ad andatura libera e in autosufficienza alimentare, su una distanza complessiva di circa 200 chilometri. La prova si concluderà il 14 aprile. Nel 1994 Prosperi, agente di polizia con

un passato da pentatleta di livello nazionale, venne sorpreso da una tempesta di sabbia durante la quarta frazione della maratona. Disperso, vagò da solo per circa dieci giorni bevendo da qualche pozza d'acqua e mangiando le poche cose commestibili trovate lungo il cammino. Al limite della sopravvivenza, giunto quasi al confine con l'Algeria, si imbatté in un campo Tuareg da dove venne trasportato d'urgenza all'ospedale di Tindouf. Rientrò a Roma dopo dieci giorni di cure disintossicanti e ricostituenti che gli permisero di recuperare 5 dei 15 chili perduti. Quella terribile esperienza, peraltro, favorì la rappacificazione di Prosperi con la moglie dalla quale si era separato poco prima.

«Oltre al fascino del deserto - continua Prosperi - mi spinge il desiderio di terminare la gara, perché tre anni fa, prima di perdersi, ero sesto. Questa volta vorrei finirla. Inoltre voglio tornare per rivedere quegli atleti e gli organizzatori, che mi sono stati vicini. L'ultimo motivo è che fra un anno e mezzo vorrei tentare la traversata in solitario del deserto dal Marocco alla Valle dei re - conclude - Pur avendo vissuto un dramma, ho attraversato quella che chiamano la "terra di nessuno" e ho visto cose bellissime, che una persona "normale" non vedrà mai».

Gli azzurri che parteciperanno alla corsa saranno dotati di apparati Gps (Global position system) portatili, dei rivelatori di posizione che forniscono dati con margini di errore di pochi metri.

LOTTA. Nominati i nuovi direttori tecnici della Filpjk

Ankara, azzurri deludenti

ROMA. Cambio della guardia ai vertici della Federazione Lotta-Pesi-Judo-Karate. Sabato scorso i consigli di settore, presieduti dal presidente federale Matteo Pellicone, hanno deciso la nomina dei direttori tecnici delle quattro discipline cui fa capo la Federazione nazionale.

Molte le novità nelle designazioni che resteranno valide per tutto il prossimo quadriennio, fino alle Olimpiadi di Sydney 2000. Nella lotta è stata decisa una scissione tecnica delle due specialità: Francesco Scuderi ha mantenuto la titolarità nella lotta greco-romana, mentre per lo stile libero è stato chiamato alla direzione tecnica Carlo Marini.

La nomina più attesa arriva però dal judo: dopo un lungo periodo di attesa, è stato scelto il dirigente superiore Vittoriano Romanacci, un tecnico al cui nome sono legati alcuni grandi successi della lotta azzurra. Nel karate nessun cambiamento di rilievo, con la riconferma per i prossimi quattro anni di Pierluigi Aschieri. Nei pesi, infine, il nuovo responsabile della direzione tecnica è Ernesto Zanetti.

La ristrutturazione della Filpjk, concluse le nomine direttive, sarà ora completata nelle riunioni che si terranno nei prossimi giorni, comunque entro la fine di marzo, con l'investitura degli allenatori delle nazionali che avranno la ge-

stione degli atleti delle varie discipline, in concomitanza con l'avvio della stagione internazionale.

Infine, la conclusione ad Ankara, in Turchia, del torneo internazionale di lotta libera «Yasar Dogu».

Non brillantissime le prestazioni degli atleti della nazionale italiana, che nell'arco delle due giornate di gara previste dal torneo di Ankara si sono dovuti accontentare di un ruolo di secondo piano, riuscendo a conquistare soltanto un quinto posto con Salvatore Rinnella e un non esaltante sesto posto con l'olimpionico Michele Liuzzi, che alla vigilia era invece accreditato tra i favoriti.

[Alessandro Sartori]



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

è al

Festival di Sanremo

in diretta
con tutti i protagonisti!!!
sintonizzatevi

il Sanremo Italiano '97
in collaborazione con



e **HEMMOND**
VESTE LA MUSICA

Radio Italia solo musica italiana - sempre prima in anteprima
Ascoltaci in tutta Europa. Hotbird 1 - 11.408 - Sottoportanti stereo 7.38/7.56



L'Unità 2



MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1997

Stasera il via al festival. E Mike Bongiorno annuncia: chiuderò la mia carriera a viale Mazzini

«Dopo Sanremo, la Rai»

In quel teatro c'è di tutto, anche troppo

FULVIO ABBATE

ECCOLO LÌ, pronto a iniziare, il festival di Sanremo, che quest'anno, più che nelle istantanee mosse del passato, si assume il compito e addirittura l'orgoglio patriottico, fin dalle sue bizzose immanicabili premesse, di riassumere in sé il compito doroteo di tutto contenere nello scrigno in simipelle del teatro Ariston. Ossia, il sentimento vitale del presente e il rimpianto altrettanto vitale del passato, come in un enorme replay dove tutto si tiene: il paese intelligente e il paese banale, ma, innanzitutto, anzi, soprattutto, la banalità intelligente di chi ritiene, a torto o a ragione, che questa nostra rassegna di canzoni debba contenere lo spirito del vivente contemporaneo italiano, senza niente e nessuno escludere.

Replay, si è detto, gigantesco replay, benché interpretato da viventi, o da sopravvissuti a se stessi? Manco un po', perché, come sappiamo, nella cultura del revival (ormai vittoriosa) niente smette mai d'esistere, né il sublime-ri-pugnante Al Bano né i sublimi-sommersi New Trolls. Tantomeno la biondezza di una Patty Pravo che, lo voglia o no, è già, comunque vada per la sua canzone, l'Evita Duarte del festival: reliquia vivente, reliquia sonora, reliquia (s'intende sublime) pronta a rappresentare sia le istanze della memoria sia l'incanto del tempo sconfitto dall'incantesimo.

E replay anche per Mike Bongiorno messo lì, come uno spettro shakespeariano, o come un autentico Peron, a fare del festival una sorta di parco della Rimembranza dove proiettare l'ologramma delle ormai lontane vittime sanremesi, di quando il festival era cattivo sul serio: Tenco, in testa; Mike che, si augurano i più, certamente sarà più indulgente di Baudo, meno invadente e ladro di scena del suo collega depresso; Mike che, si augurano ancora coloro che immaginano il festival come una presa della Bastiglia o del Palazzo d'Inverno, certamente consentirà a Chiambretti di fare Chiambretti: cioè colui che è stato convocato per deridere le reliquie del festival e magari il festival stesso. Le intenzioni, non c'è che dire, sono buone, ma Sanremo non può certo permettersi di rinunciare alla beatificazione di coloro che, almeno fin qui, si sono distinti per nessuna qualità particolare, come la polpa camale silente, fosforescente di una Valeria Marini pronta a levitare, Valeria Marini che, parole sue, «non ho niente da dimostrare».

Se l'anno scorso Susanna Tamaro era presente solo in effigie nei versi di qualcuno che ne parafasava l'immenso cuore in attesa dell'anima, quest'anno Tamaro s'incarna direttamente nei motivi in concorso, con Tosca per la quale ha scritto «Nel respiro più grande», il sublime, come sempre, è presente fin dall'inizio. Ma anche gli altri incipit non sono meno ispirati, da «Vero amore» dei Ragazzi Italiani a «Non ami che te» di Leali; da «Faccia pulita» di Cutugno a «Storie» di Anna Oxa. Per il momento, a giudicare dai mozziconi di testi, almeno la banalità è certamente rispettata, di più, è onorata. Sì, vabbè, ma l'intelligenza? Potremmo sperare in Massimo Ranieri (reliquia anche lui) ma neppure il suo titolo promette bene, quando una canzone proclama «Ti parlerò d'amore» la battaglia di chi pretenderebbe di più è perduta in partenza.

QUANTO alle nuove proposte, se solo proviamo a sorvolare i loro titoli la sensazione è d'altrettanto sconforto, e subito siamo costretti a inchinare i nostri labari dinanzi a un parco di scoiattoli e scoiattole, di lupetti e coccinelle che, illuminati da un sentimento non meno poderoso di quello tamaresco, brucano fragoline e rimpianti di tradimenti. Ma, fatto ben più paradossale, partecipano allo stesso replay che vuol essere, quest'anno, il festival: un inno alla pacificazione interiore, un mantra new age, una filastrocca di Cocolino volato a Cuba, un atto di contrizione dinanzi alla parodia degli anni Settanta, quelli della zampa d'elefante e del mal d'auto non ancora sconfitto.

Morale temporanea: fortuna che c'è lo spettro di Mike Bongiorno a ricordare, ai pochi che non hanno perduto memoria del tempo, di quando Tenco, ieri, una vita fa, oggi, si sparò. Dove? A Sanremo.

Vigilia di Sanremo tra cantanti, conduttori e microspie. Valeria Marini, che sarà sul palco con Mike Bongiorno e Chiambretti e si presenta come «la donna del Festival», ieri è stata al centro di un giallo che ha messo a rumore il festival. Ha cambiato stanza d'albergo affermando che aveva trovato delle microspie in camera. L'accusa è ricaduta sulla troupe di «Striscia la notizia» che però ha negato seccamente: «Avrà trovato cimici e anche piattole ma non siamo stati noi». Stasera comunque si parte e il primo assaggio di questa quarantasettesima edizione del Festival della canzone, vicenda microspia a parte, è stata l'interminabile passerella degli artisti che ieri si sono avvicendati davanti al teatro Ariston. Secondo momento

Microspie nella camera della Marini? «Giallo» con polemiche

I SERVIZI IN SPETTACOLI

clou, la conferenza stampa di presentazione dominata da Mike Bongiorno in polemica con Mediaset che l'ha «emarginato» su Retequattro. «L'autorizzazione a presentare Sanremo me l'hanno data perché hanno la coscienza sporca per avermi messo su Retequattro. L'invito che la Rai mi ha fatto è la dimostrazione che io sono sempre io. Quando deciderò di chiudere la mia carriera lo farò in Rai». Piero Chiambretti, invece, si presenta affiancato da cinque sosia e scherza: «Sono perfino più bravi di me ed è possibile che la serata finale la presenterà uno di loro». Intanto i pronostici danno come possibile vincitrice Patty Pravo. Lei dice: «Sono gli altri che lo dicono». E aggiunge: «Se non avessi avuto il pezzo di Vasco, non sarei mai venuta a Sanremo».



Antropologo, aveva 71 anni Muore Di Nola studiò Sud e fede

Alfonso Maria Di Nola, noto antropologo e studioso delle religioni, è morto ieri a Roma all'età di 71 anni, essendo nato a Napoli nel 1926. I suoi studi più importanti sulle culture religiose meridionali e sul diavolo.

MARINO NIOLA

A PAGINA 2

L'analisi del Worldwatch Ambiente, da Rio pochi passi avanti

Pochissimi passi avanti rispetto agli impegni assunti alla conferenza di Rio del '92. Ma ci sono anche timidi segni positivi che inducono a un cauto ottimismo nel rapporto 1997 del Worldwatch Institute sullo stato del mondo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

A PAGINA 4

«Senza parole» di De Leo Oscar, in lizza un «corto» italiano

Neanche un film italiano candidato all'Oscar? Non era vero: c'è. Si chiama *Senza parole*, è un cortometraggio di Antonello De Leo che racconta l'amore di due meridionali che si fionno muti perché parlano in dialetto.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 7



Inferno donna

Sfruttamento, discriminazione e violenza: la terribile realtà della condizione femminile in India

EVA BENELLI GABRIEL BERTINETTO

A PAGINA 3

Parchi, i soldi bloccati dai timbri

SECONDO LUIGI SPAVENTA (cfr. Valdo Spini, «La tutela dell'ambiente in Italia», Quaderni del Circolo Rosselli, 1996) «una lira risparmiata per difendere l'ambiente oggi, vale tre lire domani; cioè perfino un paese che deve contenere la spesa pubblica sa che, se non procede a elementari difese del suo ambiente, spenderà di più successivamente».

E non c'è dubbio che ogni lira utilizzata per la gestione dei Parchi nazionali sia una lira ben spesa. Soprattutto perché, al di là della notevole ricaduta occupazionale, queste strutture difendono da incendi, alluvioni, erosione, bracconaggio, abusivismo, degrado paesistico qualcosa come il 7% del nostro delicato e fragile territorio. Soprattutto in aree marginali e depre-

se.

Bene: grazie all'impegno del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e alla disponibilità di governo e Parlamento, la legge finanziaria ha posto a disposizione, solo per la gestione ordinaria dei 14 parchi già funzionanti, 66 miliardi per l'anno 1997 (meno che per il teatro Alla Scala, ma comunque sufficienti) più diversi altri miliardi per progetti da appaltare (centri di visita, tabellazione, sentieri, musei) tramite altri provvedimenti collegati a finanziamenti comunitari. È la prima volta nella travagliata storia nazionale che le aree protette possono godere di una certa disponibilità finanziaria. E questo, con i chiarimenti di luna economica che il

FULCO PRATESI

Paese sta attraversando, non è certo trascurabile.

Il guaio è che però, dal momento in cui i soldi vengono stanziati a quello in cui sono finalmente spendibili, passano periodi di tempo di lunghezza infinita.

Cavilli burocratici, procedure, arzigogoli, controlli, verifiche, timbri, pareri di commissioni, uffici, comitati, direzioni generali rendono il percorso degli stanziamenti zoppicante, tortuoso, ricco di ostacoli, di agguati, di pericoli in cui i poveri amministratori dei parchi si dibattono impotenti. Oltretutto con il terrore che, per scadenza dei termini, i contributi passino in economia o che, per un errore in buona fede, scattino san-

zioni e processi.

Un esempio tra tanti: come denuncia l'onorevole Franco Gerardini in una sua interrogazione, il Parco Nazionale d'Abruzzo, che quest'anno compie il suo 75esimo compleanno, non può ancora ottenere, per incomprensibili ragioni burocratiche neppure una prima rata della quota ordinaria del 1997, che gli permetterebbe, almeno, di pagare gli stipendi, riaprire i centri di visita e indenizzare, almeno in parte, i Comuni del parco per i mancati tagli dei boschi.

Se questi soldi non verranno presto c'è il rischio concreto che il 75esimo anniversario arrivi su un parco in totale disarmo.

*Presidente del Parco nazionale d'Abruzzo

Miniguida all'Eurotassa

Con l'augurio che serva davvero, dal prossimo mese ogni contribuente comincerà a versare il proprio contributo per portare il nostro Paese in Europa. Come e quando si paga? Chi sono gli esenti? E quanti fanno la dichiarazione dei redditi utilizzando il modello 730, come si devono comportare? Esempi, calcoli e istruzioni per l'uso.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 13 febbraio

Economia & lavoro

Le difficoltà europee lanciano la moneta americana

Dollaro superstar ai livelli del 1994

Il franco svizzero va ai minimi

Nuovo rialzo del dollaro sui mercati internazionali dei cambi: bisogna risalire indietro ben due anni per ritrovare la moneta americana a questo livello nei confronti della lira, e addirittura 3 per quanto riguarda il cambio con il marco. Le imprevedibili difficoltà incontrate dal processo di costruzione dell'Unione monetaria europea forniscono nuovo propellente alla moneta americana. Attesa per le statistiche dell'economia tedesca.

DARIO VENEGONI

MILANO. Le nuove incertezze sull'unione monetaria in Europa fanno bene al dollaro, che continua a macinare un rialzo dopo l'altro rispetto a tutte le principali valute internazionali. Ieri la moneta americana ha guadagnato oltre 15 punti sulla lira, sfiorando nel pomeriggio la soglia delle 1.677 lire, con un rialzo di poco inferiore all'1%. Erano 2 anni che non si registrava sui mercati un simile rapporto tra le due monete.

Il dibattito a Berlino

Anche più vistoso il rialzo del dollaro nei confronti del marco tedesco, scivolato a quota 1,6965, nuovo massimo fin dall'aprile di 3 anni fa. Il dibattito acceso in Germania sulle imprevedibili difficoltà di Berlino di arrivare con le carte in regola all'appuntamento della moneta unica hanno provocato evidentemente un repentino dirottamento di risorse dal marco alla moneta Usa.

I mercati attendono con interesse e con una certa trepidazione la pubblicazione di una serie di dati statistici che dovrebbero nei prossimi giorni fornire un quadro aggiornato del reale stato di salute della Germania. In particolare per i territori dell'ex Ddr si parla ormai apertamente di recessione. Si riaccendono i timori di un brusco aumento della disoccupazione, con tutto quanto ciò comporterebbe per l'equilibrio dei conti pubblici tedeschi.

Verso le 1.700 lire

In questo contesto gli osservatori sembrano concordi nel prevedere la possibilità che il dollaro sfondi rapidamente il tetto di 1,70 nel rapporto con il marco tedesco, e delle 1.700 lire nei confronti della nostra moneta. Ieri la chiusura della Borsa di Wall Street per la festività (in America si festeggia il «President's day») ha tolto alla giornata finanziaria un essenziale punto di riferimento. Ma già dalla riapertura dei mercati, oggi, molti si attendono

no un nuovo assalto del «Super dollaro». Tutti i dati dell'economia americana sono orientati al bello, e l'inflazione sembra sotto controllo.

Il recente vertice dei paesi più industrializzati non sembra insomma aver sortito l'effetto sperato di stabilizzare il corso dei cambi. Tanto che sembra trovare conferma l'indiscrezione di un accordo tra le autorità centrali di Washington e di Tokio che autorizzerebbe il Giappone a intervenire sul mercato dei cambi anche senza il concerto con le altre banche centrali occidentali, nel caso di una eccessiva pressione del dollaro in rapporto allo yen.

La lira si difende

In un contesto dominato dal prevalere di una sola moneta, tutte le altre principali divise sembrano mantenere un sostanziale regime di amnistia tra di loro. In Italia il marco è stato fotografato dalla Banca d'Italia a quota 987,34, appena 2 lire in più rispetto a venerdì scorso. Modesti ritocchi verso l'alto hanno fatto registrare anche il franco francese, la sterlina e l'Ecu. Unica moneta in ribasso, nel rapporto con la lira, il franco svizzero, sceso a 1.133,84 lire. L'ex moneta-rifugio dell'Europa accusa da tempo la concorrenza del disegno della moneta unica; e non è un caso che qualcuno cominci proprio ora a prevedere una sua ripresa, in concomitanza con i segnali di debolezza del programma dell'Unione monetaria europea.

Si attende con curiosità la riapertura dei mercati di oggi. Il ritorno alla piena operatività della Borsa di New York sarà chiamata a confermare la tendenza emersa ancora ieri sulle piazze europee. Nel nostro paese, poi, sono attese le prime indicazioni dell'andamento dei prezzi al consumo, dalle quali ci si attende una conferma della tendenza al calo dell'inflazione. Tanto che qualcuno - ieri l'economista Paolo Savona - già comincia ad ipotizzare la possibilità di una nuova riduzione dei tassi italiani.



I jet dell'American Airlines sulla pista dell'aeroporto di Miami. Braley/Reuters

Tagli colossali, anche se cresce il malessere dei piloti

Compagnie aeree Usa alla «guerra degli sconti»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. New York-Londra per poco più di 200 dollari. Poco meno di 300 per volare «coast to coast» fino a Los Angeles. È di nuovo «guerra» tra le aerolinee americane. E di nuovo, è a colpi di «favolosi sconti» che le maggiori compagnie vanno combattendosi sul terreno. Ma la «manna» che, di qui alla metà di maggio, generosamente cadrà su quanti s'apprestano a viaggiare sui cieli dell'America e del mondo, potrebbe non essere che il preludio d'una delle più tormentate - e, per i passeggeri, tormentose - stagioni dell'aviazione Usa.

La guerra è ufficialmente scoppiata domenica sera, allorché la più possente delle aerolinee statunitensi - la American Airlines - ha annunciato un «incondizionato» taglio delle sue tariffe in percentuali non di rado prossime al 50 per cento. Ma i prodromi del conflitto erano, in effetti, nell'aria da tempo: da quando, cioè, la prospettiva d'uno sciopero dei piloti dell'American - strategicamente proclamato a ridosso d'uno dei pochi ed assai agognati «ponti» della tradizione Usa, quello del «President day» - aveva spinto gran parte della con-

(paghi la classe turistica, ma viaggi in business).

La battaglia non è, ovviamente, che al suo primo inizio. Già ieri, TWA, Delta e Continental hanno preannunciato nuove controffensive. Ed assai probabile è che, in questo clima, i voli dei prossimi due o tre mesi finiscano per battere, sconto dopo sconto, ogni record di economicità. Ma non tutto l'oro potrebbe luccicare. E ciò non soltanto per le ragioni che - prevalentemente riferite al parallelo calo della qualità dei servizi e, quel che è peggio, della sicurezza - da molto tempo fanno da contrappunto a queste sempre più ricorrenti ricorrenze «guerre dei prezzi».

I problemi sindacali dell'American Airlines - causa immediata del conflitto in corso - sono infatti tutt'altro che un'anomalia nel panorama Usa. Tutti i piloti delle dieci maggiori compagnie aeree americane (con la sola eccezione della Delta e della Southwest) vanno in realtà rivendicando - dopo anni di «boom» dei profitti e di stagnazione dei salari - aumenti e garanzie normative che, proprio in virtù delle «guerre dei prezzi», le imprese non ritengono di poter concedere.

Le Finanze spiegano il provvedimento

La scure di Visco sui fringe benefits

Automobile aziendale, buoni pasto, prestiti ai dipendenti. Tutti *fringe benefits* di cui la Finanziaria 1997 ha modificato in modo rilevante il trattamento fiscale. Tutte le novità in una circolare del ministero delle Finanze, che spiega come e dove aumenterà il prelievo tributario sulle elargizioni delle imprese ai propri dipendenti. «Favori» che adesso, almeno in parte, verranno considerati redditi da lavoro dipendente e tassati alla fonte.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Viaggiare su una Lancia K 2.400 dell'azienda farà aumentare il proprio imponibile di 5.515.000 lire l'anno, mentre se l'auto aziendale è una più modesta Alfa 145 il suo valore fiscale annuo è di 3.226.000 lire. Un prestito di 10 milioni senza interessi può far lievitare il reddito di circa 675.000 lire. A spiegare come trasformare in reddito imponibile i cosiddetti compensi in natura è il ministero delle Finanze, che ha emanato la circolare esplicativa delle norme introdotte con la Finanziaria di quest'anno relative alla tassazione dei buoni pasto, dei prestiti e dei veicoli aziendali. Per tutti gli altri tipi di compensi in natura resta il criterio del costo specifico sostenuto dal datore di lavoro. A determinare l'imponibile del *benefit* sarà direttamente il sostituto d'imposta, che provvederà anche a trattenere il prelievo alla fonte.

Prestiti: a partire dal primo gennaio di quest'anno il dipendente che ottiene un prestito dalla propria azienda a condizioni di favore

dovrà considerare reddito il 50 per cento della differenza tra l'importo degli interessi calcolato al tasso di sconto ufficiale al momento della concessione del prestito e l'importo degli interessi calcolato al tasso applicato dal datore di lavoro. La norma si applica anche ai finanziamenti concessi da terzi con i quali il datore di lavoro ha stipulato accordi o convenzioni. Per esempio, se un dipendente ottiene un prestito di un milione ad un tasso effettivo del 5% e, al momento della stipula, il Tus è al 10%, il compenso in natura da considerare ai fini fiscali è di 25.000 lire. Per i prestiti in valuta estera la conversione in lire va fatta alla data di scadenza delle singole rate del prestito, mentre per i prestiti a tasso variabile il prelievo va effettuato alle scadenze delle singole rate tenendo conto anche delle variazioni subite dal tasso di interesse iniziale. La norma non si applica ai prestiti di durata inferiore a 12 mesi concessi ai dipendenti in contratto di solidarietà o in Cig.

Veicoli: per le autovetture, gli autoveicoli, i motocicli e i ciclomotori aziendali utilizzati dal dipendente scatta un nuovo meccanismo per la determinazione forfettaria del corrispondente reddito di lavoro. In particolare si assume come imponibile il 30% dell'importo corrispondente ad una percorrenza convenzionale di 15.000 chilometri calcolato sulla base del costo chilometrico riportato dalle tabelle elaborate dall'AcI. Il costo di una Lancia K 2.400 è di 18.383.000 lire, cioè il costo chilometrico (1.225, 59 lire) moltiplicato per 15.000 Km. Considerando che l'imponibile è pari al 30% del costo, il reddito da tassare su base annua, nel caso, è pari a 5.515.000 lire. Naturalmente se il dipendente ha in uso il mezzo solo per alcuni mesi dell'anno l'importo va rapportato al periodo di effettivo uso.

Tariffe L'Enel ricorre contro sentenza Tar

I ricorsi presentati dalle associazioni dei consumatori al tar Lazio contro la delibera cip del '93 sull'aumento delle tariffe Enel erano inammissibili, mentre l'istruttoria del cipeffettuata a seguito della richiesta di aumento delle tariffe dell'ente elettrico era completa ed esauriente. Sono questi i motivi che hanno indotto l'Enel a la delibera del tar Lazio. L'Enel chiede al consiglio di stato di sospendere l'esecuzione della sentenza del tar perché l'ente elettrico e il ministero del tesoro (unico azionista della società) subiscono una perdita netta stimata in circa 5 miliardi al giorno - sostengono i legali nel ricorso - oltre al diritto di rimborso degli utenti (derivante dall'esecuzione della sentenza) che, calcolato dal 1993 in ragione della retroattività dell'annullamento giurisdizionale, per il periodo '94-'96, è stato stimato in circa 5.000 miliardi di lire».

Sconto di 25 lire e spesa di 1500

«Aci-Charta e risparmi» Per l'Antitrust è pubblicità ingannevole

ROMA. Avete comprato l'Aci-Charta con la sola speranza di risparmiare 25 lire per ogni 1670 lire spese presso le stazioni dell'Agip? Avete fatto un pessimo affare. Per ogni rifornimento di carburante pagato con l'Aci-Charta, infatti, si spendono ben 1.500 lire di commissione. L'Automobil Club Italia è stata «condannata» dall'Antitrust (l'Autorità garante della concorrenza e del mercato) per «pubblicità ingannevole».

Il ricorso, partito da un consumatore il 26 agosto 1996, si è risolto il 30 gennaio scorso con il divieto di continuare a pubblicizzare la carta di credito in questione attribuendole vantaggi che in realtà non concede. Il consumatore aveva anche richiamato l'attenzione su un servizio informativo apparso sul periodico *L'automobile* nel quale non era, a suo parere, chiaro l'intento

promozionale. L'Antitrust ha ritenuto infondata questa parte della denuncia, ma ha trovato «particolarmente enfatici i toni dei messaggi» che annunciano «vantaggi ben diversi e minori di quelli pubblicizzati». E non solo, la pubblicità non è esplicita sulle due nature della carta che è una tessera associativa Aci e anche una carta di credito e come tale «esige» il pagamento di una commissione in caso di utilizzo per il rifornimento di carburante. La «pubblicità ingannevole», non dovrebbe più essere diffusa, a meno che l'Automobil Club (che non ha tentato di difendersi davanti all'Antitrust) non ricorra al Tar. Ma, attenti, soci Aci, fare benzina con la carta-tessera, a meno che non dobbiate far riempire il serbatoio di un Tir, non conviene affatto.

Le Finanze premiano il «senso civico» del «Ciclone»

Il regista-attore Leonardo Pieraccioni e il film campione d'incassi «Il ciclone» hanno ricevuto un originale riconoscimento dal ministero delle Finanze «per aver impersonato in modo gustoso la parte di un commercialista che si sbraccia per convincere gli operatori per i quali lavora che l'ha pagata dai clienti deve essere versata all'erario». Il direttore dell'ufficio «per la coscienza civica e per l'informazione del contribuente» del ministero, Giancarlo Fornari, ha infatti inviato a Pieraccioni una simpatica lettera e «in segno di riconoscimento» dieci copie del volume «L'agenda del contribuente», che il dicastero ha realizzato. «Credo che lei con questo film - è scritto nella lettera - abbia tratteggiato in maniera molto chiara oltre che divertente, gli obblighi che hanno gli operatori commerciali e descritto in modo altrettanto chiaro il corretto svolgimento che dovrebbe avere il rapporto tra cittadini e il fisco». Tutti i meriti di un film.



Insider trading

Consob modificherà regolamento

ROMA. La Consob sta preparando alcune modifiche da apportare al regolamento di attuazione della legge sull'insider trading, come si legge sul bollettino settimanale Consob-informa. Ad essere cambiate e meglio precisate saranno le norme che riguardano le informazioni diffuse sul mercato: è aumentato, secondo la commissione, «il rischio che volontariamente o involontariamente, venga distorto il contenuto dell'informazione da parte dei soggetti interposti tra la fonte primaria e gli utilizzatori finali» in seguito al «notevole sviluppo di qualificati centri di analisi che si caratterizzano per essere sia fruitori che fonti di informazioni finanziarie». Le modifiche riguarderanno temi collegati al processo di pubblicazione di informazioni. Le modifiche saranno comunicate alle associazioni di categoria interessate per acquisire il relativo avviso.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.162	-1,52
MIBTEL	12.361	-1,22
MIB 30	18.404	-1,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN PART		-2,65
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF W		36,36
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF RW		-28,57
LIRA		
DOLLARO	1.672,75	12,04
MARCO	987,34	1,93
YEN	13,481	0,09
STERLINA	2.710,36	18,02
FRANCO FR.	292,62	0,70
FRANCO SV.	1.133,84	-4,26
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,42
AZIONARI ESTERI		0,45
BILANCIATI ITALIANI		0,24
BILANCIATI ESTERI		0,50
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI		0,20
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,47
6 MESI		6,68
1 ANNO		6,56

Settimana decisiva

Albania Berisha tenta il dialogo

NOSTRO SERVIZIO

■ TIRANA. Il governo albanese tenta la via del dialogo con l'opposizione e per domani ha invitato ad un tavolo a due il Partito socialista. Lo ha dichiarato ieri il presidente del Partito democratico, Tritan Shehu, che è anche ministro degli Esteri e vice primo ministro. «Vogliamo affrontare in termini concreti la crisi provocata dal fallimento delle finanziarie» ha detto Shehu ai giornalisti. La novità è che questa volta i democratici accettano di discutere il problema in termini politici: «non sarà solo un tavolo tecnico» ha confermato il vicepremier albanese. E quando un cronista gli ha chiesto cosa risponderanno alle sollecitazioni del partito socialista che chiede le dimissioni dell'attuale governo e la proclamazione di nuove elezioni, Shehu ha fornito una risposta diplomatica: «Non poniamo condizioni pregiudiziali e non possiamo prevedere ciò di cui parleranno i socialisti».

La via del dialogo sembra davvero l'unica rimasta per tentare di risolvere in modo pacifico la crisi. E la settimana in corso potrebbe essere, almeno sulla carta, quella decisiva. Ieri a Valona, per esempio, nella seduta del municipio esponenti locali della maggioranza e opposizione si sono già seduti attorno ad un tavolo. Mentre in piazza i manifestanti protestavano per il tredicesimo giorno consecutivo, i politici pur da posizioni contrapposte concordavano con l'esigenza di dar vita ad un nuovo governo. A Valona, infatti, non hanno gradito una parte del discorso che il presidente della Repubblica, Sali Berisha, ha tenuto sabato davanti agli intellettuali del paese. Berisha, pur ammettendo responsabilità nella vicenda delle finanziarie, ha detto che lo Stato non può addossarsi l'onere di rimborsare i risparmiatori truffati. Una posizione largamente condivisa dagli organismi monetari internazionali ma evidentemente impopolare.

Non è stata ancora fissata, invece, la data della riunione straordinaria del Consiglio nazionale del Partito democratico prevista in settimana e che potrebbe decidere il futuro dell'attuale governo presieduto da Alexander Meksi. Alcune fonti, interne al partito, ritengono tuttavia improbabile un rimpasto dell'esecutivo, almeno fino alla nomina del capo dello Stato da parte del Parlamento. Il mandato del presidente Sali Berisha scade il prossimo otto marzo e la rielezione data per scontata - potrebbe avvenire entro due settimane.

Ramiz Alia, infine, ultimo presidente comunista dell'Albania, succeduto ad Enver Hoxha nel 1985, comparirà oggi davanti ad un tribunale di Tirana sotto l'accusa di «genocidio e crimini contro l'umanità». Alia, che è nuovamente in prigione da un anno, sarà giudicato assieme due ministri degli Interni, Simon Stefani e Hekuran Isari, accusati anche loro degli stessi crimini. I tre uomini rischiano da 15 anni di carcere fino alla pena capitale.

Ramiz Alia, attraverso il suo avvocato, ha fatto pervenire alla stampa una sua lettera nella quale si autodenuncia «un prigioniero politico». «Il mio processo» dice ancora la lettera dell'ex dittatore albanese - si apre in un momento difficile per il paese e servirà a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla grave crisi economica e sociale che attraversa l'Albania».

Alia era stato arrestato una prima volta nel 1992, dopo la vittoria dell'opposizione nelle prime elezioni libere. Era stato, poi, condannato nel luglio del 1994 a nove anni di prigione per «abuso di potere». Aveva infine beneficiato dello sconto della pena ed era uscito dal carcere. Salvo poi essere riarrestato un anno fa, dopo un'inchiesta sulla morte di molte persone che tentavano di uscire illegalmente dall'Albania.



Infermieri rimuovono i resti del corpo del poliziotto dall'auto distrutta nell'attentato

Txema Fernandez/Ansa

Attentato nei pressi di una scuola: è il quarto in sette giorni

L'Eta colpisce a Bilbao Salta in aria un agente

NOSTRO SERVIZIO

Nel principato di Andorra vincono i conservatori

Il partito conservatore Unio liberal del premier in carica Marc Forné ha ottenuto la maggioranza assoluta nelle elezioni che si sono svolte ieri nel piccolo principato di Andorra, sui Pirenei, ai confini tra Spagna e Francia. In dicembre Forné era stato costretto a indire elezioni anticipate dopo soli due anni di carica, ma ora viene riconfermato. Andorra è indipendente dal '93. Fino ad allora, per circa dieci secoli era stato francese e dal vescovo spagnolo di Urgel. Ha 64 mila abitanti, tutti cattolici e di lingua catalana, con un territorio di 453 chilometri quadrati. Vive di turismo e agricoltura.

■ MADRID. Ha girato la chiave dell'accensione ed è saltato in aria. Un agente di polizia è rimasto ucciso in un attentato ieri mattina a Bilbao. Una grossa carica di esplosivo era stata collocata sotto la sua auto, parcheggiata a poca distanza da una scuola frequentata da duemila ragazzini. Modesto Rico Pasarín, 33 anni, è la sesta vittima dall'inizio dell'anno, nell'offensiva lanciata dall'Eta, l'organizzazione indipendentista basca, tornata prepotentemente alla ribalta dopo un '96 relativamente tranquillo chiuso con un bilancio di 5 morti. L'agente è stato letteralmente tranciato in due dall'esplosione.

Il boato è stato talmente forte da far pensare ad un'autobomba, gettando il panico tra gli alunni della scuola, da poco entrati in classe. La deflagrazione ha mandato in frantumi i vetri delle finestre, la facciata dell'edificio è stata gravemente danneggiata, sono volate schegge e calcinacci, mentre ragazzini e insegnanti cercavano riparo. Fortunatamente non ci sono state conseguenze gravi, paura a parte, anche se è stato necessario evacuare la scuola per qualche ora. Solo verso mezzogiorno, gli insegnanti sono riusciti a far rientrare i ragazzini in classe. Ma le lezioni, dopo lo shock della mattinata, sono state comun-

que sospese. In classe si è parlato di «violenza e pace», un modo per cercare di digerire i momenti di terrore della mattinata.

Quello di ieri è il quarto attentato in appena una settimana. Il 10 febbraio scorso i terroristi dell'Eta avevano fatto salire la febbre dell'intero paese con due azioni in un solo giorno. A Granada, poco dopo le sette del mattino, un'autobomba esplosa al passaggio di un pullmino militare aveva provocato la morte di un civile, impiegato come barbiere nella vicina base aerea, e il ferimento di 10 persone, tra cui due ragazzini. Poche ore più tardi a Madrid due terroristi avevano ucciso con un colpo alla nuca il giudice della Corte suprema Rafael Martínez de Irujo. Il giorno dopo gli uomini dell'Eta sono tornati nuovamente in azione a Tolosa, uccidendo a bruciapelo l'industriale Francisco Armatel Fuentes, approfittando della confusione nelle strade per le parate del Carnevale.

L'attentato di ieri fa seguito ad un fine settimana particolarmente acceso nei Paesi Baschi. Sabato scorso ci sono stati scontri tra manifestanti e polizia, che hanno provocato almeno due feriti gravi, una ventina di contusi e dieci arresti. Le manifestazioni erano state organizzate dal partito separatista basco

Herri Batasuna (HB, braccio politico dell'Eta), per protestare contro l'arresto del suo gruppo dirigente. Oggi scade il termine entro il quale 15 dirigenti del partito dovevano presentarsi davanti ai giudici della Corte suprema per rispondere dell'accusa di collaborazione con un gruppo terrorista, accusa basata sull'utilizzo durante la campagna elettorale di un video in cui comparivano terroristi dell'Eta incappucciati. Lo scopo, secondo i dirigenti di Herri Batasuna, sarebbe stato quello di promuovere la pace, ma i giudici spagnoli la pensano diversamente. Nessuno dei 15 convocati si è presentato spontaneamente, visto che i separatisti baschi non riconoscono l'autorità dei tribunali di Madrid. In cinque sono stati arrestati, uno si è suicidato il giorno prima della scadenza del suo mandato di comparizione. E ieri sono stati emessi altre sei ordini d'arresto.

I terroristi dell'Eta intendono probabilmente forzare il governo di Aznar ad aprire una trattativa. Ma le maniere forti, ha ribadito ieri il segretario di Stato alla Sicurezza, Ricardo Marti Fluxa, non serviranno. «L'Eta non arriverà mai ad ottenere un negoziato mettendo dei morti sul tavolo», ha detto Fluxa che ha voluto rassicurare il paese: «l'insieme del commando di terroristi non conta più di sei, otto o una dozzina di persone».

In Chiapas

Marcos accusa il governo

Il submandante Marcos ha dichiarato ieri che il governo messicano «si comporta con doppiezza, viene meno alla parola data e vuole la guerra come soluzione alla rivolta». Marcos, che ha inviato un messaggio nel primo anniversario degli accordi di pace firmati a San Andres Larrainzar tra il governo federale e l'Esercito zapatista di liberazione ha detto che «come sempre gli zapatisti sono pronti sia alla guerra che alla pace», aggiungendo che, a differenza delle autorità, tutta la società civile messicana è a favore di una soluzione equa e negoziata del conflitto. Le trattative di pace in Chiapas si sono interrotte il 2 settembre scorso, per decisione degli zapatisti, secondo i quali il governo mancava di una vera volontà politica di trovare una soluzione mediata all'insurrezione scoppiata il primo gennaio del '94.

Raid dei caccia di Mobutu sulla città nelle mani dei ribelli: sei morti, decine di feriti

Strage dal cielo su Bukavu

TONI FONTANA

■ ROMA. Mentre la diplomazia anaspava, la guerra si estende. Alle prese con l'inarrestabile avanzata dei ribelli banyamulenge la scalinata armata del maresciallo Mobutu ha tentato ieri il colpo a sorpresa nel probabile tentativo di assassinare Laurent-Désiré Kabila, capo delle milizie tutsi avversarie. A farne le spese, come sempre accade, la popolazione civile di Bukavu, grosso centro disteso sul lago Kivu. Due o tre aerei caccia dell'Aviazione dello Zaire hanno selvaggiamente bombardato il mercato ed alcuni popolosi quartieri della città. Le vittime sono almeno sei tra cui un bambino, i feriti sono una ventina. Il fatto è stato confermato da fonti dell'Onu. Brenda Barton, portavoce a Nairobi del World Food Programme, ha detto che l'attacco è stato sferrato da almeno tre aerei. Forse si trattava dei sofisticati elicotteri da combattimento Mi-24 di fabbricazione rus-

sa, considerati i migliori del mondo. Fonti dell'Onu hanno precisato che l'obiettivo dell'incursione era un mercato e che ora la città «è in preda al panico». I ribelli tutsi che nel novembre dello scorso anno si sono assicurati il controllo di Bukavu cacciando gli estremisti hutu ed alcune centinaia di migliaia di profughi, hanno fornito una versione dei fatti che appare credibile, almeno dal punto di vista logico. L'attacco sarebbe stato ordinato da Mobutu con il proposito di assassinare Kabila. I piloti zairesi avrebbero preso di mira un aereo sul quale doveva viaggiare il leader ribelle, ma, dicono i tutsi, si trattava in realtà di un velivolo delle Nazioni Unite. Le bombe in ogni caso non avrebbero colpito l'obiettivo ma hanno seminato la morte tra la folla del mercato. La versione dei ribelli appare credibile perché da mesi il regime di Kinshasa tuona contro di loro promettendo la rapi-

da riconquista delle terre occupate dai bellicosi nemici. Un proposito che però finora è rimasto sulla carta. I ribelli anzi procedono nella loro avanzata e si avvicinano paurosamente alla città di Kisangani, quartier generale delle truppe di Mobutu. I tutsi stringono il cerchio anche attorno al campo di Tinguinzi, dove assieme a circa centomila profughi si annidano gli assamini delle milizie hutu. I ribelli infine si muovono anche in direzione della ricca regione meridionale dello Shaba (ex Katanga) e rafforzano le loro basi attorno al lago Tanganika. Malpagate o peggio senza paga, infestate da ladri di ogni risma, le armate di Mobutu si affidano alla miracolosa presenza di un'agguerrita pattuglia di mercenari (tra i capi c'è anche un italiano) che tentano di arginare l'avanzata tutsi. Ma non ci riescono. La posizione di Mobutu, rientrato per la seconda volta dalla Francia (che lo ospita, lo cura e lo sostiene), appare sempre più precaria.

La diplomazia nel frattempo non riesce ad ottenere alcun risultato. Nei giorni scorsi il neo-segretario dell'Onu Kofi Annan ha ribadito la necessità di mettere in campo una forza multinazionale di pace. È l'ipotesi cui sta lavorando l'algerino Mohamed Sahnoun, inviato per l'Onu e l'Organizzazione per l'Unità africana. Americani ed francesi che sponsorizzano (e armano) rispettivamente milizie tutsi ed estremisti hutu, si sono riavvicinati, ma le ipotesi che sostengono restano differenti. Washington propone la creazione di una forza di pace africana, mentre Parigi insiste sulla necessità di organizzare una conferenza di pace per i Grandi Laghi. Nel frattempo la guerra dilaga e Mobutu alle prese con le sconfitte dei suoi soldati, alza i toni delle accuse contro Burundi, Ruanda e Uganda indicati quali sostenitori della guerra dei banyamulenge. L'Europa infine anche ieri ha sollecitato una composizione pacifica del conflitto.

Miniguide all'Eurotassa

Con l'augurio che serva davvero, dal prossimo mese ogni contribuente comincerà a versare il proprio contributo per portare il nostro Paese in Europa. Come e quando si paga? Chi sono gli esenti? E quanti fanno la dichiarazione dei redditi utilizzando il modello 730, come si devono comportare? Esempi, calcoli e istruzioni per l'uso.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 13 febbraio 1997

AZIENDA OSPEDALIERA POLICLINICO DI MODENA
Estratto di avvisi di gara

L'Azienda Ospedaliera Policlinico di Modena - Via del Pozzo n. 71 - Modena, indice ai sensi del D.L. n. 157 del 17/03/1995 e delle L.R. n. 22/80 e successive modificazioni e L.R. n. 50/94 le seguenti licitazioni private:

- LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI VIGILANZA E SICUREZZA NELL'AMBITO DEL CAMPUS OSPEDALIERO DEL POLICLINICO DI MODENA durata anni uno - importo presunto E. 690.000.000 (seicentonovantamila)
- LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI MENSA DIPENDENTI, CON RISTRUTTURAZIONE LOCALI Durata anni 6 - importo presunto E. 5.500.000.000 (cinquemilardicinquetomila)

Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: Ore 12 del giorno 21 MARZO 1997. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della CEE in data 10/02/1997, ed a quella della Repubblica Italiana in data 13/02/1997. Per il ritiro dei testi integrati dei bandi, gli interessati potranno rivolgersi all'Area Acquisti e Procedure - Via M. Fusco n. 9 - Modena - tel. 059/422390 - fax 059/422305

L. DIRETTORE GENERALE: Dr. Augusto Cavina

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE PDS
Martedì 18 alle ore 17 c/o la Direzione del Pds
Sala del 5° piano, via delle Botteghe Oscure, 4

PRESENTAZIONE ORDINE DEL GIORNO
"La sinistra democratica e la questione agricola, alimentare e ambientale in Italia e in Europa"

Introduce: Carmine NARDONE
responsabile naz. Area politiche agroalimentari e territorio rurale

Interventi: P. DIGLIO - G. FABIANI - M. PERRICCIOLI
G. FANTUZZI - R. BORRONI

Partecipano: A. GRANDI - L. TURCI

Saranno presenti tecnici, studiosi ed esponenti provenienti da esperienze laicosocialiste interessate al processo di costituzione della sinistra europea.
Hanno già sottoscritto l'o.d.g. i deputati: F. Tattarini, M. Oliverio, G. Di Stasi, P. Rubino, U. Malagnino, L. Rava, G. Rossello, S. Sedioli, G. Caruano, S. Trabattoni, L. Occhionero. I senatori: C. Sivolletto, D. Barile, G. Piatti, A. Conte. Ed inoltre: M. Bellotti, A. Pascale, G. Benzi, S. Biral, G. Russo, A. Russi, F. De Filippis, F. Sotte, E. Galante, R. Fanfani, P. Surace.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO**

(minimo 25 partecipanti)

- Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
- Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
- Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
- Quota di partecipazione L. 1.860.000.
- Visto consolare lire 40.000.
- (Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
- Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.
- Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

Giuliano Antognoli si stringe affettuosamente alla cara Maria Serena Palieri in questo momento di grande dolore per la scomparsa della adorata

MAMMA

Roma, 18 febbraio 1997

Sono vicino alla Federazione dei Pds di Albano e ai familiari per la scomparsa di

PIERO BOSCHERINI

di cui voglio ricordare le qualità politiche ed umane, la sua vicinanza al mondo dellavoro Vincenzo Vita

Roma, 18 febbraio 1997

Le compagne e i compagni della Fiom-Cgil di Pomezia profondamente addolorati per la prematura scomparsa di

PIERO BOSCHERINI

si stringono attorno ai familiari ricordando l'intelligente ed appassionato dirigente sindacale ed il carissimo insostituibile amico

Pomezia (Roma), 18 febbraio 1997

I compagni dell'Unione Comunale dei Pds di Pomezia esprimono condoglianze per la perdita di

PIERO BOSCHERINI
di anni 36

Pomezia (Roma), 18 febbraio 1997

La Cgil Roma e Lazio esprime sentite condoglianze alla famiglia di

PIERO BOSCHERINI

Roma, 18 febbraio 1997

Costernati dal dolore i familiari e gli amici annunciano la morte di

FERRANDO CIAMPI

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14,30 da via di Calenzano per il cimitero di Trespiano Pisa, 18 febbraio 1997

Francesca Chivacci ricorda con grandissimo affetto lo zio

FERRANDO

e abbraccia Gianna e Silvia Pisa, 18 febbraio 1997

In memoria di

UGO MAZZOTTI

recentemente scomparso, la moglie Derna Rigli lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità

Bologna, 18 febbraio 1997

I compagni e le compagne della Udb del Pds Novelli esprimono profonde condoglianze alla compagna Francesca e alla sua famiglia per la perdita del suo caro papà

WALTER FRANCHINI

Insuocordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 18 febbraio 1997

Carbone Giulio profondamente addolorato è vicino alla famiglia Franchini ed alla compagna ed amica Francesca per la grave perdita del suo caro papà

WALTER FRANCHINI

Milano, 18 febbraio 1997

A un anno dalla scomparsa della compagna

LUISA BELLASIO

le compagne e i compagni della Udb del Pds Novelli la ricordano con tanto affetto, e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 18 febbraio 1997

Martedì 18 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Il presidente replica: «Un paese civile non ne ha»

«Violante non deve giustificare i mostri»

J'accuse del papà di Letizia

Il padre di Letizia Berdini scrive polemicamente a Violante: «Quelli che hanno ucciso mia figlia sono dei mostri. No al pietismo. Chi riveste cariche istituzionali ha il compito di garantire la sicurezza e l'incolumità delle persone». Violante intervenendo ad un convegno ribadisce il suo pensiero. «Rispetto il dolore della famiglia, ma un paese civile non ha mostri. La figura del mostro non aiuta a capire le cause di questi crimini e a prevenirne il ripetersi nel futuro».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Vincenzo Berdini, il padre di Maria Letizia, la giovane donna uccisa dalla banda dei sassi di Tortona, non ci sta. Non gli sono piaciute le parole che il presidente della Camera Luciano Violante ha pronunciato l'altro giorno intervenendo ad una manifestazione promossa dalle istituzioni della cittadina piemontese. In quella circostanza Violante aveva parlato di una «montatura eccessiva» da parte dei media «tendenti a creare dei mostri» ed aveva definito gli accusati «persone che hanno problemi».

Vincenzo Berdini proprio non è d'accordo con questi giudizi e perciò ha preso carta e penna e ha scritto a Violante una lettera polemica e amareggiata che ha poi fatto pervenire anche alla stampa.

La lettera si apre così: «Sono il padre di Maria Letizia Berdini, barbaramente uccisa il 27 dicembre 1996 da un sasso scagliato e non caduto, dal cavalcavia della Cavallotta e il fatto così come si è verificato non poteva altro che essere perpetrato da mostri, esseri di inumana crudeltà, come spiega il vocabolario».

E a Violante che aveva parlato degli accusati come persone che hanno problemi, Vincenzo Berdini replica: «La soluzione dei problemi trova risposta solo nel commettere gesti efferati?». E sempre rivolto al presidente della Camera continua così: «Lei non ha tenuto nella debita considerazione la gravità dell'episodio. Se si venisse a trovare lei, Dio non voglia, nei miei e nei panni di altri genitori colpiti da così sciagurate nefandezze userebbe gli stessi blandi termini, atti solo ad incrementare falsi pietismi e a giustificare chi, in pieno possesso delle proprie capacità, sceglie spontaneamente il male?».

«Penso - conclude Berdini - che a volte, chi riveste cariche istituzionali dovrebbe avere il compito di garanti-

re la sicurezza e l'incolumità delle persone e non limitarsi a qualche superficiale e sporadico intervento a fatto accaduto». In un'intervista alla Rai, Berdini ha poi aggiunto che il compito delle istituzioni è quello di fare rispettare i codici, le regole. «Chi sbaglia deve pagare, senza nessun sconto». Berdini che è presidente regionale della pubblica assistenza due anni fa, quando ci fu l'alluvione in Piemonte intervenne di persona proprio nella zona di Tortona per prestare i soccorsi alla popolazione. Davanti alle telecamere ricorda questa circostanza e una considerazione amara. «Noi abbiamo lavorato vicino a questa gente che si trovava in difficoltà e io ricevo per premio una figlia ammazzata». E al telefono Berdini aggiunge ancora. «La mia non è una polemica con il Violante politico. Abbiamo bisogno di giustizia e le istituzioni debbono affrontare i problemi della criminalità e non cercare giustificazioni o perdonismi».

Da Violante non è arrivata un risposta diretta a Berdini, ma il presidente della Camera è tornato sulla questione durante un convegno che si è tenuto ieri pomeriggio a Roma. «Rispetto profondamente il dolore della famiglia. Ma un paese civile, come è l'Italia, non ha mostri», ha ribadito rispondendo ad un anziano signore che definendosi «laico e di sinistra» aveva criticato il presidente della Camera per i suoi commenti alla vicenda di Tortona e in particolare perché non era d'accordo nel definire «mostri» i responsabili del delitto. «Un paese civile - ha osservato Violante - ha solo responsabili di delitti che pagheranno duramente per i loro crimini. La figura del mostro non aiuta a capire le cause di questi crimini, quelle che vanno oltre le responsabilità individuali e quindi non ci aiuta a prevenirne il ripetersi nel futuro».



Una foto tratta dalla tv di Loredana Vezzaro coinvolta nel lancio di sassi che ha ucciso Maria Letizia Berdini. A sinistra Vincenzo Berdini padre della vittima. Cimino/Ansa

Agli arresti domiciliari anche Faiella. La madre di Siringo: «Sta male, da lì non uscirà vivo»

Torna a casa Loredana, la pentita dei «sassi»

■ TORTONA. Tutto il condominio - nove piani di casa popolare in via Matteotti - si apre come un'ostrica per accogliere Loredana che torna a casa, e subito si richiude per difenderla. Per chi abita qui - soprattutto somali ed eritrei discendenti di italiani mandati dal Duce a conquistare «le colonie» - la ragazza è ancora la bambina arrivata a dodici anni di età, che andava in giro a dire con orgoglio: «Io arrivo dall'Africa».

Scortata come Riina

Loredana Vezzaro arriva su un'auto dei carabinieri, preceduta e seguita da altre auto che sgommano come se dovessero andare a catturare Totò Riina. La ragazza viene portata su per una scala che non è la sua, passa attraverso i so-lai, arriva nell'appartamento dove sua madre l'attende. Tutti i condomini partecipano all'operazione, bloccando porte ed ascensori. Lei, con un giubbotto blu addosso, i capelli lunghi, viene nascosta da due carabinieri mentre attraversa tre metri di cortile.

Tornano a casa (agli arresti domiciliari) Loredana Vezzaro, la diannovenne che per prima ha accusato i fratelli Furlan, e Michele Faiella. Restano in carcere Francesco Lauria e Gianni Mastarone, quest'ultimo accusato - dagli altri che erano sul cavalcavia - di avere lanciato il sasso che ha ammazzato Maria Letizia Berdini. La madre di Roberto Siringo si presenta ai cronisti e dice: «Ora mio figlio dice di essere stato lui, a lanciare a sassi. Dal carcere non uscirà vivo».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

La ragazza resta detenuta, sia pure a casa sua, può parlare con la madre, e con nessun altro. E' lei, ancora oggi, il perno dell'accusa. All'inizio negava, anche quando è stato arrestato il suo fidanzato Sandro. «Non è possibile, quella sera lui era a casa mia». Ed invece dopo qualche giorno hanno confessato ambedue - erano sul cavalcavia. «Siamo rimasti in auto, non sapevamo che gli altri volevano tirare i sassi».

Piano piano la memoria è tornata. «Sul cavalcavia - ha detto Loredana Vezzaro, commessa in un

negozio di scarpe - c'erano Paolo Bertocco, Paolo Furlan e Gianni Mastarone. E dopo che l'auto è stata centrata dalla pietra, ho sentito Mastarone che gridava: «Ho fatto centro».

Proprio Gianni Mastarone, assieme a Francesco Lauria - sono ambedue manovali edili - ieri hanno ricevuto una brutta notizia dal tribunale della libertà: debbono restare in carcere. Francesco Lauria è il proprietario della Peugeot 306 che è stata vista sul cavalcavia (assieme alla Tipo dei Furlan ed alla Y 10 di Paolo Bertocco). Con-

za. Di essere tornato solo dopo l'Epifania, perché doveva aspettare che l'auto venisse riparata. «In Sardegna, dove sono stato preso, non ero fuggito. Ero andato da mia sorella, che sta separandosi dal marito».

Ieri pomeriggio, davanti alla casa di Loredana Vezzaro, si sono presentate anche la madre di Roberto Siringo, Maria Lanzafame, e sua sorella. «Il nostro Robertino - questo il loro confuso racconto - non tornerà a casa vivo. Gli danno troppe pastiglie. E poi lui, che non è a posto con la testa, è il più debole, e daranno a lui ogni colpa. Con noi non aveva detto nulla, ed appena arrestato ha detto che quella sera era vicino al cavalcavia, perché lo avevano portato. Adesso, dice addirittura di essere stato lui uno di quelli che ha lanciato i sassi. Faranno pagare tutto a lui, vedrete. Ma se succede questo...». Claudio Montagner, l'altra sera, quando alla Tv ha sentito che per il procuratore era possibile il suo nuovo arresto, si è messo a piangere ed è svenuto.

L'inchiesta

«La decisione del tribunale della libertà - dice il procuratore Aldo Cuva - conferma che la pista è quella buona. Abbiamo visto giusto, almeno al 95%. Il nostro lavoro deve continuare». Ieri sera a tarda ora, il giudice per le indagini preliminari ha deciso sulla richiesta di libertà presentata da Michele Faiella, uno degli ultimi arrestati. «Può essere liberato», ha scritto nell'ordinanza. Come nel caso di Claudio Montagner (il Mister X rimandato a casa) l'alibi si è rivelato affidabile. Faiella ha sempre detto di essere stato in Puglia, il 27 dicembre; di avere avuto un incidente stradale, rilevato dalla poli-

IL CASO

Risposta all'Osservatore Romano dopo le critiche alla manifestazione pisana

Tabucchi: «Su Sofri libertà di opinione»

■ A proposito dell'intervento dell'Osservatore Romano sulla manifestazione di solidarietà a favore di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, pubblichiamo questa lettera aperta di Antonio Tabucchi.

Egregio Osservatore Romano, poiché in maniera del tutto pacata, e suppongo non arrogante, ho anch'io manifestato il mio dissenso rispetto a una sentenza che razionalmente non mi convince, mi sento personalmente chiamato in causa dal Suo corsivo del 15 febbraio, riprodotto sui principali quotidiani italiani, ove dichiara che «è un'ulteriore offesa alla memoria delle vittime la campagna a tappeto contro la sentenza di condanna di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, organizzata da un "partito" arrogante e ideologicamente intollerante, che vuole proclamare eroi persone che hanno gravissime responsabilità di fronte alle tragedie degli anni 70 e 80». Trovo necessario rispondere su alcuni punti inviando questa lettera ai giornali che ho letto oggi e che hanno dato rilievo al Suo corsivo, e cioè: il Corriere della Sera, La Repubblica, l'Unità, il manifesto, La Stampa.

1. Non capisco cosa Lei intenda per «partito». Se la Sua ambigua parola si riferisce al defunto movimento di Lotta Continua, presumibilmente così lontano da Lei, La rassicuro subito: non vi ho mai appartenuto. Come non ho mai appartenuto al «partito», presumibilmente così vicino a Lei,

ANTONIO TABUCCHI

che per 50 anni, con l'aggettivo «cristiano», ha guidato questo paese. Se intende le persone che credono nelle ragioni del Diritto, trova anche una persona come me, che peraltro non appartiene a nessun partito. Se non rischiasse una denominazione fuori moda potrei definirmi un «libero pensatore». Mi lasci almeno essere un «Libero Osservatore» perché, visto che Lei osserva, se permette osservo anch'io: ovviamente dal mio punto di vista, e cioè con i miei strumenti. E perciò, proprio per sottrarmi a quell'anonimo «tappeto», come lo chiama Lei, firmo il mio articolo. Cosa che Lei non fa.

2. Dicevo che la logica dei processi subiti dagli imputati in questione, e che si sono conclusi con l'attuale sentenza di condanna, non mi convince razionalmente. Poiché sarebbe troppo lungo elencarle i motivi, La rimando al libro dello storico Carlo Ginzburg («Il giudice e lo storico», Einaudi) che, con un metodo fondato sul Principio di Realtà (non so se tale principio Lei sembrerà «arrogante»), ha condotto un'indagine sulle accuse e sul processo. Troverà un sunto di tale indagine (soprattutto le inspiegabili sparizioni di elementi fondamentali: vestiti del commissario Calabresi, pallottola omicida, automobile usata nell'assassinio, ecc.) in una lettera aperta indirizzata dallo stesso

Ginzburg al ministro della Giustizia, pubblicata sulla Repubblica la settimana scorsa.

3. Mancando a mio avviso il riscontro obiettivo, basato sul Principio di Realtà, è ovvio che per me l'accusa su cui si basa il processo, cioè il pentimento del signor Marino, non è convincente. Sono incline a pensare che essa convinca Lei, dato che la sentenza così esplicita: «Non si dimentichi che egli (Marino) è stato educato, oltre che da una famiglia tradizionale e onesta, quale interno in un Istituto dei Salesiani di Torino, presso il quale ha compiuto gli studi sino alla terza media». E ancora: «Si ricorda, ancora una volta, che il Marino è stato per anni interno in un Istituto dei Salesiani a Torino, e ciò non può che avere lasciato tracce indelebili sulla sua personalità morale». E ancora: «Per una persona come Marino, cresciuto e formato in un istituto religioso dall'infanzia, all'adolescenza, con costante consuetudine alla confessione, non si può escludere, anzi è doveroso considerare, anche un suo riavvicinamento di carattere mistico, nella specie dimostrato con la frequenza nella Chiesa locale» (il corsivo è mio). Come Lei dicevo, tali motivazioni non riscuotono la mia totale fiducia. Posso capire che riscuotano la Sua. Ma mi chiedo se possano essere scritte nella sentenza di un Tribunale ita-

liano. A questo punto Le propongo una supposizione. C'è un uomo, nel paese in cui abito, che vive da una ventina d'anni more uxorio con una signora stravagante, che non mi pare goda proprio di una florida situazione economica e che d'estate vende le bibite sulla spiaggia. Supponiamo che questo signore accusi me (e magari anche Lei, tanto siamo nel campo della supposizione) di un feroce omicidio, al quale anche lui partecipò anni orsono. Insomma, che si pente dopo tanti anni.

Questo signore, che pure è stato educato in una famiglia tradizionale e onesta (questo di lui posso testimoniare), e che ha un atteggiamento come certi toscani, che quando hanno il nervoso si lasciano sfuggire qualche parola irrispettosa verso Nostra Signora, questo signore, Le assicuro (anche questo posso testimoniare) non ha mai frequentato i Salesiani, non ha mai avuto costante consuetudine alla confessione e soprattutto (e questo potrebbe testimoniare l'intero paese), non ha mai goduto di un «riavvicinamento di carattere mistico» a qualsivoglia cosa. Ebbene, mi chiedo: questo signore, accusando di un ipotetico omicidio me e Lei, dovrebbe essere meno attendibile del signor Marino? Ma Le pare giusto? Pensi, io e Lei, occupati di omicidio (siamo ovviamente nel campo della supposizione), come ci faremmo beffe del pentimento di questo pove-

r'uomo. E soprattutto gli abitanti del paesino in cui vivo, che gli griderebbero dietro: «Ma chi ti credi di essere, grullo, non hai mica studiato dai Salesiani!».

4. Lei dichiara esplicitamente che si vogliono «proclamare eroi persone che hanno gravissime responsabilità di fronte alle tragedie degli anni 70 e 80». Personalmente non voglio proclamare eroe nessuno. Oltretutto gli eroi non mi piacciono, preferisco gli antieroi. Vorrei farLe notare tuttavia che Sofri, Bompressi e Pietrostefani non sono stati condannati a 22 anni per «responsabilità di fronte alle tragedie degli anni 70 e 80», ma per un omicidio. La Sua frase, di indubbio sapore politico, è sintomatica, e forse Lei è sfuggita. Mi pare un lapsus clamoroso. E inquietante.

5. E vengo infine alla Sua espressione «offesa alla memoria delle vittime». Qui sono io a trovarLa offensivo. Sì: Lei mi offende, e con me offende quanti alle vittime hanno dedicato in questi anni la loro particolare attenzione. Se Lei vuole leggere tutti i libri che io ho scritto finora, Egregio Osservatore, vedrà che io sono dalla parte delle vittime e non da quella dei carnefici. Del resto è raro che la Letteratura sia dalla parte dei carnefici (è potuto succedere). Dalla parte dei carnefici ci sono state soprattutto le Ideologie, e magari le Religioni; la Letteratura un po' meno. Sono dalla parte delle vittime, e dalla parte delle loro fami-

glie: soprattutto quelle che, faute de mieux, devono considerare assassini dei loro familiari persone per la condanna delle quali mancano riscontri implacabilmente obiettivi. E al contempo sono dalla parte delle persone condannate senza tali implacabili riscontri obiettivi, perché anche loro sono vittime. E poi dalla parte di molte altre vittime: le vittime delle Fosse Ardeatine, della Banca dell'Agricoltura, di piazza della Loggia di Brescia, del treno Italicus, del terrorismo di ogni colore, della stazione di Bologna, di Ustica (ho dimenticato qualcosa?, sicuramente ho dimenticato qualcosa). Vado un po' indietro nel tempo, ma non troppo. Si figuri che mi ero messo a studiare ultimamente l'Inquisizione nella Penisola Iberica. A Lisbona, all'Archivio della Torre do Tombo, sono conservate le carte di tutti i processi inquisitori, e mi sono reso conto che il rimorso è un sentimento da cui inevitabilmente il reo era preso alla fine di quegli speciali trattamenti. Per un volo del tutto pindarico (gli scrittori amano i voli pindarici) mi è venuta in mente una frase della sentenza del processo di cui sopra che dice: «Il sentimento di rimorso e il desiderio di emenda sono radicati nelle coscienze della nostra gente da due-mila anni di pratica religiosa cristiana» (sic). Mi rendo conto che il periodo dell'Inquisizione, durata solo trecento anni, costituisce una «deviazione» a tale sentimen-

to del rimorso. L'Archivio inquisitoriale è stato aperto da poco (si sa, gli archivi aprono sempre in ritardo), ma mi pare istruttivo dare un'occhiata a quelle carte. Il materiale è vasto, perché le vittime, che sono oggetto del nostro comune interesse, sono ovviamente numerose: diciamo qualche migliaio.

6. Conclusione. In questo paese, in cui siamo nati e in cui viviamo, si è manifestata una diffusa opinione pubblica, come Lei avrà capito, che dissente dalla sentenza di un Tribunale. Del resto i tribunali degli uomini, come Lei saprà meglio di me, possono errare: solo il Tribunale Divino è infallibile. Sono, queste, voci che vengono dal mondo della scuola, dell'università, del lavoro, dell'arte, e che espongono ragionevolmente e civilmente la loro opinione. Mi sembra che non abbiamo tirato sassi contro le vetrine, il che sarebbe un altro discorso. Pertanto Lei esprima liberamente il suo consenso a una sentenza che La convince, e magari la pubblichi, il che fornirebbe un utile strumento di conoscenza. Ma, per favore, lasci che possano esprimersi anche coloro che la pensano in maniera diversa dalla Sua. Non li offenda chiamandoli arroganti e intolleranti. Cominci a pensare che i sentimenti radicati nelle coscienze della nostra gente hanno diritto di esprimersi in un paese dove, fino a prova contraria, vige la libertà di opinione.

ROMA. «Il dramma è che non abbiamo un candidato. Non c'è una sola città dove abbiamo un vero candidato». Un autorevole esponente del Polo - smentendo le dichiarazioni di Mario Valducci, che dice pronta Forza Italia alla battaglia - spiega così lo «stato» della coalizione a 69 giorni dalle elezioni amministrative. Perché è ormai certo: in 5 province, in 1138 comuni, compresi 14 capoluoghi, (ma forse va aggiunta anche Catanzaro), si voterà il 27 aprile e per il ballottaggio l'11 maggio. Ieri il ministro dell'Interno ha firmato il decreto, dopo che per alcune settimane si era rimpallata l'idea - tra le due coalizioni - di accoppiare il voto di primavera a quello d'autunno, per non sovraccaricare l'agenda elettorale (il 15 giugno si voterà per i referendum) e per non intralciare il lavoro della bicamerale. C'è il decreto, ma si augura chi non si sente pronto - c'è sempre la possibilità che i partiti si mettano d'accordo per sottoscrivere una leggina che rinvii le elezioni a novembre, anche se questa ipotesi appare tramontata, dopo le varie dichiarazioni rilasciate ieri da tutti i partiti. Per la verità Ignazio La Russa, An, protesta sulla data, perché «la sinistra ritiene di poter sfruttare al meglio» e con lui anche Rocco Buttiglione, Cdu, perché sostiene che così si affossa la bicamerale. Comunque a fugare qualsiasi speranza di rinvio ieri Massimo D'Alema, conversando con Angelo Sanza, capogruppo del Cdu alla Camera, ha detto di essere stufo del rimpallo del cerino e che se qualcuno davvero presenterà una proposta di legge per l'accorpamento delle date elettorali lui andrà in aula per dichiararsi contrario. Dunque tutti al lavoro. Domani mattina incomincia il Polo che in via del Plebiscito riunirà il vertice per fare il punto sulle candidature, mentre in serata Berlusconi convocherà i suoi parlamentari.

L'attenzione è concentrata su tre città in particolare: Milano, Torino e Catania, dove si ricandideranno i sindaci uscenti: Marco Formentini della Lega, Valentino Castellani del centrosinistra e Enzo Bianco, anche lui del centrosinistra. L'Ulivo può contare su un accordo con Rifondazione sin dal primo turno. Fausto Bertinotti ha dichiarato che c'è l'esigenza «di nuove politiche e di governi forti per affrontare problemi emergenti e non più dilazionabili». Ma l'accordo fin dal primo turno non vale per Milano, dove Rifondazione ha avanzato delle critiche su Aldo Fu-magalli, già designato dall'Ulivo, tuttavia Bertinotti ritiene «necessario un confronto sui programmi». «Una buona notizia», ha definito il capogruppo della Sinistra democratica Fabio Mussi, che ha parlato, con un gioco di parole, di accordi di consistenza e non più, come nelle passate elezioni, di desistenza. A destra il discorso è più complesso. Il Polo, dopo il no reiterato su *Il Corriere della sera* da Letizia Moratti e dopo il no di Giulio Tremonti può puntare su



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano

Brambatti/Ansa

Le città votano il 27 aprile

Il Polo in difficoltà a Torino, Catania, Milano

Il 27 aprile si voterà in 1138 comuni. D'Alema contrario a ulteriori proposte per l'accorpamento delle elezioni con quelle di novembre. Bertinotti: accordo con l'Ulivo al primo turno, ma a Milano si vedrà. Mussi, Pds: una buona notizia. Urso, An: «Impensabile l'accordo con la Lega su Formentini». Un esponente del Polo: «Non abbiamo candidati». Però per Torino quasi certo Costa, per Milano possibile Formigoni e per Catania Stella Rao.

ROSANNA LAMPUGNANI

Roberto Formigoni (ma si fanno anche i nomi di Sergio Romano, Piero Ostellino e Marco Vitale). Il presidente della Regione, Cdu, continua a dire di non aver voglia di lasciare il Pirellone e c'è chi accampa a sostegno di questo no l'impossibilità di dimettersi prima del 21 aprile per motivi tecnici. «Ma questa ragione non esiste -

spiega Sanza, il quale giudica negativamente il mancato rinvio elettorale - Prima dei due anni dalle elezioni regionali non si può cambiare maggioranza, ma non dimettersi». L'altro nome del Polo è quello di Achille Serra, l'ex prefetto. «La situazione - ironizza un parlamentare di An - è che la scelta del Polo è tra Formigoni che fa fin-

to di non volersi candidare e Serra che dice di volere, ma nessuno lo vuole». Non lo vuole nessuno, o meglio Berlusconi, perché secondo i sondaggi di Gianni Pilo, l'ex prefetto non «ha bucat», non risulta un personaggio vincente. «Ma il Polo di sicuro va in ballottaggio come primo gruppo: l'opinione di Adolfo Urso, portavoce di An, si accompagna ad una dichiarazione rilasciata in risposta al segretario della Lega veneta, Fabrizio Comencini: «Un conto è un patto strategico, un altro conto un patto tattico». La Lega, almeno nella sua versione veneta, apre dunque a possibili alleanze con il Polo? «Per An non ci può essere nemmeno un patto tattico con chi teorizza la secessione. Se i candidati della Lega pubblicamente e ufficialmente disconoscono la secessione l'accordo si può fare. Ma è impensabile a Mila-

no con Formentini», dice dunque Urso. Comunque è evidente - anche dal discorso fatto da Bossi a chiusura del congresso leghista - che nei prossimi giorni e settimane la diplomazia da e verso il Carroccio sarà intensa. Di pranzi e cene «intime» tra il secessionista Bossi e il cavaliere di Arcore se ne sono fatte in passato e non mancheranno nel futuro prossimo.

A Torino è ormai quasi certo che il centrodestra candiderà Raffaele Costa, l'ex ministro del governo Berlusconi. «Devo prima chiarire la situazione con il Polo e con associazioni e gruppi di centro. Lo farò domani mattina, a Roma», è l'implicita conferma. Il duca d'Aosta si sa che non ha voglia di misurarsi con la gestione di una grande città, preferendo il suo lavoro di «ottimo manager», come lo ha definito Urso.

A Catania il candidato del Polo dovrebbe spettare ad An, che nelle scorse settimane ha sondato, ricevendone un rifiuto, Pippo Baudo e il giudice Tinebra, procuratore capo di Caltanissetta: figure che non si possono davvero associare al Polo. Un altro nome emerso è quello del famoso farmacologo Scapagnini, ma che è di Forza Italia e quindi difficilmente verrà candidato, anche se per il gioco delle parti, toccherebbe proprio al partito di Berlusconi esprimere la candidatura per la città, dato che la Provincia è guidata da un uomo di An. Comunque nel partito di Fini sta emergendo un nome: quello di Stella Rao che sarebbe in testa nelle primarie interne, un passato di vigorosa militante del Fuan, attuale famosa penalista. Dunque la campagna elettorale è cominciata, vinca il migliore.

DALLA PRIMA PAGINA

Le dimissioni di Illy...

politico-amministrativa consolidata, interpretare correttamente la transizione dalla situazione preesistente, quando il consiglio determinava l'elezione della giunta e del sindaco condizionandone ogni atto, alla situazione attuale, in cui gli assessori rispondono quasi esclusivamente al sindaco che li ha scelti. Un sindaco forte del suffragio diretto, titolare di decisioni che solo in alcuni casi necessitano dell'approvazione del consiglio comunale.

Mentre non subisce particolari modificazioni il ruolo dei consiglieri dell'opposizione, ora come allora contrapposti alla maggioranza nel suo insieme, il ruolo dei consiglieri della coalizione vincente appare oggi, insomma, difficile da costruire, tanto più a fronte di quella diffusa latitanza dei partiti che se ha portato all'auspicabile passo indietro nei confronti dell'amministrare ha anche prodotto un vuoto di proposta, e vorrei dire di norme di comportamento, le cui conseguenze sono quotidianamente difficili da gestire, e potenzialmente pericolose per le sorti stesse della democrazia italiana.

Privi di un quadro di riferimento chiaro e condiviso, tanti consiglieri comunali si ritrovano così a farsi interpreti di un sentimento diffuso che ha portato al successo la Lega come Berlusconi, e che attraverso abbondantemente anche le file dell'Ulivo. Mi riferisco ad una presunzione di rappresentanza «diretta» ben descritta da Massimo Cacciari nel recente incontro di *Micromega*: la crisi della politica produce - e non a caso è un sindaco a sottolinearlo - un malessere generalizzato che diventa desiderio di semplificazione, il sentimento che sia necessario e possibile saltare quella mediazione fra interessi e blocchi sociali diversificati che della politica è il dato costitutivo. In questa chiave, insomma, colui o colei che io eleggo non rappresenta la mediazione fra i miei interessi e quelli di qualcun altro diverso da me, ma al contrario è un tutt'uno con me, espressione immediata e univoca di quello che io sono, in definitiva non con me ma contro tutti gli altri.

Sballottati fra vecchie abitudini dure a morire (i partiti

che dall'esterno decidevano ogni atto della giunta e del sindaco) e un nuovo la cui valenza politica appare tutt'altro che metabolizzata: messi quotidianamente a confronto con espressioni della società civile che per inesperienza non sempre controllano a pieno gli strumenti del governo e della concertazione; ad ogni piè sospinto tirati per la giacca da segreterie che temono perdite di consenso come da cittadini che pretendono risultati, non è strano allora che molti consiglieri comunali vivano un'incertezza costante, una crisi di ruolo che solo raramente - ma solo per fortuna - si coagula in gesti clamorosi.

Non è strano, ma un rimedio va trovato. Attraverso un rinnovato, corretto protagonismo delle forze politiche, in grado di recuperare a pieno, insieme a un'idealità alta, la propria funzione di formazione e selezione della classe dirigente. L'idea di una Fondazione, così come prevista dallo Statuto del Pds che verrà discusso dal congresso nazionale, va in questa direzione, ma altre forme possono essere trovate: l'importante è che le si trovi in fretta, e soprattutto prima che la Bicamerale finisca con l'escarberare, con scelte di rafforzamento dell'esecutivo centrale, i problemi che già oggi, irriflessi, sono sul tappeto.

[Clara Sereni]

IN PRIMO PIANO

Candidati e schieramenti

Ecco come si fronteggiano nei centri maggiori

Sono in alto mare le candidature per le comunali del prossimo 27 aprile a Lucca. Attualmente il Comune è retto dalla Lega con il sindaco Giuseppe Pogliani: alle politiche del '96 il partito del Carroccio aveva ottenuto circa il 25% dei consensi contro il 40% dell'Ulivo e il 36% del Polo. Nonostante i numeri, la Lega vorrebbe correre da sola: Pogliani ha finora smentito di volersi ricandidare. Circolano anche i nomi di Lorenzo Bodega, assessore all'Urbanistica e di Luciano Invernizzi, presidente del Consiglio comunale. Nel centrodestra, come candidato sindaco, si parla del direttore generale dell'ospedale Roberto Rotasperti, ma anche dell'ex segretario della Cna, Roberto Sanfilippo. Nell'Ulivo circola con insistenza la candidatura dell'ing. Giorgio Pastorino, ma anche di Maurizio Crippa e anche dell'ex assessore della Giunta Pogliani, Stefano Artese.

A Grosseto il sindaco uscente è Loriani Valentini, alla guida di una lista di centro sinistra formata da Pds, Pri, associazione Eica 2000 (referendari di Segni), Verdi. Il centrodestra dovrebbe candidare Riccardo Paolini, che ha abbandonato Eica 2000.

Sono 306.000 gli elettori di Ravenna che saranno chiamati alle urne per il rinnovo del consiglio provinciale, mentre 146.000 voteranno per il consiglio comunale.

Presidente della Provincia uscente è Gabriele Albonetti (Pds) e che dovrebbe essere ricandidato. In comune non si ripresenterà, per motivi di salute, il sindaco uscente Pier Paolo D'Attorre, pi-diessino. Sul fronte comunale Fi fa circolare i nomi del vice presidente del Ravenna Danilo Borghesi e del patron Daniele Corvetta.

Ad Ancona la riconferma quasi certa del sindaco uscente, il pi-diessino Renato Galeazzi, per il centro sinistra; trattative ancora in corso nel Polo, con un nome, quello del presidente dell'Ordine nazionale dei commercialisti Loris Mancinelli, 64 anni, suggerito dalla lista civica «Ancona per il 2000».

La scadenza del prossimo 27 aprile coglie impreparate le formazioni politiche di Novara. Sono soltanto ufficiosi i candidati dei due Poli: Gianni Correnti, ex senatore del Pds per la coalizione di centro-sinistra. Silvano Boroli, ex senatore di Forza Italia e amministratore della De Agostini per il centro-destra. Sembra ormai certo, comunque, che la Lega correrà da sola, con un proprio candidato a sindaco che tuttavia non sarà certamente l'attuale primo cittadino Sergio Merusi (in rotta con il movimento). Da sola correrà certamente anche Rinnovo con Rinaldo Canna, già sindaco di Novara trent'anni fa.

LE PROSSIME SCADENZE	
18 marzo	Data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali (40 giorni prima del voto)
28 marzo	Data di inizio della propaganda elettorale indiretta che dura fino al venerdì precedente la data del voto.
28-29 marzo	Periodo di presentazione delle candidature (scade a mezzogiorno del 29)
12 aprile	Affissione dei manifesti con i simboli e i candidati.
22 aprile	Termine massimo entro il quale i certificati devono essere consegnati agli elettori. Gli elettori che non avessero ricevuto il documento possono ritirarlo in qualsiasi momento presso gli uffici elettorali dei Comuni fino alla chiusura dei seggi.
27 aprile	Si vota dalle 7 alle 22.
28 aprile	Dalle ore 7 inizia lo spoglio
11 maggio Eventuale secondo turno. Lo spoglio inizia subito dopo la chiusura delle urne.	

A Terni nel giugno del 1993 venne eletto sindaco, a capo di una lista civica denominata Alleanza per Terni, Gianfranco Ciauro. A dividerlo dal candidato sindaco del Pds, Franco Giustinielli, poco più di 200 preferenze. La giunta Ciauro è la prima di centro destra del dopoguerra al Comune, amministrato sino al '93 dalla sinistra. Ciauro ha confermato da qualche tempo la propria intenzione di ricandidarsi alla guida della città, mentre il centro sinistra non ha ancora indicato il proprio candidato.

Saranno circa 40.000 gli elettori di Pordenone che saranno chiamati alle urne. Per il momento l'unica candidatura certa è quella

del sindaco uscente, il leghista Alfredo Pasini. Il Polo non ha ancora sciolto le ultime riserve, ma il nome che maggiormente circola è quello di Giovanni Blarasin, ex assessore indipendente della Lega. L'Ulivo, invece, non ha per il momento individuato alcun candidato.

A Siena il sindaco uscente, Pier Luigi Piccini, governa con l'appoggio del Pds e, dal 1995, del Ppi, mentre Rifondazione ha assicurato il sostegno esterno. Alle prossime elezioni Piccini è nuovamente candidato da Pds, Rifondazione, Si, laburisti, Ppi, Siena domani, repubblicani, Alleanza democratica. Al momento il Polo non ha espresso candidature.

Pannella: «Scafaro è peggio di Cossiga»

«Scafaro è dieci volte peggio di Cossiga. Ero uno dei suoi sponsor per il Quirinale proprio perché attaccava il picconatore dicendo che faceva politica, lui di politica ne fa molta di più».

Marco Pannella, nel corso della trasmissione «A tu per tu» di Odeon Tv, è tornato ad attaccare il presidente della Repubblica accusandolo di interferire continuamente con le vicende politiche e di aver fatto in modo che i referendum da lui proposti non fossero accettati dalla Corte Costituzionale.

«In uno Stato di diritto esiste il reato di alto tradimento della Costituzione. Questo è accaduto nella vicenda relativa ai referendum. Siamo in una situazione paradossale - ha proseguito Pannella - da noi lo Stato è fuorilegge. Lo è stato con la partitocrazia, lo è con la questione dei referendum e con il ripristino del finanziamento pubblico dei partiti, una legge contro la quale hanno votato due anni fa il 90% degli italiani. Scafaro però non ha esitato a promulgarla».

Per il leader radicale il presidente della Repubblica opera quotidianamente nell'ambito politico: «Respinge la Finanziaria di Berlusconi, organizza il ribaltone e sequestra tutti i giorni il potere del Parlamento. Quando era un deputato lottava proprio contro questo sequestro ed era il principale motivo per cui mi piaceva, lo definii un Pertini cattolico ma appena visto il potere - ha concluso Pannella - è cambiato».

1977.

Un anno andato in fumo?

Il 1977 raccontato dalle foto di Tano D'Amico in un supplemento di 32 pagine, con interventi di Bifo, Laura Boella, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Diego Novelli, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Pierluigi Sullo. Dal 12 febbraio in edicola, per quattro settimane, con il manifesto, a 2.500 lire.

il manifesto
La rivoluzione non russa.

Martedì 18 febbraio 1997

EMERGENTI. Antonello De Leo candidato con «Senza parole» nella categoria dei cortometraggi

Oscar: contrordine c'è un italiano!

ROMA. Italia a bocca asciutta sul fronte degli Oscar dopo l'exploit «postinesco» dello scorso anno? Vero, ma con una piccola eccezione sfuggita ai più. Solo che per accorgersene bisognava scendere alla voce «miglior cortometraggio»: tra i cinque nominati c'era infatti l'italiano, *Wordless*, ovvero *Senza parole*. Un film di 8 minuti e 45 secondi di Antonello De Leo (sceneggiatura di Francesca De Angelis e Francesca Panzarella) uscito fuggivamente nelle sale italiane nel '96 accoppiato al film *Moonlight & Valentino*. Pochi l'hanno visto, ma è probabile che l'inattesa candidatura all'Oscar riporti all'attenzione della stampa l'intera serie di *Korti* prodotta dalla Film Trust Italia di Bernadette Carranza e distribuita dalla Iif di Fulvio Lucisano. Dieci titoli girati a 35 millimetri, della durata tra i 6 e gli 8 minuti, destinati a «un immediato sbocco sul mercato cinematografico», come garantiva il materiale pubblicitario. In realtà, solo quattro dei dieci «corti» hanno riscosso un discreto successo di pubblico e di critica: *Fate i bravi, ragazzi!* di Andrea Papini e *Biscotti* di Serra & Grasseti partecipando alla Mostra di Venezia; *Il tempo che manca* di Vincenzo Scuccimarra non sfuggendo al Sacher Festival di Moretti; infine *Senza parole* di De Leo aggiudicandosi il «Premio Massimo Troisi» prima di conquistare la nomination.

Inutile dire che De Leo è al settimo cielo. Già al lavoro sul suo primo lungometraggio, una commedia sentimentale che forse si chiamerà *Quando gli dei si incontrano*, il 32enne cineasta barese non crede ancora al miracolo. «Quando Paola Lucisano me l'ha comunicato, alle 17.50 di martedì 11 febbraio, pensavo fosse uno scherzo. Certo che andrò alla "Notte degli Oscar", ma per scaramanzia ho deciso di non preparare nessun discorso...».

Magari *Senza parole* non riuscirà ad acchiappare la mitica statuetta (la concorrenza, specialmente spagnola e americana, è molto forte), ma è comunque motivo di soddisfazione per la nostra scalcinata cinematografia aver piazzato un nome italiano in quella categoria. Del resto, se è vero che *La mia generazione* non è stato ritenuto idoneo a figurare nella cinquina dei miglior film stranieri, come si può affermare che *La lupa* avrebbe avuto maggiori possibilità di affermazione presso i membri dell'Academy Awards?

Girato in tre giorni e mezzo, confidando sul talento dei due at-

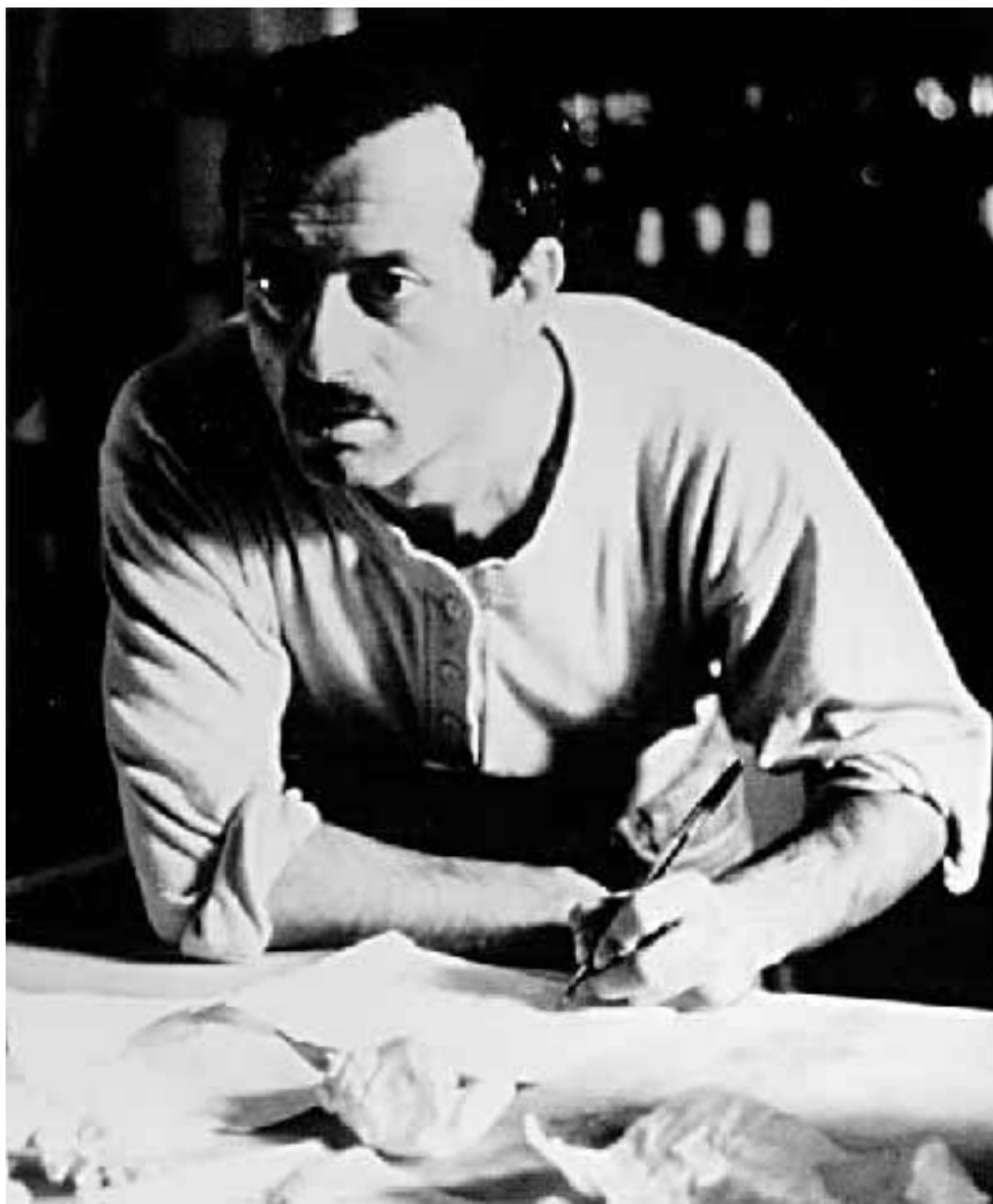
Sorpresa! Non era vero che l'Italia fosse uscita a bocca asciutta dalle nomination agli Oscar. Un italiano c'è, alla voce «miglior cortometraggio». È l'Antonello De Leo di *Senza parole*, un «corto» di quasi nove minuti uscito lo scorso anno nelle nostre sale e poi per qualche giorno al Music Hall Theatre di Beverly Hills. Il 32enne regista pugliese ancora non crede al miracolo: «Sarò a Los Angeles il 24 marzo, ma non credo proprio che vincerò».

MICHELE ANSELMI

tori protagonisti Rocco Papaleo e Rosa Masciopinto, *Senza parole* è definito dal regista «una micro-commedia sentimentale con una piccola riflessione sulla comunicazione». Che cosa accade nella breve storia? Celestino, un ragazzo pugliese assunto come lavapiatti in una trattoria romana, è afflitto da un curioso handicap: parla un dialetto così stretto e inaccessibile che nessuno lo capisce (il cuoco magrebino vorrebbe aiutarlo dandogli delle ripetizioni d'italiano). Finché il poveretto non si invaghisce di Rosetta, la giovane muta (ma non sorda) che lavora nella lavanderia lì accanto. Per comunicare con lei, Celestino impara il complicato linguaggio dei segni, spacciandosi egli stesso per muto. Al primo incontro sul prato tutto sembra andare per il meglio, ma i due non hanno fatto i conti

con un ladro che rovinerà la festa, provocando una doppia, clamorosa, rivelazione... Insomma, anche la donna era tormentata dal medesimo complesso.

Il messaggio? «L'amore è un linguaggio universale capace di abbattere ogni barriera linguistica», sostiene il regista, aggiungendo di aver voluto trattare in toni da commedia il tema serissimo della comunicazione negata. Se l'arcaico *mix* dialettale escogitato dal linguista Sabino Minerva per «isolare» il personaggio suona davvero misterioso, il tenerissimo contrappunto romantico deve aver fatto breccia nei 400 membri dell'Academy Awards incaricati di selezionare i cinque migliori cortometraggi dell'anno. Se son rose, fioriranno. Intanto *Senza parole* torna nelle sale italiane accoppiato al film catastrofico *Turbulence*.



Rocco Papaleo in una scena di «Senza parole», il «corto» di Antonello De Leo candidato all'Oscar

FILMFEST. Il polpettone di Bernard Henri-Lévy accolto da fischi e ululati di schermo

E Berlino inciampa nel film del «philosophe»

Conferenza stampa in pompa magna - ma con ululati di schermo e battute poco carine - per *Il giorno e la notte*, bruttissimo film francese al Filmfest fuori concorso. Dirige Bernard-Henri Lévy, come dire che i filosofi non dovrebbero fare il cinema. Era stato annunciato anche Douste-Blazy, ministro francese della Cultura, ma vista l'aria che tirava (il film è stato fischiato, ed è oggettivamente imprevedibile) ha pensato bene di marcar visita.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

BERLINO. È arrivata, come si dice a Roma, la «tramvata»: ovvero, il tram che ti spiazza sull'asfalto a tradimento. Un tram che si chiama Bernard-Henri Lévy; il buon livello medio del Filmfest è stato violentemente abbassato dal terrificante *Il giorno e la notte*, diretto dall'ex *nouveaux philosophes*. La storia di uno scrittore ex pugile, esiliato in

mière. Con il seguente cast: Alain Delon nella parte di uno pseudo-Hemingway, Lauren Bacall, poveretta, che recita in francese visibilmente ignara di ciò che sta combinando, e la sosia ufficiale di Barbie, la bionda Arielle Dombasle. Che in alcuni antichi film di Rohmer è stata brava (Rohmer, cari lettori, farebbe recitare anche noi e voi), ma che in seguito si è conquistata sul campo il titolo di attrice più inespressiva della storia del cinema.

Per presentare questa amenità, alla conferenza stampa erano in 11: una squadra di calcio, verrebbe da dire la nazionale francese, ma nessuno che avesse un millesimo del talento di Youri Djorkaeff. C'era anche la Bacall, ahimè: è un giornalista americano ha avuto il coraggio di chiederle se non pensa di essere nata trop-

po presto, visto i bei ruoli «multi-dimensionali» che ci sono oggi per le dive rispetto alle donne fatali hollywoodiane. Pensare che la Bacall ha esordito con Howard Hawks e Humphrey Bogart (*Acque del sud*, da un romanzo di Hemingway; quello vero) ed è arrivata a Lévy: che tristezza. Poi c'era Delon, occhio ceruleo e parlantina sbrigativa; Lévy medesimo, capello lungo e parlantina sciolta; la suddetta Barbie, che ha risposto con grande maleducazione a una giornalista che aveva notato (non parlando con lei, tra l'altro) come nel film ci fossero fin troppi culi al vento; il grande vecchio Francis Rabal, e altri di cui tacciamo.

Per amor di cronaca vi dobbiamo dire che Lévy, oltre agli imbarazzanti (per lui) paragoni con il cinema romantico francese degli

anni '50, ha anche commentato le recenti vittorie elettorali di Le Pen dicendosi «molto inquieto», ma anche sicuro che «il Fronte Nazionale non passerà». Poi, però, la sua battutaccia ha voluto farla: richiesto di una spiegazione del personaggio di Francisco Rabal, ha detto che «molti vecchi comunisti sono diventati gangster, e ne ho voluto raccontare uno». Il vecchio Rabal, che Dio l'abbia in gloria, l'ha contraddetto così: «Al di là di questo film, vorrei ricordare che in Spagna ai tempi della dittatura erano considerati «comunisti» tutti quelli che non la pensavano come Franco. E che il comunismo è un'idea alla quale voglio ancora molto bene». Grazie, don Francisco: la perdono di essersi fatto coinvolgere nel più brutto film dell'anno.

IL FESTIVAL. La Settimana del cinema ungherese riflette sugli anni dello stalinismo

Il socialismo reale? Un incubo cinematografico

Come se la passa il cinema ungherese? Non benissimo, ma neanche male. Come ha evidenziato la 28esima Settimana del Cinema Magiario svoltasi a Budapest. Maestri vecchi e nuovi si sono confrontati, portando film di un certo interesse, soprattutto laddove la storia anche recente si intreccia con uno sguardo acuto sul presente. Tra i titoli più interessanti, *Imputazione*, di Sandor Sara, su un caso di stupro che ha per protagonisti due soldati dell'Armata Rossa.

UMBERTO ROSSI

pose un arido matrimonio fra analisi sociologica e cinema di finzione.

Uno dei momenti rilevanti di questa attenzione al sociale è oggi riconducibile al lavoro di due cineasti appartenenti a diverse generazioni, ma che si muovono su terreni molto simili: il maestro Miklos Jancso e il più giovane Gyorgy Szomjas. Entrambi rivolgono la loro attenzione a comunità e gruppi minoritari. Il primo ha realizzato una serie di documentari sulle comunità ebraiche e su quelle gitane. Rinunciando in partenza a qualsiasi commento esplicativo, ma affidandosi solo alle voci, ai suoni, alle immagini, il regista dei *Disperati* di Sandor traccia quadri sociologici che sono veri e propri racconti, indagini etnografiche in cui anche la registrazione di un funerale gitano si trasforma in narrazione vera

e propria. Gyorgy Szomjas, invece, si dedica alla ricerca delle sonorità contadine, filma vecchi musicisti che suonano strumenti quasi dimenticati. Sono due modi d'intendere il cinema che rientrano appieno in quel recupero della storia attraverso il film a cui si richiama anche Peter Forgacs che lavora da anni al recupero di vecchi filmati amorali, per poi restaurarli elettronicamente e utilizzarli come documenti di un passato tragico.

I campi di sterminio

La sua ultima fatica s'intitola *Caduta libera* e ricostruisce i giorni di una famiglia della buona borghesia ebraica durante i primi anni della seconda guerra mondiale. Vi si legge un senso di sicurezza e l'incapacità di cogliere la reale di-

mensione di ciò che sta accadendo, un'incomprensione che arriva sino agli inizi del 1944, quando i campi di sterminio stanno lavorando a pieno ritmo da anni. Un mondo quasi irrealmente reso ancor più tragico dall'abbinamento con una voce recitante che salmodia gli articoli delle leggi antisemite proclamate in quegli anni dai ministri del regime parafascista dell'ammiraglio Horthy.

Sul versante del film narrativo da segnalare alcuni titoli dedicati alla ricostruzione degli anni del socialismo reale. Si va dalla denuncia degli orrori dei lager stalinisti (*Fuga di Livia Gyarmathy*) al ritratto di una ragazza di campagna che si aruola nella polizia politica e vi trascorre tutta la vita quasi senza accorgersi dei drammi che avvengono attorno a lei (*Tutte le domeniche* di Sandor Simo). Il titolo più interessante - per pregi e difetti - porta la firma di Sandor Sara. *Imputazione* è e ricostruisce un crimine perpetrato da ufficiali dell'Armata Rossa quando la guerra antinazista era ancora in corso. Due soldati sovietici s'introducono nottetempo in una fattoria ungherese per violentare una giovane contadina. Scoperti dai parenti della vittima uno viene ucciso, l'altro ferito. Quest'ultimo sarà eliminato poche

ore dopo dal suo stesso comandante, quale monito ai commilitoni. Naturalmente non è questa la verità che può essere scritta nelle carte ufficiali: ecco allora un processo farsa in cui si decreta che i due militari sovietici sono stati uccisi mentre tentavano di fuggire una soldatessa russa da un tentativo di stupro. Un giro di valzer in cui le vittime diventano gli aggressori e finiscono al muro. Abbiamo parlatodi pregi e difetti, i primi riguardano una scrittura filmica piana ed efficace, i secondi una visione manichea dei fatti con i buoni tutti da una parte, i cattivi dall'altra. Sembra di assistere, insomma, al ribaltamento degli stereotipi di un tempo.

La vita dei disoccupati

Ma attenzione per la cronaca significa anche, ad esempio, violenza sui minori. In *Voglia omicida* di Pal Erdos si racconta di due camionisti che sequestrano e violentano per alcuni giorni una ragazzina. Oppure le dure condizioni di vita dei disoccupati (*Tutti hanno paura del nano* di Jozsef Czencz), la vita grama dei pensionati senza casa costretti a passare le notti sui treni (*Ritorno* di Gyorgy Palasthy), la rappresentazione dello smarrimento delle giovani generazioni (*I*

fratelli Szeld di Zsolt Balogh). Tutte opere più generose sul piano civile che risolte stilisticamente. Non a caso il titolo che ha maggiormente colpito ha un taglio apparentemente «privato»: è *La strada* di Ferenc Moldovanyi che segue, con taglio semidocumentaristico, il ritorno in patria di un vecchio cinese rifugiatosi a Budapest dopo aver subito le angherie della rivoluzione culturale. Ora vorrebbe riprendere moglie, ma la differenza fra la sua generazione e «nuovi cinesi» è tale da rendere il dialogo difficile e, forse, impossibile. Un ritratto umano che riesce a trasformarsi in specchio di una frattura generazionale e storica quasi insanabile. Se quelle indicate solo le più significative tendenze del cinema magiario di oggi, non mancano neppure le costruzioni narrative calligraficamente precise (*I fratelli Witman* di Janos Szasz) o quelle tese alla ricerca di un consenso popolare di basso profilo. Lo testimonia *I tre moschettieri in Africa* diretto da quell'Istvan Bujtor che alla metà degli anni Ottanta si segnalò per alcuni titoli che imitavano i film di Bud Spencer. Questa sua ultima fatica ha scalato la vetta dei successi nazionali con più di 200mila spettatori. Ciascun paese ha il suo Carlo Vanzina.

ELENI KARAINDROU

«La fantasia di Theo nella mia musica»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO MILIANI

ATENE. La compositrice prediletta del regista greco Theo Angelopoulos, l'autore de *Lo sguardo di Ulisse* nuovamente dietro la macchina da per girare *Un'eternità e un giorno* con Bruno Ganz, è una donna dai lunghi capelli neri. Viene da un villaggio nelle montagne della Grecia centrale, Tichio, è cresciuta in mezzo a foreste, ascoltando canti tradizionali, il vento, la pioggia, il silenzio soprattutto. Lo racconta lei stessa, Eleni Karaindrou: è una compositrice classica che coniuga echi di musica tradizionale e, talvolta, jazz, la cui musica per *Lo sguardo di Ulisse* ha una sua potente tristezza e vive di vita propria anche lontano dai fotogrammi del cinema.

Eleni Karaindrou compone per concerti, per film, per teatro. Con Angelopoulos ha allacciato un rapporto di lavoro particolarmente felice. «Di solito sono la prima a partecipare all'avventura del film, voglio ascoltare dal regista la storia, sapere lo scenario, sin dall'inizio - spiega -. Con Angelopoulos partecipo alla creazione, mi lascio influenzare dall'idea centrale, dall'atmosfera». Il tema principale lo trova prima delle riprese. Poi Angelopoulos lo ascolta nella versione al sintetizzatore per avere un'idea dell'effetto finale. Compose di getto: «Il tema di Ulisse, di 17 minuti, l'ho composto senza fermarmi, tutto insieme, perché credo nell'improvvisazione, che è la tradizione di un sentimento. È come partorire».

«È come partorire»

Conclusa la fase della furia creativa la compositrice lascia il brano a cuccia per alcuni giorni, per trascriverlo quando sa che l'istinto l'ha guidata nella giusta direzione. «Registro la musica durante le riprese, non aspetto il montaggio, una fase che comunque seguo in prima persona». Magari, racconta ancora, è il regista a lasciarsi influenzare dalla musica. «È accaduto nel finale del *Passo sospeso della cicogna*. Afferma di non patire grandi tagli alle proprie partiture. Si sente fortunata. Ammette di essere esigente: «In studio parlo con i musicisti finché non hanno capito cosa voglio».

Eleni Karaindrou, compositrice «classica» che ammira Nino Rota e Fellini, confessa: «È banale dirlo, ma scrivo musica perché niente mi rende così felice, è l'unico mezzo per esprimermi. È l'unica forma di vita che conosco». È una donna di passione: lo dicono gli occhi mediterranei, i gesti delle mani, la voce quando rivela: «Non so spiegare il momento della composizione. Prima dell'ispirazione mi sento nervosa, insicura, quando la trovo mi apro al mondo». Scrive musica di uno struggimento difficile da descrivere. «Non so se il tema dello *Sguardo di Ulisse* era triste. È nato dalla scena di Sarajevo durante la nebbia. Non è solo tristezza, racchiude anche il ricordo, e la tristezza, di frammenti di bellezza perduta. Nel suo piccolo è come un pianto di dolore per la guerra e un canto per la vita».

Un canto per Ulisse

La compositrice greca, laureata in storia e archeologia, diplomata in pianoforte, all'amore per Bach, Vivaldi, Monteverdi, Mozart, Nino Rota, accompagna la passione per il jazz (ha voluto il sassofonista norvegese Jan Garbarek per il tema dell'*Apicoltore*, il film con Mastroianni) e all'interiorizzazione di sonorità popolari. «Ho studiato etnomusicologia a Parigi perché è importante arricchirsi di conoscenza, aprirsi a tutta la creazione del mondo». La musica turca, araba, cinese, celtica, italiana, il canto greco e quello bizantino, ogni suono per lei significa tenere una finestra aperta dentro di sé e agli altri: «È importante conoscere altre musiche. Non per usarle. Ma per lavorarci inconsuetamente».

La musica di Eleni Karaindrou disegna un incrocio tra est e ovest, tra cultura slava e tradizione classica. Pensando alla guerra nell'ex Jugoslavia, all'Albania, ai Balcani e il Mar Nero, si impensierisce: «Sono ottimista per natura, credo nelle persone, non nei politici, e non posso essere pessimista. Ma devo scurarmi, non so parlarne. Le mie note invece sanno dire tutto molto meglio».



Il regista Miklos Jancso

BUDAPEST. La passione per la storia e l'attenzione per la cronaca. Potrebbe essere lo slogan del film ungherese. E sono infatti le tendenze che hanno trovato conferma della 28esima edizione della Settimana del Film Magiario conclusasi a Budapest nei giorni scorsi. Più di un centinaio di titoli, fra cui una ventina di film veri e propri. Un catalogo imponente per un paese di piccole dimensioni il cui mercato è massicciamente dominato dalla produzione hollywoodiana, ma che ha avuto un ruolo primario all'epoca del socialismo reale come testimonia - oltre alla presenza di autori di vasta reputazione internazionale come Miklos Jancso, Istvan Szabo, Marta Meszaros, Istvan Gal - la scuola del «documentario narrativo» che, nella seconda metà degli anni Settanta, pro-

CICLISMO. Il solito massacrante calendario. Si parte oggi con il Trofeo Laigueglia

«Via» alla stagione 60 miliardi in giro ma non è tutto oro

Prende oggi il via, con il Trofeo Laigueglia, la stagione ciclistica (costerà una sessantina di miliardi). Anno nuovo, ma vita vecchia per i corridori che saranno costretti al solito «tour de force» da un calendario massacrante.

GINO SALA

■ LAIGUEGLIA. Ecco un'altra stagione ciclistica col grave difetto di un calendario massacrante. Si è cominciato il 4 febbraio e quando verrà il giorno della Milano-Sanremo (22 marzo) molti corridori avranno già nelle gambe dodicimila chilometri, come a dire che si continua col metro dell'esagerazione, del gigantismo che distrugge. Inutili i richiami alle buone ragioni che condannano il supersfruttamento degli atleti. Con le parole sembrano tutti sulla linea di un'attività più umana, più intelligente, più redditizia, coi fatti abbiamo la solita musica, la solita impalcatura che danneggia gli interessi generali del movimento. So bene di ripetermi. So anche che nel plotone c'è chi lotta per giusti tempi di lavoro e mi compiacio con Gianni Bugno per il suo impegno a favore della categoria. Mi rivolgo a Gian Carlo Ceruti (nuovo presidente della Federciclo) per chiedergli di essere fiero avversario del dittatore Verbruggen e

dei suoi reggicoda. Bisogna lottare senza mezzi termini per indurre l'Uci a profondi cambiamenti. Milioni di appassionati vogliono un ciclismo pulito, credibile nella sua sostanza. I primi passi per estirpare dal gruppo i veleni del doping devono diventare una legge che colpisce i reati. Presto, subito se vogliamo salvaguardare una disciplina ammalata, per certi versi troppo ricca e fonte di brutti affari.

Lo schieramento largamente più numeroso è quello italiano che si avvale di 16 formazioni. In ordine alfabetico si tratta dell'Asi di Faustini, Leoni e Sironi, dell'Amore Vita di Magnussen, dell'Asics di Chiappucci e Zaina, della Batik Del Monte di Berzin, Minali e Gabriele Colombo, della Brescialat di Belli e Sgambelluri, della Cantina Tollo di Dante, Di Renzo e Peschel, dell'Ideal di Bobrik e Caruso, della Kross Montanari di Bisci e Pulnikov, della Mapei di Museeuw, Ton-

kov, Tafi e Bugno, della Mercatone Uno di Pantani, della Mg di Bartoli e Baldato, della Refin di Piepoli, della Rosotto di Ferrigno e Ugrumov, della Saeco di Cipollini, Gotti e Francesco Casagrande, della Scigno di Guidi e della Team Polti di Leblanc e Axel Merckx. Costo totale una sessantina di miliardi, forse di più che di meno. Stipendi in alcuni casi troppo alti e in altri troppo bassi.

Un campo in cui si contano 310 tesserati di cui 67 stranieri. Significativo anche il numero dei debuttanti (43). Fuori da questa voluminosa cornice i 15 italiani che vestiranno la maglia di una squadra estera. I più noti sono Fondriest, Rebellin, Bortolami, Baffi, Saligari, Elli e Lombardi. Rimane la mia convinzione di un ciclismo incravattato, ambizioso oltre misura, privo di quella modestia che lo rende figlio del coraggio e della fantasia. Sento da più parti discorsi inaccettabili, vanterie per essere usciti da ambienti meno lussuosi, addirittura poveri e un po' puzzolenti, ma certamente più efficaci. Soldi spesi male, quindi, una quantità che uccide la qualità e così procedendo, così condannando un passato migliore del presente, lo sport della bicicletta si è ridotto ad avere poca stima e scarso prestigio.

Capiranno tutti che è giunta l'ora del riscatto? Che conoscendo nomi e cognomi dei trafficanti si



Mario Cipollini

Agf

deve aprire un processo risolutivo? Non saranno i corridori ad opporsi, anzi proprio da loro, dalle vittime di una vergognosa situazione, giungono indicazioni e disponibilità per portare ordine nel disordine. Già i corridori hanno sempre pagato di persona a differenza di altri che traggono vantaggi giocando sulla pelle di un gruppo che ritrova sulle strade della riviera ligure di ponente dove oggi assisteremo all'apertura della stagione italiana. Apertura col tradizionale Trofeo

Laigueglia, trentaquattresima edizione, un libro d'oro con le firme di Bitossi, Dancelli, Zilioli, Merckx, Baronchelli, Maertens, De Vlaeminck, Saronni e Museeuw. Mi guardo attorno in un scenario di metalli lucenti, di tanti propositi accompagnati da domande inquietanti. Più di duecento gli iscritti chiamati a misurarsi in una prova lunga 170 chilometri che avrà nella doppia scalata del Testico e nelle rampe di Moglio i due punti cruciali. Non è il caso di avventurarsi

nel pronostico e mi limito a segnalare fra i tanti la presenza di Bartoli, Baldato, Berzin, Virenque, Tonkov, Richard, Leblanc, Zaina, Guidi e Francesco Casagrande. Mancherà Pantani, bloccato da una tracheite e dispiaciuto per l'inetto che comunque non gli impedirà di rientrare a fine settimana per una serie di corse in terra spagnola. Siamo all'alba di un ciclismo in cerca di un nuovo Indra-rain. Gira e rigira la gente chiede l'uomo solo al comando...

Basket Coppa Europa Oggi Verona-Kiev

Oggi, per la Coppa Europa di Basket, il Verona affronterà il Budivnik Kiev, già superato in Ucraina con 10 punti di scarto. Dovrebbe essere un ritorno tranquillo per i veneti, in un momento di gran forma, come dimostrato dal successo a Bologna.

F1, la Ferrari prova al Mugello Pubblico ammesso

La Ferrari F 310B scenderà per la prima volta sulla pista del Mugello, oggi, per una lunga serie di test che si concluderanno venerdì. Già da stamattina è confermata la presenza di Michael Schumacher e di Eddie Irvine, che dovrebbero effettuare a metà mattina i primi giri. È stata decisa l'ammissione del pubblico per tutti e quattro i giorni - dalle 9 alle 17,30 - nell'autodromo. Biglietto unico da diecimila lire ed un solo ingresso, al Palagio.

Calcio Cragnotti deferito

L'azionista di maggioranza della Lazio Sergio Cragnotti è stato deferito alla corte federale per le dichiarazioni fatte domenica sull'operato dell'arbitro Ceccarini («esprimendo - osserva un comunicato della Figc - giudizi lesivi della reputazione dell'arbitro») al termine della partita tra Lazio e l'Inter. Deferita anche la Lazio (responsabilità oggettiva).

Tennis, Farina eliminata ad Hannover

Si ferma al primo turno l'avventura di Silvia Farina al torneo di Hannover, che mette in palio 450.000 dollari in premi. L'azzurra è stata eliminata dalla bulgara Magdalena Maleva che le ha concesso solo tre games imponendosi per 6:2, 6:1.

CASO SENNA. Il magistrato: «Fu lo sterzo a rompersi...»

Il pm: «Quella fotografia non cambia la situazione»

NICOLA QUADRELLI

■ BOLOGNA. «Quel documento fotografico, anche ammettendo che sia attendibile, non modifica di un millimetro le convinzioni della Procura. La causa dell'incidente a Senna è stata individuata nel cedimento del piantone dello sterzo». Mancano due giorni al processo di imola sulla morte del pilota brasiliano e, da oltre Manica, si susseguono le ipotesi più fantasiose sulle cause dell'incidente. Tuttavia, lo «scoop» di *Magazine*, il supplemento a colori del settimanale *Sunday Times* - che ha pubblicato una foto a colori inedita, dalla quale si dovrebbe desumere il motivo per cui la Williams numero 2 scheggiò fuori strada - non sembra impressionare più di tanto il pubblico ministero della Pretura circondariale di Bologna, Maurizio Passarini, che ha condotto le indagini sul tragico episodio. «La causa dell'incidente - prosegue il magistrato - è stata individuata sulla base di indagini e perizie. Ripeto, quindi, che quella foto non ha nulla a che vedere con la vicenda. In ogni caso sarà il processo a dire l'ultima parola». C'è da giurare infatti che la difesa di Frank Williams, il patron della scuderia inglese, e dei suoi ingegneri Patrick Head e Adrian Newey utilizzerà le foto (scattate dal fotografo francese Paul Henri Cahier) come elementi di prova per scagionare gli imputati, alla sbarra per omicidio colposo. Come si ricorderà, Ayrton Senna si schiantò alla curva del Tamburello il primo maggio del '94, mentre conduceva il Gp di San Marino davanti a Michael Schumacher. Secondo la tesi del *Sunday Times*, nell'imboccare la curva Senna avrebbe schivato un frammento azzurro, forse un pezzo della Benetton di Lehto scontratosi con la Lotus di Lamy all'inizio della gara. Con quella sterzata, il pilota brasiliano sarebbe finito su una specie di protuberanza dell'asfalto che avrebbe fatto decollare la vettura. Una tesi che scagionerebbe la scuderia inglese. Secondo Passarini, invece, i responsabili

della Williams avevano concorso alla morte del pilota «per aver modificato, agendo con negligenza e imprudenza, il piantone dello sterzo della vettura affidata a Senna. Modifica consistita nel tagliare una parte del piantone, costituito originariamente da un unico pezzo, sostituendolo con un tratto di tubo di diametro inferiore... modifica mal progettata e mal eseguita causa la quale... il piantone dello sterzo si rompeva, impedendo al brasiliano di impostare la curva e provocandone l'uscita di pista». Imputati nel processo, sempre per omicidio colposo, sono anche gli organizzatori della gara: l'amministratore delegato della Sagis (che gestisce l'autodromo), Federico Bendinelli; il direttore del circuito, Giorgio Poggi; e Roland Bruynseraede, che aveva ispezionato la pista per la Fia. Secondo il pm loro sono accusati di «aver consentito che la corsa si svolgesse in un circuito la cui curva del Tamburello, tra le più veloci della pista e priva di necessarie vie di fuga, contraveniva alle norme di sicurezza». Secondo Passarini, la vettura di Senna sulla pista aveva trovato «una sorta di trampolino, sul quale la Williams perse contatto impedendo a Senna di diminuire la velocità prima dell'impatto». Sulla tesi del *Sunday Times*, gli avvocati di Bendinelli e Poggi (Roberto Landi e Manrico Bonetti), non hanno voluto esprimersi, riservandosi di farlo durante il processo. Il calendario delle udienze, che si terranno presso il centro sociale comunale «Circoli», nella centralissima via Cerchiaro, sono programmate fino a maggio. Giovedì 20, dalle 9.30, le discussioni preliminari, che proseguiranno anche il 28. La deposizione dei primi testi è attesa per il 5 marzo. Dopo il Gp di San Marino (27 aprile) sono attesi Frank Williams e i suoi collaboratori. Secondo le ultime notizie dall'Inghilterra il patron non avrebbe intenzione di venire. Ma, nelle ultime settimane, ha già cambiato idea diverse volte. □ Lu. Bo.

Basket, nazionale Scade il contratto di Messina Petrucchi incontra il ct

La Nazionale di basket, snobbata fino ad oggi dai club (che la ritengono un male necessario) torna sotto i riflettori «per merito» del suo allenatore. Ettore Messina, concitato dai papaveri dei canestri greci e dal Barcellona, ieri si è incontrato col presidente federale Petrucchi, a margine dell'All star game in programma sabato a Pesaro. Petrucchi non ha nascosto la volontà di confermare il ct: «Mi sono visto con lui - ha detto - per una disamina della situazione, da sottoporre alla prossima riunione del consiglio federale. L'obiettivo della federazione è quello di avere una Nazionale competitiva che possa puntare ai vertici continentali e rinnovare i successi ottenuti in passato». Messina non è il coach più vincente che i canestri azzurri abbiano avuto. Ma il suo valore è indiscusso, tanto che in Catalogna vorrebbero affidargli la gestione del ricostruendo duo Djordjevic-Danilovic, già chiave delle fortune di Belgrado. Abbastanza perché anche dalle società sia venuto finalmente un segno di disponibilità. Angelo Rovati, presidente della Lega basket che sta portando avanti il progetto di una Nba europea, ha addirittura proposto per Messina un impegno quadriennale. «È la sola condizione - ha spiegato - perché dalla Lega venga il massimo appoggio all'azzurro». Una convergenza d'intenti che arriva a pochi mesi dalla fase finale degli Europei, che l'Italia non vince dall'83 a Nantes. A questo appuntamento la Federazione non vuole presentarsi con un allenatore a termine. Messina, che già aveva visto una prima volta con Petrucchi a Treviglio, dopo l'incontro tra l'Italia e la Repubblica Ceca, non ha fatto trapelare nulla. Se non fosse trovato l'accordo, il candidato più autorevole a succedergli è l'attuale allenatore della Kinder, Alberto Buccini. □ Lu. Bo.

Kinder ... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: KINDER BOLOGNA/MASH JEANS VERONA
FASE: GIORNATA 22ª
DATA: 16/2/1997
CAMPO: PALASPORT "G. DOZZA" P.zza Azzarita (BO)
RISULTATO FINALE:
KINDER BOLOGNA/MASH JEANS VERONA 82-85 (40-40)
KINDER: Patavoukas 8 (1/1, 2/2), Binelli 8 (3/5), Savic 11 (5/10, 0/2), De Piccoli ne, Abbio 12 (3/6, 1/4), Galilea (0/1 da tre), Carera 2 (1/2), Magnifico 13 (3/3), Prelevic 24 (2/3, 3/6), Ravaglia 4 (2/4, 0/2) - Allenatore: Buccini
MASH JEANS VERONA: Jerchow 2 (1/1), Iuzzolino 13 (1/4, 3/7), Bullara 8 (3/4, 0/3), Capelli ne, Soave ne, Keys 12 (2/5, 1/3), Dalla Vecchia 19 (1/3, 5/6), Londero 16 (2/5), Galanda 8 (1/4, 0/1), Boni 7 (1/4, 1/1) - Allenatore: A. Mazzon
ARBITRI: Teofili e Tola

CAMPIONATO CADETTI

GARA: LA PATRIA CARPI/KINDER BO
FASE: 1ª GIORNATA (5ª rit.)
DATA: 2/2/1997
CAMPO: PALAZZETTO «Ferrari» (Carpi)
RISULTATO FINALE:
LA PATRIA CARPI 69 (p.t. 38) - KINDER BO 99 (p.t. 60)
KINDER: Azzi, Ruini 14, Pipitone 8, Maiani 11, Barlera 14, Ressa 25, Rinaldi 17, Castellari 10, Benassi, Caprini, Orlich
Allenatori: Nadalini e Baccolini
LA PATRIA CARPI: Nistro, Pedrielli, Zucchi 30, Luppi, Galeotti, Campana, Casarini 13, Bulgarelli M. 4, Bulgarelli D. 2, Mucchi, Verrini 20
Allenatore: Gilberti
ARBITRI: Calzolari (Mirandola) e Bertacchini (Modena)

CAMPIONATO JUNIORES

GARA: AMADIO MODENA/KINDER BO
FASE: 2ª - 1ª And.
DATA: 10/2/1997
CAMPO: PALESTRA "Furla"
RISULTATO FINALE: AMADIO MO 79 (p.t. 44)/KINDER 82 (p.t. 51)
AMADIO: Farioli 30, Ruspaggiari, Cuzzani 3, Andreoli 7, Sola, Pierich 5, Pellacani 2, Miani 2, Martinelli, Brandoli 12, Storch 16, Tedeschini 2
Allenatore: Gandolfi
KINDER: Bertolazzi 25, Magagni, Espia 8, Cupello 16, Gonzo 10, Ressa 9, Pappalardo 9, Pipitone, Ruini 5, Maiani 2, Armentano 3, Azzi.
Allenatore: Nadalini
ARBITRI: Taurino (Vignola) e Ferioli (Finale E.)

CAMPIONATO CADETTI

GARA: CAVRIAGO/KINDER BO
FASE: 1ª GIORNATA (6ª rit.)
DATA: 8/2/1997
CAMPO: PALAZZETTO - CAVRIAGO (Re)
RISULTATO FINALE:
CAVRIAGO BASKET 45 (p.t. 21)/KINDER BO 81 (p.t. 46)
CAVRIAGO BASKET: Ferrari 4, Cepelli 3, Campanini 6, Delmonte 3, Ghirardini, Baccosi 4, Riccò 3, Pinotti 3, Morani 7, Bertolini 12.
Allenatore: Martinelli
KINDER: Azzi 10, Ruini 12, Pipitone 6, Maiani 20, Gonzo 12, Ressa 15, Rinaldi 2, Castellari, Benassi 4, Caprini.
Allenatore: Nadalini
ARBITRO: Ferrarini (Luzzara)

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

Martedì 18 febbraio 1997

A Prodi il disegno della Commissione Onofri sulla futura organizzazione dello stato sociale

Cassa integrazione si cambia tutto

Dalla cassa integrazione all'assegno sociale passando per l'indennità di disoccupazione. La commissione tecnica del Tesoro suggerisce agli esperti di Prodi sullo Stato sociale la rivoluzione negli ammortizzatori sociali per i lavoratori di aziende in crisi, gli esperti di Prodi stanno lavorando sulla stessa ipotesi. Per la Sanità, ospedali troppo piccoli da convertire per l'assistenza agli anziani. Sono quasi 21 milioni gli assistiti esenti dai ticket.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai si sta componendo il nuovo profilo degli ammortizzatori sociali, le misure che si adottano per mantenere il lavoratore che resta senza stipendio perché una fabbrica chiude, una società entra in crisi ecc. Andranno in soffitta prepensionamenti e contratti di solidarietà, la cassa integrazione cambierà indirizzo, il sostegno al reddito sarà funzionale alle politiche per l'occupazione. Come in Svezia, dove chi perde il lavoro ha una copertura molto elevata perché dura poco: scatta un meccanismo che gli trova presto un'altra occupazione.

Il volto nuovo degli ammortizzatori sociali, nasce da un'azione concentrata che vede impegnate ben due commissioni. Quella tecnica sulla spesa pubblica presso il Tesoro e la Commissione Onofri sulla riforma dello Stato sociale che a fine mese farà rapporto al presidente del Consiglio Prodi. La prima, del Tesoro, ha inviato alla seconda le sue valutazioni che sembrano coincidere con gli indirizzi prevalenti a Palazzo Chigi in questa materia, ma anche in altre come la Sanità. In sostanza si finirà con tre livelli, comunicanti fra loro e decrescenti, di sostegno al reddito. Da un primo livello di aiuto al 70%, si passa dopo un anno all'indennità di disoccupazione, che trascorso un paio d'anni dà luogo a un assegno sociale di mezzo milione al mese fino a che non si matura il diritto alla pensione. Il tutto però si regge su funzionano i servizi per l'impiego, ed è forse questa la forza caudina che attende gli esperti chiamati da Prodi a Palazzo Chigi. Ma vediamo le indicazioni della Commissione tecnica del Tesoro guidata da Alessandro Petretto, che condizionano gli aiuti all'accettazione delle offerte di altri lavori, anche quelli socialmente

utili, e di programmi formativi e di riconversione professionale.

Cassa integrazione. Non dovrebbe più esserci la distinzione tra cassa integrazione ordinaria (crisi congiunturale) e cassa integrazione straordinaria (crisi strutturali) ma un solo istituto a cui ricorrere nei casi di ristrutturazione aziendale, per gestire le eccedenze tempo-

Slots da Noman ad Air One Il ministro: «Tutto corretto»

L'assegnazione degli slots di Linde della Noman ad Air One è «corretta», «Alitalia la pensa diversamente, come ha dimostrato ricorrendo al Tar, ed ora sarà questo a decidere». Lo ha affermato il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, a margine di un convegno. «La legge - ha detto Burlando - prevede che una compagnia aerea decada dal mantenimento degli slots quando ne utilizza meno dell'80% di quelli che sono stati assegnati. Ma - ha proseguito - è prevista una deroga se ciò avviene per una grave situazione finanziaria della società. E questo è il caso della Noman, la cui crisi è stata peraltro superata con l'accordo raggiunto con Air One che prevede prima l'affitto e poi l'acquisizione della società». Per questo, secondo il ministro, non c'è alcuna irregolarità nell'assegnazione degli slots che erano di Noman ad Air One. «Anche questa, però, può essere ritenuta una questione interpretativa: vorrà dire - ha concluso Burlando - che giudicherà il Tar».

ranee di manodopera. Vi confluirebbero anche i contratti di solidarietà. La prestazione, soggetta ad un massimale, dovrebbe essere inizialmente nell'ordine del 70% della retribuzione e, dopo sei mesi, scendere al 65% e dopo un anno al 60%. Per il finanziamento della Cig si propone un sistema con contribuzioni crescenti all'aumentare dell'utilizzo e questo «dovrebbe garantire l'equilibrio finanziario su base pluriennale».

Indennità di disoccupazione. Finita la Cig il lavoratore, se ancora non occupato, maturerà il diritto all'«indennità ordinaria di disoccupazione». Partendo da un limite massimo, l'assegno si ridurrà progressivamente nell'arco di un biennio dal 60% al 50% della retribuzione. La durata della prestazione dovrebbe essere legata all'anzianità contributiva del destinatario, soggetta comunque a un massimo di due anni nell'arco degli ultimi cinque.

Prestazione assistenziale. Chi rimane senza posto anche dopo aver attraversato le due situazioni, avrà la prestazione - a carico dell'Erario - pari alla pensione sociale (circa 480 mila lire) e soggetta alla cosiddetta «prova dei mezzi» relativamente al reddito del familiare. La Commissione propone di adottare come soglia quella internazionale della povertà: un reddito pari al 50% del consumo medio pro capite: 595.860 lire al mese nel 1995 secondo l'Istat.

Sanità. Il problema più spinoso che la riforma dello Stato sociale dovrà affrontare è quello delle esenzioni dai ticket: il dipartimento programmazione del ministero conta 20.700.000 di beneficiari fra ultrasessantacinquenni con reddito sotto i 70 milioni, bambini fino a sei anni, disoccupati, esenti per patologie ecc. Da parte sua la commissione del Tesoro suggerisce di finanziare la spesa ospedaliera rimborsando non la singola prestazione ma quelle legate a raggruppamenti omogenei di diagnosi. Le strutture dei piccoli ospedali destinati alla chiusura dovrebbero essere invece riconvertite per l'assistenza domiciliare agli anziani, oltre che in residenze sanitarie assistite, sempre per gli anziani, com'è già previsto.



Andrea Sesti

Sciopero in tutt'Italia. Comizi a Venezia, Torino e Roma

Contratto impantanato Otto ore fermi gli edili

RACHELE GONNELLI

ROMA. E dopo le «tute blu» scendono in piazza i lavoratori con i cappelli di carta. È sciopero nazionale di otto ore, oggi, nei cantieri di tutt'Italia, dal Nord al Sud. Anzi, nel Nord - Piemonte, Lombardia - a fermarsi sono anche gli operai dei cementifici, che per partecipare alle manifestazioni hanno deciso di anticipare lo sciopero generale di 12 ore che resta confermato per domani in tutto il resto del paese per il settore cementifero. Il giudizio dei sindacati confederali sulla stagnazione delle trattative sia sul rinnovo contrattuale sia sull'avvio degli integrativi è durissimo. E la vertenza - che si annuncia come nuovo braccio di ferro per il rispetto dell'accordo del 23 luglio '93 - riguarda complessivamente quasi due milioni di lavoratori.

Tant'è che secondo Carla Cantone, segretario generale della Filea-Cgil, «la verifica sull'accordo di luglio non si avvia finché non è conclusa la vicenda degli edili». E il monito è in-

dirizzato anche al governo, visto che il sindacato dei lavoratori del mattone chiede l'intervento del ministro del Lavoro Tiziano Treu «non per un lodo ma per dire all'Ance come a detto a Federmeccanica che l'intesa va rispettata e che una cosa sono i diritti maturati, i patti sottoscritti e un conto le iniziative per combattere il lavoro nero». Per Carla Cantone la logica di scambio tra sgravi contributivi per ridurre il costo del lavoro e lotta al lavoro nero, logica che a suo dire è alla base del rinvio del negoziato chiesto da parte dei costruttori, «è un ricatto inaccettabile al quale siamo in grado di rispondere con fermezza e determinazione».

Con oggi sono in effetti già ventisei ore di sciopero fatte dalla categoria dopo la rottura del tavolo di trattativa avvenuta il 5 febbraio al ministero. Da allora nessun incontro è stato convocato con l'Ance né con gli imprenditori del calcestruzzo aderenti alla Federmaco per entrare nel mer-

to della contrattazione, che si è di fatto fermata ancor prima di cominciare.

La posta in gioco tra l'altro riguarda anche la partenza dei contratti integrativi provinciali, bloccati da sette mesi per la mancata definizione in sede di contrattazione nazionale del «tetto» massimo di aumenti, indicato dai sindacati pari a 120 mila lire lorde. Quanto poi alle rivendicazioni per il secondo biennio del contratto collettivo nazionale, scaduto il 31 dicembre scorso, Cgil Cisl e Uil chiedono aumenti «coerenti con l'accordo del 23 luglio», cioè il recupero del potere d'acquisto reale sull'inflazione programmata per il biennio appena trascorso più quello relativo all'andamento dei prezzi previsto nel '97 e '98. Tre saranno le manifestazioni a carattere nazionale degli edili, oggi, su questi obiettivi: a Venezia, dove parlerà il segretario della Fila-Cisl Raffaele Bonanni, a Torino dove parlerà Cantone per la Cgil e a Roma, davanti alla sede nazionale dell'Ance.

Filt Milano

Polemiche minoranza maggioranza

ROSSELLA DALLO

MILANO. Una cinquantina di lavoratori e delegati dei trasporti Cgil «occupano» la Filt-Cgil. Parlano di «lesione della democrazia e del pluralismo nella Cgil» e per questo chiedono in causa Cofferati e il segretario generale lombardo Mario Agostinelli. È successo ieri mattina a Milano in seguito al «licenziamento» di un funzionario della Filt appartenente all'area minoritaria di Alternativa sindacale. Pier Luigi Zuccolo - senza incarico da settembre dopo la chiusura del centro fiscale - da ieri è tornato al lavoro di capo-tecnico nelle Fs. Secondo la rappresentanza di As nel settore, il dimissionamento forzato del sindacalista è da ascrivere alla intolleranza della dirigenza Filt lombarda verso ogni espressione di dissenso. È proprio questa ragione «politica», tutta interna al confronto-scontro fra maggioranza e minoranza nella Cgil, alla base dell'azione di forza di ieri.

L'occupazione si è risolta nella stessa mattinata con l'intervento del segretario della Camera del lavoro Augusto Rocchi. La sua presenza tra gli occupanti ha generato un piccolo giallo e dure reazioni dei vertici sindacali. Da prime notizie, infatti, Rocchi avrebbe capeggiato la rivolta dei 50. Lui smentisce: «è una menzogna». Avvisato in ufficio dagli stessi delegati, racconta di essersi precipitato in Filt, di avere discusso con loro e di averli quindi convinti a porre fine all'occupazione. Comunque sia, di questa iniziativa si vociferava da giorni. E certamente non si esaurisce qui.

Duri i giudizi di Agostinelli e di Franco Giuffrida, numero uno della Filt lombarda, che tra l'altro ricorda come la segreteria comprenda un esponente di Alternativa (Giorgio Carnicella) a cui si deve l'esclusione di Zuccolo fra i nomi dei rappresentanti della minoranza in Filt. In un comunicato congiunto Cgil e Filt giudicano «inquietante» che un vicesegretario della Camera del lavoro occupi una sede sindacale e adducono a «problemi interni all'area di As» manifestazioni «che non hanno nulla di sindacale». Il leader della Cgil milanese, Antonio Panzeri, non condivide il metodo «per affrontare problemi di rappresentanza, che peraltro - ammette - esistono». E richiama quanti «hanno compiti di direzione federale e di categoria» ad essere «primi a dimostrare che l'organizzazione non è piegabile in nessun senso a interessi di parte».

Elogi al provvedimento in un convegno romano del Pds

«La direttiva Prodi su Fs un esempio di governo»

«La direttiva Prodi è una proposta di valore». Paolo Brutti, responsabile trasporti del Pds, tira la volata al governo sulla ristrutturazione delle Fs ad un convegno organizzato dalla Quercia ieri a Roma. E alla fine l'aula, gremita, saluta con applausi scroscianti un più moderato Claudio Burlando che parla di «identità della sinistra» e rilancia la mediazione con i sindacati. Il segretario Filt Guido Abbadessa: «Non sono conservatore, ma l'Europa non è il Bronx».

ROMA. È iniziata con uno sprint chiesto da Paolo Brutti, responsabile Pds, sulle politiche dei trasporti ed ha avuto il suo momento clou con uno scroscio d'applausi per il ministro Claudio Burlando, ieri, l'assemblea convocata nel centro congressi dello Spi-Cgil sullo stato dell'arte e le prospettive di sviluppo delle ferrovie. Il convegno, organizzato dalla Quercia, portava nel titolo già una definizione d'orizzonte: «dal monopolio - diceva - alla concorrenza». E l'accelerazione chiesta da Brutti, ex segretario della Filt Cgil, andava proprio nella direzione indicata. «Negli anni futuri - ha iniziato - si sposteranno quote consistenti di trasporto dall'automobile al mezzo pubblico e alla ferrovia, ma tutto questo in Italia rischia di non avverarsi». La sua analisi parla di aziende, quali Fs e Alitalia, che «somiigliano a campi di battaglia tra partiti e correnti di partito nella completa sottovalutazione dei risultati di gestione». Una situazione che

viene affrontata, a suo giudizio, con la direttiva Prodi, considerata una «proposta di valore» anche nelle parti in cui è stata rimessa in discussione con l'intesa siglata da Cgil Cisl Uil e autonomi la settimana scorsa. E quindi si alla separazione anche societaria tra rete e trasporto, si all'assorbimento del contratto aziendale come regolatore unico e autonomo di tutte le attività. Mantenere un unico livello di contrattazione Fs potrà portare solo «ad un uso generalizzato di doppi regimi contrattuali» e ciò chiuderebbe i lavoratori più garantiti «in una riserva indiana». «Non è possibile, né politicamente vincente - afferma Brutti - attendere con preoccupata passività le direttive comunitarie». Non per tutti, nella sala affollata dell'auditorium, la relazione è condivisibile, specialmente in questi punti. E il dibattito torna a parlare di strategie sindacali e di etichette come «modernisti» e «conservatori». Il segretario della Filt Guido Abbadessa

sa difende a spada tratta l'accordo sottoscritto e non risparmia critiche alla direttiva Prodi: «molto poco opportuna, anzi sbagliata». Per Abbadessa il confronto, anche in Francia, ha preceduto di un anno l'azione di governo. E invece qui «si è voluti entrare anche in materie affidate alle negoziazioni tra le parti», cioè il prefigurare diversi regimi contrattuali nelle diverse società. «La fine dei monopoli - dice il segretario Cgil - non può essere il Bronx del mercato del lavoro».

Tocca al pidessino Claudio Burlando rimettere insieme le fila. «La direttiva non è stata un vulnus e l'accordo con il sindacato non è una marcia indietro», ripete. Ma il suo discorso è tutto un invito al partito e ai dirigenti sindacali del Pds a fare un salto di cultura in direzione del governo dei processi, primo fra tutti la liberalizzazione dei mercati nel trasporto «che c'è, non possiamo fermarla». Burlando cita soprattutto la sua lunga esperienza sulla vicenda porti. Ma anche l'Alitalia e gli aiuti nel settore dell'autotrasporto. La differenza tra politiche di destra e di sinistra - «è ciò che dice in sostanza» - che le prime hanno costi sociali più alti e le seconde accompagnano regole e risorse. «Inoltre noi non vogliamo mettere in scacco le organizzazioni dei lavoratori mentre la destra usa gli utenti contro i sindacati». E «se abbiamo perso il consenso di chi ha soffiato sul fuoco dello scontro, meglio, c'è più chiarezza».



Pensioni, nel mondo del privilegio «clausola oro» e doppio assegno

Molte categorie del lavoro pubblico e privato possono accedere a pensioni per così dire privilegiate. I parlamentari, ad esempio, che prima dell'elezione erano dipendenti pubblici (statali, docenti, giudici ecc.), cumulano due posizioni pensionistiche: da dipendente e da parlamentare. Un deputato professore matura due pensioni come se avesse svolto due lavori anche se durante il mandato non tiene neppure una lezione. Gli onorevoli maturano il diritto a pensione dopo cinque anni di contributi, volontari se la legislatura non viene completata, la pensione si riceve a 60 anni. I dipendenti degli organi costituzionali come Camera, Senato, Corte dei Conti, Consiglio di Stato godono di norme molto favorevoli in materia di requisiti del pensionamento e calcolo della pensione: non sono compresi nell'armonizzazione prevista dalla riforma previdenziale. Ci sono poi i magistrati: la loro pensione è sempre collegata allo stipendio dei pari grado in servizio («clausola oro»). I giudici delle alte magistrature, i consiglieri regionali e i deputati per anni durante il servizio hanno usufruito del «galleggiamento», lo stipendio cresceva della stessa misura ogni volta che un altro magistrato o i deputati ricevevano un aumento. Ai dirigenti d'azienda una volta tali cresce la pensione senza che se ne accorgano: un impiegato che diventa dirigente passa dall'Inps all'Inpdai che registra il passaggio con la gratuità della ricongiunzione. Siccome l'Inpdai dà prestazioni molto più favorevoli, la ricongiunzione costerebbe centinaia di milioni. Una sorta di «clausola oro» vale anche per i dipendenti di enti come l'Inps e l'Inpdap: con il massimo dei contributi, la pensione è pari all'ultimo stipendio grazie all'apporto di un fondo integrativo interno. I militari ricevono un incremento pensionistico per tre vie. La prima, lo scivolo contributivo di un anno ogni cinque. La seconda, promozione al grado superiore pochi giorni prima del ritiro. La terza, grazie a un fondo integrativo dai bilanci disastri.

A inizio marzo i risultati definitivi

Accordo tute blu Pioggia di «sì»

MILANO. Dopo i primi «no» di Brescia e Torino i «sì» dell'Emilia Romagna. Il quadro completo lo si avrà a fine mese, ma la tendenza, per quel che riguarda la conclusione del contratto nazionale dei metalmeccanici, è questa. Fiom, Fim e Uilm hanno diffuso, suddivisi per provincia, i dati relativi ad un centinaio di assemblee. E i lavoratori favorevoli sono in nettissima maggioranza.

A Reggio Emilia i «sì» sono il 72,5 per cento contro un 27,5 di contrari. E nell'elenco delle 32 assemblee sin qui svolte - per un totale di 3.012 addetti - ci sono nomi importanti: dalla Lombardini alla Aron, dalla Landini alla Fratelli Dieci, alla Ognibene. Percentuale ancora più alta in provincia di Modena. Le assemblee sono state sedici e i «sì» superano l'80 per cento - 81,45 per l'esattezza - contro il 14,9 e un 3,6 di astensioni. Il 90 per cento di favorevoli è stato invece registrato in provincia di Forlì, dove si sono espressi, tra gli altri, i lavoratori della Zanussi, della Marcegaglia, della Bartoletti e della Icot. In tutto, qui, hanno partecipato alle assemblee (34) 2.205 lavoratori su 2.908 addetti. E percentuali analoghe sono state registrate a Parma: cinque fabbriche al voto - tra queste la Robuschi e la Zacmi - per un totale di 200 lavoratori. A favore si sono espressi in 188 mentre i contrari sono stati 11. Più contrastati i risultati di Rimini, Imola. Nelle fabbriche della Riviera - 22 assemblee, 1.150 addetti, 655 votanti - i sostenitori dell'intesa sono 378, 206 i

contrari e 71 gli astenuti, mentre a Imola i «sì» hanno raggiunto quota 59 per cento (al 27 per cento i «no», al 13 gli astenuti). Diverse le assemblee anche in provincia di Piacenza. E anche qui - dall'Astra alla Schiavi, dalla Mandelli alla Bolzoni alla Jobs-nettissima prevalenza di favorevoli (360 contro 10 all'Astra, 150 contro 5 alla Schiavi per non citare che le maggiori).

«Un buon inizio» - commenta il segretario regionale della Fiom, Stefano Borgatti. Anche se, appunto, è solo l'inizio e per avere uno spaccato più significativo bisognerà aspettare il fine settimana. E anche se la partecipazione alle assemblee è più bassa - circa il 20 per cento - rispetto al passato. «C'è una forte discussione sul risultato ottenuto, per alcuni inferiori alle aspettative, ma nessuna rottura col sindacato».

L'accordo ha avuto il via libera anche dai dipendenti dell'Alenia di Fusaro (Napoli), dove l'assemblea ha accolto, per alzata di mano, la proposta di approvazione delle Rsu. Stessa conclusione, in provincia di Frosinone, alla Valeo (91 «sì», 31 «no», 9 astenuti) e alla Abb-Sace (183 «sì», 33 «no» e 13 astenuti). Mentre oggi toccherà, tra le altre, alla Fiat di Cassino e alla Whirlpool di Siena. In attesa della Fiat di Torino dove si comincerà a votare domani, e dove anche ieri sono proseguite le assemblee con il leader della Fiom, Claudio Sabatini.

□ A.F.

Allarme del sostituto procuratore della Dda Napoli, ecco i clan padroni della città Mancuso: mandateci rinforzi

Sarebbero 64 i clan che controllano il territorio della Campania. Tre hanno dimensioni sovraprovinciali (quello dei Fabbrocino, dei «casalesi», dei «Maiale»), mentre nella periferia partenopea il clan «Cuccaro», a suon di morti e di attentati, ha assunto il dominio su un'area particolarmente calda, la stessa dove si sono registrati quattro morti in poche ore. Siamo alla «fase finale» di un conflitto iniziato tre anni fa.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Sessantaquattro clan, tre molto potenti, uno emergente, nuovi traffici che si innestano sui vecchi. Il panorama della camorra campana è estremamente frammentato, difficile da descrivere e definire. La stagione del pentitismo sembrava aver messo alle corde le organizzazioni, la collaborazione di personaggi del calibro di Di Girolamo, Alfieri, Galasso, sembrava aver accompagnato le organizzazioni, in realtà, «le organizzazioni camorristiche si sono frantumate e ciascun frammento si è più saldamente insediato nel territorio di uno o più comuni adattandosi alla fase sfavorevole senza per questo perdere peso criminale e capacità di condizionamento». (Luciano Violante, prefazione a «Cosa Nostra Napoletana», Trento 1993).

L'analisi di tre anni fa è estremamente attuale, anche perché è proprio vero che i clan sono rimasti al «coperto» in questi anni, cercando di occupare gli spazi lasciati vuoti dai vecchi «capibastone», e solo negli ultimi dodici mesi l'aggressività malavita è diventata evidente: il numero degli omicidi è cresciuto del 28% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, il racket delle estorsioni ha rifatto la sua comparsa in zone che sembravano essere state immunizzate. Il casertano, assieme al basso Lazio, zona Nord della provincia di Napoli, la parte confinante di quella di Benevento, sono dominate dai «clan dei casalesi», una banda che dopo un durissimo scontro interno (segnato da omicidi ed agguati in Brasile, Portogallo, Francia) e da latitanze d'oro (lungo la costa azzurra) ha trovato un leader in Francesco Schiavone, «Sandokan», latitante da cinque anni, inquisito decine di volte, ma sempre impunito. Il clan dei casalesi ha il potere di influenzare le elezioni, condizionare la vita di moltissimi comuni, ed è anche l'unico che ha collegamenti con mezzo mondo, mafia russa compresa.

Se il «clan dei casalesi» è il più potente, il loro alleato «storico» quello dei Fabbrocino (il capo è latitante dal 1984) è sicuramente quello che mantiene il maggior controllo del territorio, attraverso una federazione di «sottoclan» che lasciano pochi spazi a chi volesse subentrare. Dal nolano fino alle porte di Salerno, un

territorio vasto dove i Fabbrocini, con l'aiuto dei casalesi, hanno cominciato a realizzare un business multimiliardario con lo sversamento clandestino dei rifiuti tossici, nocivi e talvolta radioattivi. Arrivano fin nelle zone incontaminate del Cilento o al confine fra Campania e Puglia, per scaricare tonnellate di veleno, in maniera indipendente oppure con l'aiuto di boss locali, come quelli del clan «Maiale» di Eboli, o i piccoli gruppi dell'Irpinia. A Napoli i Di Biase controllano i quartieri spagnoli, i Giuliano, clan familiare che non ha avuto danni dalla stagione del pentitismo, la zona di Forcella, mentre l'area orientale, Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, l'area calda in questo momento, quella dei 4 omicidi in 24 ore, è diventata dominio del Cuccaro. Clan semiconosciuto alla fine del '93, proprio nei vuoti lasciati da arresti e «dissociazioni», ha saputo intrufolarsi, conquistando metro su metro e quando è caduta anche l'ultima protezione, quella dei poliziotti corrotti, hanno colpito duramente gli avversari. Luigi Vollaro, «o' califfo», sulla carta è ancora il capo in quell'area, ma gli viene concesso solo un rispetto formale, non fosse altro perché ha avuto la forza di «ripudiare» il figlio, pentito.

«La commissione antimafia verrà tra breve in Campania - assicura Lorenzo Diana, senatore e segretario della commissione - la situazione è diventata preoccupante ed occorre che ci siano interventi drastici. La situazione dell'ordine pubblico è davvero preoccupante». Stamane si riunirà l'ufficio di presidenza per decidere le date della trasferta a Napoli e Caserta, ma non è improbabile che la visita riguardi anche la provincia di Salerno.

«Non si può combattere la camorra con il sottosviluppo, senza interventi sociali». Paolo Mancuso, procuratore antimafia, punta il dito sulle carenze di interventi registrate in questi anni. «Accanto a questo registriamo una carenza di strutture, ci mancano gli uomini, sono bloccate decine di inchieste, non solo per la carenza degli organici della Procura, ma anche per quelle del personale ausiliario». E' amareggiato. E lo si può comprendere: da anni vengono posti questi problemi e non si trovano risposte.

Il questore vieta funerali pubblici per le vittime della mattanza

Il questore di Napoli, Luciano Rosini, ha vietato i funerali pubblici per le vittime del sabato e domenica di sangue della camorra, che ha lasciato sul terreno ben cinque cadaveri, fra cui quello del suocero del pentito **Ciro Vollaro** e quello di un incensurato, **Michele Cirella**, trucidato per il solo fatto di trovarsi accanto al genero, **Gennaro Autore**, vittima predestinata del blitz di morte avvenuto nella zona orientale della città. La decisione è stata presa per motivi di ordine pubblico, vista la situazione di grande tensione che si vive nella provincia napoletana da qualche tempo. Dall'inizio dell'anno i morti ammazzati per camorra sono già 23.

Bolzano, Christian Waldner trovato senza vita nel castello di sua proprietà

Ucciso consigliere altoatesino

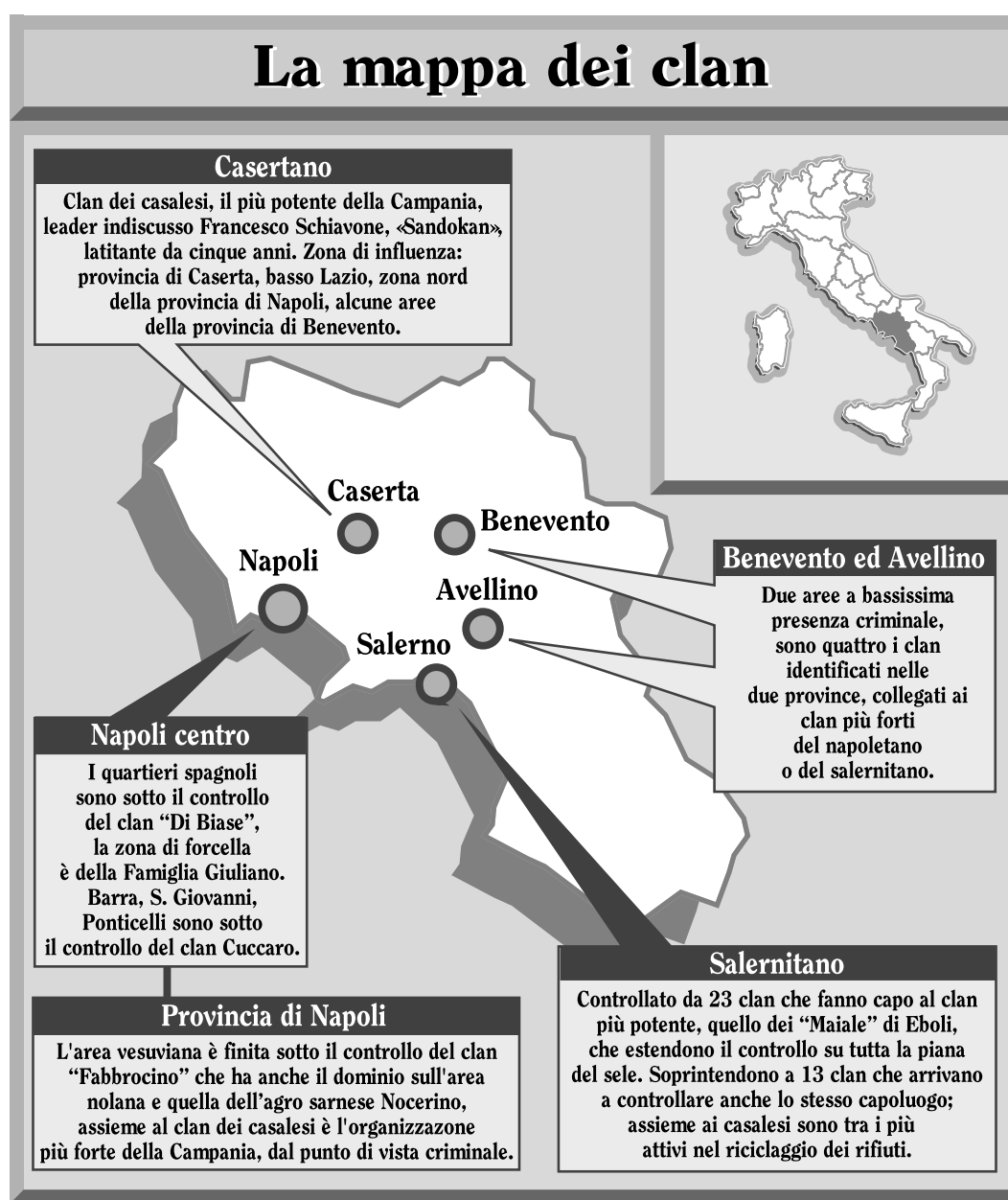
Delitto eccellente a Bolzano: il cadavere di un consigliere provinciale, esponente della destra pantirolese, Christian Waldner, di 37 anni, è stato trovato ieri nel tardo pomeriggio in un castello poco fuori Bolzano, un tempo adibito ad albergo, ora chiuso e utilizzato come dimora dalla vittima. Vicino alle posizioni di Bossi, Waldner sabato era atteso al congresso della Lega: ma a Milano non è mai arrivato. Inchiesta delicatissima.

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. Un colpo in testa, forse sferrato con una sbarra. Il capo fasciato con un asciugamano, per cercare di non lasciare tracce. Un cadavere abbandonato nell'ufficio dietro la hall di un albergo poco fuori Bolzano, Castel Guncin, chiuso da tempo e deserto.

Sono gli ingredienti dell'ennesimo giallo altoatesino. Un delitto eccellente la cui vittima, Christian Waldner, 37 anni, era un consigliere provinciale della destra nazionalista e pantirolese, esponente di una famiglia conosciutissima a Bolzano e in tutta la provincia. Oltre che possedere il vecchio castello che domina la conca di Bolzano, i Waldner sono proprietari anche di una clinica in città.

Ma Christian da sempre ha avuto la passione per la politica e, dopo essere stato segretario della Junge Generation, il movimento giovanile del



Torre Annunziata Comandante dei vigili falso legale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Il comandante dei vigili urbani si impegnava come un matto per smaltire tutte le pratiche degli incidenti stradali. Un'attività così assidua che gli è costata l'arresto. Si, perché Giuseppe Varcaccio, che si spacciava per avvocato, aveva trasformato in suo ufficio, a poche centinaia di metri dal municipio di Torre Annunziata, in una sorta di avviato studio legale, dove spendendo il nome della moglie procuratrice legale, si occupava di pratiche automobilistiche e di consulenza per i guidatori che avevano subito sinistri.

L'inchiesta giudiziaria avrebbe accertato che il capo delle guardie municipali della cittadina vesuviana si serviva ogni giorno del telefono intestato al comune (che ogni due mesi pagava una bolletta milionaria alla Telecom) per contattare i suoi clienti e le varie compagnie di assicurazioni e trattare la liquidazione dei danni. Un uso indiscriminato nonostante il municipio finiva pagando una bolletta ogni mese i salti mortali per garantire servizi e stipendi.

Con il comandante è finito agli arresti domiciliari anche il maresciallo Amedeo Iovane, che spesso avallava le frequenti assenze del suo capo, timbrando il cartellino «marcatempo» quando Varcaccio era costretto a restare fuori per il suo secondo lavoro. Il comandante è accusato di peculato, truffa, falso e esercizio abusivo della professione di avvocato. I provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal gip Tommaso Miranda che ha stabilito 15 giorni di detenzione domiciliare e la sospensione dal pubblico servizio.

L'indagine della Procura di Torre Annunziata sul doppio lavoro del responsabile del corpo dei vigili urbani è cominciata circa un anno fa. Attraverso numerose intercettazioni telefoniche e pedinamenti, gli inquirenti hanno accertato che Varcaccio, anziché occuparsi del traffico automobilistico e della gestione dei circa cinquanta vigili della cittadina alle pendici del Vesuvio, si dedicava alle pratiche degli automobilisti che volevano strappare un risarcimento-danni alle assicurazioni.

La mattina, secondo gli investigatori, il sedicente avvocato, che risulta laureato il legge ma non iscritto a alcun ordine professionale, era solito incontrarsi con i periti delle compagnie di assicurazione con i quali trattava la liquidazione delle quietanze. Durante le assenze, lo «copriva» il maresciallo Iovane che registrava le telefonate in arrivo e forniva un puntuale «alibi» al suo comandante.

Erano in tanti a rivolgersi all'«avvocato» Varcaccio, che si faceva scudo del nome della moglie, Carmela Corradini, da tempo operante nel settore delle pratiche automobilistiche. Lui, il capo dei vigili, i fascicoli non li teneva a lungo sulla sua scrivania.

dell'albergo, una bella costruzione che ha conosciuto tempi migliori, ora in disuso, nella quale l'esponente politico viveva da solo e che perciò era spesso deserta. Qualche volta i locali erano affittati per una festa o una cena, e altre volte su al castello salivano degli amici del consigliere di Bundnis '98.

Era stato così proprio la settimana scorsa, quando aveva ospitato un suo amico tedesco di Francoforte, un uomo di cui si conosce per ora solo il nome di battesimo: Gunther.

Una telefonata

La titolare di un locale del centro storico di Bolzano, il Cafe Gostner, dove Waldner era conosciutissimo, ha raccontato di averlo visto insieme nei giorni scorsi e ha riferito che ieri sera, un paio d'ore dopo la scoperta del cadavere l'uomo ha telefonato dalla Germania per sapere cosa fosse successo.

La donna ha anche riferito un altro particolare che potrebbe rivelarsi utile alle indagini: non più tardi di mercoledì o giovedì scorso, Waldner era stato a pranzo nel locale, ma dopo aver ordinato non aveva mangiato quasi nulla. «Mi ha detto di essere molto nervoso perché aveva avuto una grossa lite», ha raccontato la cuoca del Gostner, la quale ha spiagato anche che Waldner aveva poi aggiunto: «Dimentica ciò che ho detto» e poi se ne era andato.

la scrivania il testo dell'intervento che Waldner avrebbe dovuto pronunciare davanti alle camice verdi. Alcune ricerche telefoniche, poi il timore che potesse essergli accaduto qualcosa, ha spinto l'uomo a rivolgersi a un conoscente in questura. A metà di ieri pomeriggio, infine, la scoperta del cadavere e l'inutile tentativo di richiesta di soccorsi. In breve la scena del delitto è stata affollata di poliziotti, di uomini della scientifica per i rilievi e dei funzionari della questura, compresi il dirigente della Digos, Giancarlo Massaroti che collabora con il sostituto procuratore Cuno Tarfusser ieri di turno. L'ipotesi di un suicidio, circolata da principio, è stata accantonata ben presto e l'inchiesta si presenta tanto delicata che il magistrato ha chiesto l'intervento di un anatomopatologo dell'Istituto di medicina legale di Padova, Carlo Crestani.

Per questo motivo il cadavere è stato rimosso solo verso le dieci e mezzo di ieri sera.

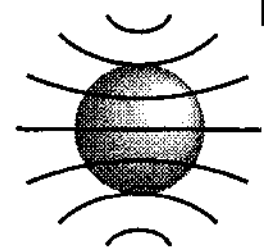
Dai primi accertamenti è emerso che la vittima, trovata completamente vestita e con il giaccone addosso, è stata uccisa fuori dal castello e poi è stata trascinata all'interno. Gli investigatori hanno infatti rinvenuto tracce di sangue pulite in modo piuttosto maldestro.

Waldner era rivero per terra, nel piccolo ufficio a piano terra che utilizzava come studio, dietro la hall

Al congresso leghista
Sabato - il giorno in cui Waldner è stato ucciso - il consigliere provinciale altoatesino era atteso proprio al congresso leghista di Milano, dove avrebbe dovuto pronunciare un discorso. Ma al Palavobis non è mai arrivato.

L'allarme per la sua scomparsa, però, è stato dato solamente ieri, quando il suo segretario ha trovato

ITALIARADIOABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICOTTE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	GHIVARVECCIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PAVIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345

Storace: «La commissione ascolterà il premier per un chiarimento»

«Rai da privatizzare? Mai detto nel governo»

Maccanico corregge l'«idea» di Prodi

Sull'idea di una Rai privatizzata lanciata da Romano Prodi qualche giorno fa il ministro Maccanico, titolare del disegno di legge per il riordino del sistema radiotelevisivo, fa sapere: «In Consiglio dei ministri non se n'è mai parlato». Distingue non solo formali dal presidente del Consiglio arrivano anche da altri esponenti politici. Chiarezza verrà dall'audizione in Vigilanza che Prodi terrà ma, ha precisato Storace: «Quando il clima si sarà raffreddato».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Dopo che «il clima si sarà raffreddato» (per sua stessa richiesta) ma il presidente del Consiglio si è detto «disponibile a venire in Commissione di Vigilanza per essere ascoltato a proposito delle sue ultime dichiarazioni sulla Rai». La richiesta di sentire dalla viva voce del premier come la pensa esattamente sui destini dell'azienda pubblica è giunta da più parti politiche e Francesco Storace, il presidente della commissione, ha potuto annunciare il prossimo incontro proprio mentre sulla presa di posizione di Romano Prodi, a proposito della privatizzazione dell'azienda di viale Mazzini, piovevano autorevoli distinguo. A cominciare da quello di uno dei più diretti interessati, il ministro Maccanico che è il titolare del disegno di legge in discussione in Parlamento. «In consiglio dei ministri non si è mai parlato di privatizzazione della Rai» ha precisato con nettezza il ministro. «E ritengo -ha aggiunto- che il presidente del consiglio non abbia affatto cambiato opinione perché il disegno di legge che affronta il riassetto delle telecomunicazioni e della Rai presentato in parlamento è stato approvato dal Consiglio dei ministri e dal presidente Prodi. La sua dichiarazione -ha continuato Maccanico- non è, del resto, in contrasto totale con il disegno di legge». Ma resta il fatto che il disegno di legge presentato dal governo, sul quale in questo momento si discute, delinea un certo ordinamento giuridico della nuova Rai, che sarà una holding formata da tante società operative. Il disegno

di legge, però, non affronta il problema della presenza del capitale privato, questione che verrà esaminata in seguito» anche se il ministro delle Poste si è detto convinto che la presenza di capitale privato debba «essere favorita in futuro». Il come e il quando, però, «sarà oggetto di una discussione successiva». A proposito della legge Maccanico ha aggiunto che «non si può dire ancora che ci sia un accordo ma solo passi in avanti importanti. Ancora nessuna intesa, dunque, anche se il clima è più costruttivo».

Non solo Maccanico provvede a puntualizzare qual è, al di là delle esternazioni di Prodi, la posizione del governo. Per Antonello Faloni, capogruppo della Sinistra democratica nella commissione lavori pubblici al Senato, «allo stato degli atti non abbiamo ricevuto nessuna proposta di modifica al testo Maccanico ma Prodi ha tutti gli strumenti formali -ha aggiunto- per modificare eventualmente la proposta che in questo momento è in discussione in Parlamento». A Lombardi, responsabile del Ppi per i problemi della comunicazione, «non sembra opportuno moltiplicare gli annunci quando esistono poi delle serie difficoltà a realizzarli. Ciò è accaduto in tempi recenti per la riorganizzazione delle Ferrovie, per la manovra economica anticipata, con la partecipazione del Polo, per alcuni aspetti della riforma scolastica. L'ipotesi di privatizzazione della Rai -ha continuato Lombardi- non fa parte del programma dell'Ulivo e non è pre-



Enzo Siciliano e la sede della Rai in viale Mazzini a Roma

sente nel disegno di legge Maccanico. È evidente che una tale prospettiva esige un confronto fra le forze che sostengono il governo e una ritardata della riforma delle telecomunicazioni». Il messaggio a Prodi sembra chiaro. Sarebbe auspicabile «maggiore riserbo e prudenza nell'affrontare problemi che sono per loro natura altamente delicati. La Rai sta già attraversando una fase di riflessione e di riorganizzazione e non ha certo bisogno di ulteriori elementi di tensione». Ad infuocare il dibattito ci pensa il vicepresidente della Commissione di vigilanza, Mauro Pissani che va giù deciso chiedendo «la rilegittimazione del ministro Maccanico». «Il presidente del Consiglio deve

confirmare la validità della proposta Maccanico -ha aggiunto Pissani- anche perché il disegno di legge in discussione raccoglie la proposta dell'Ulivo, di questa maggioranza. E la privatizzazione della Rai non c'è né nel disegno di legge, né nel programma dell'Ulivo. A questo punto un chiarimento si impone. Lo si deve alla maggioranza ma anche all'opposizione». Ed anche se il sottosegretario alle Poste Lauria ha definito «troppo enfatizzato un argomento soltanto accennato dal presidente Prodi, ed il suo collega Vincenzo Vita ha affermato che «l'ingresso del capitale privato nella Rai non deve essere considerato un tabù» certo è che la questione continua a tenere



banco.

A buttar acqua sul fuoco arriva una nota ufficiale della presidenza della Rai che ribatte di considerare punto di riferimento solo «il confronto parlamentare in corso, quello sul disegno di legge Maccanico. Ambienti vicini al vertice di viale Mazzini precisano, anche in riferimento ad un titolo di Repubblica di ieri («Siciliano boccia il piano Prodi sulla Rai privata») che «non esiste alcuna volontà di contrapposizione con le opinioni espresse dal presidente del Consiglio». L'obiettivo dei vertici Rai resta quello «di rilanciare l'azienda potenziando la sua missione di servizio pubblico» ed in tale ottica «si guarda positivamente agli ascolti e al successo della programmazione delle reti. Un riassetto dell'azienda pubblica non può prescindere da un riassetto anche dell'emittenza privata». A proposito di Rai un po' di confusione l'ha creata l'interrogazione del Ccd Massimo Ostili a proposito di possibili assunzioni di giornalisti provenienti da giornali di partito e che è stata definita «completamente priva di fondamento» da viale Mazzini.

d i a r i o
della settimana
nel numero da domani
in edicola troverete
Quercia, Ulivo e Quercia
Viaggio tra partiti, idee e programmi della sinistra
(e sullo sfondo: la resistibile sirena della grande coalizione)

Storie di una Repubblica fondata sulla scommessa
Come si vive in un paese governato da Le Pen?

Libri, cinema, teatro e un racconto
di Bohumil Hrabal

Dal 1989, il primo Istituto privato di
preparazione universitaria a distanza
**LAUREA IN SCIENZE
POLITICHE O EQUIP.**
Numero Verde
IME 167-341143

in edicola
CENERENTOLA
GIOCA E IMPARA
L'ABC, I NUMERI
E I COLORI
LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA
DELLA FIABA
P'Unità • DAMI EDITORE
Junior

SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI
UN FILM DA NON PERDERE
MAL VISTO IN TV
P'Unità
CINEMA
FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

segretario si oppone l'un per cento del congresso! - sia con l'immagine di una politica vincente e di un segretario-leader che fa il pieno anche al centro e che, se un rischio corre, è quello di trasformarsi in un pezzo di teologia politica con il suo continuo pencolare sull'abisso della secolarizzazione. La prima riflessione che questo stato di cose induce, è la seguente: ma quale partito, oggi, si distingue dal suo leader? Quale partito articola una posizione, culturale o politica, distinta rispetto alla politica che l'opinione del leader presenta e rappresenta? Sfido chiunque a nominare uno, da Forza Italia ad Alleanza Nazionale a Rifondazione comunista.

Questa osservazione, che mi sembra tanto ovvia quanto non percepita e ricordata, induce ulteriormente ad escludere la possibilità di paragoni con il passato, con le posizioni minoritarie di allora (è Macaluso a ricordare il coraggio di Moro che contò in congresso il suo sei per cento) che nascevano da una articolazione reale, politica delle forze e delle idee oggi praticamente inesistente. E se passiamo al Pci, partito senza correnti ma con un dibattito interno straordinariamente vivo, basterebbe accennare al permanente e storico contrasto Amendola-Ingroia per afferrare quante e quali implicazioni di cultura erano destinate e delineare l'interiorità. Dunque, è necessaria più prudenza quando si discute dell'oggi paragonandolo con il passato: oggi il partito è il leader, e tendenzialmente solo la sua sconfitta può mettere in discussione l'unanimità. Di là da questo, può restare solo qualche area di dissenso o un mare di buone intenzioni e perfino una linea alternativa che aspetta la buona occasione per diventare esplicita, ma non molto di più, per la stessa struttura di comando in cui si vanno organizzando i partiti e per il rapporto novissimo di questi organismi politici con i mezzi di informazione e la costruzione dell'immagine esterna. Evitiamo insomma di pensare che i

DALLA PRIMA PAGINA

Leader senza partiti

partiti di oggi abbiano, da questo punto di vista e in verità da tanti altri, molto in comune con i partiti di ieri: se non operiamo questo passaggio necessario, continueremo ad immaginare mondi fantastici, ai quali ciascuno può attribuire i caratteri che crede, invece di andar dietro alla realtà effettuale delle cose. Il mondo è cambiato, e con esso e in esso i partiti, onde non mi stancherò di ripetere (e l'eco, prima o dopo, arriverà) che è assai dannoso invocare la ripresa immaginando di afferrare la storia in un punto in cui l'abbiamo lasciata, e in cui ci piacerebbe che ricominciasse. Il danno che ne verrebbe all'Italia, al di là delle congiunture congressuali che passano, sarebbe notevole, se la cultura politica non metterebbe un freno a questa tendenza che rischia di produrre effetti regressivi su tutto il quadro politico italiano.

Quale conseguenza porta questa osservazione sulla realtà dei partiti? Una, anzitutto: la loro relativa inattendibilità rispetto alla capacità di rappresentazione di ciò che si muove nella società - ed essendo il partito una associazione privata, questa capacità dovrebbe essere la ragione principale del suo esistere - e il loro muoversi come ariete puramente politico in un contesto in cui la società fa tutt'un altro mestiere.

Esso diventa di ora in ora più «pesante» nel gioco puramente politico, e più «leggero» e più assente nella società e nella spinta a formare una classe dirigente. Come passaggio dalla finale partitocrazia della prima repubblica a una più diffusa e controllata democrazia, mi sembra che non ci sia male! e mi sembra che se debba esternare qualche preoccupazione sugli effetti alla lunga di questo stato di cose, nel senso che, continuando a dire che senza partiti la repubblica

muore (il che è giusto, in punto di principio), dobbiamo fare attenzione che la repubblica non torni a morire per l'opposta ragione, e cioè perché di essa semplicemente si impadroniscono le leaderships dei partiti. O saranno «illuminati» o saranno guai per noi. Ma, quando anche lo fossero, possiamo tornare al dispostismo illuminato? E comunque sarebbe sufficiente? Possiamo patteggiare per un nuovo cesarismo? Possiamo immaginare che l'Italia venga «rifatta» da quattro o da due leaders, dei quali magari l'uno sia illuminato e l'altro no? Quale gioco finale di luci e di ombre ne risulterà? E tutto ciò senza che si apra una discussione seria, profonda, come si vede per una Bicamerale intorno alla quale è il silenzio della cultura? Ho qualche dubbio in proposito, e da qui nascono alcune preoccupazioni che toccano specificamente il Pds. Vediamo quali.

L'unanimità congressuale non credo vada interpretato come pura facciata, dietro la quale si muova chi sa che cosa. Certo, la forzatura su alcuni emendamenti pregressuali c'è stata, e magari in quel «tutto» che è la mozione unica permangono visioni di fondo anche diverse. Ma che conta tutto ciò? Quell'unanimità è il prodotto di una grande vittoria politica, come tale unificante e nel congresso esso non sarà scalfito o messo in discussione. Piuttosto, può essere interessante chiedersi: quale forma sta nascendo da questo «misto» di vittoria e di unanimità? E voglio dire: quale forma politica, quale partito, quale asse di una speranza nuova per l'Italia? Quale progetto strategico? Quale progetto istituzionale? Colpisce il fatto che tutti o quasi i pezzi della vecchia cultura che ha formato il Pci (meno, evidentemente, chi ne è uscito, pur lasciando alcune rappresentanze)

si ritrovino dentro, il che è certo un'ottima cosa, un partito dovendo esser plurale; ma ciascun «pezzo», ecco il punto, interpreta ciò che è avvenuto nella chiave di un inveramento della propria posizione originaria (riformisti, togliattiani, berlingueriani, ulivisti, perfino comunisti unitari e comunisti democratici, forse questi ultimi con qualche brontolio in più), senza che ciò riesca a risultare dalla effettiva forma storico-politica degli avvenimenti di questi anni, a partire dalla «svolta» che dovrebbe rappresentarne il contesto, e senza che si apra, fra queste «parti», un'effettiva e salutare dialettica. Il vero risultato di questo stato di cose è che la forma politica «plurale» si concentra tutta nella forza del leader, che ne diventa l'unico interprete autorizzato. Ciò che sembra essersi perduto per strada è proprio l'ispirazione che portò alla ricordata «svolta», se è vero che la forma del nuovo partito voleva essere il nucleo di una trasformazione dell'intera repubblica in una direzione che non ripettesse in modo pericolosamente «ripetitivo» l'identità dei vecchi partiti, privati nel frattempo della sostanza storica che li motivava e che ne giustificava il fatto di essere architravi della repubblica, non faccio qui nemmeno un cenno agli errori che vennero compiuti allora per dar seguito a questa intuizione. Che ciò non sia avvenuto, può diventare sia la base per una celebrazione del «realismo» politico sia il riconoscimento malinconico che il «morto» afferra il «vivo» e lo ingoia, cose che non vanno viste in alternativa come la storia insegna.

La confusione e oscurità in cui si dibattono le culture politiche è un sintomo dirompente di questo stato di cose (destra, sinistra: dove i confini? Ma su mille questioni l'interrogativo è d'obbligo), e rischia



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels, including Euronews, Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including Telegiornale, Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels, including Telegiornale, Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tmc 2

Table of TV programs for Tmc 2 channel.

Odeon

Table of TV programs for Odeon channel.

Italia 7

Table of TV programs for Italia 7 channel.

Cinquestelle

Table of TV programs for Cinquestelle channel.

Tele +1

Table of TV programs for Tele +1 channel.

Tele +3

Table of TV programs for Tele +3 channel.

GUIDA SHOWVIEW

Table of TV programs for the ShowView guide.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs for various stations.

AUDITEL

«Stranamore» da record si aggiudica la serata

Table showing audience ratings for the 'Stranamore' program.

Record d'ascolto stagionale per Stranamore. Il programma di Canale 5, con 8 milioni 779mila telespettatori pari ad uno share del 32,56% ed oltre 20 milioni di contatti - ovvero telespettatori sintetizzati mediamente sul programma per circa 55 minuti - si è aggiudicato la gara degli ascolti del prime time domenicale.

24 ORE

PLANET ITALIA UNO 16.00 Clou della puntata di stasera l'intervista alla top model Naomi Campbell; quindi un servizio sul declino delle discoteche, viaggio al mercato della Vucciria e un reportage sulla strage alla Stazione di Bologna nell'80.

DA VEDERE



Tra Bene e Male si infila «Shining»

23.15 SHINING Regia di Stanley Kubrick, con Jack Nicholson, Shelley Duvall, Danny Lloyd, Barry Nelson. Usa (1980). 146 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL TESTIMONE PIÙ PAZZO DEL MONDO Regia di Herbert Ross, con Steve Martin, Rick Moranis. Usa (1990) 96 minuti.

Martedì 18 febbraio 1997

Denuncia al Policlinico, casi sospetti per 100 ausiliari su 500

«Epidemia» di invalidi tra gli infermieri milanesi

Le caposala del Policlinico di Milano lamentano che sono troppi i dipendenti «ausiliari» esentati dai servizi pesanti, un centinaio su circa 500, a scapito dell'assistenza nei reparti che già scontano la scarsità di infermieri. Chi non può alzare pesi di cinque chili e chi non può fare le scale. «Il problema, come in tutti gli ospedali, va fronteggiato: è legato allo strato sociale ed al livello culturale dei dipendenti "generici"», spiega la ispettrice sanitaria Silvana Castaldi.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il Policlinico di Milano è al centro di un curioso «caso» polemico. Motivo del dilemma, la quantità di personale che, causa acciacchi di vario genere, non può essere adibito pienamente alle mansioni d'ufficio. Il problema non tocca i paramedici, ma solo il personale generico-ausiliario, e fonte di guai perché riduce le braccia da impiegare nei lavori pesanti, e sarebbe alla origine delle proteste delle caposala, soprattutto nei reparti che già scontano la scarsità di infermieri: «Questi dipendenti (quelli esentati dai lavori pesanti, ndr) spesso vengono sistemati in archivio o a fare lavori d'ufficio, mentre gli altri colleghi si fanno in quattro per assistere i malati». Questa la lagnanza che «le caposala» hanno affidato all'Ansa, secondo cui del tema si è occupato la scorsa settimana l'ufficio infermieristico, con il segretario generale Luigi Renzi ed il direttore sanitario Piergiorgio Sirtori.

Gli infermieri «invalidi»

In base ai dati forniti dall'agenzia, sono più di 100 gli infermieri «invalidi», rispetto ai circa 500 generici. Ai quali vanno aggiunti altri 600 paramedici che, come si è detto, non rientrano nel «caso». Il forte incremento degli addetti all'assistenza che presentano una limitazione funzionale sarebbe già stato posto in modo formale all'ufficio. Varie le motivazioni che giustificano l'attivi-

tà ridotta, previa conferma certificata di una commissione medica. Accertamenti che fino a poco tempo fa erano compito della Ussi, e che spalancavano la porta al posto comodo. Nell'ultimo mese la «voglia di imboscarsi» avrebbe assunto dimensioni da epidemia: ben undici casi. La casistica è ricca. Chi non può sollevare carichi oltre gli otto chilogrammi, ma a volte ne bastano cinque. Ad altri è inibita «la stazione eretta o la deambulazione» per periodi prolungati. Ad altri è vietato salire e scendere troppe volte le scale. Qualcuno accusa stress psicofisico, motivo per cui chiede un posto tranquillo. E via elencando.

La replica dell'ospedale

Per Angelo Bonalumi, segretario Cgil sanità di Milano, il problema è però ignoto, almeno nei termini con i quali viene proposto: «Dell'argomento non si è parlato», spiega uscendo da una riunione-fiume. Mentre il segretario generale dell'Ente, Luigi Renzi, conferma che il problema degli «invalidi» esiste, «ma riguarda tutto il personale, non solo gli infermieri: chiedono la visita collegiale, e qualcuno viene riconosciuto inadatto a determinate mansioni. Non conosco le percentuali. Non sono in grado di fornire dati concreti. Escludo che nella riunione di oggi l'argomento sia stato oggetto di discussione». Ieri mattina lo staff del Policlinico ha discusso

con il sindacato di «pronta disponibilità», di «malattie infettive» ed altro. Il problema degli «invalidi» dunque trova conferme, anche se ne vengono smentite le dimensioni e soprattutto i toni enfatici delle sue ripercussioni sulla organizzazione dei servizi nei reparti. Spiega Silvana Castaldi, ispettrice del Policlinico: «Non si è parlato né dell'invalidità, né del personale, ma della pronta disponibilità e delle malattie infettive, due problemi che niente hanno a che fare con il personale infermieristico né con l'invalidità».

Allarme infondato?

Quindi non è vero che dal Policlinico viene lanciato l'allarme sugli «invalidi»? «Assolutamente no. Il problema tuttavia esiste in questo come in altri ospedali: abbiamo dovuto assorbire personale invalido dalle liste di collocamento. E in ogni caso il nostro personale, come quello di altri ospedali, può chiedere la commissione medica, il cambio di qualifica». Ma è in grado di indicare la dimensione del fenomeno, al fine di accertare se il malessere delle caposala ha fondamento? «Mi è difficile, in questi frangenti. E in ogni caso bisognerebbe valutare il dato tenendo conto della divisione delle qualifiche». Secondo l'agenzia sarebbero cento su circa 600, e riguarderebbero in gran parte gli ausiliari. «Gli ausiliari di questo ospedale sono circa 400, ma mi riserva di essere più precisa. In generale il personale ausiliario - di tutti gli ospedali, non parlo del nostro - ha più problemi sanitari di altri, un fenomeno legato al basso strato sociale, al livello culturale, personale che di più si assenta dal luogo di lavoro. Ripeto: è un problema che riguarda il personale ausiliario di tutti gli ospedali. Tuttavia è uno dei problemi che bisogna fronteggiare, perché molto più spesso di prima, attraverso le commissioni mediche, il mio personale riceve limitazioni nel suo operato».

Emilio Giannelli: «La mia vignetta non è razzista o qualunquista»

Egredo Direttore,

ho letto ieri sul quotidiano da Lei diretto l'articolo «Parole e razze quella vignetta non è corretta». L'ho trovato giustissimo e ringrazio Alice Oxman delle osservazioni, queste molto corrette e pertinenti, che mi riprometto di tenere nel debito conto per l'avvenire. Non ho condiviso e non accetto invece quanto è stato scritto con nota redazionale in calce alla riproduzione della mia vignetta a pagina 13 del giornale, dove, dopo un accenno al verso a De Mita (che mi sembra c'entri come il cavolo a merenda) si parla oltre che di razzismo, di qualunquismo «che non permette di cogliere quella novità storica che è appunto il diritto al voto». Capisco che l'Unità gradirebbe che anche i disegnatrici satirici immaginassero al provvedimento del governo, ma io credo invece che sia proprio un compito del vignettista porsi criticamente di fronte a provvedimenti come questo che, seppur di per sé positivo, può risultare una scatola vuota se non accompagnato da altra e più efficace azione legislativa per l'esercizio effettivo da parte degli immigrati di certi basilari diritti. Quelle forze politiche che si attendono vantaggi elettorali dal voto degli immigrati resteranno deluse (scheda bianca) se non seguiranno provvedimenti che abbiano l'obiettivo di avviare a soluzione per gli immigrati (e non solo per loro) il problema del lavoro, della sanità, della casa. Quello che io ho fatto dire ai due africani, forse maldestramente (giuste le osservazioni di Oxman) è sostanzialmente ciò che dicono gli immigrati da voi intervistati, come Musse, somalo, 44 anni, da 17 in Italia, laureato in ingegneria alla Sapienza. Non credo che si tratti di un qualunquista e tanto meno di un razzista. La saluto cordialmente, Emilio Giannelli



Da sinistra Giuseppe Caldarola, Maurizio Fortuna e Antonio Zollo

Trentadue pagine di cronaca romana Oggi con l'Unità esce Mattina

Con trentadue pagine dedicate a Roma e al Lazio arriva domani in edicola «Mattina», il nuovo quotidiano romano che sarà in vendita con «l'Unità», al prezzo di duemila lire, tutti i giorni tranne il lunedì. L'iniziativa è stata presentata ieri alla stampa dal direttore Antonio Zollo, dal responsabile dell'edizione romana Maurizio Fortuna e dal direttore dell'Unità Giuseppe Caldarola. «Mattina», che dal settembre '95 esce già in altre sette edizioni locali in Toscana e in Emilia-Romagna, e ad aprile uscirà anche a Milano, punta sull'informazione di servizio. «Vogliamo fare un giornale utile - ha spiegato Zollo - ricco di cronaca, sport, spettacolo, ma anche di consigli pratici su acquisti, tempo libero, traffico, lavoro. All'Unità sarà dedicata oggi la prima delle pagine tematiche che tratteranno problemi, protagonisti e fatti esclusi dal grande circuito della comunicazione. Il nostro obiettivo - ha detto ancora Zollo - è aumentare del 10% le copie vendute dell'Unità, che nel Lazio sono circa 15 mila. Per Caldarola, Mattina è «una scommessa sulla forza dell'azienda, sulle risorse professionali della testata, e su una domanda di informazione che viene dal pubblico».

Incidente mortale

Omicidio colposo a Bennato

REGGIO EMILIA. Si è conclusa con un patteggiamento, otto mesi di carcere (pena sospesa), la vicenda giudiziaria che vedeva alla sbarra il noto cantautore Edoardo Bennato con l'accusa di omicidio colposo. L'artista era stato accusato della morte di Paola Ferri, una ragazza di 23 anni di Scandiano deceduta in un incidente stradale mentre era a bordo dell'auto guidata dal cantante napoletano. Il processo che si concluse con il patteggiamento si è tenuto ieri mattina (assente l'imputato) davanti al pretore di Reggio Emilia. Il grave incidente era avvenuto nella notte del 15 gennaio 1995 in provincia di Reggio Emilia. Era domenica notte. Edoardo Bennato e Paola Ferri viaggiavano a bordo della Audi del cantante e stavano rientrando a casa dopo una serata passata assieme sulla Riviera romagnola.

I due, amici di vecchia data, procedevano sulla strada statale 467 quando ad un incrocio, ed erano ormai a poche centinaia di metri dall'abitazione della giovane quando è avvenuto l'incidente. Uno scontro violentissimo con la fuoristrada Nissan condotta da Massimo Stradi, un modenese di 30 anni rimasto poi miracolosamente illeso.

Sul posto arrivarono subito i soccorsi, ma la ragazza era già in condizioni gravissime quando venne portata in ospedale. I due furono ricoverati nel nosocomio di Scandiano. Il cantante per delle leggere ferite (lussazione ad una spalla, trauma toracico addominale e frattura di alcune costole). Paola Ferri, invece, era già in coma. Morì pochi giorni dopo senza mai riprendere conoscenza.

Insieme al patteggiamento della pena, ieri, a titolo di parziale risarcimento, il cantautore Edoardo Bennato dovrà pagare i danni. Il pretore ha fissato una cifra di 150 milioni di lire che la famiglia di Paola Ferri - ha fatto sapere - devolverà interamente in beneficenza. □ C. G.A.

Risultati di un sondaggio tra i milanesi

Immigrati, voto sì ma niente cariche

ALESSANDRA LOMBARDI

Milano approva a larga maggioranza il disegno legge del governo sull'immigrazione, accetta - anche se non entusiasticamente - il diritto di voto amministrativo (attivo) per i cittadini extracomunitari, ma la musica cambia se questi si candidassero alla poltrona di consigliere comunale a Palazzo Marino.

Sono i risultati di un sondaggio condotto da Explorer Group per conto dell'emittente Telenova su un campione di 308 elettori milanesi dai 18 anni in su. Il 78,9% degli intervistati si dice favorevole (il 34,4% molto, il 44,5% abbastanza) all'impostazione del disegno di legge, che prevede - recita la domanda - controlli più severi sull'immigrazione clandestina e più diritti agli immigrati che vivono onestamente. Non è dato sapere quindi quale dei due aspetti (maggiore rigore o riconoscimento di diritti) pesi di più nella formazione del giudizio positivo. Il 10,7% sono i «poco d'accordo», il 7,5% i contestatori totali.

Il quadro si chiarisce con le domande successive. La percentuale degli «aperturisti» cala, chi è d'accordo a consentire il voto alle comunali ad un immigrato in regola, che vive a Milano da almeno sei anni e non ha mai commesso alcun reato, è del 61,4%. Come dire che un buon terzo, il 32,1%, non riconosce affatto questo diritto. Per non parlare della possibilità che un immigrato si candidi come consigliere comunale. La metà esatta fa sbarramento rispondendo «no», il 43,2% è d'accordo, il 6,8% non sa rispondere.

Tuttavia, alla domanda finale, il responso cambia ulteriormente. «E se nella lista del suo partito alle comunali ci fosse un buon candidato di origine extracomunitaria lei po-


trebbe prendere in considerazione l'idea di votarlo?». In questo caso i favorevoli risalgono, sono il 65,2% (divisi fra il 35,7% che risponde «certamente sì» e il 29,5% dei più cauti, che si limitano ad un «probabilmente sì»). Non prenderebbe assolutamente in considerazione l'idea il 15,6%, probabilmente no l'11,7, con un totale di dissenzienti del 29,5%.

Per Marco Marturano, che ha curato il sondaggio, «non è proprio il caso di parlare di un plebiscito a favore della città multietnica, in buona sostanza emerge un atteggiamento blandamente equilibrato e civile, di generica tolleranza e apertura, ma quando si va sul concreto vengono fuori diffidenze e bisogno di mettere paletti, che evidentemente molti non sono disponibili a superare». Marturano sottolinea inoltre la contraddittorietà delle risposte sul voto passivo: «Probabilmente un'idea di candidatura all'interno del proprio partito di fiducia è più accettabile perché il partito è visto come una sorta di un marchio di garanzia». E se è vero quello che sostiene il politologo Renato Manheimer, e cioè che gli immigrati tenderanno a formare liste proprie per rappresentare se stessi e gli interessi delle minoranze di appartenenza, «non è da escludere - dice ancora Marturano - che pesi il timore di liste etniche». Per farsi un'idea dell'entità del voto degli stranieri, secondo una stima dell'Osservatorio di Milano, sarebbero 65 mila gli immigrati che potrebbero andare alle urne per eleggere sindaco e consigliere comunale nel capoluogo. Non nell'imminente tornata elettorale - per la gioia di Marco Formentini e della destra - visto che il diritto di voto non scatterà prima del '99.

L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(Supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudza)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA

(La natura, la storia e l'archeologia del Perù)
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 21 marzo
In collaborazione con 
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.760.000
L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima-Puerto Maldonado-Cusco (Pisac-Ollantaytambo)-Yucal (Machu Picchu)-Cusco (Julica)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima (Amsterdam)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo

e pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la sistemazione nel lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana o spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 1.860.000.
Visto consolare lire 40.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
L'itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 23 aprile, 7 maggio e 18 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.780.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Karachi-Kathmandu-Pokhara (Chitwan)-Chitrasari-Kathmandu-Nagarkot (Bhaktapur)-Kathmandu-Karachi/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in lodge a Chitrasari, la mezza pensione, eccettuato l'ultimo giorno a Karachi con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali pakistane di lingua inglese e di guide nepalesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)
Partenze da Roma il 22 gennaio, il 12 febbraio e il 26 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione L. 2.850.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
(Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) -Hodeida (Manakhah-Hotel-Al Hajjara) -Sana'a (Barakesh-Manbi)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere

doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina del Ming e dei Tang)
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 2.140.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento per la partenza di marzo L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino - Xian - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E LA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo e il 16 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.380.000
Visto consolare L. 30.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo

eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 posti nella Prateria Mongolia, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 15 e il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione L. 3.980.000
Supplemento partenza 29 marzo L. 180.000 (su richiesta partenza da Milano e da Napoli)
L'itinerario: Italia (Parigi)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-Azan-Cristobal de Las Casas (Aguazul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itza)-Cancun/Italia (via Parigi)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza delle guide locali messicane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.



Martedì 18 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 23

Al Ciak da questa sera al 23

Barbareschi pianta chiodi con la fronte

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Per il momento ha due aziende, una che fa informatica e l'altra spettacoli, ma la sua vocazione è fare il pioniere. «Quello vero, però, non di regime, come fa Chiambretti, che prima di cantarle si mette d'accordo. Mi trovate antipatico perché non racconto palle? Ma se ci mettessimo finalmente d'accordo di dirci la verità, credetemi, andrebbe tutto meglio». Luca Barbareschi torna da questa sera al Ciak, carico di denunce e cause (l'ultima, quella con Mediaset, gli fa paura, perché «chi non avrebbe paura del quarto gruppo più importante in Europa?») per una settimana di repliche, fino al 23 febbraio, di *Piantando chiodi nel pavimento*, testo di Eric Bogosian, che lui, traducendolo, ha adattato alla realtà italiana. Andato in scena l'anno scorso con grande successo, gli dà modo di subissare il pubblico di personalissima vitalità moltiplicata in una serie di monologhi di personaggi emblematici, dal barbone allo yuppie. «In sostanza do calci nelle palle alla gente per un'ora e quaranta e la gente ride. A suo tempo mi davano del fascista, poi, finalmente, è arrivato l'Ulivo ed è iniziata l'epurazione dei cretini. Naturale, i pidissimi son sempre stati

più realisti del re e così, finalmente, si parla di meritocrazia, professionalità. D'altronde, ha da essere così, se vogliamo portare l'Italia in Europa». Messo il turbo, nessuno lo ferma più. «Tutte le cooperative teatrali d'Italia sono deluse da Veltroni perché gli ha tagliato le sovvenzioni. Ma se fanno spettacoli di merda! Smettiamola di nascondersi dietro le ideologie e le giuste cause, ciò che è importante è il prodotto. All'estero fanno studi di marketing prima di mettere in scena uno spettacolo per sapere se si venderà bene, e qui invece siamo ancora a farci le pippe con l'Autore! C'è bisogno di uno scatto psicologico: il mio prossimo spettacolo si chiamerà: *Cercando segnali d'intelligenza nell'universo*. L'attore, anche regista di *Ardena*, il suo primo film, in distribuzione tra pochi giorni, è inarrestabile: «Non sono mai stato ipocrita e non è colpa mia se non si sa bene dov'è la destra e la sinistra. Quand'ero ragazzo le lezioni sul partito popolare cinese le facevano nelle ville di Cortina. E oggi il ministro Berlinguer toglie ai poveri l'unico modo per potersi riscattare: una scuola in grado di insegnargli a leggere e scrivere».



Paolo Scheriani e Nicoletta Mandelli in «Nouvelle Vague» di Antonio Sxyty, all'«Out-Off»

Traverso

Out Off, omaggio a tradimento per Godard

■ «Dimenticare Godard», questo è il proposito che durante il lungo lavoro di drammaturgia e scrittura scenica ha sostenuto Antonio Sxyty, regista e primo motore del progetto, e Roberto Traverso, drammaturgo, e li ha portati fino al debutto di *Nouvelle Vague*, lo spettacolo «omaggio a Jean Luc Godard» in prima nazionale all'Out Off da questa sera al 23 marzo. «Dovevamo essere disposti anche a tradirlo, come lui tradiva sempre se stesso - dice Roberto Traverso. «E infatti - incalza il regista Antonio Sxyty - l'omaggio al cineasta francese, meglio, al suo primo periodo,

non è uno spettacolo solo per cinefili. Persino chi non ha mai visto al cinema un film di Godard potrà goderselo. È un gioco tra finzione e realtà che travolge un lui simpatica canaglia e una lei bugiarda (interpretati da Nicoletta Mandelli e Paolo Scheriani). I due fanno finta di vivere in un romanzo, di essere star o duri e così finiscono catapultati in un film, anzi dentro diversi generi cinematografici perché alla fine arriveranno negli anni Novanta, nel *pulp* e nel *trash* che derivano entrambi da *Fino all'ultimo respiro* di Godard». C'è persino una voce fuori

campo, che fa tanto cinema (ed è di Giovanni Battaglia), e un'auto americana in scena. Dietro tutto ciò un gran lavoro drammaturgico che ha visto regista e scrittore fare ogni giorno il punto della situazione. «In un taglia e cuci impetuoso - dice Roberto Traverso - ho usato le frasi che Godard metteva in bocca ai suoi personaggi, fuori contesto, a volte con segno diverso, come un materiale verbale qualsiasi». Spettacoli alle 21, domenica alle 16, ingresso lire 25.000, prezzo speciale di lire 15.000 per martedì, mercoledì e domenica. □ M.P.C.

Venerdì in concerto il venerando Berry (71 anni), considerato da molti il padre fondatore del rock

Chuck'n roll, dalla storia al PalaVobis

DIEGO PERUGINI

■ Chuck Berry contro il festival di Sanremo. Il papà del rock'n'roll arriverà in Italia proprio durante la fase calda della kermesse rivierasca e si proporrà, quindi, come valida alternativa alle solite melodie alla melassa e ai cuori infranti dell'Ariston. Chuck suonerà a Milano venerdì 21 al PalaVobis, data per cui rimane ancora una buona disponibilità di biglietti, acquistabili presso le rivendite abituali come Virgin Megastore, Ricordi, Mariposa, Messaggerie Musicali e Stradivarius (per informazioni, tel. 33400551). I biglietti costano lire 36.000 (posti non numerati), lire 45.000 (poltrona) e lire 54.000 (poltronissima), cui sono da aggiungere i diritti di prevendita.

Per tutti gli appassionati del rock'n'roll classico si tratta di un evento atteso da tempo e più volte rinviato per vari motivi: la figura di Chuck Berry suscita, infatti, quel rispetto e quell'ammirazione che si

deve a uno dei miti della musica moderna. Anzi, da molti Berry viene considerato il padre fondatore del rock'n'roll, sia per le innovazioni stilistiche introdotte sia per i testi che, per la prima volta, trattano in maniera diretta la vita e i desideri di ribellione dei giovani.

Il suono di Berry parte dal blues, si contamina con country e rockabilly e produce una miscela irresistibile, perfetto punto di congiunzione fra la civiltà dei teenager bianchi e quella dei neri americani. Accordi grezzi, voce secca, ritmo alle stelle, assoli fulminanti, liriche libertarie e ironiche: la quintessenza del rock'n'roll, insomma, che Berry esprime nella seconda metà degli anni Cinquanta con una serie di brani immortali come *Roll Over Beethoven*, *Johnny B. Goode* e *Rock'n'Roll Music*, destinati a diventare classici per intere generazioni di musicisti futuri, campioni come Beatles e Rolling inclusi.

Dopo quel glorioso periodo la carriera di Berry è proseguita fino ad oggi fra alti e bassi: è finito due volte in carcere, una nel '59 per aver introdotto illegalmente negli States una minorenni messicana e una nel '79 per evasione fiscale (ma già da ragazzo aveva passato un paio d'anni in riformatorio per tentata rapina), e ha vissuto fra qualche successo da classifica, momenti bui e nuove riscoperte. Ma non ha mai smesso di portare in giro per il mondo il suo campionario di archetipi rock, incluso il celebre «passo d'oca» che esegue dal vivo suonando la chitarra.

Tra qualche giorno sarà di nuovo a Milano con una piccola band (tre elementi: tastiere, basso e batteria) per un'esibizione che si spera sia all'altezza: le uniche incognite sono legate alla forma, all'ispirazione e al carattere bizzoso di Chuck. E, ovviamente, alla sua veneranda età: 71 anni.



Chuck Berry in concerto venerdì 21 al PalaVobis

Progetto Renard Al Teatro Greco due spettacoli in un sol colpo

Due spettacoli in uno: l'idea è venuta al Teatro Greco dove da questa sera al 2 marzo è in scena «Progetto Renard, Lessico Amoroso», allestimento che riunisce due atti unici già messi in scena separatamente, ma che, insieme, prendono tutto un altro sapore. Si tratta di due testi di Jules Renard, «Pain de menage» e «Le plaisir de rompre», adattati e diretti dal regista Claudio Orlandini con protagonisti Fernanda Calati e Maurizio Salvatino. Due testi sul rapporto uomo-donna, prodotti da Quelli di Grock con stile rigoroso ed essenziale, che rende l'attore, anche nella sua fisicità, mediatore sia degli aspetti tragici della vita che di quelli comici. Nel primo atto vedremo un gioco di coppie incrociate, in cui tutte le apparenze sono ingannevoli. In «Vollà l'adieu», invece, la seconda parte, due amanti diventeranno loro malgrado vittime di un addio meno perfetto di quello che avevano ideato. Tutte le sere alle ore 21, anche la domenica.

Silvia Ballestra parole e musica al «Tunnel»

Steve Piccolo. L'ex bassista e fondatore dei Lounge Lizards «duetterà» con la giovane scrittrice nel tentativo di costruire un ponte ideale fra rock e scrittura. L'esibizione di Silvia Ballestra prevede la lettura di un paio di storie tratte dalla raccolta «Orsi» (edizioni Feltrinelli) e la recitazione di una «conversazione drammatica» con Joyce Lussu, ottantacinquenne poetessa e femminista militante.

La performance di Silvia Ballestra e di Steve Piccolo sarà presentata ed anticipata sul piccolo schermo, oggi alle 18.00, nel corso del programma «Sei Fuori» in onda su SeiMilano (Canale UHF 67).

Nel corso della trasmissione Silvia Ballestra presenterà anche il suo ultimo lavoro letterario, «Joyce Lussu. Una storia contro», pubblicato da Baldini & Castoldi.

Arte fiamminga e pittori genovesi

Liguria" organizza a Milano, con la direzione scientifica di Rossana Bossaglia, alcuni incontri introduttivi finalizzati a illustrare le influenze tra arte fiamminga e artisti genovesi nel Seicento. Van Dyck, com'è noto, soggiornò per lunghi periodi a Genova, eseguendo i ritratti di molti personaggi dell'aristocrazia cittadina. Il primo incontro si svolgerà domani alle 17.30, nella Sala di rappresentanza della Banca Popolare Industria & Commercio (Via della Moscova, 33), sul tema: «Arte fiamminga in Europa nel XVII secolo». Parleranno Rossana Bossaglia, dell'Università di Milano, e Giovanna Petti Balbi, dell'Università di Genova. Un secondo incontro, nella medesima sede, avrà luogo il 12 marzo, ore 17.30.

Silvia Ballestra, «ragazza terribile» della nuova stagione letteraria italiana, irromperà mercoledì sera, alle 22.30, al Tunnel di via Sammartini per una «reading-performance» insieme al musicista Steve Piccolo.

Appuntamento da non mancare quello del 12 aprile a Genova, per la mostra di Van Dyck: «Grande pittura e collezionismo». In occasione dell'importante avvenimento artistico, l'Associazione «Valore

Alternativa verde e solidale, Associazione culturale A. Gramsci Cipec - Casa dei diritti, Convenzione per l'alternativa e il ponte della Lombardia

PROMUOVONO UN INCONTRO PUBBLICO

Martedì 18 febbraio 1997 - ore 20,30
Camera del Lavoro - C.so di Porta Vittoria (Mi)

ELEZIONI A MILANO
**RIPARTIRE
CON LA CITTÀ**
Una proposta alle sinistre e ai democratici

Intervengono tra gli altri:

Vittorio BELLAVITE, Franco CALAMIDA, Bruno CASATI (Prc) - Carlo CUOMO, Giovanna GIORGIETTI, Giorgio LUNGHINI, Alex IRONDO (Pds) - Emilio MOLINARI, Luigi MANSANI (Verdi) - Paolo PINARDI, Giovanni QUADRONI (Comunisti unit.)
Basilio RIZZO



PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
- 13.00 DALE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 BATMAN - telefilm
- 20.30 film UFO DISTRUGGETE BASE LUNA - fantascienza GB '71- regia Laxie Turner con Ed Bishop e George Sewell
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 film DONNE E VELENI - drammatico USA '48- regia Douglas Sirk con Claudette Colbert e Robert Cummings
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STOP

Martedì 18 febbraio 1997

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.002.336
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 12.000
Primo contatto
di J. Frakes, con F. Stewart, B. Spiner
Mentre le ceneri del papà di Star Trek viaggiano nello spazio, l'Enterprise viaggia a ritroso nel tempo per salvare la terra. Ottava tappa di una saga un po' bollita.
Fantascienza ☆

Anito
via Milazzo, 9
Tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.45
18.30-20.30-22.30
L. 10.000
Testimone a rischio
di P. Pozzessere, con F. Bentivoglio, M. Buy, C. Amendola
La storia di Pietro Nava, testimone dell'assassinio del giudice Livatino. Un ottimo esempio di cinema di impegno civile, con uno straordinario Fabrizio Bentivoglio.
Drammatico ☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
Tel. 760.730
Or. 15.00-17.50
20.05-22.35
L. 12.000
Killer per caso
di E. Greggio, con J. Lundy
Joe Fortunato, italo-americano senza arte né parte, finisce per diventare un sicario. Greggio regista ci riprova. Risultato? Striscia la mestizia.
Commedia ☆

Arcobaleno
via Tunisia, 11
Dublino, 1990, due quarantenni vendono hamburger dopo le partite dei mondiali. L'Irlanda va avanti e i due fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità.
L. 8.000
Due sulla strada
di S. Fears, con C. Meaney, D. O'Kelly (Irlanda 96)
Dublino, 1990, due quarantenni vendono hamburger dopo le partite dei mondiali. L'Irlanda va avanti e i due fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità.
Drammatico (in lingua originale) ☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
Tel. 760.238.06
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 10.000
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆

Arelcchino
S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 760.012.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
La tregua
di R. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
Drammatico ☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
Tel. 760.002.336
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Un tenace imprenditore rapisce il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Thriller ☆☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Blood and wine
di R. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
Il furto di una collana da un milione di dollari scatena la guerra di tutti contro tutti. Un Rafelson nerissimo mette in mostra i vizi privati della famiglia americana.
Thriller ☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
Tel. 659.57.79
Or. 15.00-18.05
20.20-22.30
L. 10.000
Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico.
Commedia ☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 17.30-20-22.30
Michael Collins
di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18, 10 L. 7.000
Ore 20.20-22.30 L. 8.000
Kansas City
di R. Altman
con J. J. Leigh, H. Belafonte

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18, 10 L. 7.000
Ore 20.20-22.30 L. 8.000
Mexico
di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18

NUOVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000
Ore 20-22.30
Il coraggio della verità
di E. Zwich,
con D. Washington, M. Ryan

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.
SEMPIO
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20.15-22.15
Crash
di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802- L. 7.000
Ore 20.15-22.30 Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18

NUOVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000
Ore 20-22.30
Il coraggio della verità
di E. Zwich,
con D. Washington, M. Ryan

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.
SEMPIO
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20.15-22.15
Crash
di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802- L. 7.000
Ore 20.15-22.30 Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18

NUOVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000
Ore 20-22.30
Il coraggio della verità
di E. Zwich,
con D. Washington, M. Ryan

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.
SEMPIO
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20.15-22.15
Crash
di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802- L. 7.000
Ore 20.15-22.30 Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18

NUOVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000
Ore 20-22.30
Il coraggio della verità
di E. Zwich,
con D. Washington, M. Ryan

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.
SEMPIO
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20.15-22.15
Crash
di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802- L. 7.000
Ore 20.15-22.30 Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18

NUOVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000
Ore 20-22.30
Il coraggio della verità
di E. Zwich,
con D. Washington, M. Ryan

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.
SEMPIO
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20.15-22.15
Crash
di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

PROVINCIA

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9390390
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Cineforum
Io ballo da sola
di B. Bertolucci
con S. Cusack, J. Irons

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Riposo.
BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo.

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo.
CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via Colombo 4, tel. 0362/900022
Riposo.

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
Riposo.
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Riposo.

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo.
CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Cineforum
Trainspotting di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremner Vm 14

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Riposo.
CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo.

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo.
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9596978
Riposo.

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Riposo.
CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo.

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo.
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9596978
Riposo.

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Riposo.
CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo.

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo.
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Killer per caso di E. Greggio
con E. Greggio, J. Lundy

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9596978
Riposo.

Mediocre
Buono
Ottimo

CRITICA

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Segreti e bugie
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Michael
di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
Un'angela un po' particolare è caduta sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra.
Commedia ☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆

Corallo
corista dei Servi, 3
Tel. 760.207.21
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 10.000
Riccardo III un uomo un re
di A. Pacino, con A. Pacino, A. Quinn, W. Ryder
Pacino esordisce alla regia con un film minimalista sui preparativi della messa in scena del dramma shakespeariano.
Drammatico ☆

Corso
galleria del Corso, 1
Tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆

Eliso
via Torino, 64
Tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
La tregua
di R. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
Drammatico ☆☆

Excelsior
galleria del Corso, 4
Tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 10.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
Tel. 551.64.38
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 10.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆

Manzoni
via Manzoni, 40
Tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.50
20.00-22.30
L. 10.000
Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
Musicale ☆☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
Tel. 760.208.18
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 10.000
Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico.
Commedia ☆☆

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo.
LAINATE
ARISTON
via Vittor Veneto 23, tel. 93570535
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, A. McDowell

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
L'uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con A. Albanese, V. Milillo

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

MIGNON
via Palestro 23, tel. 0331/547527
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo.
TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
La seduzione del male di N. Hytner
con D. D. Lewis, W. Ryder

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Cineforum
Fratelli di A. Ferrara
con I. Rossellini, A. Sciorra

LODI
DEL VALLE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Cineforum
Jane Eyre di F. Zeffirelli
con W. Hurt, C. Gainsbourg

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini, D. Abatantuono

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
La tregua di F. Rosi
con J. Turturro, M. Ghini

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Riposo.
MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A. **L'uomo d'acqua dolce**
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Sala C. **Shine** di S. Hicks
con A. Muller Stahl, L. Redgrave

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710236
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
La seduzione del male di N. Hytner
con D. D. Lewis, W. Ryder

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
L'uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512

Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini
METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Primo contatto di J. Frakes
con P. Stewart, J. Frakes

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Rassegna film in lingua originale
Qualcosa di personale di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo.
NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo.

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Il ciclone** di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

RHO
CAPITOL
via Martelli 5, tel. 9302420
L'uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con A. Albanese, V. Milillo

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Riposo.
ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Rassegna film in lingua originale
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231365
L'ottavo giorno di J. Van Dormael
con D. Auteuil, P. D'Amico

S. ROCCO
via Cavour 95, tel. 0563/230555
Cineforum
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Primo contatto di J. Frakes
con P. Stewart, J. Frakes

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Spettacolo teatrale
Bobby sa tutto con J. Dorelli, L. Goggi

MANZONI

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli
viale Piave, 24
Tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
L'amore ha due facce
di B. Srejsand, con B. Srejsand, J. Bridges, P. Brasnan
La zitella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.
Commedia ☆

Mignon
galleria del Corso, 4
Tel. 875.389

Marcello Mastroianni

FRANCE ITALIA



Che ora è

Un padre socievole, un figlio scontroso. La "giornata particolare" di due uomini che non hanno avuto il tempo di conoscersi. Una straordinaria interpretazione di Marcello Mastroianni, qui con l'indimenticabile Massimo Troisi. Attori premiati alla Mostra di Venezia, regia di Ettore Scola.

Sabato 22 febbraio in edicola con **l'Unità**



TRACCE / Madonna

in edicola
**TIRATE
SUL
PIANISTA**

Per la prima volta in videocassetta
Con Charles Aznavour



Assieme
al film
troverete il libro:
"I FILM DELLA
MIA VITA"
volume II°
di François
Truffaut

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità